

RIVISTA GEOGRAFICA

ITALIANA

RGI

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ
DI STUDI GEOGRAFICI

CXXXII – Fasc. 4 – dicembre 2025

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

RGI

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ
DI STUDI GEOGRAFICI

CXXXII – Fasc. 4 – dicembre 2025

FrancoAngeli

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution – Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.

Rivista geografica italiana

Trimestrale pubblicato dalla Società di Studi Geografici
sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Società di Studi Geografici

fondata nel 1896

Via S. Gallo 10 – 50129 Firenze

Consiglio direttivo per il triennio 2025-2027: Egidio Dansero (presidente), Fabio Amato, Valerio Bini, Cristina Capineri, Domenico de Vincenzo, Michela Lazzeroni, Federico Martellozzo, Monica Meini, Andrea Pase, Filippo Randelli.

Segreteria: via S. Gallo 10, 50129 Firenze, tel. 055 2757956, email: info@societastudigeografici.it, www.societastudigeografici.it.

Quota di associazione per il 2025, € 50,00 per le persone fisiche, € 25,00 per i Soci con età inferiore ai 35 anni, € 90,00 per ricevere la versione cartacea della Rivista Geografica Italiana, € 115,00 per gli Istituti, Enti e Associazioni. I versamenti devono essere effettuati, dopo l'accettazione della domanda da parte del Consiglio Direttivo, sul c.c. postale n. 17964503 intestato alla Società stessa oppure con bonifico bancario IBAN IT07 U030 6902 8871 0000 0003 634 Banca Intesa Sanpaolo.

Rivista geografica italiana

Direzione e redazione: Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS). Università degli Studi di Firenze, via S. Gallo 10 – 50129 Firenze – Tel. 055 2757956, rivistageograficaitaliana@gmail.com.

Comitato editoriale: Filippo Celata (direttore responsabile), Silvia Aru (condirettrice), Sara Bonati, Barbara Brollo (coordinamento recensioni), Anna Guarducci, Federico Martellozzo, Matteo Puttilli (condirettore), Chiara Rabbiosi (condirettrice).

Commissione etica: Silvia Aru (Univ. di Torino), Sara Bonati (Univ. di Genova), Anna Guarducci (Univ. di Siena), Matteo Puttilli (Univ. di Firenze).

Gli articoli inviati vengono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee (double blind peer review), scelti sulla base di competenze specifiche.

La rivista è in fascia A per l'Anvur per i settori disciplinari 11/GEOG-01, Geografia (ex 11/B1), area 11, e 14/GSPS-08, Sociologia dei processi economici, del lavoro, dell'ambiente e del territorio (ex 14/D1).

Rivista geografica italiana è indicizzata in: Catalogo italiano dei periodici/Acnp, Cnrs, Ebsco Discovery Service, Elsevier/Scopus, Essper, Google Scholar, JournalSeek, ProQuest Summon, Torrossa – Casalini Full Text Platform.

Articoli

Stefano Menegat

Il metabolismo nel pensiero geografico: il suo sviluppo e le prospettive future – *Metabolism in geographical thought: its development and future prospects*

pag. 5

Elisa Magnani

Viaggiare vicino a casa per contrastare il capitalismo fossile? Una riflessione esplorativa e critica sul turismo di prossimità come strategia di decrescita – *Travelling close to home to fight fossil capitalism? An exploratory and critical reflection on local tourism as a strategy for degrowth*

» 26

Giulia Massenz

Fare geografia giuridica. Un'analisi delle catene di attori nella produzione di legge e spazio nel diritto amministrativo in materia di edilizia di culto – *Doing legal geography. An analysis of actor networks in the production of law and space in administrative law on worship buildings*

» 45

Beatrice Ruggieri, Alice Salimbeni, Stefano Malatesta, Marcella Schmidt di Friedberg

Atterrare in un mangroviato. L'impatto di un aeroporto sulla vita delle fabbricanti di corde di cocco alle Maldive – *Landing on the mangroves. The impact of an airport on coconut rope makers' lives in the Maldives*

» 67

John Chrisman, Giuseppe Calignano

Modes of innovation and proximity in practice: Insights from university-small and medium sized enterprise collaboration in biotechnology – Modalità di innovazione e prossimità nella pratica: approfondimenti sulla collaborazione tra università e PMI nel settore biotecnologico

pag. 88

Opinioni e dibattiti

Daniel A. Finch-Race, Davide Papotti, Giada Peterle, Gaetano Sabato, Lorenzo Bagnoli, Roberta Giulia Floris, Maria Luisa Mura, Valentina Capocéfalo, Justyna Hanna Orzeł

La geografia letteraria all'italiana?

» 108

Francesco Chiodelli, Elisa La Boria, Luka Bagnoli

HACKERARE MONOPOLI: un serious game sulla questione abitativa e le trasformazioni urbane

» 117

Andrea Pase

Mon-di in-cli-na-ti. Pensare collettivamente un'altra montagna

» 133

Teresa Isenburg

Milano: capacità di rigenerarsi

» 143

Cultural political economy ed ecosistemi locali di innovazione: un forum per Tommaso Fasciani

Gianluca Bei, Giacomo Spanu

Seguire le tracce: nuove prospettive geografiche tra cultural political economy e social fix

» 152

Edoardo Esposto, Giulio Moini, Barbara Pizzo

Il regime urbano di Roma alla prova della knowledge economy: riflessioni a partire dalla ricerca di Tommaso Fasciani sul Rome Technopole

» 159

Barbara Brollo

La conoscenza dell'economia della conoscenza: percorsi critici per Roma

» 166

Cesare Di Felicianantonio

Un'incursione femminista nel lavoro di Tommaso

» 170

Ernesto d'Albergo, Giorgio Giovanelli, Tiziana Nupieri

Dentro l'ecosistema dell'innovazione: proseguire l'analisi sociologica del Rome Technopole

» 174

Stefano Menegat*

*Il metabolismo nel pensiero geografico:
il suo sviluppo e le prospettive future*

Parole chiave: metabolismo, ecologia politica, urbanizzazione planetaria, relazione di modellizzazione, MuSIASEM.

Il concetto di metabolismo è utilizzato in geografia da diversi decenni, anche se con significato mutevole. Il presente contributo propone una rassegna critica della letteratura geografica che ha impiegato il metabolismo come elemento chiave nello sviluppo di teorie, discorsi e pratiche. Dall'analisi emergono tre principali correnti, caratterizzate da differenti posture ontologiche: due di esse adottano il metabolismo come metafora, interpretativa o generativa, mentre la terza gli attribuisce un valore epistemico. Partendo da quest'ultima prospettiva, il lavoro mette in dialogo l'approccio epistemico con la definizione di metabolismo sviluppata nell'ambito della biologia relazionale. In conclusione, si evidenzia come tre concetti fondamentali – multiscalarità, impredicatività e anticipazione – possano contribuire a delineare un nuovo modello di “geografie metaboliche” per l'analisi qualitativa e quantitativa del territorio.

Metabolism in geographical thought: its development and future prospects

Keywords: social metabolism, political ecology, planetary urbanization, modeling relation, MuSIASEM.

The concept of metabolism has been used in geography for several decades, although its meaning has evolved over time. This paper presents a critical review of the geographical literature that has employed metabolism as a key element in the development of theories, discourses, and practices. The analysis identifies three main currents, each characterized by different ontological stances: two of them use metabolism as either an interpretative or generative metaphor, while the third assigns it an epistemic value. Building on this

* Dipartimento di Economia e Statistica “Cognetti de Martiis” Lungo Dora Siena 100 A, 10153 Torino; OMERO - Centro interdipartimentale di Urban & Event Studies, Università di Torino, stefano.menegat@unito.it.

Saggio proposto alla redazione il 21 ottobre 2024, accettato il 10 luglio 2025.

Rivista geografica italiana, CXXXII, Fasc. 4, dicembre 2025, ISSN 2499-748X, pp. 5-25, Doi 10.3280/rgioa4-2025oa21677

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution – Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.

latter perspective, the paper establishes a dialogue between the epistemic approach and the definition of metabolism developed within relational biology. In conclusion, the study highlights how three fundamental concepts – multiscale, impredicativity, and anticipation – can contribute to shaping a new model of “metabolic geographies” for both qualitative and quantitative territorial analysis.

1. INTRODUZIONE. – Il dibattito sul rapporto tra società umane e natura attraversa, ormai da alcuni anni, una fase di crescente popolarità. La geografia è sicuramente uno degli ambiti accademici maggiormente sensibili a tale dibattito, che non solo ha influenzato l'evoluzione storica della disciplina (Bonati *et al.*, 2021), ma che sempre più la porta ad interrogarsi sulla moltitudine di significati che connotano i concetti di ambiente e di natura a seconda dei diversi contesti sociali e culturali considerati (Bagliani e Dansero, 2011). In questo contesto, il concetto di metabolismo sociale, o socio-ecologico, ha conosciuto una notevole popolarità in geografia umana, una centralità che si è accentuata negli ultimi anni, e che aumenterà ancora in quelli a venire (Barua, 2024, p. 15). Ciononostante, in letteratura il termine metabolismo viene utilizzato in modi diversi a seconda delle diverse scuole di pensiero. In generale, il concetto di metabolismo è esplicitamente o implicitamente trattato come una metafora per la circolazione (o lo scambio) di materia ed energia tra la società e l'ambiente. Come sostengono Newell e Cousins (2015, p. 712), l'uso della metafora è importante in geografia in quanto “[...] we view the metaphorical process as fundamental to scientific theorizing”. Tuttavia, se da un lato autrici ed autori, come ad esempio Fischer-Kowalski (1998), affermano che la portata del termine metabolismo non sia riducibile alla semplice metafora ma contenga un intrinseco valore empirico, d'altro canto anche l'utilizzo del concetto come metafora fa emergere discorsi profondamente divergenti. Infatti, come si evince dalla letteratura, gli approcci teorici al metabolismo sono eterogenei, spaziando da quelli più prettamente empiricisti dell'ecologia industriale, a quelli basati sul realismo critico, il materialismo storico o il costruttivismo (Newell e Cousins, 2015).

Nel presente lavoro, si propone una rilettura dei principali quadri teorici adottati dalla disciplina geografica nel trattare il tema del metabolismo, ricostruendo così i discorsi formulati da diverse scuole di pensiero, evidenziandone i limiti e le potenzialità. Sulla base dei risultati di tale rassegna, si introducono due nuovi approcci al concetto di metabolismo, uno di carattere epistemologico, l'altro metodologico, e si propone una lettura innovativa di un filone di letteratura sino ad oggi escluso dagli studi geografici sul metabolismo. Il contributo è quindi organizzato nel seguente modo: la seconda sezione propone una catalogazione degli utilizzi del termine metabolismo in ambito geografico, arrivando a definire tre principali scuole di pensiero. La terza e la quarta sezione propongono una riflessione sul con-

petto di metabolismo analizzando il quadro teorico sviluppato nell'ambito della biologia relazionale, evidenziandone le caratteristiche metodologiche ed epistemologiche. Infine, la quinta parte del contributo discute i possibili sviluppi derivanti dall'adozione di tale quadro teorico nell'ambito delle discipline geografiche.

2. GEOGRAFIA E METABOLISMI. – Il concetto di metabolismo trova uno sviluppo scientifico in senso moderno a partire dal diciannovesimo secolo, dapprima in biologia, per poi diffondersi rapidamente attraverso le scienze sociali (Fischer-Kowalski, 1998). Precursore di una prospettiva sociale, politica e geografica sul tema del metabolismo, il chimico agrario von Liebig fu tra i primi a sostenere una visione in cui la dimensione chimico-fisica del metabolismo delle piante e dei suoli veniva associata a specifiche trasformazioni di tipo politico, sociale e spaziale (Marchesi, 2020). A von Liebig si deve una delle prime formulazioni del concetto di “frattura metabolica” come la separazione temporale e spaziale tra gli ambiti della produzione (estrazione di nutrienti dai suoli agricoli delle regioni esportatrici di prodotti agricoli) e quelli del consumo (accumulo degli stessi nutrienti ma in forma di escrementi nelle aree densamente popolate, come le città) (von Liebig, 1848, pp. 116-117). Attraverso i lavori di von Liebig e successivamente di Jacob Moleschott viene quindi a configurarsi una visione della biologia come un processo con ramificazioni sociali, economiche e geografiche (Swyngedouw, 2006). Nelle scienze sociali il concetto di metabolismo assume sin dalle prime fasi un ruolo di rilievo, diventando un'analogia o metafora per l'organizzazione delle società (Padovan, 2000). Durante la seconda metà del diciannovesimo secolo esso acquista una vera e propria dimensione epistemica, grazie all'emergere della teoria storico-materialista (Fischer-Kowalski, 1998; Swyngedouw, 2006). Derivante dall'interpretazione fisiologico-materialista di Moleschott, il metabolismo in Marx ed Engels si riferisce all'interdipendenza materiale tra società e ambiente (o in altri contesti allo scambio di prodotti all'interno della società stessa) e non all'accezione moderna del termine, ovvero alla dimensione biochimica dei processi trasformativi che avvengono all'interno della cellula (Fischer-Kowalski, 1998).

In tale contesto, il concetto di metabolismo entra nel pensiero geografico soprattutto attraverso gli studi urbani, trovando una prima applicazione nell'analisi delle città industriali tra fine Ottocento e inizio Novecento. In *Cities in Evolution: An Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Geddes (1915) propone una lettura dei processi di crescita delle città come “conurbazioni” che riuniscono l'espansione dei centri urbani e gli spazi rurali circostanti in un *continuum* organico. I lavori di Geddes, Mumford e Burgess, tra gli altri, costruiscono una base interpretativa di tipo organicistico per il futuro sviluppo dell'approccio metabolico in geografia (Gandy, 2025). Parallelamente ad una crescente attenzione verso questa tematica, nella seconda metà del ventesimo secolo si svi-

luppano diversi approcci allo studio del metabolismo come fenomeno geografico. Se da un lato, infatti, vi è stato lo sviluppo di una corrente di pensiero che ne ha esaltato, tramite la quantificazione e il formalismo, il suo significato processuale e trasformativo, dall'altro hanno acquisito spazio le interpretazioni ispirate alla tradizione Marxiana, a cui fanno riferimento diverse scuole di pensiero che hanno fatto del metabolismo una figura retorica (metafora) attraverso la quale leggere, storicamente e geograficamente, la materialità delle ineguaglianze, dei conflitti e delle asimmetrie di potere legate alla traiettoria evolutiva del processo capitalistico nel suo complesso. Per analizzare le differenze che contraddistinguono le principali scuole di pensiero che impiegano il concetto di metabolismo, è opportuno prendere in esame i presupposti teorici – in particolare di natura ontologica – sui quali tali approcci si fondano. Da tale analisi non emerge una sequenza cronologica lineare, né un'evoluzione progressiva del concetto, bensì una costellazione di prospettive teoriche che si sono sviluppate in maniera spesso parallela, intersecandosi e talvolta contrapponendosi in funzione dei contesti disciplinari e degli obiettivi di ricerca. In termini generali, è possibile distinguere tre principali orientamenti: un primo approccio, di matrice tecnico-ingegneristica, focalizzato sull'analisi quantitativa dei flussi materiali ed energetici; un secondo approccio radicato nella geografia umana, che si configura come ibridista-costruttivista; ed infine, una terza prospettiva, sempre nell'ambito della geografia umana, che può essere definita realista-relazionale. Pur non costituendo alternative esclusive né sintesi risolutive degli altri approcci, ciascuno propone una riformulazione teorica originale del concetto di metabolismo. L'analisi di seguito proposta ha l'intento di evidenziarne le specificità teoriche e le implicazioni epistemologiche al fine di chiarire i differenti modi in cui il metabolismo viene concettualizzato e mobilitato nella letteratura geografica contemporanea.

2.1 Approccio materialista-empiricista. – Un filone di letteratura che si potrebbe definire materialista-empiricista si occupa di metabolismo con il fine di descrivere e quantificare gli stock e i flussi di materia ed energia che attraversano il sistema Terra attraverso diverse scale geografiche (Baccini e Brunner, 2012). La centralità dell'analisi e della quantificazione dei flussi di materia ed energia introduce, a partire dagli anni Sessanta, il concetto di metabolismo nella disciplina geografica attraverso il lavoro di Wolman (1965) intitolato proprio *The metabolism of cities*. Tale approccio viene poi sviluppato, sempre nel contesto urbano, da ingegneri e fisici nell'ambito della nascente ecologia industriale, in particolare attraverso l'utilizzo dell'analogia con gli ecosistemi naturali per descrivere il funzionamento dei sistemi industriali (Ayres e Kneese, 1969). L'analisi dei flussi di materia (MFA) e, successivamente, le analisi energetiche ed emergetiche e lo sviluppo di indicatori ambien-

tali (Broto *et al.*, 2012) hanno prodotto negli anni una discreta quantità di ricerche nell'ambito di quella che Newell e Cousins (2015) definiscono la scuola del metabolismo urbano "tradizionale". Esempi di ricerche recenti nel contesto italiano includono analisi della sostenibilità del comune di Albairate, nella città metropolitana di Milano (Scudo, 2016) o il lavoro di Tononi (2015), il quale, adottando la definizione di metabolismo elaborata da Newman (1999), fornisce una valutazione della sostenibilità ambientale di 4 città europee. Il concetto di metabolismo come insieme di flussi e stock di materia ed energia viene anche ripreso, a partire dagli anni Novanta, dalla scuola Viennese di metabolismo sociale per descrivere l'evoluzione di particolari sistemi socioeconomici nel tempo (Weisz *et al.*, 2001). Citando, tra gli altri, i lavori di Krausmann e Haberl (2002), Krausmann *et al.* (2003), Haberl (2006) e Fischer-Kowalski e Weisz (2016), Newell e Cousins (2015) sottolineano come il quadro teorico adottato per interpretare il rapporto tra società e natura sia radicato nella prospettiva dei sistemi sociali di autori come Luhmann, Boyden o Godelier. Nell'ambito degli studi sopracitati, viene dunque proposto un concetto di metabolismo che equivale a un costrutto allo stesso tempo empirico (cioè manifesto nel reale) e materiale (cioè misurabile tramite grandezze fisiche). Data questa caratteristica, il piano della realtà si limita dunque all'osservabile e al misurabile, eliminando ogni possibilità di estendere il focus dell'analisi metabolica dal piano metodologico a quello epistemologico. Ne consegue che il metabolismo sia riducibile a una totalità di processi tecnici e socioeconomici indipendenti dall'entità territoriale presa in considerazione (Barua, 2024; Smith e Katz, 2004). Sebbene diversi studi, alcuni dei quali differenziandosi dall'ecologia industriale per il minor ricorso ad approcci di tipo ingegneristico a favore di approcci bio-geo-chimici (Perrotti, 2020), abbiano contribuito allo sviluppo di politiche e interventi, persiste in letteratura una critica che paragona i lavori di questa corrente a dei meri "esercizi di contabilità" (Kennedy *et al.*, 2011, p. 1965). Come afferma Swynge-douw (2006, p. 33) a proposito dell'analisi empirica dei sistemi urbani, questo approccio "While insightful in terms of quantifying the urbanization of nature, it fails to theorize the process of urbanization as a social process of transforming and reconfiguring nature". A partire da queste critiche, si sviluppa dunque una seconda scuola di pensiero che utilizza estensivamente il concetto di metabolismo per spostare la riflessione dall'aspetto puramente materiale alle condizioni economiche, sociali e politiche entro le quali i flussi metabolici sono organizzati: la scuola ibrido-costruttivista.

2.2 Approccio ibrido-costruttivista. – Se da un lato l'approccio empiricista al metabolismo ha aperto una riflessione sul ruolo dei sistemi sociali, in particolare con la scuola viennese, a partire dagli anni Novanta del Novecento si sono sviluppate diverse correnti teoriche che propongono una lettura del metabolismo socio-

ambientale come costruzione storica e politica (Broto *et al.*, 2012). L'attenzione analitica si è così progressivamente spostata dai soli flussi materiali ed energetici verso una considerazione più ampia delle dinamiche sociali (Gandy, 2004). In questa prospettiva, la distinzione tra realtà materiale e realtà sociale tende a dissolversi in un *continuum* ontologico, in cui elementi biofisici e sociopolitici “are assembled, entangled and transformed, and socio-natural cyborgs are produced” (Cook e Swyngedouw, 2012, p. 1966). Il metabolismo viene così assunto come categoria interpretativa utile a indagare le forme di potere che regolano l'accesso, l'uso e la distribuzione delle risorse (Buscher *et al.*, 2024; Swyngedouw, 2004; Swyngedouw e Heynen, 2003). In questo quadro si inserisce un'ampia produzione nell'ambito dell'ecologia politica urbana (Urban Political Ecology, UPE), che si concentra sulle disuguaglianze socio-ambientali e sulle asimmetrie di potere che le accompagnano (Bonati *et al.*, 2018; Heynen *et al.*, 2006; Kaika e Swyngedouw, 2000). In modo affine, ma con un'enfasi specifica sui conflitti ambientali, la corrente dell'*environmental justice* (EJ) propone una lettura multiscalare dei fenomeni, capace di connettere dinamiche locali e processi globali all'interno di una cornice coerente (Temper *et al.*, 2015; Martinez-Alier *et al.*, 2010). In quest'ottica, il metabolismo viene analizzato come esito di processi storici e socio-ambientali, che si manifestano sia a livello locale che sovralocale (Broto *et al.*, 2012). Sebbene molti autori facciano riferimento alla tradizione del materialismo storico, l'utilizzo del metabolismo come metafora di spazi ibridi in cui soggetti, oggetti, relazioni e materiali si compenetrano (Swyngedouw, 2006; Marvin e Medd, 2006; Newell e Cousins, 2015), riflette un'impostazione ontologica marcatamente costruttivista (Newell e Cousins, 2015, p. 715; Heynen *et al.*, 2006, p. 1). Il corpus teorico di riferimento si basa su una visione della natura come costruzione sociale (Castree e Braun, 2001; Castree, 1995), o come esito di assemblaggi eterogenei tra elementi umani e non umani (Latour, 1993), da cui derivano letture situate e spesso asimmetriche dei fenomeni (Haraway, 1988). Nonostante questo approccio abbia generato numerosi filoni di ricerca influenti, anche in ambito italiano (De Luca, 2024; Di Quarto, 2024; Loi, 2024; Armondi, 2017), esso è stato oggetto di critiche per la difficoltà nel rendere conto della complessità delle crisi contemporanee. Brenner (2013, p. 92) evidenzia, ad esempio, come molti studi di UPE tendano a interpretare il metabolismo urbano in termini di narrazioni situate e descrizioni dettagliate, a scapito di inquadramenti teorici più generali. Secondo questa lettura, il contesto geopolitico ed economico globale dei processi di urbanizzazione contemporanei viene talvolta trascurato o semplificato. Su questa base, i critici del costruttivismo individuano tre limiti ricorrenti: l'enfasi prevalente sugli aspetti sociali a discapito di quelli ecologici, l'adozione di una prospettiva eccessivamente urbanocentrica (l'“urban methodological cityism”, secondo Angelo e Wachsmuth, 2015) e un forte orientamento verso metodologie qualitative (Newell e Cousins, 2015). In questo

contesto, il concetto di metabolismo viene impiegato soprattutto come metafora interpretativa, con un'efficacia limitata nel campo dell'analisi causale. Nel suo confronto critico con i lavori di Latour e Castree, Andreas Malm (2018) propone una lettura dei rapporti tra società e natura che è basata sulla distinzione tra dualismo sostanziale e dualismo delle proprietà: natura e società condividono la stessa origine materiale (visione monistica sul piano sostanziale), ma presentano caratteristiche distinte sul piano delle proprietà (visione dualistica). Secondo Malm, approcci costruttivisti e ibridisti, adottando un'ontologia monistica anche sul piano delle proprietà, faticano a cogliere efficacemente la dialettica tra natura e società. Un approccio realista-critico, sostiene l'autore, permetterebbe invece di mantenere una distinzione utile tra dimensione biofisica e dimensione sociale, favorendo un'analisi dei rapporti causali che danno origine a fenomeni socio-ecologici attraverso diverse scale geografiche, dal locale al globale.

2.3 Approccio realista-relazionale. – A partire da alcune critiche avanzate da posizioni di realismo critico, nell'ultimo decennio sono emerse diverse proposte teoriche che mirano a ripensare il concetto di metabolismo, insistendo sulla distinzione ontologica e sul riconoscimento epistemico delle proprietà materiali e immateriali dei processi ecologici e sociali. Da questa prospettiva prende forma un'operazione concettuale di "grounding metabolism" che, secondo Ibañez e Katsikis (2014, p. 6), "[...] mette in evidenza le tracce geografiche dei processi metabolici. Invece di uno spazio dei flussi continuo, etero e malleabile, [esso] mira a rivelare un processo diverso, denso, pesante e prolungato di riorganizzazione metabolica della superficie terrestre, che opera a ritmi e scale differenti"¹. Qui, il metabolismo viene quindi inteso non più soltanto come metafora, ma come concetto dotato di dimensioni processuali e multiscolari. In questo quadro teorico, si passa da un uso generico e spesso metaforico del termine a una definizione più strutturata di sistema metabolico inteso come sistema vivente: una lente concettuale attraverso cui osservare e analizzare i livelli della realtà nei quali energia, materia e società interagiscono nella produzione storica dei territori (Arboleda, 2020a; Puttilli, 2014). Tale approccio si distingue da visioni deterministiche del passato per l'attenzione posta sulle condizioni politiche, economiche e sociali che co-determinano l'emersione dei processi metabolici e delle loro impronte spaziali (Ibañez e Katsikis, 2014). In modo analogo a come "la mappa non è il territorio", si può sostenere che il metabolismo non rappresenti la realtà in sé, ma costituisca un modello analitico attraverso cui descrivere l'ecologia della vita sociale (Cederlöf, 2021). Nel campo degli studi sull'urbanizzazione, questa prospettiva emerge, sebbene implicitamente, dall'intuizione di Lefebvre nel teorizzare la realtà urbana come processo complesso, multi-

¹ Traduzione a cura dell'autore.

scalare e multidimensionale con implicazioni globali (Angelo e Wachsmuth, 2015). Ciò implica considerare la realtà urbana come un'astrazione concreta, nella quale le relazioni sociali e spaziali della riproduzione capitalistica risultano territorializzate, generalizzate e universalizzate (Brenner, 2013). L'urbanizzazione assume, in questo contesto, i tratti di un processo metabolico che connette strettamente le città alle geografie non urbane – i cosiddetti paesaggi operazionali – che ne sostengono le ecologie, sia in termini materiali che politici (Arboleda, 2020a; Brenner e Kat-sikis, 2020). Il paesaggio operazionale viene così considerato parte integrante di un sistema metabolico planetario (Valz Gris, 2024; Arboleda, 2016). L'urbano e il non-urbano sono pertanto visti come elementi co-costitutivi di un metabolismo globale, concettualizzabile anche come ecologia-mondo (Moore, 2015). L'analisi metabolica si configura, in questo senso, come una forma di indagine epistemologica: uno strumento teorico per tracciare nessi causali tra fenomeni apparentemente distanti nello spazio (come il consumo urbano, le miniere, le discariche) e nella natura ontologica (energia, lavoro, macchine, capitale, conflitti) (Labban, 2014). Tale prospettiva intende superare sia i limiti del nazionalismo metodologico sia quelli dell'urbanismo metodologico (Arboleda, 2020b; Angelo e Wachsmuth, 2015), e propone un ripensamento critico di alcuni concetti chiave della geografia dello sviluppo in chiave planetaria. Come sottolinea Arboleda (2020a, p. 4), “[...] le determinazioni concrete che producono gli spazi di estrazione non sono relazioni di scambio ineguale e dipendenza, *ma la produzione di plusvalore relativo su scala mondiale e la riproduzione della classe lavoratrice internazionale come un tutto frammentato, polarizzante, ma al tempo stesso unitario, o come un organismo industriale*”² (corsivo nell'originale). In questo ambito, tuttavia, si rileva come nella letteratura sia ancora limitato il riconoscimento esplicito del potenziale epistemologico che una prospettiva realista-relazionale potrebbe apportare. È importante sottolineare come l'utilizzo del concetto di metabolismo nella letteratura sull'urbanizzazione planetaria o sull'ecologia-mondo non costituisca un approccio sostitutivo degli approcci costruttivisti o empiricisti. Si tratta piuttosto di una “nuova” forma di significato che tale letteratura, implicitamente o esplicitamente, assegna al termine, rendendolo così un oggetto di studio di particolare interesse. La visione realista-relazionale propone di intendere il metabolismo come modello causale piuttosto che metafora descrittiva, in grado di individuare ciò che il realismo critico definisce meccanismi causali e strutture generative (Bhaskar, 1988). Benché il processo di mappatura richiamato da questo approccio possa sembrare affine alla metaforizzazione proposta da Lakoff e Johnson (1980) – e discussa da Newell e Cousins (2015) – la differenza fondamentale risiede nel diverso ruolo attribuito alla causalità. Come si vedrà meglio nel paragrafo successivo, la costruzione di

² Traduzione a cura dell'autore.

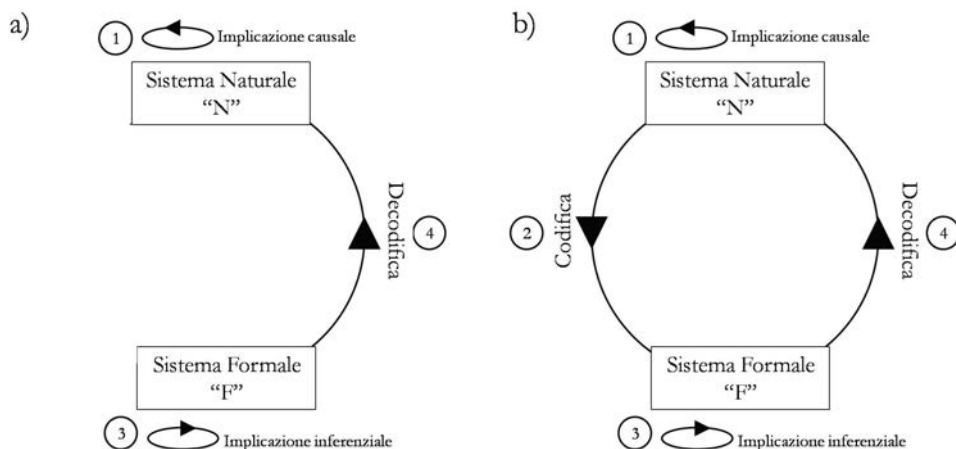
un modello concettuale può, in alcuni casi, produrre effetti conoscitivi distinti da quelli della metafora o del modello descrittivo, fino a delineare un vero e proprio processo di modellizzazione. Questo processo non solo descrive in modo puntuale la prospettiva realista-relazionale sul metabolismo, ma ne suggerisce anche possibili sviluppi futuri.

3. DALL'APPROCCIO REALISTA-RELAZIONALE ALLA RELAZIONE DI MODELLIZZAZIONE. – L'approccio realista-relazionale implicitamente concepisce il metabolismo come una griglia epistemica per indagare i nessi causali alla base di fenomeni geografici come l'urbanizzazione e l'operalizzazione dei territori. Autori come Arboleda (2016, 2020a) e Brenner e Katsikis (2020) interpretano contesti come le miniere come manifestazioni territoriali di una gerarchia di forze causali di tipo materiale (infrastrutture, tecnologia, lavoratori), formale (la miniera come struttura transnazionale), efficiente (la dialettica tra appropriazione e capitalizzazione) e finale (l'estrazione di un surplus ecologico e l'incremento del tasso di profitto). Questo approccio amplia il significato del termine "metabolismo" senza ricadere nel determinismo funzionalista (Marvin e Medd, 2006). Si configura così un modello concettuale della realtà in cui sistemi sociali e naturali condividono la stessa base materiale (monismo sostanziale), ma la conoscenza di tale realtà rimane un atto socialmente costruito (dualismo delle proprietà); un modello frutto di una relazione costante tra un sistema osservante e un contesto osservato di cui il sistema stesso è parte.

3.1 *Oltre la metafora: metabolismo come modello.* – L'accezione di metabolismo come modello acquisisce una dimensione epistemologica se interpretata nel quadro della biologia relazionale. Il lavoro del fisico teorico e biologo relazionale Robert Rosen ha apportato un contributo fondamentale con la formulazione della teoria della relazione di modellizzazione. Nella sua opera, Rosen decostruisce il concetto di "modello" come schema sintattico per la rappresentazione di sistemi semplici, per riformularlo in termini relazionali e dinamici, come schema semantico, per descrivere la modalità attraverso la quale i sistemi viventi operano nello spazio e nel tempo (Rosen, 2012). La relazione di modellizzazione³ è una relazione che si fonda sull'esistenza di almeno due sistemi, uno definito "formale" e l'altro "naturale" (fig. 1).

Da un punto di vista ontologico, i due sistemi fanno parte dello stesso ambiente, ma il sistema formale ne emerge come struttura autocosciente e dialogica, in costante relazione con l'insieme di relazioni percepito come esterno, detto sistema

³ Il termine "relazione di modellizzazione" è la traduzione, piuttosto letterale, del termine originario proposto dallo studioso americano: "modeling relation".



Fonte: elaborazione propria basata su Rosen (1991, p. 60).

Fig. 1 - Schema costitutivo della metafora (a) e della relazione di modellizzazione (b)

“naturale”. Nella relazione di modellizzazione (fig. 1b), il sistema formale si relaziona con il sistema naturale tramite una funzione di codifica che interpreta le relazioni causali e le traduce in un quadro inferenziale; quest’ultimo, a sua volta, informa un processo di decodifica che rapporta l’apparato inferenziale ai meccanismi causali del sistema naturale. È in questa fase che si realizza una mappatura, in maniera simile a quanto elaborato da Lakoff e Johnson (1980), che permette al sistema formale di attribuire significato e senso al mondo che lo circonda. Tuttavia, sostiene Rosen, ciò non avviene solamente attraverso lo strumento della metafora (fig. 1a) ma anche del modello (fig. 1b). La differenza consiste nel fatto che il modello relazionale di Rosen include due relazioni fondamentali, la codifica e la decodifica, attraverso le quali il sistema formale acquisisce un certo tipo di conoscenza del contesto, mentre nel caso della metafora la funzione di codifica non è presente. Come sostiene il biologo americano: “Alla radice, tali metafore sono perseguite nella convinzione, o aspettativa, che possano effettivamente essere trasformate in modelli”⁴ (Rosen, 1991, pp. 65-66). Sebbene i sistemi metabolici siano spesso indagati attraverso l’uso di metafore (Rosen, 2012, p. 195), il limite della metafora emerge quando l’analisi mira a “spiegare” il perché un determinato sistema esista, ovvero quale sia la concatenazione di cause efficienti che attraverso multiple scale riconduce al sistema stesso. Il processo di codifica serve proprio a questo scopo.

⁴ Traduzione a cura dell’autore.

3.2 *Metabolismo e relazione di modellizzazione.* – In altri termini, i sistemi metabolici possono essere interpretati attraverso l'uso di metafore, ma la loro essenza dipende da relazioni di modellizzazione (Coffman e Mikulecky, 2012). Per tale ragione, l'indagine del metabolismo, anche in geografia, può andare oltre la “trasformazione”, lo “scambio” e i diversi significati esplorati dagli approcci materialisti-empiricisti e ibrido-costruttivisti, per entrare nelle rappresentazioni, nelle logiche, nei modelli, che i sistemi metabolici elaborano per la propria esistenza. Come argomenta Jason Moore (2015), l'ecologia-mondo capitalista non si configura come un processo ma è essa stessa un progetto metabolico. La ragione che sostiene tale prospettiva è simile al postulato epistemologico di Rosen, ovvero che tramite una relazione di doppia internalità, non solo il capitalismo (così come ogni sistema sociale) sia parte della natura, ma anche che la natura stessa entri come “surrogato” o come “modello” all'interno del capitalismo (da cui la distinzione tra “natura” e “Natura”, con l'iniziale maiuscola, che propone l'autore americano). Il riferimento specifico al termine “progetto” risulta approfondibile tramite un'altra argomentazione fondamentale per la prospettiva Roseniana sul metabolismo. Secondo l'autore, infatti, la conoscenza e la descrizione di un sistema metabolico (così come qualsiasi sistema vivente), si scontra con un limite epistemologico fondamentale, ovvero la condizione di chiusura alla causazione efficiente. In una delle sue opere principali (Rosen, 1991), il teorico americano propone una distinzione fondamentale tra sistemi meccanici e sistemi viventi: se i meccanismi risultano caratterizzati da una concatenazione di cause efficienti che è aperta verso l'esterno del sistema (ammettendo quindi che l'esistenza di un meccanismo sia sempre riferibile a un elemento o un agente esterno), nel caso degli esseri viventi ciò non avviene. Gli esseri viventi sono quindi sistemi “chiusi” in termini di causazione efficiente, poiché la relazione tra le parti è causa dell'organismo, così come l'organismo stesso è causa della relazione tra le parti. Un sistema vivente, in altri termini, implica se stesso, attraverso una relazione di tipo impredicativo, ovvero una relazione in cui non è possibile determinare la direzione di causalità. Lo scopo ultimo della relazione di modellizzazione impiegata per costruire un sistema formale descrivente un sistema vivente è quindi indagare come queste relazioni impredicative si manifestino attraverso combinazioni di componenti e funzioni generanti insiemi organizzativi auto-referenziali. Il forte accento posto dalla teoria della relazione di modellizzazione sulla chiusura alla causazione efficiente e sulla rilevanza dell'analisi dello schema organizzativo, piuttosto che dei singoli componenti, si intreccia con una terza implicazione fondamentale per l'analisi dei sistemi metabolici: l'emergere di proprietà anticipative. A differenza dei sistemi reattivi, nei quali l'inferenza avviene solo a seguito di una codifica (schema azione-reazione), nei sistemi viventi ciò che avviene è sovente l'opposto, ovvero l'anticipazione di possibili futuri e la conseguente messa in atto di azioni atte a prevenire o realizzare determinate aspettative (Rosen, 2012;

Poli, 2017). Queste considerazioni permettono di sviluppare il concetto di “metabolismo come progetto” in profondità.

3.3 Metabolismo e riparazione. – La teoria della relazione di modellizzazione elaborata da Robert Rosen mette dunque in evidenza quattro proprietà fondamentali dei sistemi viventi: il loro carattere relazionale, la natura autoreferenziale, la struttura causale impredicativa e la loro capacità anticipatoria. Da queste caratteristiche deriva la definizione dei sistemi viventi come sistemi metabolici di tipo M-R, ovvero “metabolismo e riparazione” (Rosen, 2012). Secondo Aloisius Louie (2017, p. 22), un sistema M-R si esprime non solo attraverso flussi di materia ed energia, ma anche tramite un flusso continuo di informazione, che il sistema elabora per mantenersi, ripararsi e anticipare i cambiamenti futuri. Questi sistemi non reagiscono semplicemente agli stimoli esterni, ma sono in grado di costruire modelli predittivi interni. Per questo motivo, si può parlare di metabolismo come progetto: un processo attivo e finalizzato alla propria conservazione e trasformazione (Rosen e Kineman, 2012). Sebbene con presupposti differenti, anche l’approccio realista-relazionale alla geografia giunge a conclusioni simili nell’analizzare il capitalismo come sistema metabolico. In particolare, l’ecologia-mondo e la “prospettiva planetaria” studiano il capitalismo come progetto spaziale che integra gli ambiti di estrazione (le *commodity frontiers*) e quelli di riproduzione (le geografie dell’urbanizzazione, cfr. Brenner, 2013). Questi ultimi sono spazi storicamente costruiti per assorbire surplus di capitale e lavoro, e per sostenere la riproduzione continua del sistema (Huber, 2015; Lefebvre, 1991; Harvey, 1989). Questa lettura ha una forte valenza transcalare: si applica tanto alle città minerarie (Arboleda, 2016) quanto alle “miniere urbane” contemporanee (Labban, 2014). Produzione e riproduzione sono interpretate come forme di lavoro, che implicano flussi di energia endosomatica (dei corpi umani) ed esosomatica (delle macchine) (Puttilli, 2014). Il legame tra energia, tecnologia e lavoro è dunque essenziale per comprendere le relazioni tra sfera ecologica e sfera umana, tra urbano e operativo, o tra metabolismo e riparazione. Modelli teorici come la miniera planetaria (Arboleda, 2020a), l’urbanizzazione planetaria (Brenner e Ghosh, 2022) o l’ecologia-mondo (Moore, 2015) si fondano su questo intreccio. In particolare, evidenziano come i processi di riparazione richiedano una costante capitalizzazione della natura per garantire l’accesso a risorse ed energia a basso costo. Ulanowicz (1997) definisce questa dinamica attraverso il concetto di iperciclo: un ciclo autoreferenziale e impredicativo, che ben descrive la relazione tra energia/lavoro/materia estratti e quelli impiegati per continuare l’estrazione. Arboleda (2020a) parla in proposito di superciclo, in riferimento ai cicli delle *commodities* minerarie. L’iperciclo ha dunque una dimensione fisica e spaziale (Cederlöf, 2021), che ne fa una chiave interpretativa per comprendere la capacità di un sistema metabolico di espandersi, coordinarsi e

autoripararsi. In conclusione, questa lettura offre un terreno fertile per un dialogo tra la geografia e la biologia relazionale. Resta tuttavia necessario esplorare quali strumenti metodologici possano fungere da ponte tra questi ambiti. Un possibile candidato è l'approccio metabolico sviluppato nell'ambito dell'ecologia dei sistemi e dell'economia ecologica, che integra le dimensioni trattate e che, finora, è stato poco considerato dalla geografia.

4. VERSO NUOVE GEOGRAFIE METABOLICHE. – Sono diversi gli autori che negli ultimi anni hanno evidenziato come stia divenendo sempre più rilevante sviluppare un quadro metodologico per lo studio del metabolismo capace di integrare dimensioni analitiche e dimensioni semantiche. Se da un lato autori della corrente ibrido-costruttivista, come ad esempio Cook e Swyngedouw (2012), propongono di sviluppare l'analisi dei flussi metabolici con il fine di evidenziarne la sincronia con la produzione di disuguaglianze e ingiustizie, ma senza rinunciare ad una visione ontologicamente “piatta”, dall'altro autori come Malm (2018) evidenziano come tale integrazione debba essere realizzata entro un quadro epistemologico radicalmente diverso. Tra le due posizioni vi sono numerose proposte, come quelle avanzate ad esempio da Barua (2024) e Broto *et al.* (2012), i quali propongono una forma di integrazione che mantenga le differenze ontologiche dei diversi approcci, oppure Cederlöf (2021) il quale sostiene la necessità di adottare un approccio termodinamico alla materialità dell'energia come filo conduttore in grado di legare la sfera fisica a quella sociale. Infine, Newell e Cousins (2015) auspicano il realizzarsi di una *cross-fertilization*, attraverso una “politicizzazione” degli approcci analitici al metabolismo (quelli che sono stati definiti “materialisti-empiricisti”, come ad esempio la Scuola Viennese) e una simmetrica “materializzazione” degli approcci di ecologia politica (in particolare quella ibrido-costruttivista). Riprendendo lo schema logico sviluppato nei precedenti paragrafi, in conclusione si propone di riprendere la proposta di Newell e Cousins, ma attraverso un approccio metodologico sostanzialmente differente dalla tradizione di studi quantitativi di tipo materialista-empiricista. Si tratta, nello specifico, del metodo MuSIASEM, un metodo adottato in numerosi studi di economia ecologica ma passato inosservato in ambito geografico.

Con il metodo chiamato MuSIASEM (acronimo per *Multi-Scale Integrated Analysis of the Societal and Ecological Metabolism*), Mario Giampietro e Kozo Mayumi hanno proposto una vera e propria “grammatica” per l'analisi metabolica dei sistemi sociali. Per “grammatica” i due autori intendono quello strumento attraverso il quale diviene possibile mappare categorie semantiche (percezioni) e categorie sintattiche (rappresentazioni formali) (Giampietro *et al.*, 2011). Si tratta di un approccio che si distanzia dall'empiricismo, enfatizzando la struttura soggettiva (o socialmente costruita) dell'analisi formale (definizione del contesto, delle variabili,

dei nessi causali) ma ribadendo nel contempo il realismo delle “relazioni forzate” del mondo materiale (come ipercicli, vincoli fisici e termodinamici). A prescindere dalla scala oggetto di studio, l’approccio proposto si configura come quadro metodologico aperto a rappresentazioni non formali, in cui possono trovare spazio le narrative e le metafore di approcci votati all’analisi critica dei contesti territoriali e delle dinamiche di potere che li caratterizzano. La sua applicazione in ambito geografico permetterebbe di superare la dicotomia tra urbano e non-urbano, analizzando i territori come sistemi metabolicamente interdipendenti e funzionalmente integrati attraverso gli ipercicli. In tal senso, MuSIASEM offre strumenti utili per modellare le connessioni materiali tra infrastrutture, lavoro, tecnologia e consumo, evidenziando le dipendenze e le asimmetrie spaziali che strutturano la produzione e la riproduzione socio-ecologica. Inoltre, la capacità del metodo di distinguere tra flussi endosomatici (legati al lavoro umano) ed esosomatici (mediati da macchine e tecnologie), consente di mappare in modo preciso le configurazioni energetiche e organizzative che sorreggono la trasformazione territoriale. Il MuSIASEM può così contribuire ad arricchire l’analisi critica dei processi di urbanizzazione e di appropriazione ecologica, fornendo una base quantitativa alla modellizzazione concettuale del metabolismo come progetto. La sua struttura analitica, fondata su una visione relazionale e multi-scalare, risulta particolarmente compatibile con quelle prospettive geografiche che intendono leggere il metabolismo come espressione concreta dei processi materiali e organizzativi che articolano spazio, società e natura. La concezione di metabolismo del MuSIASEM, sebbene presenti molti tratti in comune con la visione realista-relazionale, può trovare fruttuose applicazioni anche nello sviluppo di approcci di tipo ibrido-costruttivista, inclusa la UPE. Numerosi sono in letteratura i casi-studio di realtà urbane, peri-urbane o rurali in cui il metodo MuSIASEM ha permesso di rilevare le dimensioni relazionali del metabolismo socio-ecologico. Alcuni esempi includono lo studio dei profili energetici e dei processi di pianificazione territoriale (Ariza-Montobbio *et al.*, 2014), l’analisi dei sistemi agro-alimentari locali in relazione a specifici profili di uso del suolo (Ravera *et al.*, 2014), la valutazione di politiche agro-alimentari in relazione alla geografia dei corpi idrici (Cabello Villarejo e Madrid Lopez, 2014), o ancora l’analisi multicriteriale dei processi di urbanizzazione in paesi in via di sviluppo (Siciliano, 2012). L’intersezione di tali approcci con le prospettive dell’ecologia politica (come, ad esempio, UPE ed ecologia-mondo) permetterebbe di incrementare il livello critico e la profondità delle analisi proposte, andando quindi in una direzione che alcuni autori definiscono come necessaria (Broto *et al.*, 2012; Newell e Cousins, 2014). Un esempio di applicazione del MuSIASEM in cui la prospettiva dell’UPE potrebbe apportare un notevole contributo, è il caso analizzato da Acevedo-De-los-Ríos *et al.* (2024), i quali hanno sviluppato una rappresentazione metaboli-

ca dell'insediamento informale di Ciudad de Gosen, uno dei 155 insediamenti del distretto di Lima in Perù. L'analisi condotta attraverso il MuSIASEM ha mostrato come ad un insieme di flussi di acqua, energia e rifiuti, corrisponda un costante flusso di energia umana (espressa in ore) verso la città. Tale flusso permette di evidenziare come traiettorie di sfruttamento del lavoro, squilibri di genere, impatti ecologici e struttura urbana siano metabolicamente interconnesse. D'altro canto, a mancare in questo studio, così come in altri, è un'attenta analisi delle strutture di potere che caratterizzano queste traiettorie di riproduzione sociale, ovvero l'analisi del metabolismo, in questo caso urbano, come progetto socio-ecologico. Un altro esempio di applicazione del MuSIASEM che potrebbe essere proficuamente integrato da una prospettiva di geografia critica, quale l'ecologia-mondo o la prospettiva planetaria, riguarda il caso di due comunità rurali (Tacaaglé e La Primavera) nel Nord dell'Argentina analizzato da Nancy Arizpe e colleghi (2014). Attraverso il metodo MuSIASEM lo studio evidenzia come l'espansione della coltivazione di soia transgenica abbia influenzato non solo i flussi economici, ma anche l'uso del suolo, l'organizzazione del tempo delle popolazioni locali e il loro grado di accesso alle risorse. L'introduzione delle monocolture ha ridotto il coinvolgimento diretto delle comunità nella produzione, aumentandone la dipendenza dal mercato e riducendo la varietà di attività tradizionali, come la coltivazione del mais in uno dei due villaggi e la caccia e la raccolta nell'altro. L'analisi metabolica mostra chiaramente una trasformazione nel profilo d'uso del territorio, con una diminuzione delle aree forestali e un aumento delle superfici agricole industriali, con effetti negativi sulla sostenibilità ecologica e sull'autosufficienza alimentare. Inoltre, sebbene i flussi monetari legati alla soia siano stati elevati, essi hanno travalicato i confini metabolici delle comunità locali, confluendo in circuiti sovra-locali o internazionali. Nell'analisi di tale caso-studio, l'adozione della prospettiva "planetaria" o dell'ecologia-mondo potrebbe fornire una visione coerente di come il metabolismo locale sia simultaneamente elemento costituente e costituito di un progetto metabolico di scala più ampia.

In conclusione, il presente contributo dimostra come il concetto di metabolismo possa divenire uno strumento epistemico di notevole importanza per la geografia umana, con nuove opportunità di sviluppo e di riflessione che si distaccano dalle interpretazioni metaforiche sino ad ora dominanti in letteratura. Il legame tra metabolismo, geografia e territorio si inspessisce di significati attraverso la forte propensione del modello proposto verso la multiscalarità. In tal senso, l'approccio metabolico può davvero fungere da legante per collocare stabilmente la dimensione ambientale al centro delle riflessioni geografiche (Banini, 2014), senza correre il rischio di ricadere in logiche puramente empiriciste o costruttiviste (Dematteis, 2003). Per il futuro sviluppo della prospettiva introdotta in questo elaborato, occorrerebbe dunque ampliare la riflessione sulle definizioni, i concetti e i metodi

proposti, testandone al contempo possibili applicazioni attraverso l'analisi di casi studio. In particolare, l'analisi delle geografie metaboliche attraverso la relazione di modellizzazione ed il MuSIASEM offre uno spazio concettuale entro cui approfondire la riflessione sulla territorialità "planetaria" (Dansero e Bagliani, 2005), sui territori come soggetti viventi ad alta complessità (Magnaghi, 2001) e, più in generale, sui limiti, i vincoli e le ereditarietà che definiscono l'evoluzione dei territori stessi (Dematteis, 2005). Si porrebbero così le premesse per lo sviluppo teorico e metodologico di quel filone di studi capace di adottare un punto di vista tanto realista quanto relazionale, che ad oggi appare essere il più promettente approccio teorico al metabolismo in geografia.

Bibliografia

- Acevedo-De-los-Ríos A., Chumpitaz-Requena F.R., Rondinel-Oviedo D.R. (2024). Analysis of urban metabolism in an informal settlement using the MuSIASEM method in Lima. *Cleaner Environmental Systems*, 13: 100189. DOI: 10.1016/j.cesys.2024.100189.
- Angelo H., Wachsmuth D. (2015). Urbanizing urban political ecology: A critique of methodological cityism. *International Journal of Urban and Regional Research*, 39(1): 16-27. DOI: 10.1111/1468-24 27.12105.
- Arboleda M. (2016). In the nature of the non-city: Expanded infrastructural networks and the political ecology of planetary urbanisation. *Antipode*, 48(2): 233-251. DOI: 10.1111/anti.12175.
- Arboleda M. (2020a). *Planetary mine: Territories of extraction under late capitalism*. Londra: Verso Books.
- Arboleda M. (2020b). From spaces to circuits of extraction: Value in process and the mine/city nexus. *Capitalism Nature Socialism*, 31(3): 114-133. DOI: 10.1080/10455752.2019.1656758.
- Ariza-Montobbio P., Farrell K.N., Gamboa G., Ramos-Martin J. (2014). Integrating energy and land-use planning: socio-metabolic profiles along the rural-urban continuum in Catalonia (Spain). *Environment. Development and Sustainability*, 16: 925-956. DOI: 10.1007/s10668-014-9533-x.
- Arizpe N., Ramos-Martín J., Giampietro M. (2014). An assessment of the metabolic profile implied by agricultural change in two rural communities in the North of Argentina. *Environment, Development and Sustainability*, 16: 903-924. DOI: 10.1007/s10668-014-9532-y.
- Armondi S. (2017). Crisi e sviluppo nella metamorfosi del modello spaziale metropolitano. In Balducci A., Fedeli V., Curci F., *Metabolismo e regionalizzazione dell'urbano. Esplorazioni nella regione urbana Milanese* (pp. 141-153). Milano: Edizioni Guerini e Associati.
- Ayres R.U., Kneese A.V. (1969). Production, consumption, and externalities. *The American Economic Review*, 59(3): 282-297.

- Baccini P., Brunner P.H. (2012). *Metabolism of the Antroposphere*. Cambridge, Massachusetts: The MIT Press.
- Bagliani M., Dansero E. (2011). *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*. Torino: Utet.
- Banini T. (2014). Tra il dire e il fare. Natura, pratiche umane e geografia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 7(XIII): 237-250.
- Barua M. (2024). Metabolic geographies: Work, shifts and politics. *Progress in Human Geography*, 49(2): 1-19. DOI: 10.1177/03091325241311914.
- Bhaskar R. (1998). Philosophy and scientific realism. In: Archer M., Bhaskar R., Collier A., Lawson T., Norrie A., a cura di, *Critical realism: Essential readings* (pp. 16-47). London: Routledge.
- Bonati S., Tononi M., Zanolin G. (2021). Social nature geographies/Le geografie e l'approccio sociale alla natura. *Rivista geografica italiana*, 127(2): 5-20. DOI: 10.3280/rgioa2-2021oa12029.
- Bonati S., Pietta A., Tononi M. (2018). Per un'ecologia politica della vulnerabilità urbana: il caso di Funchal-Madeira. *Rivista geografica italiana*, 125(1): 21-41.
- Brenner N. (2013). Theses on urbanization. *Public culture*, 25(1): 85-114. DOI: 10.1215/08992363-1890477.
- Brenner N., Ghosh S. (2022). Between the colossal and the catastrophic: Planetary urbanization and the political ecologies of emergent infectious disease. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 54(5): 867-910. DOI: 10.1177/0308518X221084313.
- Brenner N., Katsikis N. (2020). Operational landscapes: Hinterlands of the Capitalocene. *Architectural Design*, 90(1): 22-31. DOI: 10.1002/ad.2521.
- Broto V.C., Allen A., Rapoport E. (2012). Interdisciplinary perspectives on urban metabolism. *Journal of Industrial Ecology*, 16(6): 851-861. DOI: 10.1111/j.1530-9290.2012.00556.x.
- Buscher C., Minoia P., Bignante E., Sciallo A., Padovan D. (2024). Repoliticizing community energy: geothermal energy development in rural East Africa. In: Bini V., Capocéfalo V., Rinauro S., a cura di, *Geografia e ecologia politica: teorie, pratiche, discorsi* (pp. 27-34). Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 24, 2024.
- Cabello Villarejo V., Madrid Lopez C. (2014). Water use in arid rural systems and the integration of water and agricultural policies in Europe: the case of Andarax river basin. *Environment, Development and Sustainability*, 16: 957-975. DOI: 10.1007/s10668-014-9535-8.
- Castree N. (1995). The nature of produced nature: materiality and knowledge construction in Marxism. *Antipode*, 27(1): 12-48. DOI: 10.1111/j.1467-8330.1995.tb00260.x.
- Castree N., Braun B. (2001). *Social Nature: Theory, Practice, and Politics*. Malden: Blackwell Publishers.
- Cederlöf G. (2021). Out of steam: Energy, materiality, and political ecology. *Progress in Human Geography*, 45(1): 70-87. DOI: 10.1177/0309132519884622.
- Coffman J.A., Mikulecky D.C. (2012). *Global Insanity: How Homo sapiens Lost Touch with Reality while Transforming the World*. Litchfield Park, AZ: Emergent Publications.

- Cook I.R., Swyngedouw E. (2012). Cities, social cohesion and the environment: towards a future research agenda. *Urban Studies*, 49(9): 1959-1979. DOI: 10.1177/00420980124448.
- Dansero E., Bagliani M. (2005). Verso una territorialità sostenibile: un approccio per sistemi locali territoriali. In: Dematteis G., Governa F., a cura di, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità. Il modello SLoT* (pp. 118-145). Milano: FrancoAngeli.
- De Luca S. (2024). Metabolismo socio-naturale e regimi urbani: la produzione della socio-natura urbanizzata nelle valli Orco e Soana. In: Bini V., Capocefalo V., Rinauro S., a cura di, *Geografia e ecologia politica: teorie, pratiche, discorsi* (pp. 693-699). Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 24, 2024.
- Dematteis G. (2003). La metafora geografica è postmoderna?. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 5(VIII): 947-954.
- Dematteis G. (2005). I sistemi territoriali in un'ottica evolucionista. In: Dematteis G., Governa F., a cura di, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità. Il modello SLoT* (pp. 15-38). Milano: FrancoAngeli.
- Di Quarto F. (2024). Il governo urbano dell'acqua: ecologia politica ed evoluzione socio-ecologica delle reti idriche di Milano. *Rivista geografica italiana*, 131(2): 84-103. DOI: 84-103.0.3280/rgioa2-2024oa17810.
- Fischer-Kowalski M., Hüttler W. (1998). Society's Metabolism: The Intellectual History of Materials Flow Analysis, Part II, 1970-1998. *Journal of Industrial Ecology*, 2(4): 107-136. DOI: 10.1162/jiec.1998.2.4.107.
- Fischer-Kowalski M., Weisz H. (2016). The archipelago of social ecology and the island of the Vienna school. In: Haberl H., Fischer-Kowalski M., Krausmann F., Winiwarter V., a cura di, *Social ecology*. Cham, CH: Springer International Publishing. DOI: 10.1007/978-3-319-33326-7.
- Gandy M. (2004). Rethinking urban metabolism: water, space and the modern city. *City*, 8(3): 363-379. DOI: 10.1080/1360481042000313509.
- Gandy M. (2025). Urban metabolism redux. *Urban Studies*, 62(8): 1483-1511. DOI: 10.1177/00420980251322663.
- Geddes P. (1915). *Cities in evolution: an introduction to the town planning movement and to the study of civics*. Londra: Williams.
- Giampietro M., Mayumi K., Sorman A.H. (2011). *The metabolic pattern of societies: where economists fall short*. London: Routledge. DOI: 10.4324/9780203635926.
- Haberl H. (2006). The global socioeconomic energetic metabolism as a sustainability problem. *Energy*, 31(1): 87-99. DOI: 10.1016/j.energy.2004.04.045.
- Haraway D.J. (1988). Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective. *Feminist Studies*, 14(3): 575-599.
- Harvey D. (1989). *The urban experience*. Johns Hopkins University Press.
- Heynen N., Kaika M., Swyngedouw E. (2006). *In the Nature of Cities. Urban Political Ecology and the Politics of Urban Metabolism*. Londra: Routledge.
- Huber M. (2015). Theorizing energy geographies. *Geography Compass*, 9(6): 327-338. DOI: 10.1111/gec3.12214.
- Ibañez D., Katsikis N. (2014). *New Geographies 06: Grounding Metabolism*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

- Kaika M., Swyngedouw E. (2000). Fetishizing the modern city: The phantasmagoria of urban technological networks. *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(1): 120-138. DOI: 10.1111/1468-2427.00239.
- Kennedy C., Pincetl S., Bunje P. (2011). The study of urban metabolism and its applications to urban planning and design. *Environmental Pollution*, 159(8-9): 1965-1973. DOI: 10.1016/j.envpol.2010.10.022.
- Krausmann F., Haberl H. (2002). The process of industrialization from the perspective of energetic metabolism: Socioeconomic energy flows in Austria 1830-1995. *Ecological Economics*, 41(2): 177-201. DOI: 10.1016/S0921-8009(02)00032-0.
- Krausmann F., Haberl H., Schulz N.B., Erb K.H., Darge E., Gaube V. (2003). Land-use change and socio-economic metabolism in Austria – Part I: driving forces of land-use change: 1950-1995. *Land Use Policy*, 20(1): 1-20. DOI: 10.1016/S0264-8377(02)00048-0.
- Labban M. (2014). Deterritorializing extraction: Bioaccumulation and the planetary mine. *Annals of the Association of American Geographers*, 104(3): 560-576. DOI: 10.1080/00045608.2014.892360.
- Lakoff G., Johnson M. (1980). The metaphorical structure of the human conceptual system. *Cognitive Science*, 4(2): 195-208.
- Latour B. (1993). *We Have Never Been Modern*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Lefebvre H. (1991). *The Production of Space*. [Prima edizione: 1974]. Oxford: Blackwell.
- Loi M. (2024). L'ecologia politica del bradford bypass. Connettività globale, politiche ambientali e intrecci socio-materiali di un progetto infrastrutturale in Ontario. In: Bini V., Capocefalo V., Rinauro S., a cura di, *Geografia e ecologia politica: teorie, pratiche, discorsi* (pp. 701-707). Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 24, 2024.
- Louie A.H. (2017). Relational Biology. In: Poli R., a cura di, *Handbook of Anticipation*. Cham, CH: Springer. DOI: 10.1007/978-3-319-31737-3_17-1.
- Magnaghi A. (2001). *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Firenze: Alinea.
- Malm A. (2018). *The progress of this storm: Nature and society in a warming world*. New York, NY: Verso Books.
- Marchesi G. (2020). Justus von Liebig makes the world: Soil properties and social change in the nineteenth century. *Environmental Humanities*, 12(1): 205-226. DOI: 10.1215/22011919-8142308.
- Martinez-Alier J., Kallis G., Veuthey S., Walter M., Temper L. (2010). Social metabolism, ecological distribution conflicts, and valuation languages. *Ecological Economics*, 70(2): 153-158. DOI: 10.1016/j.ecolecon.2010.09.024.
- Marvin S., Medd W. (2006). Metabolisms of Obe city: Flows of fat through bodies, cities, and sewers. *Environment and Planning A*, 38(2), 313-324. DOI: 10.1068/a37272.
- Moore J.W. (2015). *Capitalism in the Web of Life: Ecology and the Accumulation of Capital*. New York, NY: Verso.
- Newell J.P., Cousins J.J. (2015). The boundaries of urban metabolism: Towards a political-industrial ecology. *Progress in Human Geography*, 39(6): 702-728. DOI: 10.1177/0309132514558442.

- Newman P.W. (1999). Sustainability and cities: extending the metabolism model. *Landscape and Urban Planning*, 44(4): 219-226. DOI: 10.1016/S0169-2046(99)00009-2.
- Padovan D. (2000). The concept of social metabolism in classical sociology. *Theomai*, 2: 26-40.
- Perrotti D. (2020). Urban metabolism: old challenges, new frontiers, and the research agenda ahead. In: *Urban Ecology: Emerging Patterns and Social-Ecological Systems*. Amsterdam: Elsevier. DOI: 10.1016/B978-0-12-820730-7.00002-1.
- Poli R. (2017). *Handbook of anticipation: Theoretical and applied aspects of the use of future in decision making*. Cham, CH: Springer. DOI: 10.1007/978-3-319-31737-3_1-1.
- Puttilli M. (2014). *Geografia delle fonti rinnovabili. Energia e territorio per un'eco-strutturazione della società*. Milano: FrancoAngeli.
- Ravera F., Tarrasón D., Siciliano G. (2014). Rural change and multidimensional analysis of farm's vulnerability: a case study in a protected area of semi-arid northern Nicaragua. *Environment, Development and Sustainability*, 16: 873-901. DOI: 10.1007/s10668-014-9531-z.
- Rosen R. (1991). *Life itself: a comprehensive inquiry into the nature, origin, and fabrication of life*. New York, NY: Columbia University Press.
- Rosen R. (2012). *Anticipatory Systems: Philosophical, Mathematical, and Methodological Foundations* (Vol. 1). London: Springer. DOI: 10.1007/978-1-4614-1269-4.
- Rosen R., Kineman J.J. (2011). Relational Science: Towards a Unified Theory of Nature. In: Rosen R., a cura di, *Anticipatory Systems: Philosophical, Mathematical, and Methodological Foundations* (pp. 399-419). New York, NY: Springer.
- Scudo G. (2016). Il metabolismo agro-alimentare come contributo alla progettazione di sistemi rur-urbani resilienti. *EyesReg Giornale di Scienze Regionali*, 6(5): 140-144. www.eyesreg.it/wp-content/uploads/Pdf/Volume-6-Numero-5.pdf#page=15.
- Siciliano G. (2012). Urbanization strategies, rural development and land use changes in China: A multiple-level integrated assessment. *Land Use Policy*, 29(1): 165-178. DOI: 10.1016/j.landusepol.2011.06.003.
- Smith N., Katz C. (2004). Grounding metaphor: towards a spatialized politics. In: Keith M., Pile S., a cura di, *Place and the Politics of Identity* (pp. 66-81). Londra: Routledge.
- Swyngedouw E. (2004). *Social power and the urbanization of water: flows of power*. New York: Oxford University Press.
- Swyngedouw E. (2006). The making of cyborg cities. In: Heynen N., Kaika M., Swyngedouw E., a cura di, *The Nature of Cities. Urban Political Ecology and the Politics of Urban Metabolism* (pp. 21-40). Londra: Routledge.
- Swyngedouw E., Heynen N.C. (2003). Urban political ecology, justice and the politics of scale. *Antipode*, 35(5): 898-918. DOI: 10.1111/j.1467-8330.2003.00364.x.
- Temper L., Del Bene D., Martinez-Alier J. (2015). Mapping the frontiers and front lines of global environmental justice: the EJAtlas. *Journal of Political Ecology*, 22(1): 255-278. DOI: 10.2458/v22i1.21108.
- Tononi M. (2015). Immaginare, misurare e realizzare la sostenibilità urbana. Come le città europee diventano più verdi. *Rivista geografica italiana*, 122(3): 283-304.
- Ulanowicz R.E. (1997). *Ecology, the ascendent perspective*. New York, NY: Columbia University Press.

- Valz Gris A. (2024). Estrattivismo e urbanizzazione: diseguaglianze e conflitti nell'inserimento strategico del Salar de Olaroz. *Rivista Geografica Italiana*, 131(3): 31-52. DOI: 10.3280/rgioa3-2024oa18428.
- von Liebig J.(1843). *Familiar letters on chemistry and its relation to commerce, physiology and agriculture*. New York: D. Appleton and Co.
- Weisz H., Fischer-Kowalski M., Grünbühel C.M., Haberl H., Krausmann F., Winiwarter V. (2001). Global environmental change and historical transitions. *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 14(2): 117-142. DOI: 10.1080/13511610123508.
- Wolman A. (1965). The metabolism of cities. *Scientific American*, 213(3): 178-193.

Elisa Magnani*

*Viaggiare vicino a casa per contrastare il capitalismo fossile?
Una riflessione esplorativa e critica sul turismo di prossimità
come strategia di decrescita*

Parole chiave: turismo di prossimità, decrescita turistica, crisi climatica.

Questo saggio propone un'analisi esplorativa dell'interconnessione tra il turismo di prossimità, il nesso cambiamento climatico/turismo, il pensiero critico sulla decrescita del turismo. Viene anzitutto introdotta una concettualizzazione spaziale ed epistemologica sul turismo di prossimità, alla luce del cambiamento climatico, cui segue una ricostruzione del dibattito critico sulla decrescita turistica. Infine, si propone una riflessione sull'incrocio tra queste prospettive di studio, arrivando a interrogarsi sull'effettiva possibilità che il turismo di prossimità possa divenire uno strumento di contrasto al capitalismo fossile, portando alla luce alcune criticità che attengono all'equo accesso alla mobilità turistica e alla giustizia socio-ambientale.

Travelling close to home to fight fossil capitalism? An exploratory and critical reflection on local tourism as a strategy for degrowth

Keywords: proximity tourism, tourism de-growth, climate crisis.

This essay offers an exploratory and innovative analysis of the interconnectedness between proximity tourism, the climate change/tourism nexus, and tourism degrowth. Firstly, a spatial and epistemological introduction on proximity tourism is offered, and its connection with climate change, followed by an analysis of the critical debate on tourist degrowth. Finally, the connection between these two perspectives is investigated, questioning the effectiveness of proximity tourism in contrasting carbon capitalism, highlighting several critical variables, related to fair and equitable access to tourism mobility, and to socio-environmental justice.

* Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Via Guerrazzi, 20 40125 Bologna, e.magnani@unibo.it.

Saggio proposto alla redazione il 22 maggio 2025, accettato il 20 settembre 2025.

Rivista geografica italiana, CXXXII, Fasc. 4, dicembre 2025, ISSN 2499-748X, pp. 26-44, Doi 10.3280/rgioa4-2025oa21680

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution – Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.

1. RIFLESSIONE INTRODUTTIVA. – Questo saggio origina da una riflessione che ha assunto una dimensione rilevante, sia a livello mediatico sia accademico, soprattutto a partire dalla pandemia di Covid-19, ma che ha in realtà un'origine anteriore, trovando spazio nel lavoro accademico di diversi studiosi già prima del 2020 (Diaz-Soria, 2017; Jeuring e Haartsen, 2017; Mostafanezhad e Norum, 2019). La proposta teorica attorno a cui questi autori sviluppano il loro pensiero individua nella crisi climatica l'occasione per riscrivere lo sviluppo delle destinazioni turistiche e i comportamenti dei turisti, ma anche per destrutturare il concetto stesso di sviluppo turistico neoliberista, che ha innescato la dipendenza dal turismo per molte aree del pianeta, e anche l'*overtourism*.

Le pagine che seguono propongono un'analisi esplorativa che aspira a far dialogare, in maniera innovativa, tre filoni di studio: il turismo di prossimità, il nesso cambiamento climatico/turismo, il pensiero critico sulla decrescita del turismo. Nello specifico, il testo esplora la possibilità che il turismo di prossimità possa divenire uno strumento di decrescita turistica, andando a costituire un'alternativa consistente, a scala globale, per contrastare le criticità insite nel sistema turistico globale, basato sul capitalismo fossile.

2. METODOLOGIA E FONTI. – Questo saggio si propone di sviluppare una riflessione esplorativa che miri a fornire una lettura innovativa dell'incrocio tra una serie di questioni critiche che riguardano lo sviluppo futuro del turismo. L'obiettivo principale di questo articolo è infatti quello di proporre una riflessione teorica sul turismo di prossimità alla luce dei cambiamenti globali che il sistema turistico sta riscontrando, soprattutto come conseguenza dei nuovi scenari prodotti dal cambiamento climatico. La domanda di ricerca a cui si cerca di dare una risposta è la seguente: il turismo di prossimità può divenire uno strumento di contrasto al sistema turistico globale, radicato come esso è nel capitalismo fossile?

Per rispondere a tale quesito si è fatto ricorso a una selezione significativa di articoli che attengono prevalentemente a due filoni di studio, che si caratterizzano per la loro recente produzione e per la loro impostazione critica: da un lato il turismo di prossimità, non esclusivamente ma anche in relazione alla connessione tra questo e il cambiamento climatico; dall'altro la decrescita turistica. Sono inoltre stati presi in esame alcuni dati provenienti dalla letteratura grigia.

Il testo si apre con una premessa (sezione 3) che sottolinea come l'interesse accademico per il turismo di prossimità si sia ampliato soprattutto a partire dall'impossibilità di effettuare viaggi internazionali durante la pandemia di Covid-19. Segue una concettualizzazione spaziale ed epistemologica del turismo di prossimità alla luce del cambiamento climatico (sezione 4), mentre nella sezione 5 viene proposta una ricostruzione del dibattito critico sulla decrescita turistica. Infine, nella sezione 6, si propone una riflessione sull'incrocio tra queste prospettive di studio,

arrivando a interrogarsi sull'effettiva possibilità che il turismo di prossimità possa divenire uno strumento di contrasto al capitalismo fossile, portando alla luce alcune criticità che attengono all'equo accesso alla mobilità turistica e alla giustizia socio-ambientale.

3. PREMESSA. DAL COVID-19 UNA SPINTA PER LA RISCOPERTA DEL VIAGGIO VICINO A CASA. – La possibilità che una pandemia globale potesse colpire il turismo come una “tempesta perfetta” era stata ventilata in tempi non sospetti da Hall (2015), ma la complessità degli impatti del Covid-19 e delle risposte messe in atto per contenerli si è rivelata totalmente inaspettata, con effetti interconnessi a livello sociale, economico, politico, oltre che culturale e psicologico.

Nel 2020 Ioannides e Gyimóthy osservarono come il diffondersi del Covid-19 – e delle misure di limitazione della mobilità ad esso conseguenti – potesse fungere da “bivio metaforico” globale dalla natura sociale, culturale, economica e politica, di fronte al quale la società nella sua interezza aveva la possibilità (forse il dovere?) di fermarsi e riflettere. Questo bivio portava verso due traiettorie opposte: da un lato verso un cambiamento radicale nel mercato dei viaggi globali; dall'altro verso il mantenimento dello *status quo*, considerando che nessuna delle precedenti crisi planetarie aveva mai prodotto alcuna reale azione trasformativa.

I dati evidenziano che la ripresa del turismo dopo la pandemia sta nettamente andando verso la seconda traiettoria, con 1,4 milioni di arrivi internazionali (pari al 99% rispetto ai valori pre-pandemici) nel 2024 (UNTourism, 2025).

In questo articolo si vuole nondimeno riflettere sulla prima traiettoria, facendo riferimento al pensiero di diversi autori (Hall *et al.*, 2020; Ioannides e Gyimóthy, 2020), che hanno messo in discussione le modalità attraverso le quali si è ragionato fino a ora di sostenibilità, anche alla luce delle derive associate all'*overtourism* che hanno caratterizzato diverse destinazioni. In tal senso, è utile riprendere l'osservazione di Gössling *et al.* (2020) secondo i quali l'eccesso di turismo e la carenza o totale assenza di turisti costituiscono le due facce di una stessa medaglia, la cattiva gestione del settore.

Alla luce di queste considerazioni, il turismo di prossimità, che ha conosciuto un exploit durante la fase pandemica (si veda la prossima sezione), è progressivamente divenuto un'opzione molto discussa – sia a livello politico sia nella riflessione accademica – cui si guarda per realizzare un cambiamento significativo del turismo globale, come veniva auspicato già da alcuni studiosi prima del Covid-19 (Diaz-Soria, 2017; Jeuring e Haartsen, 2017). In seguito alle prime aperture della mobilità turistica nell'immediato post-pandemia, la crescita del turismo di prossimità è stata corroborata dalle scelte, spesso forzate, di molti turisti che, come evidenziato da Kock *et al.* (2020), percepivano il viaggiare vicino a casa, e soprattutto all'aria aperta, come meno rischioso che viaggiare per lunghe distanze. Oltre a ciò,

anche una maggiore consapevolezza ambientale (prodotta dalle immagini satellitari sulla riduzione dell'inquinamento verificatosi in molte aree urbane o industriali, in conseguenza della chiusura di industrie e trasporti), ha portato alcuni turisti a desiderare di viaggiare più sostenibilmente (Gössling *et al.*, 2020). Cinicamente, non possiamo non osservare come la scelta di destinazioni di prossimità si leghi anche alla ridotta capacità di spesa di molte persone, che sono state colpite economicamente dalla crisi (Romagosa, 2020).

La speranza di fare della combinazione tra crisi pandemica e crisi climatica un catalizzatore di cambiamento radicale del settore ha prodotto un intenso dibattito nel mondo accademico, con sfumature che vanno dalla riduzione dei flussi internazionali fino a una completa riformulazione dell'idea di viaggio alimentata da «non-carbon and stay-at-home tourism campaigns» (Mostafanezhad e Norum, 2019, p. 430).

4. IL TURISMO DI PROSSIMITÀ: ALLA RICERCA DI UNA DEFINIZIONE, TRA PROSPETTIVE GEOGRAFICHE E POSIZIONI AMBIENTALISTE. – Per gli studi turistici, il turismo vicino a casa è sempre stato considerato meno rilevante rispetto a quello internazionale, tanto da mancare una definizione univoca di “turismo di prossimità” (Diaz-Soria, 2017). I motivi di questo minore interesse sono diversi (Cortes-Jimenez, 2008; Eijgelaar *et al.*, 2008; Jeuring e Diaz-Soria, 2017) ma tra questi emergono chiaramente il (supposto) minore impatto economico in grado di generare e la scarsa disponibilità di dati da cui partire per l'analisi del fenomeno. La mancanza di dati quantitativi, in particolare, ha conosciuto un'inversione a partire dall'estate 2020. In quell'anno, per quanto riguarda l'Italia, l'ENIT ha raccolto e pubblicato dati che evidenziavano come, nell'estate 2020, il 23% degli italiani preferisse una vacanza *open-air*, praticando forme di turismo lento, più consapevole e di prossimità (ENIT, 2021). Nel luglio del 2021, inoltre, un'indagine Coldiretti-Ixé stimava una preferenza degli italiani per le mete nazionali (il 33% contro il 6% che avrebbe fatto vacanze all'estero) sia «per il desiderio di sostenere il turismo tricolore ma anche per i limiti e le incertezze ancora presenti per le mete estere più gettonate nonostante l'arrivo del green pass». Il turismo domestico, spesso di prossimità, ha sostenuto la ripresa del settore in un numero rilevante di paesi; in Italia esso ha ad esempio assunto una valenza rilevante per alcune aree interne, come le aree verdi periurbane piemontesi, studiate da Lucia e Rota (2023), oppure l'alta montagna aquilana (Chiarella e Magnani, 2024), anche grazie all'introduzione di incentivi quali il Bonus Vacanze lanciato dal governo italiano nel 2020, che ha promosso mete domestiche, spesso di prossimità.

A livello globale, a settembre 2020, la World Tourism Organization ha rilasciato uno studio che evidenziava come per molte regioni del pianeta il turismo sia prevalentemente un'attività interna o intraregionale, con 9 miliardi di viaggi inter-

ni nel 2018 a fronte di 1,4 miliardi di viaggi internazionali. Nei paesi dell'OCSE il turismo interno rappresenta addirittura il 75% delle entrate turistiche, mentre nell'Unione Europea il guadagno che ne deriva è 1,8 volte superiore a quello prodotto dal turismo internazionale (UNWTO, 2020).

Questa forma di viaggio può essere osservata fin dalle origini del turismo moderno, con un suo forte sviluppo a partire dalla metà del XIX secolo, quando tra le classi borghesi europee si diffuse la moda delle gite fuori porta, con la frequentazione in giornata di località non lontane da casa per finalità di svago e relax nella natura (Lucia e Rota, 2023). Tuttavia, la letteratura accademica ha iniziato solo recentemente a studiarla più approfonditamente e si può quindi considerare una tematica ancora giovane nel panorama degli studi turistici. Diversi autori, infatti, hanno evidenziato come fino al 2020 la conoscenza di questo comparto del settore turistico fosse incompleta (Cortes-Jimenez, 2008; Eijgelaar *et al.*, 2008; Jeuring e Diaz-Soria, 2017) o distorta (Eijgelaar *et al.*, 2008), mancando di inquadrare il ruolo del turismo vicino a casa nel generare guadagni anche in aree al di fuori dei circuiti internazionali, con importanti ricadute sull'indotto locale (Larsen e Guiver, 2013; Scott e Gössling, 2015).

Nel 2017 Diaz-Soria evidenziava, in particolare, come fosse ancora assente una definizione precisa di cosa si intendesse per turismo di prossimità; è infatti solo con la diffusione della pandemia che si è assistito a una crescente lettura critica di questo fenomeno, che sta progressivamente portando a una sua maggiore comprensione.

Cercando di delinearne in maniera più precisa le caratteristiche, si può fare riferimento alla letteratura geografica, da cui deriva la definizione di prossimità proposta da Bertoincin e Pase (2022), che la qualifica in termini assoluti, relativi o relazionali. È inoltre utile sottolineare come il turismo di prossimità non sia concettualmente sovrapponibile al turismo domestico, ma rappresenti piuttosto «un caso particolare di turismo del minore» (Krasna e Favretto, 2024: 69), relativo cioè a mete e punti attrattivi poco noti, fuori dai circuiti maggiormente interessati dai flussi turistici. Una delle caratteristiche identificative principali di tale tipologia è, tra l'altro, il ricomprendere mete facili da raggiungere ma anche facili da lasciare in caso di emergenza, una condizione che probabilmente soddisfa i bisogni psicologici di un buon numero di turisti nel mondo post-pandemico.

Negli studi turistici, tuttavia, una definizione è resa complessa da diversi aspetti ontologici che attengono non solo alla sfera del turismo ma anche all'idea di vicinanza, non quale mera e banale variabile spaziale, ma come insieme articolato di fattori culturali, quali l'alterità, l'esotismo e la percezione dei luoghi (Diaz Soria *et al.*, 2013).

Fatte queste premesse, usando la definizione di prossimità proposta da Bertoincin e Pase (2022) e incrociandola con quella di turismo di prossimità elaborata da

Di Matteo *et al.* (2024), si potrebbe propendere per un'idea di prossimità turistica prevalentemente legata alla variabile relazionale, laddove la contiguità spaziale assoluta o relativa sembrerebbe essere di minore importanza. Nella sfera relazionale della prossimità geografica giocherebbe un ruolo rilevante la soggettività, che incide sia sulla percezione della prossimità psicologica, sia su quella cosiddetta di posizione, che identifica la distanza assunta dai soggetti all'interno di dinamiche di potere sociale, politico, economico, culturale (Bertoncin e Pase, 2022). La componente relazionale, in effetti, emergeva già nelle proposte di definizione precedenti al 2020 (Jeuring e Diaz-Soria, 2017; Chen e Chen, 2017), che sottolineavano come il turismo di prossimità non ricercasse una fuga dal quotidiano ma mettesse piuttosto in discussione la propria personale relazione con esso, promuovendo una connessione con la memoria e l'identità collettiva o individuale.

Oltre a ciò, il turismo di prossimità soddisfa anche i bisogni postmoderni espressi da una parte della società civile, almeno nei paesi del Nord globale, riguardanti la produzione e il consumo locale di cibo e la lotta al cambiamento climatico (Jeuring e Haartsen, 2017; Gössling *et al.*, 2020; Maglio e Riccio, 2024), andando a intersecare il dibattito sull'Antropocene, col suo focus sul contributo antropico dato alla crisi ambientale e climatica globale (Rantala *et al.*, 2020).

Nel loro studio del 2017, Jeuring e Haartsen avevano concluso che le scelte di prossimità dei turisti sono influenzate sia dal gradimento dei singoli per le offerte turistiche disponibili vicino a casa, sia da variabili economiche (a volte anche solo percepite). Ad esempio, per gli individui appartenenti alle classi socioeconomiche più elevate la distanza geografica rappresenta un vero e proprio status-symbol. Come evidenziano Gosetti *et al.* (2023) la provincia (termine che possiamo usare come contenitore metaforico per tutto ciò che è prodotto o consumato vicino casa) soffre ancora di uno stigma sociale legato alla sua opposizione all'urbano, inteso come regno della modernità e della civiltà, e questa demonizzazione può essere estesa anche all'ambito turistico.

Inoltre, il turismo di prossimità offre un'occasione importante ai piccoli operatori locali e a destinazioni che non sarebbero in grado di offrire servizi adeguati al turismo globale (Jeuring e Haartsen, 2017), promuovendo forme di potenziamento delle economie locali, nell'ambito di un processo di *local turn* che sta acquisendo crescente rilevanza nell'industria turistica globale e nel dibattito accademico sul turismo (Higging-Desbiolles e Bigby, 2022; Diaz-Soria, 2024; Lucia e Rota, 2023, 2024). Sul tema del localismo turistico, Higgins-Desbiolles e Bigby (2022) osservano in particolare che, se si prende per valido il truismo che recita "tutta la cultura è locale", si può altresì affermare che tutto il turismo è locale, per quanto l'industria turistica globale abbia prodotto distorsioni che portano maggiori benefici al Nord globale anche quando le destinazioni si collocano nel Sud globale. Tali distorsioni sono alla base della critica che approfondiremo nella prossima sezione,

e che sta rendendo necessaria una revisione in senso locale – e comunitario – del turismo.

In tal senso si osservi come se da un lato la trasformazione delle destinazioni di prossimità in una *commodity* genera preoccupazione (Chen e Chen, 2017), dall'altro la promo-commercializzazione di tali piccole realtà turistiche può sostenere la riscoperta e la rivalutazione delle identità locali in destinazioni o regioni turistiche fragili e ai margini del mercato turistico globale (Jeuring e Haartsen, 2017), decongestionando, al contempo, le destinazioni maggiori da situazioni di *overtourism* e di eccessiva dipendenza da un'unica stagionalità turistica.

Infine, per il nostro ragionamento è centrale evidenziare come il turismo di prossimità possa contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico, una variabile che ha preso sempre più consistenza dopo la pandemia globale e la consapevolezza dell'incombente crisi ambientale (Foley *et al.*, 2022; Gössling *et al.*, 2020; Lamers e Student, 2021). Il passaggio da un turismo internazionale a uno locale/regionale offre infatti l'occasione per promuovere una maggiore sostenibilità e l'inclusione di pratiche etiche nella mobilità (Becken, 2019; Sheller, 2021). In particolare, la riduzione dei voli di lunga percorrenza viene indicata come la migliore misura di mitigazione climatica del settore già da tempo (Gössling *et al.*, 2009; Scott *et al.*, 2012; Larsen e Guiver, 2013; Gössling *et al.*, 2018; Figueroa e Rotarou, 2021), a favore dell'investimento in forme più a corto raggio di turismo esperienziale o rurale (Figueroa e Rotarou, 2021).

Tuttavia, nel suo saggio del 2023 su questa stessa Rivista, Magnani ricordava come le ricadute di un'eventuale irrigidimento delle strategie di mitigazione e adattamento climatico del settore, volte a incidere sulla riduzione dei voli di lunga percorrenza, potrebbero andare a colpire le aree più vulnerabili del Sud globale, con una perdita di entrate turistiche, a favore di destinazioni maggiormente vicino a casa per i turisti del Nord globale, esplicitando un paradosso che alimenta un senso di ingiustizia turistica globale.

Oltre a ciò, Scott *et al.* (2012) hanno mostrato una significativa discrepanza tra le dichiarazioni dei turisti desiderosi di compensare la propria impronta di carbonio e l'effettivo pagamento di tali compensazioni. Questa riflessione si sta arricchendo recentemente di una nuova prospettiva di studio al momento ancora poco studiata ma potenzialmente di grande interesse per gli sviluppi futuri del settore. Le ricadute socio-psicologiche e comportamentali della consapevolezza della crisi climatica hanno iniziato a produrre, infatti, un fenomeno nuovo, l'ecoansia (Maglio e Riccio, 2024). Questa preoccupazione per il futuro del pianeta potrebbe forse favorire la vacanza vicino casa, riducendo gli spostamenti su lunghe distanze e andando così a ridurre le emissioni di gas a effetto serra. Al momento, tuttavia, non vi sono prove che questa transizione si stia verificando, e l'ansia ecologica non sembra tradursi in una diversa domanda turistica. In conclusione, «il turismo di

prossimità [...] non viene considerato un valido strumento nella lotta al cambiamento climatico» (Maglio e Riccio, 2024, p. 359). Forse solo con un investimento nell'educazione al viaggio si potrebbe indurre i turisti a operare azioni concrete per ridurre il proprio contributo alla crisi climatica.

5. TURISMO E DECRESCITA: PROSPETTIVE TEORICHE. – Il bivio metaforico individuato da Ioannides e Gyimóthy (2020), a cui si è accennato nella sezione 3, affonda le sue radici nella critica alla logica neoliberista e alla continua espansione del mercato e delle destinazioni turistiche, che ha conosciuto un brusco freno con le misure messe in atto da molti governi per contenere l'espansione del virus nel 2020.

Paradossalmente, il turismo viene riconosciuto sia come un settore estremamente sensibile alle crisi globali, sia come la soluzione per uscire da queste, a causa della sua capacità di attrarre finanziamenti, tanto da essere considerato da alcuni come un mezzo per risolvere le contraddizioni interne al capitalismo (Bianchi e Milano, 2024). Tuttavia, la logica capitalistica su cui si fonda il turismo (Fletcher *et al.*, 2023) sempre di più viene ritenuta immorale e inaccettabile da parte di studiosi e società civile, che richiamano a un ripensamento del sistema turistico mondiale.

Questa trasformazione deve essere inquadrata in un più ampio discorso critico verso le società orientate alla crescita illimitata, che ha preso corpo dopo la fine della seconda guerra mondiale e trovato una sua prima formalizzazione con il rapporto sui limiti della Terra redatto dal MIT nel 1972 per il Club di Roma, nell'anno in cui la complicata e problematica relazione tra uomo e ambiente conquistava attenzione mediatica e valenza politica grazie alla prima conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano tenutasi a Stoccolma (Higgins-Desbiolles *et al.*, 2019; Butcher, 2023). Un ruolo fondamentale nella formulazione del concetto di decrescita va riconosciuto a Serge Latouche (2005, 2008 e altri): con la sua vasta produzione bibliografica e il suo significativo impegno divulgativo, ha saputo portare questo concetto all'interno del dibattito accademico sullo sviluppo e dargli voce anche al di fuori delle università, sostenendo le iniziative dal basso di diversi gruppi a scala locale, che per esempio in Italia hanno dato vita al cosiddetto movimento per la decrescita felice (MDF, s.d.).

La teoria della decrescita, tuttavia, è sempre rimasta ai margini del *mainstream* accademico ed economico-politico. Nonostante le numerose conferenze internazionali che hanno istituzionalizzato la distinzione tra crescita e sviluppo umano, e nonostante il contributo del pensiero sulla decrescita al dibattito sullo sviluppo e sulla necessità di rivederne i confini (Higgins-Desbiolles *et al.*, 2019), il capitalismo neoliberista si è legato in maniera indissolubile all'idea che la panacea per tutte le crisi siano gli investimenti per la crescita economica, opportunisticamente

etichettata come *green* e sostenibile, il nuovo *mainstream* per lo sviluppo (Fletcher *et al.*, 2019, 2023; Sharpley, 2000, 2020).

Solo verso la fine del secondo decennio del XXI secolo i risultati disastrosi di tale visione hanno cominciato a manifestarsi in modo evidente, inducendo una nuova ondata di interesse per il tema della decrescita. Se inizialmente i sostenitori della decrescita non si sono concentrati sull'economia politica che sottende allo sviluppo turistico, recentemente essi hanno inglobato anche questo settore negli studi critici sul capitalismo, estendendo la teorizzazione della decrescita all'ambito turistico (Fletcher *et al.*, 2019, 2023; Blanco-Romero *et al.*, 2025): sostenendo l'inclusione del turismo dentro alle dinamiche della *circular economy*, e promuovendo una sua trasformazione nella direzione del consumo sostenibile che già proponeva Hall nel suo studio del 2009.

Murray *et al.* (2023) osservano come un principio di critica al capitalismo turistico sia esistito fin dagli albori degli studi turistici, per quanto una vera e propria riflessione in merito si sia concretizzata solo a partire dagli anni Novanta con lo sviluppo del concetto di turismo sostenibile. Nei due decenni successivi, la sostenibilità turistica è stata discussa e criticata pesantemente come un mero prodotto della governance ambientale globale, costruita e imposta dalle istituzioni internazionali, pertanto radicata nella retorica neoliberista che guida le soluzioni globali all'insostenibilità dello sviluppo economico. Tale critica si è successivamente allargata alla *governance* climatica globale, inglobando diverse prospettive di studio, descritte estensivamente da Murrey *et al.* (2023), che possono essere raggruppate sotto l'ombrello concettuale – per quanto non esclusivo – della decrescita turistica. Esse, infatti, sono comuni anche ad altri approcci critici quali l'ecologia politica, l'analisi femminista e l'economia politica del turismo. Tutte queste proposte ruotano attorno al nodo concettuale che vede nel turismo una componente dello sviluppo capitalistico diseguale e promuovono la necessità di dare nuova linfa agli studi critici sullo sviluppo turistico e sul turismo sostenibile, ripolitizzando il dibattito internazionale sul tema.

Una spinta a promuovere una maggiore conoscenza, non solo teorica, in tale ambito proviene dall'osservazione che già oggi un numero crescente di turisti effettua scelte turistiche consapevolmente più sostenibili e maggiormente ambientaliste, potenzialmente svolgendo un ruolo crescente nell'orientare le politiche turistiche del futuro (Pinto *et al.*, 2025).

Secondo Higgins-Desbiolles *et al.* (2019) è nel corso del 2017 che avvengono una serie di fatti che rinforzano la riflessione critica sulla decrescita quale resistenza al sistema neoliberista. È l'anno in cui si verificano: la (prima) elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti, con la conseguente uscita dall'Accordo di Parigi, la lotta all'immigrazione e la costruzione del muro al confine con il Messico; la crisi migratoria nel Mediterraneo, che porta i turisti a fare i conti con la morte

di migliaia di migranti provenienti dalla sponda meridionale di quello stesso mare in cui si stavano svagando; il dirompente *overtourism* in alcune destinazioni maggiori del Nord globale. Fenomeni che misero in luce come la mobilità sarebbe stata sempre più un fattore chiave nella politica e nelle strategie di crescita (del sistema capitalista), ma che promossero anche un nuovo filone di studi sul tema della *mobility justice*, il quale ha aggiunto nuova linfa all'interesse per la decrescita quale condizione necessaria per contestare gli assunti ontologici su cui il turismo ha affondato le sue radici (Higgins-Desbiolles, 2023). L'equità nell'accesso alla mobilità si inquadra in un discorso più ampio, che è quello dell'equità in senso ontologico, come diritto umano, che include tutte le relazioni socio-ambientali. All'interno di questa cornice si è andata sviluppando un'altra prospettiva egualitaria, che riguarda l'iniqua distribuzione di cause ed effetti dell'emissione di gas clima-alteranti, la *climate justice*, la quale diviene un'ulteriore chiave di lettura per i movimenti della decrescita (Rastegar *et al.*, 2023).

La decrescita trova origine nel pensiero romantico ottocentesco, in opposizione alla società urbanizzata e razionale figlia della rivoluzione industriale. Se nell'immediato dopo-guerra diversi studiosi marxisti vedevano nella crescita uno strumento al servizio del benessere degli individui e delle classi più deboli, pochi anni dopo si è fatta largo la critica al capitalismo quale forza distruttiva sia per le culture che per l'ambiente (Butcher, 2023). Si è così reso evidente l'impatto socio ambientale del turismo (Higgins-Desbiolles *et al.*, 2019), che ha introdotto negli studi del settore il bisogno di rivedere la crescita in termini qualitativi anziché quantitativi (Hall, 2009). Con la prima Conferenza internazionale sulla decrescita per la sostenibilità ecologica e l'equità sociale, che si è tenuta a Parigi nel 2008 (Degrowth, 2008), sono stati individuati tre pilastri teorici di questo pensiero: l'imperativo di far decrescere l'economia, la sfida al consumismo, la promozione della ri-localizzazione economica.

Questi assi concettuali possono essere estesi anche al turismo (Butcher, 2023), fornendo spunti per la riflessione sulla decrescita del settore. Il primo pilastro è connesso a (e corroborato da) altre visioni critiche del capitalismo, quali l'equità (inclusa l'equa distribuzione dei redditi e l'equo accesso alla mobilità), la democrazia partecipativa, i diritti umani e il rispetto per le diversità culturali (Hall, 2009), per quanto questi non siano esclusivamente delle bandiere della decrescita (turistica). Il secondo pilastro promuove una critica al turismo quale figlio della società dei consumi che, attraverso la massificazione e la trasformazione del viaggio da fenomeno culturale a industria, ha mirato a renderlo democratico: senza contare che non pochi individui sono rimasti esclusi da questo nuovo diritto a causa del loro reddito, il consumo di esperienze turistiche ha indotto a cercare continuamente nuove mete per soddisfare la fame pantagruelica di chi può permettersi di viaggiare (Higgins-Desbiolles *et al.*, 2019; Fletcher *et al.*, 2019). Tale critica al con-

sumismo ha reso necessario promuovere l'offerta di nuovi modi di fare esperienze turistiche, soprattutto nei paesi del Sud globale, che si sono così aperti anch'essi ai bisogni dell'industria turistica globale e hanno subito la selvaggia trasformazione delle loro risorse naturali e culturali in beni di consumo. Il terzo pilastro è quello che più dialoga con il nostro tema: lo scollamento delle attività turistiche dal sistema economico globale a favore di una loro riconnessione con il locale, tema che interseca il turismo di prossimità.

Da un lato osserviamo come questi pilastri siano valorizzati dai sostenitori della decrescita, tra cui Higgins-Desbiolles (2020): criticando l'ideologia che sottende l'estensione globale del capitalismo neoliberista – sintetizzata nella sigla TINA (There Is No Alternative) – l'autrice osserva come, al contrario, delle alternative al turismo eterodiretto esistano, come la crisi ha rivelato mettendo in campo misure locali, spesso innovative, guidate dalla componente più attiva delle comunità locali, anche nei paesi del Sud globale.

Dall'altro lato, però, i citati pilastri della decrescita sono messi in discussione da diversi autori, a partire da Butcher (2023), che ne ha fornito una lettura estremamente critica e ha alimentato un vivace dibattito accademico sul tema. Usando il tema dell'equità, Butcher (2023) sostiene che il Covid-19 ha evidenziato come la crescita, pur non essendo una *conditio sine qua non* per la ripresa del settore, sia indubbiamente una condizione necessaria: il crollo del turismo durante la pandemia e l'austerità associata alla ripresa hanno infatti mostrato come la decrescita abbia aumentato la povertà, colpendo soprattutto gli individui più fragili, e abbia minato alla base gli aspetti più positivi della modernità, come la mobilità. Blanco-Romero *et al.* (2025) hanno evidenziato anche il rischio associato alla tendenza di ridurre la dipendenza dal turismo puntando sulla qualità piuttosto che sulla quantità degli arrivi, prefigurando la sostituzione del turismo di massa con un turismo elitario, andando quindi in senso contrario all'idea di equità e giustizia (*mobility e tourist justice*), che costituisce un caposaldo irrinunciabile per la decrescita.

6. VIAGGIARE VICINO A CASA PER CONTRASTARE IL CAPITALISMO FOSSILE?
– Provando ora a far dialogare la decrescita turistica e il turismo di prossimità, osserviamo anzitutto, con Higgins-Desbiolles (2020), come una prima azione da intraprendere vada nella direzione di “socializzare” il turismo, intendendo con questa espressione la necessità di rendere questa attività responsabile verso la società in cui si realizza, riconsegnando nelle mani delle comunità locali il diritto di gestire e beneficiare del turismo, svolgendo quella che noi geografi chiameremmo un'azione territoriale forte, che vada a compensare la deregolamentazione del turismo neoliberista. Quest'azione deve mirare sia alla riduzione del contributo del turismo ai cambiamenti climatici, sia a sostenere le realtà locali attraverso un'offerta più localizzata, costruita attraverso azioni mirate quali: la collaborazione di tutti gli sta-

keholder turistici alla scala locale/regionale; la creazione di imprese locali, no-profit o cooperative; il sostegno del governo nazionale, per esempio attraverso la tutela dei posti di lavoro nel settore e la protezione delle risorse comuni.

È in quest'ottica che il turismo di prossimità acquisisce nuovo vigore, divenendo uno strumento utile ad accorciare le filiere del settore, promuovendone la ri-conversione da industria a fenomeno socioculturale. Higgins-Desbiolles (2023) propone inoltre di rileggere il turismo attraverso la lente della sussidiarietà, andando a enfatizzare una maggiore consapevolezza della crisi socio-ambientale da parte dei turisti, portati a fare scelte informate di mobilità che volontariamente conducano a una riduzione delle emissioni di gas clima-alteranti. In questo quadro trova ampio spazio non solo la valorizzazione del turismo di prossimità ma anche di quello *slow* – di cui qui non ci occuperemo se non per ricordare come diversi autori sottolineano il contributo che esso può fornire alla riduzione dell'impronta ecologica dei turisti (Manthiou, 2025; Dickinson *et al.*, 2011) –, inteso sia come alternativa al *mainstream* turistico sia come risposta all'eccessiva dipendenza del settore dal capitalismo fossile. Su questo filone di pensiero si posizionano anche Fletcher *et al.* (2023) per i quali la decrescita turistica deve andare oltre il mero obiettivo di “erodere il capitalismo”, includendo alternative il cui focus sia principalmente ecologico, per arrivare a una proposta trasformativa della stessa idea di viaggio.

In tal senso, Rastegar *et al.* (2023) sottolineano come la crisi climatica, con le sfide che ci pone, possa divenire una forza creatrice per la revisione del turismo e come questa passi, forse inevitabilmente, per la riduzione drastica dei viaggi, essendo il sistema della mobilità turistica fortemente interconnesso all'industria petrolifera e fonte importante di gas clima-alteranti. Come osserva Sharpley (2020), che più di venti anni fa (2000) ha inaugurato entusiasticamente la riflessione sul turismo sostenibile, oggi il turismo è caratterizzato da un consumo eccessivo e insostenibile, rendendo necessario sostituire l'idea dello sviluppo sostenibile con quella di decrescita sostenibile, obiettivo che a suo avviso può essere raggiunto solo attraverso una riduzione a scala globale dei viaggi alimentati dai combustibili fossili. Su questo punto Scott *et al.* (2012), suggeriscono tuttavia cautela, osservando le possibili conseguenze per le regioni più remote, che potrebbero subire drastici effetti negativi, considerando la loro forte dipendenza economica dagli arrivi internazionali.

Tra le proposte più costruttive, per quanto utopiche, offerte dalla letteratura sulla decrescita turistica, emerge l'idea di turismo rigenerativo, che affonda le radici nella critica al capitalismo, proponendo un'economia in grado di generare valore per soggetti umani e non umani evolvendosi continuamente (diversamente dall'economia estrattiva e degenerativa), in sintonia con i sistemi viventi. Dopo il Covid-19, questo paradigma teorico è stato applicato anche al settore del turismo e, per quanto manchi ancora una chiara definizione di cosa esso rappresenti, in

senso generale è stato identificato come una soluzione agli eccessi del sistema turistico globale, che deve condurre a lasciare un luogo meglio di come lo si è trovato (Bellato e Pollock, 2025). Una proposta affascinante, nella sua vaghezza, che aspira a ridefinire l'idea della crescita economica come un concetto relazionale – e quindi in sintonia con la definizione di turismo di prossimità data nella sezione 4 – che si concentra sul portare le comunità e i luoghi a ripristinare delle relazioni armoniose tra gli umani e il resto della natura (Bellato e Pollock (2025). La stessa proposta viene da un altro filone di critica al turismo capitalista, quello che fa capo al localismo, di cui abbiamo già parlato più sopra e che qui trova una convergenza nella decrescita, come proposto da Bigby *et al.* (2022), i quali portano l'esempio della cooperazione comunitaria come strumento per costruire una *governance place-based* per gestire il turismo, che si distacca nettamente dalla ricerca della crescita economica, per favorire, invece, la proliferazione di relazioni socio-ambientali armoniose.

La decrescita del settore, per riassumere, dovrebbe essere equa e armoniosa, allineandosi con le proposte di *fair degrowth* che suggeriscono una riduzione dei flussi di energia e materiali pro-capite, a favore di una distribuzione giusta di risorse e accesso, portando il settore ad allinearsi con gli ideali globali di giustizia sociale e ambientale (Blanco-Romero *et al.*, 2025; Pinto *et al.*, 2025; Rastegar e Ruhanen, 2023).

7. RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – Il settore turistico è responsabile di quasi il 10% delle emissioni globali di gas a effetto serra, con stime che variano dall'8,8% nel 2019 secondo Sun *et al.* (2024), al 6,5% nel 2023 secondo i dati disponibili sul sito di Statista (Tourism and climate change, 2025). Tuttavia, nonostante l'ormai diffusa consapevolezza dell'impatto dei viaggi sul cambiamento climatico, il settore turistico si caratterizza per una scarsa propensione ad assumersi la responsabilità di tale contributo, come evidenziato già nel 2013 da Kaján e Saarinen. Più di un decennio dopo il loro studio, la volontaria scelta di viaggiare a basso impatto ambientale è ancora limitata e, come abbiamo visto, produce risultati contraddittori. I pochi che vi aderiscono – per l'etichetta di sostenibilità ad essa associata o per reale consapevolezza etica dell'importanza di ridurre l'impatto delle proprie scelte consumistiche in termini di turismo – appartengono per lo più a una élite del Nord globale, che verosimilmente coincide con l'élite cinetica – i privilegiati pochi che possono muoversi dove vogliono grazie alla forza del loro passaporto – di cui parla Sheller (2021), sollevando non pochi interrogativi circa il perseguimento di un equo accesso alla mobilità turistica, e ponendo la questione in termini di accesso alla “giustizia turistica” a scala globale. Fletcher *et al.* (2023) sottolineano questo aspetto, osservando come per erodere il capitalismo sia necessario ripensare il turismo e riformulare la relazione tra turismo e giustizia, anche alla luce del fallimento della pretesa ricerca di sostenibilità del settore (Sheller, 2021; Higgins-Desbiolles,

2020). Ma questo assunto concettuale non trova attuazione nel momento in cui si passa dal piano teorico a quello dell'azione politica concreta.

Questo nodo concettuale integra molte delle variabili di cui abbiamo discusso in questo saggio, e con cui il turismo del futuro dovrà fare i conti: distorsioni come l'*overtourism* o il *nontourism*; la retorica (spesso fallace, distorta e pilotata) della sostenibilità; il tema della giustizia, sia nella forma della *mobility justice* (Romagosa, 2020) sia in quella della *climate justice*.

Il turismo non è un'attività necessaria ma è ormai un'attività difficilmente scardinabile dai bisogni di (molti) esseri umani e il suo godimento dovrebbe essere riportato verso dinamiche non predatorie, eque e giuste. In questo quadro, studiosi, istituzioni e componenti della società civile hanno un ruolo da svolgere, iniziando a ri-politicizzare il dibattito sul turismo (Fletcher *et al.*, 2019) per contribuire a una sua trasformazione (Sharpley, 2020). E allora la domanda che si pongono Higgins-Desbiolles *et al.* (2019) diventa centrale: «how do we turn tourism away from the power agendas that support growth dynamics?». La proposta che qui abbiamo analizzato, quella del turismo di prossimità, sembra avere il potenziale di offrire una risposta ad alcune storture del turismo di massa, promuovendo una riduzione delle emissioni clima-alteranti e una maggiore consapevolezza ambientale, per quanto sul lungo termine non sia ancora possibile fare valutazioni empiricamente provate (Seyfi *et al.*, 2022).

Un nodo centrale da sciogliere ruota attorno al fatto che per molti turisti la distanza costituisce una variabile rilevante per valutare positivamente la propria vacanza (Larsen e Guiver, 2013), rendendo poco probabile che si assista in futuro a una significativa riduzione volontaria della distanza di viaggio. Inoltre, in molte regioni del pianeta non è possibile contare su flussi domestici in sostituzione di quelli internazionali (Chenguang Wu *et al.*, 2022).

Questo saggio, aspirando ad alimentare un dibattito al momento poco presente nella riflessione accademica italiana, ha proposto uno studio esplorativo, che si pone in maniera innovativa all'intersezione di diversi filoni di studio (sostenibilità, decrescita, cambiamento climatico, *tourism studies*). L'analisi ha evidenziato alcuni interrogativi sul futuro del turismo, che portano a concludere come il turismo di prossimità, al momento attuale, non rappresenti una strategia efficace di contrasto al capitalismo fossile, arrivando al più a eroderlo (Fletcher *et al.*, 2023) in superficie.

Il futuro del turismo e il futuro della ricerca turistica dovrebbero partire dalle criticità evidenziate in queste pagine, concentrandosi in particolare sul rischio di aumentare le disuguaglianze globali nella distribuzione della ricchezza ma anche nell'accesso stesso alla mobilità (turistica, nello specifico), esplorando appieno anche il concetto di giustizia turistica.

Bibliografia

- Becken S. (2019). Decarbonising tourism: mission impossible? *Tourism Recreation Research*, 44(4): 419-433. DOI: 10.1080/02508281.2019.1598042.
- Bellato L., Pollock A. (2025). Regenerative tourism: A state-of-the-art review. *Tourism Geographies*, 27(3-4): 558-567. DOI: 10.1080/14616688.2023.2294366.
- Bertoncin M., Pase A. (2022). Geographical proximity questioned. In: *Handbook of Proximity Relations* (pp. 204-219). Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Bianchi R.V., Milano C. (2024). Polycrisis and the metamorphosis of tourism capitalism. *Annals of Tourism Research*, 104: 103731. DOI: 10.1016/j.annals.2024.103731.
- Bigby B.C., Edgar J., Higgins-Desbiolles F. (2022). Place-based Governance in Tourism: Placing Local Communities at the Centre of Tourism. In: Higgins-Desbiolles F., Bigby B.C. (Eds.), *The local turn in tourism: Empowering communities* (Vol. 95, pp. 31-53). Channel View Publications.
- Blanco-Romero A., Blázquez-Salom M., Fletcher R. (2025.) Fair vs. fake touristic degrowth. *Tourism Recreation Research*, 50(2): 435-439. DOI:10.1080/02508281.2023.2248578.
- Butcher J. (2023). Covid-19, tourism and the advocacy of degrowth. *Tourism Recreation Research*, 48(5): 633-642. DOI: 10.1080/02508281.2019.1598042.
- Chen J., Chen N. (2016). Beyond the everyday? Rethinking place meanings in tourism. *Tourism Geographies*, 19(1): 9-26. DOI: 10.1080/14616688.2016.1208677.
- Chenguang Wu D. *et al.* (2022). Impact of domestic tourism on economy under COVID-19: The perspective of tourism satellite accounts. *Annals of Tourism Research Empirical Insights*, 3: 100055. DOI: 10.1016/j.annale.2022.100055.
- Chiarella S., Magnani E. (2024). Pratiche turistiche nelle aree interne dell'Appennino abruzzese. Le sfide della strategia di promozione e valorizzazione turistica del Distretto Terre della Baronia. *Fuori Luogo. Rivista di sociologia del territorio, turismo, tecnologia*, VII, 18(1): 91-102.
- Coldiretti-Ixé (2021). *Estate: 33,5 mln di italiani in vacanza, +32% stranieri*. www.coldiretti.it/economia/estate-335-mln-di-italiani-in-vacanza-32-stranieri (Ultimo accesso: 14/07/2025).
- Cortes-Jimenez I. (2008). Which Type of Tourism Matters to Regional Economic Growth? The Cases of Spain and Italy. *International Journal of Tourism Research*, 10(2): 127-39. DOI: 10.1002/jtr.646.
- Degrowth (2008). *Paris 2008*. Testo disponibile al sito: <https://degrowth.info/en/conference/paris-2008-2> (Ultimo accesso: 08/04/2025).
- Diaz Soria I., Lluordes Coit J. (2013). Thoughts about proximity tourism as a strategy for local development. *Cuadernos de Turismo*, 32: 303-305.
- Diaz-Soria I. (2017). Being a tourist as a chosen experience in a proximity destination. *Tourism Geographies*, 19(1): 96-117. DOI: 10.1080/14616688.2016.1214976.
- Diaz-Soria I. (2024). Proximity tourism within social solidarity economy: Spanish experiences. *Documenti Geografici*, 3: 15-33. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202403_02.
- Di Matteo G., Cisani M., Castiglioni B., Meneghello S. (2024). Le riserve della biosfera Unesco italiane e un (eco)turismo di prossimità: quali criticità e possibilità? *Documenti Geografici*, 3: 123-144. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202403_08.

- Dickinson J.E., Lumsdon L., Robbins D. (2011). Slow travel: issues for tourism and climate change. *Journal of Sustainable Tourism*, 19(3): 281-300. DOI: 10.1080/09669582.2010.524704.
- Eijgelaar E., Peeters P., Piket P. (2008). Domestic and international tourism in a globalized world. *International Conference of International Tourism*, Jaipur, Rajasthan, India.
- ENIT (2021). *Vacanze esive. L'open-air traina le scelte degli italiani. Ecco i trend*. 15/07/2021. www.enit.it/it/vacanze-esive-lopen-air-traina-le-scelte-degli-italiani-ecco-i-trend.
- Figueroa E.B., Rotarou E.S. (2021). Island Tourism-Based Sustainable Development at a Crossroads: Facing the Challenges of the COVID-19 Pandemic. *Sustainability*, 13: 10081. DOI: 10.3390/su131810081.
- Fletcher R., Blanco-Romero A., Blázquez-Salom M., Cañada E., Murray Mas I., Sekulova F. (2023). Pathways to post-capitalist tourism, *Tourism Geographies*, 25(2-3): 707-728. DOI: 10.1080/14616688.2021.1965202.
- Fletcher R., Murray Mas I., Blanco-Romero A., Blázquez-Salom M. (2019). Tourism and degrowth: an emerging agenda for research and praxis. *Journal of Sustainable Tourism*, 27(12): 1745-1763. DOI: 10.1080/09669582.2019.1679822.
- Foley A.M. et al. (2022). Small Island Developing States in a post-pandemic world: Challenges and opportunities for climate action. *WIREs Climate Change*, 13(3): e769. DOI: 10.1002/wcc.769.
- Gosetti V., Walsh A., Finch-Race D.A. (2023). Reclaiming provincialism. *Human Geography*, 16(1): 87-94. DOI: 10.1177/19427786221138.
- Gössling S., Hall C.M., Scott D. (2009). The Challenges of Tourism as a Development Strategy in an Era of Global Climate Change. In: Palosuo E., a cura di, *Rethinking Development in a Carbon-Constrained World. Development Cooperation and Climate Change* (pp. 110-119). Ministry for Foreign Affairs of Finland.
- Gössling S., Hall C.M., Peeters P., Scott D. (2010). The Future of Tourism: Can Tourism Growth and Climate Policy be Reconciled? A Mitigation Perspective. *Tourism Recreation Research*, 35(2): 119-130. DOI: 10.1080/02508281.2010.11081628.
- Gössling S., Scott D., Hall C.M. (2018). Global trends in length of stay: Implications for destination management and climate change. *Journal of Sustainable Tourism*, 26(12): 2087-2101. DOI: 10.1080/09669582.2018.1529771.
- Gössling S., Scott D., Hall C.M. (2020). Pandemics, tourism and global change: A rapid assessment of COVID-19. *Journal of Sustainable Tourism*, 29(1): 1-20. DOI: 10.1080/09669582.2020.1758708.
- Hall C.M. (2009). Degrowing tourism: Décroissance, sustainable consumption and steady-state tourism. *Journal of Sustainable Tourism*, 20(1): 46-61. DOI: 10.1080/13032917.2009.10518894.
- Hall C.M., Scott D., Gössling S. (2020). Pandemics, transformations and tourism: be careful what you wish for. *Tourism Geographies*, 22(3): 577-598. DOI: 10.1080/14616688.2020.1759131.
- Higgins-Desbiolles F. (2020). Socialising tourism for social and ecological justice after COVID-19. *Tourism Geographies*, 22(3): 610-623. DOI: 10.1080/14616688.2020.1757748.

- Higgins-Desbiolles F. (2021). The “war over tourism”: challenges to sustainable tourism in the tourism academy after COVID-19. *Journal of Sustainable Tourism*, 29(4): 551-569. DOI: 10.1080/09669582.2020.1803334.
- Higgins-Desbiolles F. (2023). Subsidiarity in tourism and travel circuits in the face of climate crisis. *Current Issues in Tourism*, 26(19): 3091-3101. DOI: 10.1080/13683500.2022.2116306.
- Higgins-Desbiolles F. *et al.* (2019). Degrowing tourism: rethinking tourism. *Journal of Sustainable Tourism*, 27(2): 1-19. DOI: 10.1080/09669582.2019.1601732.
- Higgins-Desbiolles F., Bigby B.C. (2022). Introduction. In: Higgins-Desbiolles F., Bigby B.C., Eds., *The local turn in tourism: Empowering communities*, 95: 1-27. Channel View Publications.
- Ioannides D., Gyimóthy S. (2020). The COVID-19 crisis as an opportunity for escaping the unsustainable global tourism path. *Tourism Geographies*, 22(3): 624-632. DOI: 10.1080/14616688.2020.1763445.
- Jeuring J.H.G., Haartsen T. (2017). The challenge of proximity: the (un)attractiveness of near-home tourism destinations. *Tourism Geographies*, 19(1): 118-141. DOI: 10.1080/14616688.2016.1175024.
- Jeuring J.H.G., Diaz-Soria I. (2017). Introduction: proximity and intraregional aspects of tourism. *Tourism Geographies*, 19(1): 4-8. DOI: 10.1080/14616688.2016.1233290.
- Kaján E., Saarinen J. (2013). Tourism, climate change and adaptation: a review. *Current Issues in Tourism*, 16(2): 167-195. DOI: 10.1080/13683500.2013.774323.
- Kock F. *et al.* (2020). Understanding the COVID-19. *Annals of Tourism Research*, 8: 103053. DOI: 10.1016/j.annals.2020.103053.
- Krasna F., Favretto A. (2024). Promuovere l'integrazione socio-culturale attraverso il turismo sostenibile di prossimità: Il caso di Pisino e dei suoi dintorni. *Documenti Geografici*, 3: 67-82. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202403_05.
- Lamers M., Student J. (2021). Learning from COVID-19? An environmental mobilities perspective and flows perspective on dynamic vulnerabilities in coastal tourism settings. *Maritime Studies*, 20(4): 475-486. DOI: 10.1007/s40152-021-00242-1.
- Larsen G.R., Guiver J. (2013). Understanding tourists' perceptions of distance: a key to reducing the environmental impacts of tourism mobility. *Journal of Sustainable Tourism*, 21: 968-981. DOI: 10.1080/09669582.2013.819878.
- Latouche S. (2008). *Breve trattato sulla decrescita serena*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Latouche S. (2005). *Come sopravvivere allo sviluppo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lucia M.G., Rota F.S. (2023). The contribution of proximity forest tourism to community building and local development. *GeoProgress Journal*, 10(1): 65-86.
- Maglio M., Riccio C. (2024). Cambiamenti climatici ed ecoansia. Il turismo di prossimità nell'area Terminio Cervialto. *Documenti Geografici*, 3: 343-363. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202403_18.
- Magnani E. (2023). “La maggiore sfida per la sostenibilità del turismo nel XXI secolo”: il complesso nesso tra cambiamento climatico e turismo. *Rivista geografica italiana*, 3: 7-24. DOI: 10.3280/rgioa3-2023oa16397.
- Manthiou A. (2025). Slow Tourism Development and Planning: A Sustainable Form of Tourism?, *Tourism Planning & Development*, 22(2): 238-240. DOI: 10.1080/21568316.2025.2464984.

- Mostafanezhad M., Norum R. (2019). The anthropocenic imaginary: political ecologies of tourism in a geological epoch. *Journal of Sustainable Tourism*, 27(4): 421-435. DOI: 10.1080/09669582.2018.1544252.
- MDF. Movimento per la decrescita felice (s.d.). <https://decrescitafelice.it/> (Ultima consultazione: 14/07/2025).
- Murray I., Fletcher R., Blázquez-Salom M., Blanco-Romero A., Cañada E., Sekulova F. (2023). Tourism and degrowth. *Tourism Geographies*, 1(11). DOI: 10.1080/14616688.2023.2293956.
- Pinto, H., Barboza, M., Nogueira, C. (2025). Perceptions and Behaviors Concerning Tourism Degrowth and Sustainable Tourism: Latent Dimensions and Types of Tourists. *Sustainability*, 17: 387. DOI: 10.3390/su17020387.
- Rantala O. *et al.* (2020). Envisioning Tourism and Proximity after the Anthropocene. *Sustainability*, 12(10): 3948. DOI: 10.3390/su12103948.
- Rastegar R., Higgins-Desbiolles F., Ruhanen L. (2023). Tourism, global crises and justice: rethinking, redefining and reorienting tourism futures. *Journal of Sustainable Tourism*, 31(12): 2613-2627. DOI: 10.1080/09669582.2023.2219037.
- Rastegar R., Ruhanen L. (2023). Climate change and tourism transition: From cosmopolitan to local justice. *Annals of Tourism Research*, 100, 103565. DOI: 10.1016/j.annals.2023.103565.
- Romagosa F. (2020). The COVID-19 crisis: Opportunities for sustainable and proximity tourism. *Tourism Geographies*, 22(3): 690-694. DOI: 10.1080/14616688.2020.1763447.
- Scott D., Hall C.M., Gössling S. (2012). *Tourism and climate change: impacts, adaptation and mitigation*. London and New York: Routledge.
- Scott D., Gössling S. (2015). What could the next 40 years hold for global tourism? *Tourism Recreation Research*, 40(3): 269-285. DOI: 10.1080/02508281.2015.1075739.
- Seyfi S., Hall C.M., Saarinen J. (2022). Rethinking sustainable substitution between domestic and international tourism: A policy thought experiment. *Journal of Policy Research in Tourism, Leisure and Events*: 1-15. DOI: 10.1080/19407963.2022.2100410.
- Sharpley R. (2000). Tourism and Sustainable Development: Exploring the Theoretical Divide. *Journal of Sustainable Tourism*, 8(1): 1-19. DOI: 10.1080/09669580008667346.
- Sharpley R. (2020). Tourism, sustainable development and the theoretical divide: 20 years on. *Journal of Sustainable Tourism*, 28(11): 1932-1946. DOI: 10.1080/09669582.2020.1779732.
- Sheller M. (2021). Mobility Justice and the Return of Tourism after the Pandemic. *Mondes du Tourisme [online]*, 19. DOI: 10.4000/tourisme.3463.
- Sun YY., Faturay F., Lenzen M. *et al.* (2024). Drivers of global tourism carbon emissions. *Nature Communications*, 15, 10384. DOI: 10.1038/s41467-024-54582-7.
- Tourism and climate change (2025). Testo disponibile al sito: www.statista.com/topics/13328/tourism-and-climate-change/#topicOverview.
- UNTourism (2025). International tourism recovers pre-pandemic levels in 2024. 21 January. Testo disponibile al sito: www.unwto.org/news/international-tourism-recovers-pre-pandemic-levels-in-2024#:~:text=With%201.4%20billion%20international%20tourist,crisis%20in%20the%20sector's%20history.

- UNWTO (2020). UNWTO Highlights Potential of Domestic Tourism to Help Drive Economic Recovery in Destinations Worldwide. Testo disponibile al sito: <https://www.unwto.org/news/unwto-highlights-potential-of-domestic-tourism-to-help-drive-economic-recovery-in-destinations-worldwide> (Ultimo accesso: 08/04/2025).
- Zignale M. (2024). Turismo di prossimità. La percezione dei luoghi come riscoperta e valorizzazione del territorio locale. *Documenti Geografici*, 3: 53-65. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202403_04.

Giulia Massenz*

*Fare geografia giuridica. Un'analisi delle catene di attori
nella produzione di legge e spazio nel diritto amministrativo
in materia di edilizia di culto*

Parole chiave: geografia giuridica, legge e spazio urbano, *street-level bureaucracy*, polizia, luoghi di culto.

Sulla scorta dei recenti contributi teorici sulla geografia giuridica in Italia, questo articolo ne propone un'applicazione pratica volta ad analizzare gli attori coinvolti nella produzione del diritto. A partire dal caso studio dei luoghi di culto islamici in Italia, e attraverso un'analisi sistematica dei contenziosi amministrativi sul tema dal 2009 al 2024 in Lombardia, lo studio rileva l'atteggiamento prolungato di accettazione acritica da parte dei giudici dei verbali di polizia durante i processi. L'uso, spesso banalizzato, di questi documenti – prodotti da agenti il cui operato è fortemente discrezionale e condizionato da pressioni gerarchiche, aspettative dei cittadini e senso del dovere – attribuisce un potere rilevante alla polizia locale. Ne risulta che quest'ultima emerge talvolta come un attore centrale nel processo giuridico e, di conseguenza, nella trasformazione dello spazio urbano.

Doing legal geography. An analysis of actor networks in the production of law and space in administrative law on worship buildings

Keywords: legal geography, law and urban space, street-level bureaucracy, police, worship places.

Building on recent theoretical contributions to legal geography in Italy, this article offers a grounded application of the field, aimed at analyzing the actors involved in the production of law. Focusing on the case study of Islamic places of worship in Italy, and drawing on a systematic analysis of related administrative disputes in Lombardy from 2009 to 2024, the study identifies a prolonged pattern of uncritical judicial acceptance of police reports during legal proceedings. The routinized use of such documents – produced

* Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, giulia.massenz@polito.it.

Saggio proposto alla redazione il 12 aprile 2025, accettato il 17 settembre 2025.

Rivista geografica italiana, CXXXII, Fasc. 4, dicembre 2025, ISSN 2499-748X, pp. 45-66, Doi 10.3280/rgioa4-2025oa21682

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution – Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.

by officers whose highly discretionary work is shaped by hierarchical pressures, citizen expectations, and a strong sense of duty – effectively concentrates significant power in the hands of local police. As a result, local police emerge as a central institution not only in legal processes but also in the shaping of urban space.

1. INTRODUZIONE. – La ricerca accademica sulle figure di giudici e avvocati ha ampiamente interessato non solo la sociologia del diritto, ma anche l'ormai consolidata *legal geography* (geografia giuridica in italiano) (Blomley, 2003; Braverman *et al.*, 2014; Delaney, 2004, 2010). Tale disciplina si occupa di esplorare la relazione di 'costitutività reciproca' tra spazio e legge e negli ultimi anni è diventata un ambito di riferimento per gli studiosi interessati a indagare il nesso tra spazio e potere. A tal proposito, David Delaney, uno dei principali esponenti della geografia giuridica, ha coniato il termine *nomosfera* per indicare lo spazio performativo che rende visibile precisamente l'interazione tra i diversi ambiti. Egli sottolinea il ruolo preminente di giudici e avvocati in qualità di "unici attori autorizzati" a conferire un "senso legale alle situazioni disturbanti" (Delaney, 2010, p. 157, traduzione propria). Chiamandoli 'tecnici nomosferici', egli li considera i soli in grado di orientare progetti e controprogetti di potere, rimarcando ancora una volta la loro posizione di massimo rilievo nel processo di produzione della legge.

Questo articolo si propone di approfondire la questione dei tecnici nomosferici analizzando il processo di risoluzione dei contenziosi e gli attori coinvolti. Il contributo risponde al recente dibattito internazionale sulla geografia giuridica, che invita a superare una visione limitata alla legge nei tribunali per esplorare la normatività in senso più ampio (Bennett, 2021; Orzeck e Hae, 2019). Si noti comunque che in ambiente italiano ricerche sulle figure che prendono decisioni ed operano nel sistema della giustizia penale e civile, come pubblici ministeri, assistenti sociali, personale medico e infermieristico in certe istituzioni totali, sono state recentemente intraprese nell'ambito degli studi sulla cultura giuridica (Pennisi *et al.*, 2018). Tuttavia, questo contributo è un tentativo di mostrare al pubblico italiano una strada feconda per coloro che sono interessati ad approfondire i modi in cui è possibile 'fare' geografia giuridica, alla luce dei recenti contributi teorici sul tema (Asoni, 2024; Chiodelli, 2025; Giubilaro *et al.*, 2024).

Per riuscire nell'intento preposto, si è sfruttato il caso specifico dei contenziosi attorno ai luoghi di culto islamici in Italia,¹ un tema che interseca legislazione e opinione pubblica. Da un lato, infatti, esiste un significativo vuoto normativo

¹ È qui importante sottolineare che sotto il profilo giuridico la questione dei luoghi di culto è stata affrontata negli ultimi anni da numerosi giuristi italiani, in particolare con riferimento ai luoghi di culto islamici. Tali contributi, tuttavia, saranno richiamati nel testo solo parzialmente, nel caso siano rilevanti ai fini della trattazione.

in materia di edilizia di culto che di fatto rende molto difficile l'installazione di un luogo di culto formale per i gruppi religiosi non cattolici; dall'altro, a causa dell'associazione tra Islam e terrorismo diffusa in Europa e in Italia (El Ayoubi e Paravati, 2018), i luoghi di culto islamici sono spesso considerati potenziali minacce alla quiete e alla sicurezza pubblica da parte delle istituzioni (Marchei, 2018), e quindi percepiti come alogeni dalla cittadinanza. Le controversie ricorrenti vedono contrapposti i comuni, le cui giunte, tendenzialmente orientate a destra, emanano ordinanze volte a chiudere i locali di culto basate su presunte irregolarità urbanistiche, e le associazioni islamiche, che rivendicano il diritto costituzionale alla libertà di culto. Va inoltre sottolineato che, sebbene siano stati rilevati un centinaio di contenziosi in tutta Italia, il numero di luoghi di culto chiusi per mancanza di risorse per difendersi in tribunale è probabilmente molto più elevato.

Attraverso un'analisi sistematica di 50 decisioni giuridiche sui casi lombardi tra il 2009 e il 2024 e interviste qualitative, è emerso che, oltre a giudici e avvocati, altre figure risultano fondamentali nella costruzione e risoluzione dei contenziosi. In particolare, la polizia locale gioca un ruolo cruciale attraverso la redazione di verbali, che, secondo il diritto italiano, costituiscono piena prova fino a querela di falso. Questo conferisce agli agenti un'influenza indiretta ma decisiva sull'esito dei procedimenti amministrativi quando, per esempio, i giudici mostrano un atteggiamento di superficialità rispetto a questioni tecniche. L'articolo mostra, quindi, che essi non sono soltanto "agenti nomosferici" (Delaney, 2010), che lasciano tracce utili per la risoluzione dei casi, ma che, in alcuni casi, possono diventare, sia pure inconsapevolmente, veri e propri tecnici nomosferici. Dimostrando il loro peso nei processi giuridici sul tema dei luoghi di culto e problematizzando il potere discrezionale di cui godono, l'articolo evidenzia come questi attori contribuiscano alla trasformazione dello spazio urbano attraverso la legge.

È opportuno rimarcare che l'ascesa degli agenti nomosferici alla sfera decisionale può verificarsi quando il magistrato assume il ruolo del "giudice-macchina" o "cieco applicatore della legge astratta" (Grosso, 2022, p. 26), talvolta sottraendosi a scelte di natura valoriale o rinunciando all'approfondimento di questioni tecniche complesse. Il dualismo tra questo tipo di magistrato, legato a una concezione meramente formale del diritto, e quello calato nella realtà sociale plurale, portatore di sensibilità ideali, valoriali e culturali, è ampiamente esplorato negli studi sulla cultura giuridica e tornerà nella trattazione dell'articolo come elemento chiave di queste dinamiche.

Il testo è suddiviso in quattro parti. La prima tratta le fondamenta della geografia giuridica ed i suoi obiettivi, specificando il ruolo di primo piano di giudici e avvocati ed introduce alle figure degli *street-level bureaucrats* in generale e la polizia in particolare. La seconda parte contestualizza il caso studio dei contenziosi attorno ai luoghi di culto islamici in Italia, mentre la terza parte è un'analisi siste-

matica delle sentenze attorno ai casi lombardi, con un focus sugli attori coinvolti e i relativi documenti redatti dagli stessi. La quarta sezione discute i risultati e conclude.

2. GEOGRAFIA GIURIDICA, TECNICI NOMOSFERICI E *STREET-LEVEL BUREAUCRATS*. – La geografia giuridica è un campo di studio interdisciplinare che mira a far dialogare in modo critico e costruttivo diritto e geografia, discipline storicamente interconnesse. Negli ultimi decenni, questo ambito ha riscosso un crescente interesse sia a livello internazionale (Blomley, 2003; Braverman *et al.*, 2014; Delaney, 2004, 2010) che in Italia (Asoni, 2024; Chiodelli, 2025; Giubilaro *et al.*, 2024, in questa rivista). Sebbene alcuni studiosi mettano in discussione l'autonomia disciplinare della geografia giuridica, è innegabile che nel contesto anglofono si sia sviluppata una significativa convergenza tra i contributi dei geografi critici, con il loro focus sulla relazione tra spazio e potere, e quelli dei *critical legal studies*, che hanno contestato le concezioni della legge come entità a-contestuale e a-spaziale. Per i geografi giuridici, infatti, il diritto è intrinsecamente connesso alla dimensione spaziale, al punto che né il diritto né lo spazio possono essere compresi come entità separate (Braverman *et al.*, 2014). Questo rapporto di 'costitutività reciproca' consente di andare oltre le tradizionali analisi sugli effetti spaziali del diritto o sugli impatti giuridici dello spazio, spostando l'attenzione sul modo in cui il nesso tra legge e spazio si configura in maniera sostanziale e significativa. Rientrano in questa prospettiva le ricerche che indagano i quadri giuridici di riferimento e gli immaginari spaziali associati ai luoghi della quotidianità (Bennett, 2016; Layard, 2010), così come gli studi sulle modalità con cui il diritto regola l'accesso e il movimento negli spazi e sugli impatti che tali normative hanno sulle persone in mobilità (Blomley, 2020; Brighenti, 2010). L'obiettivo comune di queste ricerche è mettere in luce i progetti e i contro-progetti di potere.

Secondo David Delaney, giurista e noto esponente della geografia giuridica, tale operazione è possibile attraverso lo studio della "nomosfera", intesa come "l'ambiente culturale-materiale costituito dalla reciproca materializzazione del 'giuridico' e dalla significazione giuridica del 'socio-spaziale', nonché dagli impegni pratici e performativi attraverso i quali tali momenti costitutivi prendono forma e si sviluppano" (Delaney, 2004, p. 851, traduzione propria). A questo proposito, Delaney pone grande enfasi sulle figure di giudici e avvocati, i responsabili ultimi di tali progetti. Nominandoli 'tecnici nomosferici', l'autore li identifica come gli unici autorizzati a dare un certo senso legale nel caso di contenziosi poiché, attraverso strategie, contromosse, ed operazioni di vario tipo, essi sono i principali fautori della legge e, di riflesso, dello spazio. Nonostante i diversi vincoli a cui sono sottoposti, avvocati e magistrati sono chiamati ad arrivare ad un risultato preciso e nel farlo lavorano con e attraverso ambiguità ed indeterminatezza, che però possono essere

chiarite e semplificate in innumerevoli modi possibili, ed è proprio in tale contingenza che i contro-progetti si rendono possibili (Delaney, 2010).

Recentemente, alcuni autori hanno messo in discussione la supremazia della legge discussa nei tribunali nella produzione letteraria della geografia giuridica (Bennett, 2021; Orzeck e Hae, 2019), privilegiando invece altre sfere normative spazio-culturali che possono emergere in diversi ambienti e grazie a specifici attori. Nel suo studio sui gestori di parchi divertimenti, ad esempio, Bennett (2021) ha sottolineato come questi possano essere definiti “ingegneri normativi”, poiché il loro place-making è sì “influenzato dalla consapevolezza dei requisiti legali, ma anche plasmato da altre pressioni normative” (Bennett, 2021 p. 613, traduzione propria). Questo stimolo verso il mondo non strettamente giuridico, insieme all’orientamento alla contingenza di giudici e avvocati, invita ad esaminare in profondità tutti gli attori che gravitano attorno ai processi normativi in senso lato e giuridici in senso stretto, come per esempio guardiani, poliziotti, notai, forze speciali, sindaci, diplomatici (che nell’idea di Delaney sono solo ‘agenti nomosferici’) al fine di valutarne il ruolo nei progetti e contro-progetti di potere.

Sebbene non tutte le figure citate possano essere considerate *street-level bureaucrats*, la letteratura attorno a questi attori può venire in aiuto alla luce dei risultati di questa ricerca incentrata sulla giustizia amministrativa. Gli *street-level bureaucrats* sono, per Lipsky (1980), tutti quegli attori che, lavorando a stretto contatto con il cittadino in attività atte a far rispettare la legge, possiedono un certo potere discrezionale nell’applicazione delle politiche pubbliche. Se da un lato la discrezionalità è insita nel lavoro di figure come poliziotti o tecnici delle amministrazioni pubbliche per via di un certo pragmatismo – se dovessero far applicare tutte le leggi in tutte le occasioni il loro lavoro non si esaurirebbe mai; dall’altro, molti studi hanno evidenziato come nel momento di decidere se e come applicare o disapplicare alcune (e non altre) norme, questi attori mettono in campo diversi raziocini mediati dal contesto economico-politico, sociale e storico-culturale (Herbert, 1996; Palidda, 2000; Proudfoot e McCann, 2008). Gli studi critici in ambito sociologico, criminologico e geografico sugli *street-level bureaucrats* in generale e la polizia in particolare sono anche concordi nel riscontrare che l’agire di questi attori è strutturalmente mediato dalla supervisione dei propri superiori, dalle pressioni dei clienti e dal senso del dovere nei confronti della legge (Lipsky, 1980). I burocrati negoziano i problemi e le tensioni della loro pratica quotidiana non solo attraverso l’invenzione di determinate modalità di interazione, ma anche con la costruzione di una serie di discorsi organizzativi al fine di giustificarle (Herbert 1996, Proudfoot e McCann, 2008). Herbert, nei suoi studi sulla polizia, per esempio, individua dei discorsi formali legati all’osservanza della legge per giustificare azioni e territorialità, e dei discorsi informali, che includono elementi legati all’avventura, al machismo, alla sicurezza e alla moralità (Herbert 1996). Questi

ultimi, riflettono alcuni valori condivisi dal corpo di polizia, che, insieme a attitudini, aspettative, regole, visioni del mondo, modalità di comportamento propri dell'istituzione stessa concorrono a formare una 'cultura di polizia', non monolitica, ma che fornisce un'idea abbastanza chiara di come la polizia tenda a mantenere l'ordine costituito (Gargiulo *et al.*, 2023). Questi attori quindi, seppur costretti da alcuni vincoli, avranno uno sguardo sulla realtà non certamente oggettivo bensì modellato dalle diverse lenti interpretative, cariche di preconcetti e pregiudizi derivati dal contesto in cui si trovano ad operare.

Se le ricerche appena illustrate dimostrano che la discrezionalità della polizia riguarda il *come* e il *dove* dell'azione, un ulteriore aspetto cruciale è il *verso chi*, cioè le categorie di persone che diventano oggetto di sospetto da parte delle forze dell'ordine. L'origine di questa selezione a priori è radicata nella stessa storia dell'istituzione poliziale contemporanea, sviluppatasi con la formazione degli Stati-nazione per proteggere il benessere della cittadinanza – principalmente della borghesia – da minacce percepite, tra cui quelle attribuite ai cosiddetti cittadini di serie B, storicamente identificati con mendicanti e vagabondi. Con l'avvento del liberalismo, l'azione poliziale si è orientata principalmente verso il crimine, le folle e le classi considerate pericolose (Neocleous, 2000). La profilazione e il controllo di gruppi ritenuti minacciosi hanno portato all'emergere di concetti come devianza e razzismo (Reiner, 2015) del corpo di polizia, nozioni che non stupiscono alla luce delle continue violenze e omicidi di persone nere negli Stati Uniti, e non solo. Attraverso atti performativi che definiscono chi sta dentro e chi sta fuori dal raggio d'azione, ma anche chi e cosa è considerato 'a norma', la polizia si configura quindi come creatrice di gruppi e soggetti, sotto forma di categorie (Bowling *et al.*, 2018). Storicamente, sono emerse categorie come quella del 'drogato' o del 'senza fissa dimora', che riecheggiano classificazioni già presenti nel XVII secolo. Oggi, invece, figure come il 'richiedente asilo' o, più in generale, il 'migrante' rappresentano i principali bersagli dell'azione poliziale, specialmente in contesti segnati da una crescente svolta securitaria nei confronti della migrazione, come si vedrà a breve.

3. I LUOGHI DI CULTO ISLAMICI TRA DISCRIMINAZIONE E LEGGE

3.1 *Fatti, dati e contesto giuridico.* – I luoghi di culto islamici vanno anzitutto inquadrati nel contesto socio-politico attorno al fenomeno migratorio nel territorio. Databile in Italia dagli anni Settanta del Novecento in poi, il fenomeno ha provocato un accentramento delle preoccupazioni istituzionali e non per la sicurezza e la coesione sociale verso la figura del migrante (Melossi e Selmini, 2009). A livello nazionale si assiste a politiche migratorie sempre più punitive ed escludenti (Corda, 2016), di esternalizzazione dei confini e di controlli interni; nelle città avviene pressoché lo stesso, attraverso l'implementazione di misure volte alla sicurezza

za urbana, alla luce di una diffusa paura della micro-criminalità che si attribuisce alla popolazione migrante, a cui hanno largamente contribuito i partiti xenofobi del paese. Tra le misure che esemplificano questo atteggiamento vi è sicuramente la Legge 125 del 2008 che permette ai sindaci di emanare ordinanze per presunte minacce alla ‘sicurezza urbana’, introducendo una definizione volutamente vaga del termine al fine di colpire abitudini ed atteggiamenti attribuibili specialmente alla popolazione migrante (Crocitti e Selmini, 2016).

Apertamente discriminatorie sono, poi, le cosiddette ‘leggi anti-moschee’, che hanno modificato leggi urbanistiche regionali esistenti in tema di luoghi di culto in maniera restrittiva, cavalcando il panorama descritto, rafforzato da una diffusa opinione pubblica che associa le moschee con ipotetici covi di terroristi alla luce degli attacchi in Occidente, a partire da quello dell’undici settembre (Chiodelli e Moroni, 2017; Marchei, 2018). Queste leggi, che costituiranno il centro di questa indagine, hanno dato il via a continui scrutini e controlli preventivi verso questi luoghi da parte delle autorità (Marchei, 2018). Sono infatti i luoghi di culto a costituire i principali marcatori territoriali della presenza musulmana, rendendola maggiormente visibile e, di conseguenza, oggetto di reazioni di disagio e opposizione. Le stime ufficiali contano otto moschee formali, e tra le 800 e le 1200 associazioni informali², 128 solo in Lombardia (Mezzetti, 2022). Tuttavia, tale stima non riflette appieno la presenza musulmana che, con 1.763.000 aderenti (pari al 34,3% della popolazione straniera), rappresenta il secondo gruppo religioso in Italia dopo il vasto insieme dei cristiani appartenenti a diverse denominazioni (IDOS, 2024).

La ragione di questa mancata rappresentazione va in parte rintracciata nella difficoltà di installare un luogo di culto islamico per via della normativa vigente. È qui importante specificare che, sebbene la Costituzione garantisca la libertà di culto, non esiste una legge specifica sulla libertà religiosa che tratti anche l’edilizia di culto in maniera completa ed esaustiva. Al contrario, la regolazione di quest’ultima è frammentariamente disciplinata dal governo del territorio, dall’ordine pubblico e dalla sicurezza. Inoltre, nonostante la revisione dell’articolo 117 della Costituzione abbia assegnato alla competenza concorrente di Stato e regioni questioni di edilizia e urbanistica, lo Stato non ha mai individuato i principi fondamentali della materia, ragione per cui le regioni si sono trovate a legiferare estrapolando i principi fondamentali dalla Costituzione e, in generale, dall’ordinamento.

² Il dato deriva dal Rapporto sulla libertà di religione nel mondo. Sezione Italia del 2022, realizzato dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, disponibile all’URL www.state.gov/reports/2022-report-on-international-religious-freedom/italy/ (pagina visitata il 10 settembre 2025). Il più recente dato proveniente dal ministero italiano riguarda invece un’interrogazione parlamentare del 2016 all’allora Ministro degli Interni Alfano che aveva parlato di 1205 tra luoghi di culto islamici e associazioni culturali che non necessariamente hanno una sede fisica. Camera dei Deputati, Resoconto stenografico dell’Assemblea, Seduta n. 603 di mercoledì 6 aprile 2016.

Nel governo del territorio, i luoghi di culto sono 'servizi collettivi' al pari di scuole, parchi o ospedali. La Legge 1444/1968 che così li categorizza quantifica lo spazio per abitante da destinare a questi usi attraverso degli indici, i cosiddetti 'standard urbanistici', che possono variare a seconda della regione. Seppur questa definizione sia particolarmente pluralista, l'applicazione di tale legge a livello locale risente ancora di molti pregiudizi cognitivi che tendono a privilegiare alcune confessioni rispetto ad altre³. Infatti, per quanto riguarda la realizzazione di nuovi edifici su aree destinate a servizi collettivi pubblici, finanziata attraverso i fondi municipali derivanti dagli oneri di urbanizzazione, nelle amministrazioni comunali prevale l'idea che tale ambito sia di competenza esclusiva degli enti dotati di Intesa, il principale strumento pattizio di riconoscimento tra Stato e confessioni religiose, piuttosto che di qualunque altro ente religioso in possesso di personalità giuridica (Bossi, 2024). È rilevante sottolineare, a questo proposito, che l'Islam in Italia non dispone di tale riconoscimento, nonostante i numerosi tentativi compiuti per ottenerlo.

A questo panorama si somma il fatto che, al loro arrivo in territorio italiano, le minoranze religiose si sono confrontate con una situazione in cui la quasi totalità degli standard urbanistici per questi servizi era già dedicata alle chiese cattoliche (Bolgiani, 2013), ed era quindi necessario attendere che i comuni redigessero nuovi piani o predisponessero deroghe ai piani esistenti. Questo ha fatto sì che le prime comunità installatesi nei maggiori centri urbani prima e nella città diffusa poi, abbiano occupato ex-magazzini o vecchie industrie al fine della preghiera, per eventualmente richiederne il cambio di destinazione d'uso urbanistico a posteriori. Viste le difficoltà burocratiche per la procedura e le impossibilità economiche di molti gruppi religiosi (sul tema si veda Massenz, 2024), l'invisibilità architettonica, che spesso perdura ancora oggi per ovviare alle lunghezze procedurali e agli oneri amministrativi, si è anche tradotta in un *camouflage* istituzionale. Ciò è garantito dalla normativa sull'associazionismo del Terzo Settore (art. 71 del Codice del Terzo Settore D.Lgs. 117/2017 che aggiorna l'art. 32.4 della Legge 7 dicembre 2000, n. 383) che permette alle associazioni culturali di installarsi ovunque, qualsiasi sia la destinazione d'uso urbanistica della zona. Molti gruppi, quindi, facendo leva sull'attività culturale portata avanti da molte associazioni al di fuori del culto e dell'ambiguità tra cultura e religione, si sono potute registrare come associazioni culturali di varia natura ed installarsi in qualsiasi area, non avendo, nella pratica, molte altre opzioni a disposizione.

³ Per un approfondimento sulla problematicità dell'attribuzione delle aree da destinare a luoghi di culto, e specialmente la discrezionalità decisionale delle amministrazioni pubbliche, si veda Chiodelli e Moroni (2017).

3.2 *Le modifiche alla Legge lombarda per il governo del territorio n. 2 del 2005.*

– Le leggi anti-moschee in Liguria, Veneto e Lombardia hanno previsto diverse variazioni alle leggi sul governo del territorio in materia di edilizia di culto nel periodo tra il 2006 e il 2015, proprio per contrastare la pratica ambigua citata sopra. Quella lombarda, la Legge per il governo del territorio n. 2 del 2005, modificata fino al febbraio 2015, è la legge che ha ricevuto maggior attenzione mediatica ed accademica. In questa sede, verranno presentate le modifiche a tale legge che sono particolarmente controverse dal punto di vista costituzionale, ed in particolare la modifica che ha sostanzialmente le ordinanze di ripristino dei luoghi che saranno oggetto dei contenziosi analizzati in seguito. Introdotta con la Legge 12/2006, si tratta dell'obbligatorietà di presentare un permesso di costruire qualora venga installato un luogo di culto o un centro sociale, anche in assenza di opere (art. 52, par. 3-bis, L.r.). Quest'ultima dicitura, deriva dal fatto che il permesso di costruire è un'autorizzazione amministrativa rilasciata dai comuni che consente di realizzare interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio come nuovi edifici, ampliamenti, sopraelevazioni, o ristrutturazioni importanti che modificano significativamente la struttura o la volumetria di un edificio, lavori che *normalmente* richiedono ingenti opere di costruzione. L'introduzione di tale articolo è garantita dall'articolo 10 (L) comma 3 del Testo Unico per l'Edilizia D.P.R. 380/2001 che cita: "le regioni possono altresì individuare con leggi ulteriori, interventi che, *in relazione all'incidenza sul territorio e sul carico urbanistico* (enfasi propria), sono sottoposti al preventivo rilascio del permesso di costruire".

Vi sono state altre due modifiche altrettanto dibattute ma che hanno dato origine a meno contenziosi. La prima è stata introdotta con la Legge 3/2011, ed ha espanso la definizione di "attrezzatura religiosa" agli "immobili destinati a sedi di associazioni, società o comunità di persone in qualsiasi forma costituite, le cui finalità statutarie o aggregative siano da ricondurre alla religione, all'esercizio del culto o alla professione religiosa quali sale di preghiera, scuole di religione o centri culturali" (art. 71, par. c-bis, L.r.). In un regime pluralista questo potrebbe apparire come un ampliamento delle categorie per cui la libertà di culto è garantita, tuttavia, il Consiglio di Stato (Cons. Stato 5778/2011) ha evidenziato come in realtà si tratta di un modo per ridurre libertà alle cosiddette moschee camuffate.

La seconda modifica, apportata con la Legge 4/2008, ha precisato che "fino all'approvazione del piano dei servizi, la realizzazione di nuove attrezzature per i servizi religiosi è ammessa unicamente su aree classificate a standard nei vigenti strumenti urbanistici generali e specificamente destinate ad attrezzature per interesse comune" (art. 72.4 bis L.r.). Quest'ultima previsione è stata dichiarata incostituzionale dalla sentenza della Corte Costituzionale 254/2019. La Corte ha chiarito che il prerequisito dell'esistenza di un piano dei servizi religiosi per installare un luogo di culto costituisce una grande restrizione alla libertà di culto per via

della discrezionalità dei comuni nella sua implementazione. La decisione è stata fondamentale perché ha esplorato il cuore della questione che ha interessato la giurisprudenza sul tema, ovvero il bilanciamento tra le previsioni della pianificazione urbana e il diritto costituzionale di libertà di culto. La Corte si è espressa in senso costituzionalmente orientato dichiarando che, sebbene la pianificazione è responsabile per un armonioso e bilanciato sviluppo urbano – impedendo per esempio che attività incompatibili siano localizzate in prossimità l'una delle altre o verificando il fabbisogno aggiuntivo di infrastruttura di supporto a determinate nuove attività, il cosiddetto *aumento del carico urbanistico* – questa non può in nessun caso prevalere sulla libertà di culto.

L'importanza dell'armonioso sviluppo urbano, d'altra parte, spiega perché la modifica presentata all'inizio di questa sezione, che obbliga a presentare il titolo abilitativo di permesso di costruire per l'installazione di un luogo di culto, non è mai stata considerata incostituzionale. Essa sottende che l'installazione di un luogo di culto *potrebbe* determinare un aumento del carico urbanistico, sulla base di un principio consolidato nella prassi amministrativa e nella giurisprudenza, secondo cui il cambio di destinazione d'uso tra categorie funzionali non omogenee, ai sensi dell'art. 23-ter del D.P.R. 380/2001⁴, come, ad esempio, da magazzino a luogo di culto, può comportare un incremento del carico urbanistico. La sentenza della Corte Costituzionale 254/2019 dichiara, quindi, che è necessario distinguere tra due tipi di luoghi di culto: quello pubblico, accessibile ad una moltitudine indiscriminata di persone (e, seguendo il ragionamento, *possibilmente* generatore di un aumento del carico urbanistico) e quello privato, riservato ad una cerchia di persone che si riunisce per pregare privatamente.

La domanda relativa al come distinguere queste due categorie di luoghi di culto, e soprattutto chi è incaricato di farlo, rimane aperta e sarà oggetto dell'analisi. Prima di procedere è necessario però evidenziare alcune particolarità del concetto di carico urbanistico. Generalmente inteso come l'effetto che viene prodotto dall'insediamento primario come domanda di strutture ed opere collettive, in dipendenza del numero delle persone insediate su di un determinato territorio, esso non è mai definito per legge, ma è spesso utilizzato nella legge urbanistica nazionale (D.M. 1444/1968), in particolare per il calcolo dello spazio pubblico minimo per abitante e nell'imposizione di contributi per gli oneri di urbanizzazione nelle nuove edificazioni. Il Regolamento Edilizio Tipo, ai sensi dell'art. 4, comma 1-sexies, del T.U.Ed. n. 380/2001, è l'unico documento che lo definisce chiaramente come il “fabbisogno di dotazioni territoriali di un determinato immobile o insediamento in relazione alla sua entità e destinazione d'uso. Costituiscono variazione

⁴ L'articolo, nel comma 1, identifica cinque categorie funzionali diverse: a) residenziale; a-bis) turistico-ricettiva; b) produttiva e direzionale; c) commerciale; d) rurale.

del carico urbanistico l'aumento o la riduzione di tale fabbisogno conseguenti all'attuazione di interventi urbanistico-edilizi ovvero a mutamenti di destinazione d'uso". Si noti che il concetto è di tipo relazionale in quanto dipende da due fattori: da un lato, l'uso del territorio e dall'altro, le condizioni ambientali esterne in termini di persone insediate nello stesso.

4. CHI STABILISCE QUAL È UN LUOGO DI CULTO PUBBLICO (E L'AUMENTO DEL CARICO URBANISTICO)?

4.1 Metodologia. – Questo lavoro si basa sull'analisi qualitativa di 50 sentenze amministrative e relativi allegati di alcune di esse, e su dieci interviste semi-strutturate con giudici e avvocati coinvolti in alcuni casi rilevanti. La selezione delle sentenze è stata effettuata comparando tre banche dati digitali, De Jure, Foro Plus e Giustizia Amministrativa. Attraverso una ricerca per parole chiave, sono state individuate 254 decisioni per piattaforma all'inserimento della frase "luogo di culto" e 126 riguardano i luoghi delle minoranze religiose nella tematica di presunta incompatibilità urbanistica⁵.

Le decisioni riguardanti luoghi di culto delle minoranze religiose nella piattaforma compongono 93 casi in tutta Italia, con una concentrazione specifica in Lombardia (53%), seguita dal Veneto (13%), ma non mancano casi in Campania, Toscana, Lazio, Emilia-Romagna, Liguria e Friuli Venezia Giulia. Ovunque la maggior parte dei contenziosi coinvolge i centri islamici, ma talvolta ad essere protagonisti sono le comunità evangeliche, i gruppi sikh, o i Testimoni di Geova. Le 50 sentenze lombarde, che vanno dal 2009 al 2024, e i 41 casi che ne derivano, hanno costituito il cuore dell'analisi, mentre quelli riguardanti le altre regioni sono stati esclusi dall'analisi per via delle differenze nelle normative regionali; ciò nonostante essi presentano similitudini con i casi lombardi.

Per otto casi sono stati consultati i diversi allegati alle sentenze come per esempio i rapporti tecnici o pareri di questioni edilizie o urbanistiche. Questo tipo di materiale non è reperibile nelle banche dati online per via della riservatezza dei fascicoli processuali, e questo ha costituito un ostacolo alla ricerca. Ciò è stato confermato dal diniego ricevuto alla richiesta di consultazione della documentazione allegata ai tribunali amministrativi di Milano e Brescia per scopi scientifici. I documenti sono stati reperiti, non senza difficoltà, attraverso gli avvocati difensori delle associazioni religiose, previa autorizzazione dei clienti. In alcuni casi, gli avvocati o i clienti hanno declinato le richieste per questioni di privacy.

⁵ Per completezza di informazione, le rimanenti riguardano i casi di uso del suolo non autorizzati nelle vicinanze di luoghi di culto o questioni relative a vincoli di soprintendenza per luoghi di culto cattolici.

4.2 *Una revisione sistematica dei contenziosi tra associazioni religiose e comuni lombardi tra 2009 e 2024.* – I contenziosi esaminati vedono principalmente coinvolte associazioni religiose islamiche, che ricorrono contro ordinanze comunali volte a ripristinare l'uso originario di immobili utilizzati come luoghi di culto, e i comuni lombardi che hanno emanato tali provvedimenti. Secondo questi ultimi, l'uso a fini religiosi del luogo avverrebbe in assenza del permesso di costruire, in violazione della normativa regionale (prima modifica individuata nella sezione 3.2). Le ordinanze spesso scaturiscono da segnalazioni di residenti nello stesso edificio o in quelli adiacenti, che denunciano affollamenti sospetti, e dai conseguenti controlli di polizia. Talvolta, i controlli sono condotti in modo mirato in spazi noti informalmente per essere luoghi in cui si svolgono preghiere, come testimoniato da diversi avvocati intervistati. Più rari, ma presenti soprattutto prima della sentenza costituzionale 254/2019, sono i casi in cui le associazioni contestano il diniego del permesso di costruire per l'istituzione di un luogo di culto, diniego che veniva frequentemente motivato dall'assenza del piano dei servizi religiosi, requisito dichiarato successivamente incostituzionale.

L'analisi delle sentenze, sia anteriori che posteriori al 2019, evidenzia la centralità crescente dei verbali della polizia locale nel dibattito giuridico. In 33 dei 41 casi selezionati, questi documenti costituiscono l'elemento probatorio principale su cui si fondano le ordinanze comunali e attorno a cui ruotano le argomentazioni di giudici e avvocati. È possibile distinguere due fasi nella giurisprudenza: la prima, compresa tra il 2009 e il 2014, in cui le argomentazioni si basano su molteplici fronti e fonti diversificate (diversi pareri tecnici oltre ai verbali di polizia, come quelli dei Vigili del Fuoco o degli uffici urbanistici), con esiti delle sentenze altalenanti; la seconda, dal 2015 al 2024, in cui i sempre più ingenti verbali di polizia giocano un ruolo primario nelle argomentazioni ed in cui risultati volgono a favore dei comuni interessati, tranne per pochi casi (si veda la Tab. 1). Le pagine seguenti analizzeranno nel dettaglio i motivi di questa evoluzione, le discussioni che essa ha generato in sede giudiziaria, le strategie adottate dalle difese e le diverse interpretazioni assunte dai tribunali nel corso del tempo.

Nelle sentenze della prima fase emergono alcuni dettagli che rivelano la novità del tema nella giurisprudenza. Per esempio, in molti casi, nelle argomentazioni portate a favore o contro il fatto che il luogo in questione sia un luogo di culto, si sovrappongono, spesso in maniera confusa, questioni relative alle condizioni igienico-sanitarie e di prevenzione antincendio a questioni di destinazione d'uso (cfr. TAR Brescia 1618/2012, TAR Brescia 866/2012, TAR Milano 21/2013). Si spiega così la varietà di documenti citata prima, come pareri e relazioni tecniche di diverse istituzioni, come Asl o Vigili del Fuoco. In questi casi, i giudici si trovano a dover districare il groviglio di argomentazioni portate dagli avvocati attorno a questi documenti per valutare correttamente il caso alla luce dell'ordinanza specifica

Tab. 1 - Analisi schematica delle sentenze lombarde relative ai luoghi di culto, con indicazione della quantità di documenti allegati e degli esiti dei procedimenti di primo e secondo grado. Elaborazione dell'autrice

Caso	Sentenza	Verbali di polizia	Altri documenti	Risultato	Il grado
1	TAR Milano 6221/2009	+	–		–
2	TAR Milano 6226/2009	+	+		–
3	TAR Milano 7050/2010	++	+		
4	TAR Brescia 3522/2010	–	–		–
5	TAR Brescia 1618/2012	++	+		–
6	TAR Brescia 866/2012	++	+++		
7	TAR Brescia 876/2012	++++	–		–
8	TAR Milano 2486/2013	+	+++		–
9	TAR Milano 522/2013	+	–		–
10	TAR Milano 2114/2013	++	+++		
11	TAR Milano 21/2013	–	+		–
12	TAR Milano 2802/2014	++	+		–
13	TAR Brescia 1417/2014	–	–		–
14	TAR Brescia 262/2015	++	–		–
15	TAR Milano 216/2015	++++	–		
16	TAR Milano 1078/2016	++	+		–
17	TAR Brescia 1776/2016	++	–		–
18	TAR Brescia 1615/2016	–	–		–
19	TAR Milano 1939/2018	+	–		
20	TAR Milano 2018/2018	++++	–		
21	TAR Milano 2227/2018	–	–		
22	TAR Brescia 977/2018	++	–		–
23	TAR Milano 119/2018	–	–	–	–
24	TAR Brescia 84/2019	–	–		–
25	TAR Milano 1916/2019	++	–		–
26	TAR Milano 2053/2019	++++	–		–
27	TAR Milano 1411/2019	++++	–		–
28	TAR Brescia 265/2020	+++++	–		
29	TAR Milano 1269/2020	++	–		–
30	TAR Milano 742/2020	+	–		–
31	TAR Milano 2212/2020	++	–		
32	TAR Brescia 207/2021	++	–	–	–
33	TAR Brescia 139/2021	+++++	–	–	–
34	TAR Brescia 836/2022	++++	–		–
35	TAR Milano 22/2022	+++++	–		–
36	TAR Brescia 1005/2022	++	–		–
37	TAR Milano 196/2023	+++++	–		–
38	TAR Milano 832/2024	+++++	–		–
39	TAR Milano 1691/2024	–	–		–
40	TAR Milano 1619/2024	+++++	–	–	–
41	TAR Milano 1291/2024	–	–	–	–

Legenda: + = uno; ++ = meno di cinque; ++++ = molti; +++++ = ingenti. In grigio chiaro: caso vinto dalle associazioni, in grigio scuro: caso perso dalle associazioni.

emessa. Il caso attorno alla decisione del TAR Brescia 866/2012 è emblematico in quanto al primo grado di giudizio viene confermata l'ordinanza di ripristino dei luoghi, per via dell'esistenza di verbali dei Vigili del fuoco che attestava l'uso saltuario a luogo di culto, mentre al secondo grado di giudizio il risultato è ribaltato perché, secondo i giudici, i verbali dei Vigili del fuoco non sono lo strumento adatto per sciogliere nodi di natura urbanistica (Cons. Stato 5341/2019).

Un altro dettaglio delle argomentazioni delle prime sentenze riguarda i riferimenti ai lavori di ristrutturazione nei luoghi in esame (cfr. TAR Milano 6226/2009). Se si pensa che il permesso di costruire è normalmente richiesto quando vi sono opere edili e non per il solo cambio di destinazione d'uso, risulta chiaro che si potrebbe trattare di un retaggio derivato dal senso comune, che non forma una argomentazione convincente per la questione trattata. Questo rispecchia gli stessi verbali di polizia, in cui appaiono quei dettagli che permetterebbero di individuare dei recenti lavori di miglioria, come evidente nella citazione seguente: “gli operanti entravano nello stabile, ove immediatamente notavano che erano state recentemente imbiancate le pareti, che le scatolette e le canaline per cavi elettrici erano nuove e che erano stati effettuati diversi lavori di manutenzione”(Verbale Polizia Locale n. 2, 2014).

In questa fase, i verbali di polizia iniziano ad assumere un ruolo centrale nelle decisioni. Tuttavia, nella loro redazione essi risultano particolarmente vaghi. Nello stesso verbale citato in precedenza, per esempio, l'unica parte che si riferisce al possibile uso dello spazio è contenuta in queste poche righe: “altro particolare meritevole di attenzione era che il pavimento, ad esclusione dell'ingresso, era interamente ricoperto di tappeti, sui quali si poteva salire solamente scalzi” (Verbale Polizia Locale n. 2, 2014). Per questo, il principale argomento portato dagli avvocati difensori delle associazioni in questa fase è che non basta un singolo verbale di polizia che attesta la presenza di persone colte in preghiera per determinare un cambio di uso. I giudici, in questi casi, lo confermano specificando che:

non è sufficiente [...] *l'occasionale* (enfasi propria) riscontro della presenza di persone raccolte in preghiera [per rintracciare una moschea], nel caso un sopralluogo nel corso del quale si è riscontrata: a) la presenza di scaffalature aperte utilizzate come deposito di scarpe; b) la presenza di tappeti; c) la presenza di due persone inginocchiate verso est (TAR Milano 2486/2013).

Le associazioni perdono le cause quando i verbali sono più di uno (cfr. TAR Brescia 876/2012; TAR Milano 2114/2013), dettagliati, in maniera da deporre “in modo chiaro nel senso che nei locali (...) sia stato realizzato un luogo di culto, perché vi è afflusso contemporaneo di persone della stessa religione alla stessa ora per

svolgere in comune pratiche religiose, il che è esattamente quello in cui consiste il luogo di culto” (TAR Brescia 876/2012).

Si assiste così, nella giurisprudenza, alla progressiva costruzione di una distinzione tra luogo di culto pubblico e privato, che sarà in seguito sancita dalla sentenza della Corte Costituzionale 254/2019, e, parallelamente, alla prassi dell’uso dei verbali di polizia contenenti informazioni riguardo agli accessi nei luoghi come elemento probatorio dell’esistenza di un luogo di culto pubblico, e quindi della conferma delle ordinanze di ripristino dei luoghi allo stato originario (di fatto, la chiusura). Il senso della distinzione risiede nel fatto che laddove l’accesso fosse permesso ad un ‘indiscriminato numero di persone’ (luogo di culto pubblico), esiste l’ipotesi che si modifichi il fabbisogno di infrastruttura dell’area (carico urbanistico) per la collettività.

A partire dal 2015, si apre quindi una seconda fase in cui il risultato dei contenziosi è tendenzialmente negativo per le associazioni ed il contenuto dei sempre maggiori verbali di polizia redatti subisce un processo di omogeneizzazione, includendo sistematicamente informazioni sull’afflusso di persone all’interno degli immobili. Ancora una volta, il raziocinio di fondo è che tale informazione è fondamentale in quanto potenzialmente rivelatrice di un mutamento di uso a luogo di culto pubblico che *potrebbe* dare luogo all’aumento del carico urbanistico; tuttavia, come si vedrà a breve, i giudici si accontenteranno per molto tempo di queste informazioni dando per scontato il nesso tra mutamento di uso a luogo di culto pubblico ed aumento del carico urbanistico, fattore, quest’ultimo, che invece la giurisprudenza chiarirà come centrale nella questione con la sentenza della Corte Costituzionale 254/2019.

Rispetto alle informazioni sull’accesso contenute nei verbali, in alcuni casi sono gli stessi responsabili dei luoghi ad ammettere la presenza continuativa di un elevato numero di partecipanti, altre volte l’afflusso di persone è conteggiato in maniera schematica da parte degli agenti (si veda la Fig. 1), ma la meticolosità risiede nella quantità di verbali redatti in pochi mesi, quasi sempre nella giornata del venerdì.

Ad aumentare in questa fase sono anche i dettagli nella descrizione degli spazi. Un esempio significativo è il seguente passaggio:

L’intero pavimento del capannone era rivestito di tappeti e sul lato destro era presente un piccolo palco in legno; inoltre, nel locale al piano terra erano state posizionate delle pannellature prefabbricate, di altezza di circa 2,00 metri, per la formazione di un piccolo ufficio nell’angolo in fondo a destra e la creazione, sul lato sinistro per tutta la profondità del capannone, di uno spazio ristretto per lo stazionamento delle donne e dei bambini, sempre ricoperto a terra di tappeti (Verbale Polizia Locale n. 3, 2015).

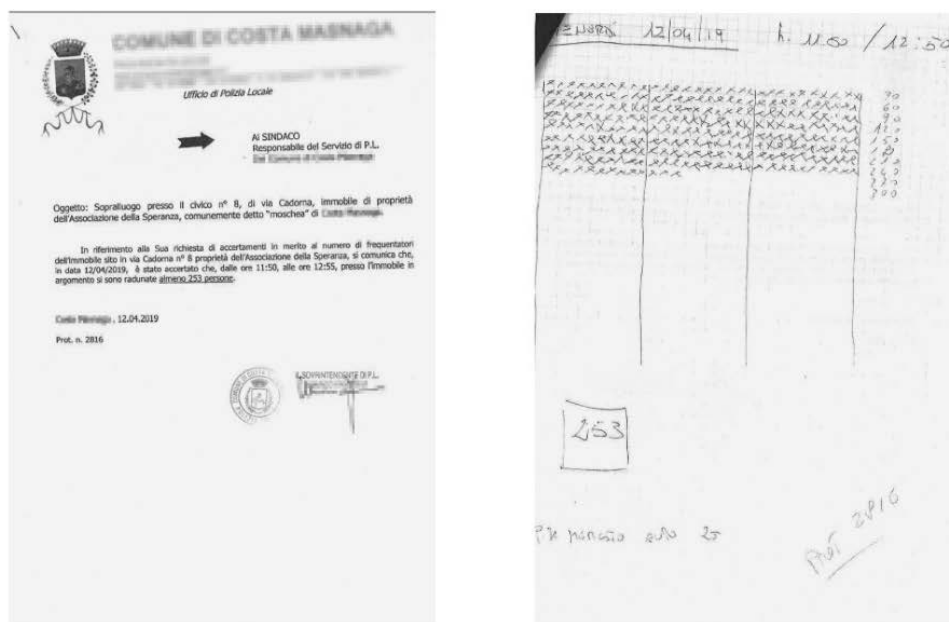


Fig. 1 - Verbale di Polizia n. 7, 2019, contenente informazioni sull'afflusso delle persone all'interno del luogo in esame in un dato periodo di tempo. Nella pagina a destra, le crocette si riferiscono alla conta delle persone

A completare il quadro, i verbali fanno sempre maggiore uso di fotografie (si veda la Fig. 2) e, frequentemente, vengono introdotte ulteriori prove a supporto delle ordinanze, come video e post di eventi su Facebook, lettere di segnalazione da parte dei residenti e articoli della stampa locale.

Per i giudici, i verbali di questa seconda fase sono "puntuali" e "accurati" (TAR Brescia 262/2015), e quindi convincenti a decretare l'esistenza di un luogo di culto pubblico. Spesso, inoltre, le loro decisioni si basano sull'assenza di controprove che attestino usi differenti da quello culturale, fattore che invece deporrebbe a favore del fatto che si tratta di una associazione privata a scopo culturale. Numerose sentenze di questo periodo si concludono con affermazioni come: "gli elementi raccolti [dal Comune] (sistemazione degli spazi, affluenza delle persone, finalità dell'associazione) sono univoci in questo senso [nell'attestare l'esistenza di un luogo di culto]" (TAR Brescia 977/2018). In queste pronunce, vengono sistematicamente rigettate le argomentazioni delle difese delle associazioni, secondo cui i verbali sarebbero "non determinanti di un aumento del carico urbanistico" (TAR Milano 2018/2018). Queste obiezioni, infatti, non sembrano sollevare dubbi nei giudici, i quali ribadiscono invece che, secondo il diritto italiano, "i verbali costituiscono

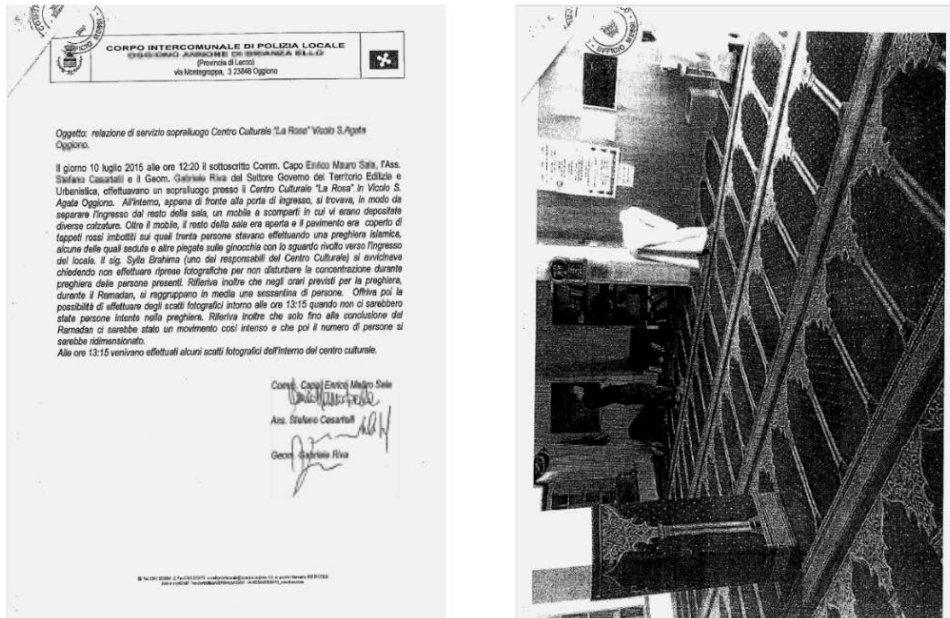


Fig. 2 - Esempio di Verbale della Polizia della seconda fase con immagine allegata e descrizione articolata. Verbale di Polizia n. 6, 2015

piena prova, fino a querela di falso, come da art. 2700 c.c.” (TAR Milano 2018/2018) e sarebbe particolarmente grave metterli in discussione. Indirettamente, essi affermano che tali verbali provano l’esistenza di un luogo di culto pubblico rilevante ai fini urbanistici, senza tenere in considerazione i reali impatti che questo ha nel territorio in termini di fabbisogno di infrastrutture dell’area.

La tendenza di risultati negativi per le associazioni risente di una breve inversione immediatamente dopo la sentenza costituzionale 254/2019 (TAR Milano 1269/2020, TAR Milano 742/2020). Questa stagione, in cui le difese delle associazioni arricchiscono i loro argomenti con stralci della sentenza costituzionale che sostiene la connessione tra il diritto costituzionale di culto ed un luogo designato in cui espletarlo e diventano più assertive nell’esplicitare la necessità di “riscontrare un effettivo e sostanziale incremento del carico urbanistico” (TAR Milano 1269/2020), sarà abbastanza breve. Nel periodo immediatamente successivo, si osserva infatti un marcato incremento del numero di verbali di polizia (ci si attesta attorno alla trentina per caso) ed un ritorno agli esiti negativi delle decisioni. L’ipotesi, ormai diffusa e confermata dai risultati giudiziari, secondo cui l’ingente flusso di persone, testimoniato dai verbali, determina la presenza di un luogo di culto, sembra costituire la base di questo ulteriore cambio di passo ed una con-

vincente argomentazione, nonostante i tentativi degli avvocati difensori delle associazioni di specificare che riscontrare un mutamento di uso non è sufficiente per provare l'incremento del carico urbanistico da esso potenzialmente provocato.

Precisamente su questo punto, la decisione del Consiglio di Stato 9823/2024 offre un punto di svolta. Qui, il giudice, dopo aver affermato che è indubbio che vi siano state trasformazioni sull'uso del luogo in questione, insiste sul fatto che non sia stato in alcun modo constatato se tale trasformazione abbia dato luogo ad un incremento del carico urbanistico. Rifacendosi ad altre sentenze che hanno lavorato sul concetto, afferma che si tratta di una “nozione relazionale e precisamente differenziale” e che “l'incremento del carico urbanistico si accerta in relazione ad un supposto aumento di esternalità negative, sull'area considerata, conseguente al mutamento di destinazione d'uso, rispetto agli effetti prodotti dalla destinazione precedente” (Cons. Stato 9823/2024). Il giudice constata quindi che la motivazione della sentenza di primo grado che determinava la presenza di un luogo di culto è strutturalmente carente in quanto esamina uno soltanto dei due termini del rapporto relazionale. In altre parole, i verbali di polizia, seppure evidenza di “una presenza di frequentatori costante e non sporadica nel tempo e non limitata ai soli membri dell'associazione” (TAR Milano 2212/2020), non determinano un aumento del carico urbanistico perché non è fornita alcuna informazione del contesto in cui il luogo è inserito.

L'analisi mostra che, per circa un decennio, la sola esistenza di numerosi verbali della polizia locale, incentrati sull'affluenza di persone, ha determinato il risultato delle sentenze e, conseguentemente la probabile chiusura di molti luoghi di culto islamici in Lombardia. Ciò è accaduto perché i giudici hanno dato per scontato il nesso tra mutamento di uso a luogo di culto e aumento del carico urbanistico, senza richiedere ulteriori elementi probatori dalle parti a difesa dei comuni. La questione è stata quindi lasciata al buon senso e alla logica dei giudici, i quali avrebbero invece potuto richiedere altre specifiche, come per esempio una relazione sul nuovo carico urbanistico, documento che dovrebbero redigere specifiche figure negli uffici comunali alla luce dei verbali di polizia.

In conclusione, per molto tempo, i magistrati, trattando con superficialità le tecniche specifiche dei concetti in questione, hanno dimostrato un atteggiamento di accettazione acritica dei verbali di polizia, lasciando spazio di manovra, di fatto, all'istituzione poliziale. Secondo le parole di un giudice intervistato, questa pratica è resistita “perché il lavoro del giudice è stato più simile a quello di un burocrate” (Giudice n. 2, intervistato a febbraio 2025). La sua distinzione, che ha riscontro negli studi sulla cultura giuridica, tra il “giudice burocrate” – colui che non approfondisce e si limita a un “copia-incolla” delle sentenze precedenti – e il “giudice creazionista” – colui che invece innova e interpreta – risulta utile per comprendere la vicenda appena illustrata. Per esemplificarla, sembra corretto affermare che il

giudice della sentenza del Consiglio di Stato 9823/2024 ha adottato una chiave di lettura ‘inventiva’, e soprattutto approfondita, per affrontare una questione che, per molti anni, è stata trattata da giudici burocrati.

5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – Il caso studio illustrato ha permesso di individuare negli agenti di polizia locale, attraverso la redazione dei verbali, attori inaspettatamente cruciali nella risoluzione dei contenziosi relativi ai luoghi di culto delle minoranze religiose, in particolare quelli islamici. La loro attività, spesso percepita come meramente amministrativa, ha avuto invece un impatto significativo nella definizione delle condizioni di accesso e funzionamento di questi spazi. In questo senso, riprendendo i neologismi di Delaney, si può affermare che tali agenti abbiano assunto, in modo perlopiù inconsapevole, il ruolo di *tecnici nomosferici* (Delaney, 2010), contribuendo alla produzione della legge e, quindi, dello spazio, attraverso pratiche burocratiche e dispositivi regolativi apparentemente neutri.

L’analisi temporale della produzione dei verbali ha evidenziato come il loro numero sia aumentato nel tempo in risposta alla giurisprudenza sul tema, suggerendo una dinamica di retroazione tra il diritto e la prassi amministrativa. Inoltre, la concentrazione di tali verbali nei giorni sacri per la religione islamica, il venerdì in particolare, rafforza le tesi della letteratura sugli *street-level bureaucrats*, secondo cui tali attori subiscono pressioni multiple da parte dei superiori, delle istituzioni e persino della cittadinanza (Lipsky, 1980). Questa connessione è stata confermata da molti avvocati intervistati, i quali hanno interpretato la produzione sistematica di questi verbali come una diretta conseguenza di ordini impartiti a livello comunale, sottolineando il ruolo dell’amministrazione locale nella regolazione, e talvolta nell’ostacolo, della libertà religiosa in ambito urbano.

L’ultima sentenza discussa mostra come il giudice, con la propria sensibilità, rimanga l’unico attore formalmente autorizzato a rimescolare le carte e ridefinire l’orientamento giurisprudenziale, potenzialmente influenzando anche i casi futuri. Questo aspetto risulta particolarmente significativo nel contesto della giustizia amministrativa, solitamente incline a confermare le decisioni delle amministrazioni locali piuttosto che a metterle in discussione. Tuttavia, come evidenziato dal giudice intervistato, in questo specifico scenario attori secondari – gli agenti di polizia locale – hanno acquisito un ruolo rilevante nella gerarchia decisionale proprio perché molti magistrati si sono limitati a operare come burocrati, adottando un approccio standardizzato e carente della capacità di discernimento che ha invece caratterizzato l’ultima sentenza analizzata.

Più in generale, questo articolo ha messo in luce le relazioni tra i diversi attori coinvolti e le loro sensibilità nell’intreccio tra creazione giuridica e produzione dello spazio. Attraverso un’analisi approfondita delle sentenze e dei loro tecnici – una pratica ancora poco diffusa tra i geografi – è stato possibile esplorare il

modo in cui il diritto contribuisce a plasmare lo spazio urbano e, viceversa, come le dinamiche spaziali influenzino l'interpretazione e l'applicazione delle norme. In questo processo, gli *street-level bureaucrats* si rivelano attori fondamentali per le trasformazioni urbane, agendo non solo a contatto con il cittadino e mediante l'applicazione selettiva del diritto (Proudfoot e McCann, 2008), ma anche nel processo giurisprudenziale.

Infine, questa ricerca ha offerto un contributo alle indagini sul ruolo della polizia locale, un ambito di studi ancora relativamente poco sviluppato in Italia per via delle difficoltà di accesso al campo (Gargiulo *et al.*, 2023). Ha mostrato come le forze di polizia non siano solo agenti di classificazione sociale, capaci di creare categorie di soggetti attraverso l'applicazione del diritto, spesso attraverso la forza, ma anche, indirettamente, attori nella produzione dello spazio urbano, attraverso la legge. L'interazione tra pratiche 'di strada', regolazione giuridica e trasformazioni spaziali emerge dunque come un campo di ricerca cruciale per comprendere le dinamiche di governance e controllo del territorio nelle città contemporanee.

Bibliografia

- Asoni E. (2024). Spazio, diritto e la loro relazione: percorso e confini della *legal geography*. *Rivista geografica italiana*, 131(1): 5-23. DOI: 10.3280/rgioa1-2024oa17374.
- Bennett L. (2016). How does law make place? Localisation, translocalisation and thing-law at the world's first factory. *Geoforum*, 74: 182-191. DOI:10.1016/j.geoforum.2016.06.008.
- Bennett L. (2021). Reconsidering law at the edge: How and why do place-managers balance thrill and compliance at outdoor attraction sites? *Area*, 53(4): 611-618. DOI: 10.1111/area.12667.
- Blomley N. (2003). From 'what?' to 'so what?': law and geography in retrospect. In: Holder J., Harrison C., a cura di, *Law and geography*, Oxford: Oxford University Press.
- Blomley N. (2020). Precarious Territory: Property Law, Housing, and the Socio-Spatial Order. *Antipode*, 52: 36-57. DOI: 10.1111/anti.12578.
- Bossi L. (2024). *Le religioni e la città. La governance locale della diversità*. Bologna: Il Mulino.
- Braverman I., Blomley N., Delaney D., Kedar A.S., a cura di (2014). *The Expanding Spaces of Law. A Timely Legal Geography*. Stanford: Stanford Law books.
- Brighenti A.M. (2010). Lines, barred lines. Movement, territory and the law. *International Journal of Law in Context*, 6(3): 217-227. DOI: 10.1017/S1744552310000121.
- Bolgiani I. (2013). Attrezzature religiose e pianificazione urbanistica: luci ed ombre. *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 28: 1-23.
- Bowling B., Reiner R., Sheptycki J. (2019). *The politics of the police*. Oxford: Oxford University Press.

- Chiodelli F., Moroni S. (2017). Planning, pluralism and religious diversity: Critically reconsidering the spatial regulation of mosques in Italy starting from a much debated law in the Lombardy region. *Cities*, 62: 62-70. DOI: 10.1016/j.cities.2016.12.004.
- Chiodelli F. (2025). Fare ricerca in geografia del diritto: alcune coordinate metodologiche. *Rivista geografica italiana*, 132(1): 5-21. DOI: 10.3280/rgioa1-2025oa1948.
- Corda A. (2016). Sentencing and penal policies in Italy. The tale of a troubled country. *Crime&Justice. A Review of Research*, 45: 107-173. DOI: 10.1086/686042.
- Crocitti S., Selmini R. (2016). Controlling Immigrants: The Latent Function of Italian Administrative Orders. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 23(1): 99-114. DOI: 10.1007/s10610-016-9311-4
- Delaney D. (2004) Tracing displacements: Or evictions in the nomosphere. *Environment and Planning D: Society and Space*, 22(6): 847-860. DOI: 10.1068/d405.
- Delaney D. (2010). *The Spatial, the Legal and the Pragmatics of World-Making. Nomospheric Investigations*. Routledge.
- El Ayoubi M., Paravati C., a cura di (2018). *Dall'islam in Europa all'islam europeo: la sfida dell'integrazione*. Roma: Carocci.
- Gargiulo E., Fabini G., Tuzza S. (2023). *Polizia: un vocabolario dell'ordine*. Milano: Mondadori.
- Giubilaro C., Mauri D., Picone M., Sardo M., Starita M. (2024). Al crocevia fra geografia e diritto. Un progetto di ricerca interdisciplinare su legal geographies e cambiamento climatico. *Rivista geografica italiana*, 131(3): 71-79. DOI: 10.3280/rgioa3-2024oa18437.
- Grosso E. (2022). Pluralismo giudiziario e correntismo nell'attuale crisi di identità della magistratura. *Costituzionalismo.it*, 1-2022. ISSN 2036-6744.
- Herbert S. (1996). *Policing Space: Territoriality and the Los Angeles Police Department*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- IDOS (2024). *Dossier statistico immigrazione 2024, Centro Studi e Ricerche*. Roma: Edizioni IDOS.
- Layard A. (2010). Shopping in the public realm: a law of place. *Journal of Law and Society*, 37(3): 412-441. DOI: 10.1111/j.1467-6478.2010.00513.x.
- Lipsky M. (1980). *Street-Level Bureaucracy. Dilemmas of the Individual in Public Services*. New York: Russell Sage Foundation.
- Marchei N. (2018). *Il "Diritto al tempio". Dai vincoli urbanistici alla prevenzione securitaria*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Massenz G. (2024). I "percorsi ecclesiali" delle chiese pentecostali africane: il caso di Torino. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 140: 124-145. DOI: 10.3280/ASUR2024-140006.
- Melossi D., Selmini R. (2009). Modernisation of institutions of social and penal control in Europe: the 'New' crime prevention. In: Crawford A., a cura di, *Crime prevention policies in comparative perspective*. Cullompton: Willan.
- Mezzetti G. (2022). La presenza islamica tra radicamento e trasformazioni. In: Ambrosini M., Molli S.D., Naso P., a cura di, *Quando gli immigrati vogliono pregare. Comunità, pluralismo, walfare*. Milano: Il Mulino.
- Neocleous M. (2000). *The Fabrication of Social Order. A Critical Theory of Police Power*. London: Pluto Press.

- Orzeck R., Hae L. (2019). Restructuring legal geography. *Progress in Human Geography*, 44(5): 832-851. DOI: 10.1177/0309132519848637.
- Pennisi F., Prina M.A., Quiroz Vitale (2018). *Amministrazione, cultura giuridica e ricerca empirica*. Torino: Maggioli.
- Palidda S. (2000). *Polizia Postmoderna: etnografia del nuovo controllo sociale*. Milano: Feltrinelli.
- Proudfoot J., McCann E.J. (2008). At street level: Bureaucratic practice in the management of urban neighborhood change. *Urban Geography*, 29(4): 348-370. DOI: 10.2747/0272-3638.29.4.348.
- Reiner R. (2015). Revisiting the Classics. Three Seminal Founders of the Study of Policing. Michael Banton, Jerome Skolnick and Egon Bittner. *Policing and Society*, 25(3): 308-327. DOI: 10.1080/10439463.2015.1013753.

Beatrice Ruggieri*, Alice Salimbeni**,
Stefano Malatesta***, Marcella Schmidt di Friedberg****

*Atterrare in un mangroviato. L'impatto di un aeroporto
sulla vita delle fabbricanti di corde di cocco alle Maldive*

Parole chiave: infrastrutture, donne, land reclamation, mangrovie, geografia femminista, Maldive.

In questo articolo analizziamo il caso della costruzione di un aeroporto sull'isola di Kulhudhuffushi, nel nord delle Maldive, e la conseguente distruzione di una delle più grandi foreste di mangrovie del paese come esempio emblematico degli effetti diseguali e genderizzati delle politiche infrastrutturali. La sostituzione del mangroviato con l'aeroporto, infatti, ha compromesso le vite delle fabbricanti di corde di cocco dell'isola che lavoravano nell'area umida, ha prodotto danni economici importanti e destabilizzato la loro infrastruttura sociale. Attraverso un approccio femminista e un focus sull'esperienza quotidiana, evidenziamo come, nel caso specifico, uno sviluppo infrastrutturale miope abbia trasformato in modo profondo le ecologie e le dinamiche socio-economiche dell'isola, accentuando le vulnerabilità preesistenti.

* Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Strada Maggiore 45, 40125 Bologna, beatrice.ruggieri2@unibo.it.

** University College Dublin, School of Geography, Belfield, Dublin 4, Ireland, alice.salimbeni@ucd.it.

*** Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", Piazza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano, stefano.malatesta@unimib.it.

**** Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", Piazza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano, marcella.schmidt@unimib.it.

L'articolo è frutto del lavoro di campo condotto da Beatrice e Alice all'interno del progetto NBFC – *National Biodiversity Future Center* finanziato da *NextGenerationEU* e svolto presso l'Università di Milano-Bicocca. L'introduzione, la sezione 3 e la 4 sono state scritte da Beatrice e Alice. La sezione 2 e le conclusioni sono comuni.

Saggio proposto alla redazione il 3 febbraio 2025, accettato il 27 settembre 2025.

Landing on the mangroves. The impact of an airport on coconut rope makers' lives in the Maldives

Keywords: infrastructures, women, land reclamation, mangroves, feminist geography, Maldives.

In this article, we analyze the construction of an airport on the island of Kulhudhuffushi, in the north of the Maldives, and the consequent destruction of one of the largest mangrove forests in the country as an emblematic example of the uneven and gendered effects of infrastructure policy. The replacement of the mangrove swamp with the airport has compromised the lives of the island's women coir rope makers, who relied on the wetland for their work. This has led to economic loss and the destabilization of women's infrastructure. Through a feminist approach and a focus on the everyday experience, we highlight how, in this case, the infrastructural development had irreversibly transformed island ecologies and socio-economic dynamics, strengthening pre-existing vulnerabilities.

1. INTRODUZIONE. – *Partiamo da Malé con un volo interno e, dopo un'ora e mezza, ci troviamo a sorvolare un vuoto grigio al centro dell'isola. Quella che oggi è una pista di atterraggio circondata da reti e cartelli di divieto di accesso, fino al 2018 era una delle più grandi foreste di mangrovie delle Maldive. Atterriamo nel cuore di quello che è stato definito uno dei più gravi ecocidi del Paese (SaveMaldives, 2019). Davanti a noi, la scritta: Kulhudhuffushi Airport (Fig. 1).*

La costruzione di un aeroporto sull'isola di Kulhudhuffushi, nel nord delle Maldive, ha portato alla distruzione di 6 ettari di laguna e 13 ettari di uno dei più grandi mangrovieti¹ del Paese, imponendo un nuovo ordine spaziale che, pur favorendo la mobilità fra il nord dell'arcipelago e la capitale Malé, ha cancellato i luoghi di lavoro e socialità di circa 400 donne: le fabbricanti di corde di cocco, uno dei principali prodotti artigianali tradizionali delle Maldive (Abdulla e Schmidt di Friedberg, 2022)

Nel febbraio 2024, Beatrice e Alice hanno lavorato a Kulhudhuffushi per indagare l'impatto socio-ambientale della costruzione dell'aeroporto. La ricerca si è basata su 30 interviste semi-strutturate e conversazioni informali con le fabbricanti, oltre che con esponenti di ONG maldiviane e rappresentanti istituzionali locali e nazionali incontrati nella capitale, con l'obiettivo di comprendere il processo politico che ha portato alla realizzazione dell'aeroporto e, soprattutto, le dinamiche e le forme di resistenza dal basso a tutela del mangrovieto e delle lavoratrici. Il

¹ I mangrovieti sono foreste marine situate lungo le coste tropicali e subtropicali che ospitano una ricca biodiversità e rappresentano una fonte essenziale di sussistenza e protezione per le popolazioni costiere (Kathiresan e Bingham, 2001).



Fonte: foto di Beatrice Ruggieri.

Fig. 1 - Il terminal dell'aeroporto di Kulhudhuffushi

confronto con le fabbricanti, in particolare, ha mostrato come la costruzione dell'aeroporto abbia stravolto l'organizzazione spaziale e temporale delle loro giornate, precluso la possibilità dell'indipendenza economica e destabilizzato un'infrastruttura sociale composta interamente da donne. Per questo, abbiamo scelto di concentrarci sulla quotidianità come tempo e luogo principale in cui si manifestano in maniera diseguale gli effetti meno visibili dei processi di infrastrutturazione e (mal)sviluppo imposti dall'alto, che spesso accentuano disuguaglianze pre-esistenti (Resurrección, 2017) o ne creano di nuove (Piedalue, 2022; Truelove e Ruszczuk, 2022).

Con questo articolo ci focalizziamo sul contesto maldiviano, ancora marginale negli studi infrastrutturali, discutendo l'impatto di genere legato alla costruzione dell'aeroporto di Kulhudhuffushi e portando l'attenzione sull'esperienza incarnata della distruzione ambientale, che resta ancora un tema marginale nel dibattito italiano. Nella prima parte dell'articolo affrontiamo le interconnessioni tra sviluppo, violenza infrastrutturale e impatti di genere e introduciamo il contesto maldiviano con particolare riferimento al processo di infrastrutturazione del Paese; nella seconda parte discutiamo in dettaglio il caso di Kulhudhuffushi a partire dai primi proclami governativi sulla costruzione dell'aeroporto, mettendo in evidenza le con-

seguenze socio-ambientali del progetto e le principali risposte e resistenze da parte della società civile; nella terza parte riflettiamo sull'impatto specifico della costruzione dell'aeroporto sulla vita delle fabbricanti di corde, con particolare attenzione alla preclusione dell'indipendenza economica e alla destabilizzazione di una rete di socialità quotidiana che si sosteneva attraverso la condivisione del lavoro.

2. GEOGRAFIE INFRASTRUTTURALI E INGIUSTIZIE DI GENERE: UNO SGUARDO ALLE MALDIVE. – Le infrastrutture sono “strumenti di cui ci serviamo per fare delle cose, ma sono anche dispositivi che fanno qualcosa della nostra vita sociale. Combinano elementi di visibilità (...), di opacità (...) e di invisibilità (...) [...]” (Borghi, 2024, p. 13) e costituiscono “un terreno di potere materiale, sociale e politico” (Larkin, 2013; Lesutis e Kaika, 2024, p. 458).

Negli studi sulle infrastrutture, il crescente dibattito sugli effetti meno visibili del modello di sviluppo infrastrutturale dominante ha messo in evidenza la pervasività delle sue ricadute sui territori e sulle soggettività che, almeno teoricamente, dovrebbero beneficiarne. Il sistema infrastrutturale è radicato in secoli di dominio maschile ed è contraddistinto da visioni imperialiste, immaginari di conquista e desideri di “padroneggiare la natura” (Siemiatycki, Enright e Valverde, 2020; Barca, 2020). In questo sistema, le infrastrutture si configurano come sistemi socio-tecnici non neutrali e intrinsecamente violenti² (Truscello, 2020), attraversati “dalle logiche razziali, coloniali e patriarcali del capitalismo” (Lesutis e Kaika, 2024, p. 458) che ne fanno dispositivi di riproduzione delle disuguaglianze pre-esistenti o di produzione di nuove forme di sfruttamento e marginalizzazione (Rap e Jaskolski, 2019; Sultana, 2020; Small e Van Der Meulen Rodgers, 2023). Negli ultimi anni, l'ecologia politica femminista (Harcourt e Nelson, 2015; Rocheleau, Thomas-Slayter e Wangari, 2020), ha affrontato lo studio delle infrastrutture attraverso una prospettiva intersezionale, evidenziando gli effetti diseguali “sull'ambiente, sui corpi, sui comportamenti, e sulle popolazioni” (Siemiatycki, Enright, e Valverde, 2020, p. 299; Tókadóttir Dahl, 2020), nonché il loro ruolo nel “dispiegamento delle dinamiche socio-spaziali del capitalismo” (Philips e Soederberg, 2023, p. 222). A partire da queste considerazioni, esaminare gli impatti (in)visibili delle infrastrutture sui territori e sui corpi rende tangibili le complessità e le contraddizioni che informano l'idea di sviluppo dominante, contraddistinta da visioni radicate in un tipo di pensiero patriarcale, coloniale, neoliberale e modernista volto a preservare immaginari di progresso utopici che si rivelano sempre più fallimentari (Enns e Bersaglio, 2020; Hamilton, Zetter, e Neimanis 2021; Gray, 2023).

² Le infrastrutture non sono violente in sé, ma lo diventano in un sistema di infrastrutturazione che risponde ai fini e alle logiche violente del capitalismo. In una prima fase del dibattito, la violenza infrastrutturale è stata posta in secondo piano a favore di una lettura “possibilista” delle infrastrutture come “promesse” (Anand *et al.*, 2018) di creazione, costruzione e connessione del mondo.

Da circa vent'anni, le Maldive sono alle prese con una massiccia operazione di infrastrutturazione finalizzata a rendere il paese più connesso a scala nazionale e internazionale, più protetto contro gli effetti della crisi climatica, più attrattivo in termini turistici e più economicamente competitivo. Tuttavia, alle Maldive come altrove, l'urgenza di completare progetti sotto la pressione dei meccanismi di finanziamento internazionali, una rapida politica infrastrutturale non sempre trasparente nelle sue implementazioni locali e le condizioni dettate da un sistema economico globale orientato alla crescita e al profitto alimentano un "malsviluppo" strutturale dalle molteplici ricadute territoriali e sociali (David *et al.*, 2021), incluso l'aggravarsi delle ingiustizie di genere.

Eppure, ad eccezione di alcuni studi recenti, gli impatti sociali del rapido sviluppo infrastrutturale maldiviano rimangono largamente ignorati (El-Horr e Pande, 2016; Schmidt di Friedberg e Abdulla, 2021; Human Rights Watch - HRW, 2023; Chase-Lubitz, 2024).

Le Maldive sono tra i paesi insulari ad aver fatto maggiore ricorso a misure di ingegneria dura nell'ambito di una strategia nazionale di adattamento e sviluppo che ha mutato radicalmente la geografia fisica, economica e sociale del Paese (Fallati *et al.*, 2017; Schmidt di Friedberg, Malatesta, e dell'Agnese, 2021). Negli ultimi decenni, questo processo ha preso forma, in particolare, attraverso un piano di sviluppo nazionale che ha previsto l'espansione di molte isole tramite *land reclamation* – letteralmente pratiche di sottrazione di terra all'acqua – e la successiva costruzione di porti, aeroporti, complessi residenziali e strutture ricettive sulla "nuova" terra. Dal 2000, le Maldive hanno aggiunto 37,50 km² di terra, modificando la forma, le dimensioni e il potenziale di molte isole (Holdaway, Ford e Owen, 2021) come risultato di politiche infrastrutturali che hanno ridisegnato la geografia maldiviana: il 93,5% delle isole abitate e il 79% delle isole-resort ha subito progetti di *reclamation* che ne hanno espanso la superficie, in diversi casi di più del 10% rispetto a quella iniziale (Duvat, 2020).

I progetti infrastrutturali finalizzati a fortificare gli ambienti costieri e dare impulso alla creazione di sempre maggiori servizi residenziali, di trasporto e mobilità sono presentati come vettori e simboli di prosperità socio-economica, vitalità e leadership politica, in linea con quello che Graham e Marvin (2001, p. 35) definiscono "ideale infrastrutturale moderno" (si vedano anche Kaika e Swyngedouw, 2000; Siemiatycki, Enright, e Valverde, 2020; Tassadiq, 2024; Graham e Hewitt, 2013). Secondo il Ministero dell'Ambiente e dell'Energia, il Paese "non sarebbe al presente livello di sviluppo senza i progetti di *reclamation*" (Ministry of Environment and Energy, 2015, p. 60), destinati ad aumentare nei prossimi anni. Dopo un primo massiccio piano di sviluppo portuale, ora l'attenzione è rivolta alla costruzione di aeroporti con l'obiettivo di "facilitare gli spostamenti, stimolare il turismo e dare impulso allo sviluppo economico" (Ministry Economic Development and Trade, 2024, p. 1).

Eppure, per quanto presentate come utili per alleviare la pressione demografica, dare impulso all'economia e proteggere il territorio dagli effetti del cambiamento climatico, queste opere impattano negativamente sugli ecosistemi marini e terrestri nonché sulla stabilità fiscale del Paese (World Bank, 2024), creando probabilmente uno dei cortocircuiti più evidenti della riproduzione di un modello di sviluppo tecno-capitalista (Shiva, 2016a; Dunlap, 2021). Meno visibili, ma altrettanto problematici, sono le conseguenze sociali. L'esperienza delle fabbricanti di corde dell'isola di Kulhudhufushi rappresenta un tassello emblematico di un più ampio processo di trasformazione che impatta 13 abitanti anche sulla base del genere, all'interno di un contesto segnato da crescenti vulnerabilità climatiche e diffuse precarietà socio-ambientali.

3. STORIA DI UNA DISTRUZIONE ANNUNCIATA

3.1 *Un aeroporto ha seppellito un mangroviato nel cemento.* – Kulhudhufushi (Fig. 1) è un'isola di più di 10.000 abitanti situata nel nord delle Maldive, a 276 km dalla capitale Malé. L'isola è conosciuta come il “Cuore del Nord” ed è la capitale amministrativa dell'atollo Haa Dhaalu e il centro economico più importante del nord dell'arcipelago. La presenza di uno dei più estesi mangrovieti del paese la caratterizza a tal punto che il nome stesso deriva dal termine *Dhivehi*³ *Kulhi*: mangrovia (Fig. 2).



Fonte: maldivesindependent.com.

Fig. 2 - Il mangroviato dell'isola di Kulhudhufushi prima della costruzione dell'aeroporto

³ Il *Dhivehi* è la lingua parlata alle Maldive.

Mentre molte isole dell'arcipelago e del medesimo atollo si sostengono grazie al turismo, Kulhudhuffushi basa la propria economia su servizi essenziali per la popolazione locale e delle isole circostanti: sanità, pesca, istruzione. L'incremento demografico nell'isola⁴, continuo negli anni, ha comportato una maggiore pressione sulle risorse e una continua richiesta di alloggi e infrastrutture. Kulhudhuffushi, ci racconta l'attivista e ricercatrice H., somiglia un po' a Malé 30 anni fa. Nella narrativa governativa, la capitale, parte della *Greater Malé Region* (Kaafu atoll), è presentato come un modello da emulare, simbolo di progresso e nuove opportunità (Siemiatycki, Enright, e Valverde, 2020; Tassadiq, 2024).

All'interno di questa cornice economica e politica, durante la campagna elettorale del 2013, l'allora candidato – e, poi, futuro presidente – Abdulla Yameen Abdul Gayoom ha proposto la costruzione di un aeroporto sull'isola. L'annuncio è stato accolto con entusiasmo dalla popolazione locale, attratta dalla prospettiva di crescita economica ma anche, come ci spiega l'attivista I., dai vantaggi dettati da un migliore accesso alla capitale per motivi di studio, lavoro e, soprattutto, per le cure mediche.

L'aeroporto si inseriva nelle politiche governative per migliorare la connettività ed espandere il settore turistico, nonostante l'esistenza dell'aeroporto di Hanimadhoo a 20 minuti via mare⁵. La sua costruzione è da leggere all'interno di un più ampio piano di sviluppo infrastrutturale di Kulhudhuffushi, strettamente dipendente dall'espansione della superficie dell'isola tramite processi di *land reclamation*. La proposta segue, infatti, l'intervento del 2005 per la costruzione del porto regionale e le fasi di ampliamento nel 2016 e 2020, assieme alla realizzazione di un anello stradale di oltre 7 km tuttora in corso che ha già portato all'abbattimento di numerose palme da cocco e altri alberi.

Fin dalle prime fasi, il progetto ha suscitato numerose critiche perché i lavori avrebbero causato la distruzione di una parte consistente del mangroviato. La Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) condotta dall'Agenzia di Protezione Ambientale (*Environmental Protection Agency* - EPA, 2017) maldiviana sosteneva che i limitati benefici prodotti dall'aeroporto non sarebbero stati tali da giustificare la realizzazione a causa dei danni ambientali irreversibili che ne sarebbero conseguiti. Con il supporto della comunità locale, l'EPA aveva avanzato una proposta alternativa da realizzarsi a ovest dell'isola con l'obiettivo di salvaguardare il mangroviato. Ma nel 2017, l'allora Ministero dell'Ambiente e dell'Energia, giustificando la scelta con mo-

⁴ Secondo i dati del governo maldiviano, rispettivamente del 2006 e del 2022, la popolazione residente di Kulhudhuffushi ammontava a 8,440 (2006) e a 10,131 (2022). Contestualmente, anche la superficie dell'isola è aumentata in modo significativo in seguito a progetti di *reclamation*, passando da 187,9 ettari nel 2011 a 247,22 ettari nel 2020.

⁵ L'obiettivo di garantire la presenza di un aeroporto a circa 20 minuti via mare da ogni isola dell'arcipelago è da tempo al centro dell'agenda politica maldiviana.

tivazioni economiche, ha deciso di procedere con il progetto originario, seppellendo gran parte del mangroviato sotto una colata di cemento (SaveMaldives, 2018).

Prima dell'effettiva realizzazione, con l'obiettivo di tutelare il mangroviato, numerose ONG maldiviane hanno coinvolto 13 abitanti di Kulhudhuffushi, rappresentanti politici, consulenti dell'EPA, organizzazioni internazionali (fra cui Mangrove Action Project) e media (ad esempio il quotidiano locale Maldives Voice) nella campagna *SaveMaldives*, tutt'oggi operativa contro le numerose irregolarità normative della gestione ambientale maldiviana, con particolare attenzione ai progetti che prevedono pratiche di *reclamation* (Both ENDS *et al.*, 2024).

Il *Preliminary site survey of Kulhudhuffushi mangroves* (MAP, 2019) sottolinea che è fondamentale proteggere le mangrovie per i benefici ambientali e sociali. Il mangroviato di Kulhudhuffushi era nella lista dei 200 siti di interesse nazionale per il Ministero dell'Ambiente, ma non ancora fra i 50 siti ufficialmente protetti. Il documento attesta come il mangroviato di Kulhudhuffushi svolgesse una serie di funzioni fondamentali per la comunità dell'isola, fra cui quella di termoregolazione, di stoccaggio delle acque sotterranee, di protezione della biodiversità e di tutela della conoscenza indigena.



Fonte: mvrepublic.com.

Fig. 3 - Lo staff dell'aeroporto di Kulhudhuffushi, quasi interamente composto da uomini

Per quanto la VIA avesse sottolineato che la comunità di Kulhudhuffushi dipendeva anche economicamente dall'area interessata dal progetto (EPA, 2017), la costruzione dell'aeroporto era stata presentata come un'opportunità di crescita economica che avrebbe permesso di creare nuovi posti di lavoro stabili. Tuttavia, come Siemiatycki, Enright e Valverde (2020) osservano: "Quando l'infrastruttura è articolata come un'iniziativa volta a creare posti di lavoro, ciò che tipicamente non viene detto è che i posti di lavoro direttamente creati sono principalmente nel settore delle costruzioni e della fabbricazione, e che sono prevalentemente gli uomini a ricoprirli" (p. 303, Fig. 3).

Questo caso non fa eccezione. Il nuovo aeroporto ha prodotto circa 30 posti di lavoro, ma si è trattato, ci spiega I., di posizioni poi ricoperte da uomini, addetti ai controlli e ai lavori aeroportuali, mentre la distruzione della foresta di mangrovie, dell'area umida e del palmeto adiacente ha portato circa 400 fabbricanti di corde di cocco, una mansione ricoperta dalle donne, a perdere il proprio impiego, danneggiando anche le rispettive famiglie (circa 2000 persone, un quinto della popolazione residente).

Nel dettaglio, le fabbricanti di corde di cocco necessitano di una serie di condizioni fondamentali per portare avanti la loro produzione: innanzitutto, il cocco e quindi la presenza di palme; un mangroviato, che fornisce un'area umida con



Fonte: fotografie di Alice Salimbeni, febbraio 2024.

Figg. 4-9 - In alto a sinistra, i fossi scavati nel mangroviato, in cui le fabbricanti mettono a macerare il cocco. In alto al centro, l'apertura dei cocchi macerati. In alto a destra, la battitura e in basso a sinistra il lavaggio delle fibre. In basso, al centro, l'intreccio, e a destra un fascio di cocco completo. Queste immagini sono parte di un più ampio reportage fotografico attraverso cui abbiamo documentato il lavoro delle fabbricanti di corde di cocco

acqua salmastra; e infine l'accesso al mare. La lavorazione delle corde inizia con la raccolta del cocco che successivamente viene immerso in fossi recintati, posizionati negli stagni del mangroviato (Fig. 4), dove rimangono a macerare per almeno sei mesi. La macerazione ammorbidisce i frutti, consentendo alle fabbricanti di aprirli (Figg. 5 e 6) e batterli per separare le fibre dalla polpa del cocco macerato (Fig. 7), che viene poi raccolta e venduta come fertilizzante. Una volta separate le fibre, le fabbricanti le lavano nell'acqua dell'oceano (Fig. 8) e, una volta asciutte, le intrecciano per formare le matasse di corda di cocco (Fig. 9). Le lavoratrici più esperte riescono a produrre una matassa in circa due giorni di lavoro.

Le corde prodotte a Kulhudhuffushi sono considerate le migliori dell'arcipelago e vengono vendute per 10 dollari l'una e utilizzate per la costruzione di tetti tradizionali nei resort turistici e in applicazioni navali. Dopo la costruzione dell'aeroporto, la perdita annuale per l'isola è stata di 565,000\$ (Uthema, 2017), destinati in gran parte a garantire all'3 bambin3 l'accesso all'istruzione (I.; HRW, 2023). In molti casi le fabbricanti erano madri single, "le uniche *breadwinner* della famiglia" (I., attivista), e dipendevano dalla produzione delle corde anche per la sussistenza primaria (F., ricercatrice).



Fonte: avas.mv.

Fig. 10 - L'aeroporto in corso di realizzazione nel 2018 a nord dell'isola, su quello che, poco prima, era uno dei più vasti mangrovieti delle Maldive

Inizialmente, la costruzione dell'aeroporto avrebbe dovuto interessare circa il 30% del mangroviato, ma dopo sei mesi di lavori discontinui e nonostante le numerose proteste da parte della popolazione locale e di *SaveMaldives*, oltre il 70% era stato distrutto (SaveMaldives, 2019, Figg. 10-11), assieme a 450 abitazioni poi ricostruite altrove.

Il restante 30% del mangroviato ha successivamente subito ulteriori danni con la costruzione di un anello stradale – per il quale non è stata condotta una Valutazione di impatto ambientale (VIA) – che ha comportato il taglio di centinaia di alberi e la definitiva separazione del mangroviato dall'oceano. Ora, ci spiega I., quando piove, è molto più frequente che si verifichino alluvioni lampo difficili da gestire. Eppure, nonostante le evidenti criticità, M., ricercatrice e attivista, evidenzia come la trasformazione di Kulhudhuffushi in un hub strategico per l'edilizia residenziale moderna (Fig. 11), servizi e trasporti efficienti, eserciti un forte richiamo per i abitanti delle isole circostanti.

Per I. “generalmente, questi progetti infrastrutturali sono considerati enormi opportunità di sviluppo. Avere tutto è visto come *lo* sviluppo”, ma secondo H. “dipende da cosa intendi per sviluppo” perché “questo tipo di sviluppo è in netto contrasto con la lotta al cambiamento climatico” e difficilmente si concilia con le numerose sfide ambientali a cui le Maldive devono rispondere.



Fonte: fotografia di Alice Salimbeni.

Fig. 11 - Abitazioni prefabbricate costruite su terra precedentemente reclamata nell'area sud-est di Kulhudhuffushi

3.2 La governance ambientale maldiviana e l'esclusione delle donne dai processi decisionali. – Alle Maldive, come altrove, i casi in cui i conflitti d'interesse privilegiano la realizzazione di un'opera a scapito della tutela ambientale sono numerosi. Nonostante la crescente attenzione da parte della governance ambientale maldiviana (Shadiya, 2021), il regime normativo ambientale del Paese presenta notevoli problemi strutturali (HRW, 2023). Un primo aspetto problematico riguarda il fatto che l'EPA non è un organo indipendente, dotato di autonomia decisionale, bensì risponde al Ministero dell'Ambiente, e quindi allo stesso governo che è a capo dei diversi progetti. Di conseguenza, i processi di VIA possono trasformarsi in niente più che uno step burocratico, un passaggio obbligato, ma irrilevante dal momento che i progetti sono spesso pre approvati dal governo (vedere ad esempio Zuhair e Kurian, 2016).

A Kulhudhuffushi nonostante la VIA avesse evidenziato i danni irreversibili dovuti alla realizzazione dell'aeroporto, e raccomandato l'adozione di misure mitigative e compensative, il governo ha proseguito con i lavori sulla base di una presunta urgenza, mai motivata (Maldives Independent, 2017), senza stanziare alcun fondo riparativo per ridurre le vulnerabilità ambientali, sociali ed economiche della popolazione, in particolare delle fabbricanti di corde di cocco. Dopo una settimana di consultazioni pubbliche formali, e ancora prima della scadenza del periodo consultivo preposto, il Ministero dell'Ambiente ha firmato l'autorizzazione alla realizzazione del progetto.

Se sul piano normativo le consultazioni avrebbero dovuto includere tutte le persone potenzialmente impattate dal progetto, il consiglio di Kulhudhuffushi ha osservato che in generale “la partecipazione delle donne non è assicurata nei processi di sviluppo” (HRW, 2023, p. 11), a conferma della storica marginalizzazione delle loro conoscenze nel dibattito sulla gestione delle risorse naturali e nei processi decisionali, non solo alle Maldive (Rap e Jaskolski, 2019; Rocheleau, Thomas-Slayter, e Wangari, 2020; Siemiatycki, Enright, e Valverde, 2020). Anche quando è stato organizzato un nuovo incontro di consultazione in occasione dello studio preliminare della campagna *SaveMaldives*, le fabbricanti di corde non sono state coinvolte dal Consiglio dell'isola. I. ci racconta che 13 attiviste di *SaveMaldives* sono venute a conoscenza di questo fatto poche ore prima dell'incontro, e hanno cercato di informare le fabbricanti. Secondo HRW (2023), in aggiunta ai limiti posti dalla comunicazione dell'ultimo momento, molte donne sono riluttanti a partecipare agli incontri consultivi e a esprimere le proprie opinioni in queste occasioni, anche a causa del timore di repressione nel caso in cui si oppongano ai progetti governativi. E poi, ci spiega I., a Kulhudhuffushi le donne non sono abituate a uscire di casa da sole col buio. Nonostante tutto, diversi gruppi di fabbricanti si sono presentati all'incontro: “lo spazio era pieno, non riuscivamo a far posto per tutte. Erano tutte lì, è stato davvero sconvolgente” (I.). Quando i consiglieri hanno chie-

sto alle fabbricanti se la costruzione dell'aeroporto avrebbe impattato sulla loro vita "moltissime hanno alzato la mano" (I.).

Dopo alcune settimane, "le donne si sono recate di nuovo al Consiglio e hanno supplicato di non procedere con la distruzione del mangroviato" (I.). I. prosegue: "Devo dire che, essendo anziane, sono state molto resilienti, cosa che non accade spesso. Le donne non si confrontano così con gli uomini, soprattutto quelli in politica o in posizioni superiori, mai da sole e mai per difendere i propri diritti. Ma lo hanno fatto, eppure nulla è cambiato". Dopo la distruzione del mangroviato, le fabbricanti si sono rivolte ancora una volta al Consiglio dell'isola, chiedendo di poter accedere ai pochi stagni rimasti per continuare il loro lavoro. Dopo aver inizialmente promesso di occuparsi della questione, il Consiglio ha revocato ogni possibilità di accesso a quegli spazi come ci racconta S., figlia di una fabbricante, sancendo così la loro esclusione materiale dai luoghi di lavoro e incontro condivisi sino a quel momento.

4. L'IMPATTO DELLA COSTRUZIONE DELL'AEROPORTO SULLE FABBRICANTI DI CORDE

4.1 *L'indipendenza economica.* – La tradizione ecofemminista, anche se a suo tempo innovativa, è spesso stata caratterizzata da una visione essenzialista, che ha interpretato la resistenza delle donne ai progetti infrastrutturali come espressione di una particolare connessione "naturale" con l'ambiente (Mies e Shiva, 2014; Shiva, 2016b), contrapposta alla distruttività maschile, al militarismo e alle forme di controllo coloniale e patriarcale del territorio. Pur avendo avuto il merito di portare all'attenzione globale le lotte delle donne ed evidenziare il legame tra patriarcato, capitalismo estrattivo e infrastrutturazione modellata su schemi di vita maschili (Hamilton, Zetter, e Neimanis, 2021), molte studiose (Plumwood, 1993; Sandilands, 1999) hanno sottolineato come queste letture abbiano contribuito a riprodurre l'immagine delle donne come soggettività naturalmente dedite al ruolo di riproduzione sociale e cura ambientale (Resurrección, 2017; MacGregor, 2017), oscurando le condizioni materiali e politiche specifiche in cui queste lotte si sviluppano. Alla luce della critica sul ruolo delle donne come protettrici della natura (MacGregor, 2009), è importante chiarire che, nel caso di Kulhudhuffushi, le fabbricanti di corde non si sono opposte alla distruzione del mangroviato per una presunta predisposizione alla tutela ambientale, ma per la relazione concreta, materiale e storicamente situata con il mangroviato come fonte diretta delle materie prime e degli spazi necessari alla produzione delle corde.

S., figlia di una fabbricante, racconta come la costruzione dell'aeroporto abbia gettato le lavoratrici in una condizione di profonda precarietà economica. Dopo la distruzione del mangroviato, una parte delle fabbricanti è stata costretta ad ab-

bandonare l'artigianato per cercare alternative lavorative, mentre un'altra parte ha cercato di proseguire l'attività, ma il taglio delle palme da cocco ha reso difficile reperire la materia prima gratuitamente. Ora il cocco, centrale anche nell'alimentazione, viene in parte importato da altre isole, con costi da sottrarre all'economia quotidiana e all'introito della vendita delle corde (H.).

La realizzazione dell'aeroporto è avvenuta poco prima della pandemia e come evidenzia F. (ricercatrice), non esiste ancora alcun sistema di tutela formale per l'artigianato, né alcun sussidio di disoccupazione. Le fabbricanti costrette ad abbandonare la produzione delle corde, in mancanza di un'alternativa, sono rimaste senza i mezzi necessari per acquistare beni essenziali (R., ricercatrice). Dopo la pandemia, molte fabbricanti hanno trovato impiego con contratti di lavoro subordinato, spesso nel settore delle pulizie degli spazi pubblici gestito dal Consiglio dell'isola. Questo passaggio dal lavoro produttivo autonomo a mansioni di cura formalizzate, ma ancora fortemente genderizzate (Middleton e Samanani, 2021), ha trasformato la *routine* quotidiana delle fabbricanti, assoggettandola ai tempi e agli spazi del lavoro dipendente.

La condizione di insularità, in questo caso, rappresenta una categoria analitica (Hay, 2006; Gaini e Pristed Nielsen, 2020) che rende ancora più evidente il rapporto tra la costruzione di un'infrastruttura e l'accentuazione delle disuguaglianze pre-esistenti (Graham e Marvin, 2001). Le fabbricanti, che hanno costruito la loro indipendenza economica grazie a una competenza indigena specifica tramandata per generazioni, si trovano ora con prospettive lavorative radicalmente ridotte all'interno del perimetro di un'isola che sta affrontando un rapido processo di trasformazione e urbanizzazione verso un'idea di città che privilegia l'occupazione degli uomini nel settore edile e crea numerosi lavori d'ufficio che offriranno opportunità di impiego a giovani donne dell'isola, ma privano le fabbricanti del lavoro che svolgevano in precedenza. Sebbene le fabbricanti siano già meno di un tempo, e il loro lavoro probabilmente destinato a scomparire (I.; H.), la violenza infrastrutturale risiede nell'aver accelerato questo processo, privandole improvvisamente della possibilità di conservare la propria autonomia economica nell'isola in trasformazione. La costruzione di nuove infrastrutture "riflette le geometrie del potere nel luogo e nel tempo in cui l'infrastruttura viene progettata e costruita" (Graham e Marvin, 2001, p. 11). In questo caso, il processo di infrastrutturazione dell'isola ha comportato la distruzione di opportunità per alcune, a vantaggio delle creazione di nuove opportunità per altr3 (Karides, 2016; Gaini e Pristed Nielsen, 2020; Karides e Rodríguez-Coss, 2022).

4.2 Un'infrastruttura sociale di donne. – Storicamente, l'ecologia politica si è focalizzata sulle lotte per il controllo delle risorse e sui danni ambientali ed economici prodotti dalle infrastrutture, trascurando spesso la dimensione emotiva, che

invece la geografia femminista (Bondi, 2005) e l'ecologia politica femminista (Sultana, 2020) riconoscono come centrale nei processi di trasformazione e modernizzazione dello spazio, guardando anche all'impatto intimo delle infrastrutture sulla vita quotidiana (Wilson, 2016). Hayes-Conroy e Hayes-Conroy (2013) evidenziano che "nuove agende di ricerca si concentrano sulle esperienze viscerali – campo relazionale di emozioni e corporeità – connesse con sfere strutturali e discorsive" perché, spiega Piedalue, "è negli spazi vissuti del quotidiano che possiamo vedere più esplicitamente gli intrecci delle forme strutturali del potere" (2022, p. 386). La costruzione di nuove infrastrutture non interviene solo sull'organizzazione dello spazio (l'isola, in questo caso) e nella ridefinizione delle relazioni fra spazi (Kulhudhuffushi, le altre isole dell'atollo e la capitale Malé), ma agisce anche a livello più sottile e profondo sui corpi, sui comportamenti, sulle routine quotidiane e le relazioni comunitarie (Siemiatycki, Enright, e Valverde, 2020) riproducendo e amplificando gerarchie sociali, fra cui quelle di genere (Hamilton, Zetter, e Neimanis, 2021). Per questo, H., attivista, sottolinea che una lettura esclusivamente legata alla geografia fisica, o una lettura puramente economica della distruzione del mangrovieta, non possano cogliere la portata reale di quello che è accaduto. L'impatto della distruzione del mangrovieta sulle fabbricanti ha investito la dimensione della loro esistenza quotidiana, il legame con lo spazio di lavoro, le modalità di produzione, i tempi e la socialità.

In un primo tentativo di resistenza e adattamento, molte fabbricanti hanno trasportato sulla costa vecchie vasche e lavatrici dismesse, riempiendole con acqua del mangrovieta per ricreare i fossi necessari alla lavorazione delle corde. Tuttavia, il Consiglio dell'isola ha ordinato la rimozione dei contenitori, interrompendo anche questa minima forma di autonomia e riappropriazione dello spazio. Alcune hanno tentato di scavare i fossi in mare, ma le condizioni non erano favorevoli per la macerazione, e le correnti marine e le onde rappresentavano un pericolo concreto, specialmente considerando che molte fabbricanti non sapevano nuotare. Coloro che disponevano di ampi cortili ci hanno costruito grandi vasche per spostare la lavorazione delle corde nello spazio domestico, ma il progressivo confinamento del lavoro fra le mura delle abitazioni va letto criticamente. La distinzione tra spazio pubblico e spazio privato, ampiamente problematizzata dalla geografia femminista urbana, è stata uno degli strumenti attraverso cui il patriarcato ha storicamente disciplinato il corpo delle donne nelle città occidentali (Massey, 1994). Sebbene questo schema non sia immediatamente trasferibile ad altri contesti, è significativo osservare come, nel caso di Kulhudhuffushi, la distruzione del mangrovieta abbia spinto parte delle fabbricanti a ritirarsi nello spazio domestico. In un'isola che, nel suo processo di urbanizzazione, sta incorporando – e normalizzando – modelli insediativi di matrice urbana occidentale, come sta avvenendo anche nel più grande spazio insediativo del paese a Hulhumale, questo spostamento segnala un possibile e ulteriore processo di marginalizzazione spaziale.

Quando alcune fabbricanti si sono rivolte al consiglio per chiedere di dedicare altri stagni dell'isola alla fabbricazione delle corde secondo le modalità tradizionali, il Consiglio ha risposto con l'acquisto non richiesto di una macchina per velocizzare la battitura e l'intreccio delle fibre (I., attivista). Come spiega Shiva (2016a), i sistemi industriali sono spesso disegnati al di fuori dei contesti nei quali vengono poi calati, e anche in questo caso il macchinario, utilizzabile da una sola persona alla volta, ha imposto un modello produttivo esterno e incompatibile con le dinamiche sociali della fabbricazione delle corde. Houston e Pulido (2002) ricordano l'importanza della dimensione creativa e trasformativa del lavoro, che non solo contribuisce all'economia, ma consente anche di tessere identità collettive e comunitarie attraverso la produzione di oggetti artigianali e artefatti, che rafforzano i legami e le reti sociali (Sandilands, 1999). Anche la fabbricazione delle corde era un'attività collettiva che rafforzava i legami sociali fra le fabbricanti a Kulhudhuffushi, perché si svolgeva in un contesto di scambio continuo e dialogo, condivisione del cibo e cura reciproca, in un luogo associato a una lunga tradizione di saperi indigeni e esperienze locali. S., figlia di una fabbricante, racconta che,



Fonte: fotografia di Alice Salimbeni.

Fig. 12 - Le fabbricanti di corde di cocco a lavoro all'ombra delle palme

per le fabbricanti, realizzare corde non era semplicemente un lavoro, ma una parte fondamentale di un'infrastruttura sociale e di socialità composta da donne. Come spiegano Latham e Layton (2022, p. 559, traduzione nostra): “Le infrastrutture sociali sono luoghi che permettono alle persone di incontrarsi. Luoghi che sostengono la vita comunitaria. Luoghi che consentono all3 amic3 di trascorrere del tempo insieme e di prendersi cura l3 un3 dell3 altr3. Luoghi che permettono alle persone di riunirsi, di vivere insieme esperienze culturali. Luoghi che incoraggiano le persone a fare esercizio, praticare sport, ballare. Luoghi che permettono di vivere comodamente da sol3 e accanto all3 altr3” (2022, p. 559). A Kulhudhuffushi, il lavoro di fabbricazione delle corde permetteva la produzione e il consolidamento di luoghi di solidarietà femminile che, in seguito alla costruzione dell'aeroporto, faticano a sopravvivere (Fig. 12).

5. CONCLUSIONI. – Pur creando maggiori connessioni per alcun3, le infrastrutture ne cancellano altre fra i soggetti più vulnerabili (Graham e Marvin, 2001). L'aeroporto ha agevolato la mobilità fra le isole, ma ha comportato anche la perdita di un'attività produttiva che garantiva autonomia economica e sociale a circa 400 donne, sostituendo un'infrastruttura sociale (Simone, 2004) con un'infrastruttura materiale che ha funzionato come dispositivo di frammentazione della comunità delle fabbricanti, rendendo ancora più precaria la loro posizione economica all'interno dell'isola in trasformazione.

La storia delle fabbricanti di Kulhudhuffushi, che come dicevamo è unica ma non eccezionale, evidenzia una delle diverse forme di violenza strutturale che accompagnano modelli di sviluppo tecnocratici imposti dall'alto attraverso approcci miopi che privilegiano infrastrutture materiali a scapito di quelle sociali e relazionali. La marginalizzazione economica e sociale delle fabbricanti mostra come l'intervento infrastrutturale, anche se presentato come benefico o necessario, abbia contribuito a riprodurre geometrie di potere escludenti, riorganizzando le economie locali, alterando le relazioni di cura e solidarietà e riscrivendo i tempi e gli spazi del quotidiano. Anticipare e mitigare queste ricadute, più o meno visibili, rappresenta una delle principali sfide per la politica infrastrutturale maldiviana, stretta nella morsa tra l'aspirazione a una rapida modernizzazione e la necessità di assicurare un futuro alla popolazione senza comprometterne il presente.

Bibliografia

Abdulla A., Schmidt Di Friedberg M. (2022). Textiles as Heritage in the Maldives. In: Xinfeng Y., Lihong C., Hafeezullah M., a cura di, *Textile and Fashion Education Internationalization* (pp. 145-74). Textile Science and Clothing Technology. Singapore: Springer Nature Singapore. DOI 10.1007/978-981-16-8854-6_8.

- Anand N., Gupta A., Appel H. (2018). *The Promise of Infrastructure*. Duke University Press. DOI 10.1215/9781478002031.
- Barca S. (2020). *Forces of Reproduction. Notes for a Counter-Hegemonic Anthropocene*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bondi L. (2005). Making Connections and Thinking Through Emotions: Between Geography and Psychotherapy. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 4(30): 433-448.
- Borghi V. (2024). Infrastrutture: un metodo di lavoro per un cantiere di ricerca. In: Borghi V., Leonardi E., a cura di, *Il sociale messo in forma. Le infrastrutture come cose, processi e logiche della vita collettiva*. Napoli: Orthotes.
- Both ENDS et al. (2024). *Dredging Destruction. Human rights violation and Environmental Destruction in international dredging projects insured by the Dutch state*. <https://savemaldives.net/main/wp-content/uploads/Dredging-destruction-Both-Ends.pdf>.
- Chase-Lubitz J. (2024). The Maldives is racing to create new land. Why are so many people concerned?. *Nature*, 628: 704-708. www.nature.com/articles/d41586-024-01157-7.pdf.
- Datta D., Gabriel C. et al. (2021). Considering Socio-Political Framings When Analyzing Coastal Climate Change Effects Can Prevent Maldevelopment on Small Islands. *Nature Communications*, 12(1): 5882. DOI 10.1038/s41467-021-26082-5.
- Dunlap A. (2021). The Politics of Ecocide, Genocide and Megaprojects: Interrogating Natural Resource Extraction, Identity and the Normalization of Erasure. *Journal of Genocide Research*, 23(2): 212-235. DOI: 10.1080/14623528.2020.1754051.
- Duvat V.K.E. (2020). Human-Driven Atoll Island Expansion in the Maldives. *Anthropocene*, 32 (dicembre): 100265. DOI: 10.1016/j.ancene.2020.100265.
- El-Horr J., Rohini P.P. (2016). *Understanding Gender in Maldives: Toward Inclusive Development*. Directions in Development-Countries and Regions. Washington, DC: World Bank.
- Enns C., Bersaglio B. (2020). On the Coloniality of “New” Mega-Infrastructure Projects in East Africa. *Antipode*, 52(1): 101-123. DOI: 10.1111/anti.12582.
- EPA (2017). *EIA for the Airport Development Project at Haa Dhaalu Kulhudhuffushi*. <https://portal.epa.gov.mv/files/attachments/2017/10/68ca06f1c9b49c3c80c43162ac807ff697d32d29.pdf>.
- Fallati L. et al. (2017). Land Use and Land Cover (LULC) of the Republic of the Maldives: First National Map and LULC Change Analysis Using Remote-Sensing Data. *Environmental Monitoring and Assessment*, 189(8): 417. DOI: 10.1007/s10661-017-6120-2.
- Gaini F., Pristed Nielsen H. (2020). *Gender and Island Communities*. Gender in a Global-Local World. Milton Park, Abingdon, Oxon New York, NY: Routledge.
- Graham S., Hewitt L. (2013). Getting off the Ground: On the Politics of Urban Verticality. *Progress in Human Geography*, 37(1): 72-92. DOI: 10.1177/0309132512443147.
- Graham S., Simon M. (2001). *Splintering Urbanism: Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*. 1ª ed. London: Routledge. DOI: 10.4324/9780203452202.

- Gray S. (2023). *In the Shadow of the Seawall. Coastal injustice and the dilemma of placekeeping*. Oakland: University of California Press.
- Hamilton Z., Neimanis (2021). *Feminist Infrastructure for Better Weathering*. www.tandfonline.com/action/showCitFormats?doi=10.1080/08164649.2021.1969639.
- Harcourt W., Nelson I.L., a cura di (2015). *Practising Feminist Political Ecologies: Moving beyond the «Green Economy»*. Gender, Development and Environment. London: Zed Books.
- Hay P. (2006). A phenomenology of islands. *Island Studies Journal*, 1(1): 19-42.
- Hayes-Conroy J., Hayes-Conroy A. (2013). Veggies and Visceralities: A Political Ecology of Food and Feeling. *Emotion, Space and Society*, 6 (febbraio): 81-90. DOI: 10.1016/j.emospa.2011.11.003.
- Holdaway A., Ford M., Owen S. (2021). Global-scale changes in the area of atoll islands during the 21st century. *Anthropocene*, 33: 100282. DOI: 10.1016/j.ancene.2021.100282.
- Houston D., Pulido L. (2002). The Work of Performativity: Staging Social Justice at the University of Southern California. *Environment and Planning D: Society and Space*, 20 (4): 401-424. DOI: 10.1068/d344.
- Human Rights Watch (2023). *“We Still Haven’t Recovered” Local Communities Harmed by Reclamation Projects in the Maldives*. www.hrw.org/sites/default/files/media_2023/10/maldives1023web.pdf.
- Kaika M., Swyngedouw E. (2000). Fetishizing the modern city: The phantasmagoria of urban technological networks. *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(1): 120-138. DOI: 10.1111/1468-2427.00239.2450.
- Karides M. (2016). Why Island Feminism?. *Shima: The International Journal of Research into Island Cultures*, 11(1). DOI: 10.21463/shima.11.1.06.
- Karides M., Rodríguez-Coss N. (2022). Island Feminisms in/on Island Studies: Place, Justice, Movement. *Shima: The International Journal of Research into Island Cultures*, 16(1). DOI: 10.21463/shima.153.
- Kathiresan K., Bingham B.L. (2001). Biology of Mangroves and Mangrove Ecosystems. *Advances in Marine Biology*, 40: 81-251. Elsevier. DOI: 10.1016/S0065-2881(01)40003-4.
- Larkin B. (2013). The Politics and Poetics of Infrastructure. *Annual Review of Anthropology*, 42: 327-343. DOI: 10.1146/annurev-anthro-092412-155522.
- Latham A., Layton J. (2022). Social Infrastructure: Why It Matters and How Urban Geographers Might Study It. *Urban Geography*, 43(5): 659-668. DOI: 10.1080/02723638.2021.2003609.
- Lesutis G., Kaika M. (2024). Infrastructure bodies: Between violence and fugitivity. *Progress in Human Geography*, 48(4): 458-474. DOI: 10.1177/03091325241232156.
- MacGregor S. (2009). A Stranger Silence Still: The Need for Feminist Social Research on Climate Change. *The Sociological Review*, 57(2_suppl): 124-140. DOI: 10.1111/j.1467-954X.2010.01889.x.
- MacGregor S., a cura di (2017). *Routledge handbook of gender and environment*. Routledge international handbooks. London; New York: Routledge, Taylor & Francis Group.
- Malatesta S., Schmidt di Friedberg M., Zubair B., Mohamed (2021). *Atolls of the Maldives: Nissology and Geography*. Rethinking the Island. Lanham: Rowman & Littlefield.

- Maldives Independent (2017). *Environmentalists cry foul as Kulhudhuffushi airport project begins*. https://maldivesindependent.com/environment/environmentalists-cry-foul-as-kulhudhuffushi-airport-project-begins-133763&sa=D&source=docs&ust=1734523225516676&usg=AOvVaw2OEhtGB1W6Fyy-DpZo_gQn.
- Mangroves Action Programme (MAP) (2019). *Preliminary site survey of Kulhudhuffushi mangroves*. Report to the Ministry of Environment, Republic of Maldives. www.environment.gov.mv/v2/en/download/9492.
- Massey D. (1994). *Space, Place, and Gender*.
- Middleton J., Samanani F. (2021). Accounting for Care within Human Geography. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 46(1): 29-43. DOI: 10.1111/tran.12403.
- Mies M., Shiva V. (2014). *Ecofeminism*. London: Zed Books.
- Ministry of Economic Development and Trade (2024). *Development of Domestic Airports*. <https://investmaldives.gov.mv/download/projects/Development%20of%20Domestic%20Airports.pdf>.
- Ministry of Environment and Energy (2015). *Guidance Manual for Climate Risk Resilient Coastal Protection in the Maldives*. www.environment.gov.mv/v2/en/download/13722.
- Philips R., Soederberg S. (2023). *Making and Mastering Violent Environments: Following the Infrastructures of Accumulation in Coastal Louisiana*. DOI: 10.1111/anti.12883.
- Piedalue A.D. (2022). Slow Nonviolence: Muslim Women Resisting the Everyday Violence of Dispossession and Marginalization. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 40(2): 373-390. DOI: 10.1177/2399654419882721.
- Plumwood V., a cura di (1993). *Feminism and the Mastery of Nature*. Opening Out. London New York: Routledge.
- Rap E., Jaskolski M. (2019). *The lives of women in a land reclamation project: gender, class, culture and place in Egyptian land and water management*. DOI: 10.18352/ijc.919.
- Resurrección P.B. (2017). Gender and Environment in the Global South. From ‘women, environment, and development’ to feminist political ecology. In MacGregor S., a cura di, *Routledge handbook of gender and environment*. Routledge international handbooks. London; New York: Routledge, Taylor & Francis Group.
- Rocheleau D., Thomas-Slayter B., Wangari E. (2020). 4. Gender and Environment: A Feminist Political Ecology Perspective. In: Haenn N., Harnish A., Wilk R., a cura di, *The Environment in Anthropology (Second Edition)* (pp. 34-40). New York University Press. DOI: 10.18574/nyu/9781479862689.003.0008.
- Sandilands C. (1999). *The Good-Natured Feminist: Ecofeminism and the Quest for Democracy*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- SaveMaldives (2018). *Irreversible Damage, Destruction & Loss*. <https://savemaldives.net/publications/>.
- SaveMaldives (2019). *Conserving Kulhudhuffushi Kulhi: The current status of the remaining part and why this wetland and mangrove ecosystem must be conserved*. <https://savemaldives.net/publications/>.
- Schmidt di Friedberg M., Abdulla A. (2021). The Gender Dimension of Environment in the Maldives. In: *Atolls of the Maldives Nissology and Geography*.

- Schmidt Di Friedberg M., Malatesta S., dell'Agnese E. (2021). Hazard, Resilience and Development: The Case of Two Maldivian Islands. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, luglio, 11-24. DOI: 10.36253/bsgi-1087.
- Shadiya F. (2021). Governance, Activism, and Environment in the Maldives. In: *Atolls of the Maldives Nissology and Geography*.
- Shiva V. (2016a). *Soil, Not Oil: Climate Change, Peak Oil and Food Insecurity*. London: Zed Books.
- Shiva V. (2016b). *Staying Alive: Women, Ecology, and Development*. Berkeley, California: North Atlantic Books.
- Siemiatycki M., Enright T., Valverde M. (2020). The Gendered Production of Infrastructure. *Progress in Human Geography*, 44(2): 297-314. DOI: 10.1177/0309132519828458.
- Simone A. (2004). People as Infrastructure: Intersecting Fragments in Johannesburg. *Public Culture*, 16(3): 407-429. DOI: 10.1215/08992363-16-3-407.
- Small S.F., Van Der Meulen Rodgers Y. (2023). The Gendered Effects of Investing in Physical and Social Infrastructure. *World Development*, 171: 106347. DOI: 10.1016/j.worlddev.2023.106347.
- Sultana F. (2020). Embodied Intersectionalities of Urban Citizenship: Water, Infrastructure, and Gender in the Global South. *Annals of the American Association of Geographers*, 110(5): 1407-1424. DOI: 10.1080/24694452.2020.1715193.
- Tassadiq F. (2024). Colonial Laws, Postcolonial Infrastructures: Land Acquisition, Urban Informality, and Politics of Infrastructural Development in Pakistan. *Environment and Planning D: Society and Space*, 42(3): 401-421. DOI: 10.1177/02637758241240363.
- Tókadóttir Dahl S. (2020). *Building tunnels, burning bridges. A feminist critical discourse analysis on the gender-infrastructure nexus in the case of planning inter-island linkages on the Faroe Islands*.
- Truelove Y., Ruszczyk H.A. (2022). Bodies as Urban Infrastructure: Gender, Intimate Infrastructures and Slow Infrastructural Violence. *Political Geography*, 92 (gennaio): 102492. DOI: 10.1016/j.polgeo.2021.102492.
- Truscello M. (2020). *Infrastructural Brutalism: Art and the Necropolitics of Infrastructure*. The MIT Press. DOI: 10.7551/mitpress/10905.001.0001.
- Uthema (2017). *Concerns regarding the project to reclaim Kulhudhufushi white mud mangrove by the Government of Maldives*, November 7, 2017, <https://uthema.org/press-statement-07nov17/>.
- Wilson A. (2016). The Infrastructure of Intimacy. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 41(2): 247-280. DOI: 10.1086/682919.
- World Bank (2024). *Maldives Country Environmental Analysis*. <https://documents1.worldbank.org/curated/en/099021524234511634/pdf/P1784891f12d1a0cd18d5516f8fcf6ceaf4.pdf>.
- Zuhair M.H., Kurian P.A. (2016). Socio-Economic and Political Barriers to Public Participation in EIA: Implications for Sustainable Development in the Maldives. *Impact Assessment and Project Appraisal*, 34(2): 129-142. DOI: 10.1080/14615517.2016.1176404.

John Chrisman*, Giuseppe Calignano**

*Modes of innovation and proximity in practice:
Insights from university-small and medium sized enterprise
collaboration in biotechnology*

Keywords: university-industry collaboration, peripheral regions, cluster dynamics, innovation, proximity.

This article explores factors driving collaboration between biotechnology firms and higher education institutions, emphasizing various proximity dimensions (geographic, cognitive, social, organizational, institutional). Through interviews within Norway's Heidner Biocluster, we found geographic proximity matters more for larger, established firms collaborating with local higher education institutions, compared to smaller, internationally oriented firms. Our findings highlight differences in firms' innovation modes (doing, using, and interacting vs. science, technology and innovation) and underscore the roles of informal institutions, embeddedness, and alternative proximities beyond geography.

Modalità di innovazione e prossimità nella pratica: approfondimenti sulla collaborazione tra università e PMI nel settore biotecnologico

Parole chiave: collaborazioni università-industria, regioni periferiche, cluster, innovazione, prossimità.

Questo articolo esplora i fattori che favoriscono la collaborazione tra le PMI biotecnologiche e le istituzioni di istruzione superiore, concentrandosi sulle diverse dimensioni della prossimità: geografica, cognitiva, sociale, organizzativa e istituzionale. Dalle interviste condotte presso l'Heidner Biocluster in Norvegia, emerge che la prossimità geografica riveste un'importanza maggiore per le PMI più grandi e consolidate rispetto a quelle più piccole e orientate all'internazionalizzazione, quando si tratta di collaborare con le istitu-

* University of Inland Norway, School of Business and Social Sciences, P.O. Box 400, 2418 Elverum, Norway, jchrism@gmail.com.

** Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Strada Maggiore 45, Bologna, Italia, giuseppe.calignano2@unibo.it.

Saggio proposto alla redazione il 7 maggio 2025, accettato il 15 settembre 2025.

Rivista geografica italiana, CXXXII, Fasc. 4, dicembre 2025, ISSN 2499-748X, pp. 88-107, Doi 10.3280/rgioa4-2025oa21685

zioni di istruzione superiore locali. I risultati evidenziano differenze nei modelli di innovazione aziendale e sottolineano il ruolo cruciale delle istituzioni informali, del radicamento territoriale e delle altre forme di prossimità, oltre a quella geografica.

1. INTRODUCTION. – This article explores the knowledge exchange dynamics occurring between HEIs (Higher Education Institutions) and small and medium-sized enterprises (SMEs) in the biotechnology sector in the Inland County of Norway, a peripheral region. More specifically, we are interested in understanding what elements drive or, conversely, hinder these possible and fruitful collaborations. Considering the perspective of SMEs, through a spatial and relational perspective, and adopting a qualitative methodological approach and in-depth interviews, we also investigate several dimensions of proximity to better understand the ways in which local SMEs interact with academic partners at various geographic scales.

Presently, the expectation that universities contribute to the governance and innovation policy decisions at the regional level continues to grow (Benneworth & Fitjar, 2019; Fonseca & Nieth, 2021). This has been referred to as the ‘third mission’ (Gunasekara, 2006; Sánchez-Barrioluengo & Benneworth, 2019) and captures the shift that has occurred by situating universities in more of a partnership-role with regional governments. While this shift has been demonstrated in central regions, this collaboration is particularly important in peripheral regions where the role of universities can extend beyond knowledge transfer and business development (Calignano & Quarta, 2014).

We explore the role of universities in peripheral regions and detail how these roles and specific types of universities can be even more impactful in isolated and lower income regions (see Boucher *et al.*, 2003; Trippel *et al.*, 2015).

Using Boschma’s (2005) dimensions of proximity from geographical to institutional, this article takes a well-established, but not yet fully explored approach in the literature by specifically applying these forms of proximity to U-I linkages (see, e.g., D’Este *et al.*, 2013; Shi & Wang, 2023). Interviews conducted with CEOs and managers focused on the frequency and intensity of collaboration at various product life stages, barriers, and enablers, exploring various knowledge channels and the roles of cluster administrators in facilitating these linkages.

Based on these premises, this article addresses the following research question: How are different dimensions of proximity (e.g., geographic, cognitive, social, organizational, and institutional) related to collaboration choices and patterns between biotechnology-based small and medium-sized enterprises (SMEs) and local and non-local higher education institutions (HEIs)?

Our empirical analysis has uncovered several findings with which we intend to contribute to theoretical and policy discussions on this topic. First, our study

confirms the importance of different dimensions of proximity in U-I interactions, although geographic proximity to the local HEIs appears to be particularly important for older and larger firms operating in the broader field of agricultural sciences i.e. the sciences concerned with the study of plants, soil and agricultural techniques. In contrast, newer and smaller firms operating in the more specialized agricultural biotechnology subsector i.e. the use of a collection of scientific techniques used to improve the production of plants and livestock (Hefferon, 2016) collaborate more often and effectively with geographically more distant partners. Despite this difference, it should be noted that many of the firms have similar goals which may overlap. However, the smaller newer ones are more technologically focused and narrow in their scope than the larger older ones. We were able to relate these findings to the socio-institutional environment in which the target Norwegian firms operate and the mode of innovation they primarily employ (e.g., Doing-Using-Interacting [DUI] vs Science-Technology-Innovation [STI]).

2. THEORETICAL BACKGROUND. – Universities are generally considered important partners for regional businesses, whose goal is to innovate to remain competitive in their respective markets (Lazzarotti *et al.*, 2025). Nowadays, knowledge-intensive activities play a key role in the economy, and innovation – which is one of the keys to maintain competitiveness – is often the result of ‘open’ methodologies (Chesbrough, 2003) and frequent exchanges between industrial and academic spheres (Zhang & Wang, 2017). This is the so-called ‘third mission’ of universities, that is, the social, economic, and cultural contribution to local and regional development through the transfer of technology and knowledge to industry (Etzkowitz & Leydesdorff, 2000; Gunasekara, 2006; Sánchez-Barrioluengo & Benneworth, 2019). Along with teaching and research, this is one of the key activities carried out by HEIs.

Universities and private industry collaborate for several reasons. Academics can benefit from publications, new ideas, and projects focused on applied research that enable them to address the problem of academic conservatism. On the other hand, industrial partners benefit from collaborations with university researchers especially in terms of quality of human capital, talent selection, monitoring of scientific progress and, perhaps most interesting for the purposes of this article, basic research and open access to new information (see Foray & Lissoni, 2010).

Although important everywhere, the role of universities is even more critical in the case of peripheral regions (Calignano & Quarta, 2014; Evers, 2019). Previous research from Boucher *et al.* (2003) have classified academic institutions in peripheral regions as either single-player or multi-player universities. While the role of the former is to encourage entrepreneurship and technology transfer, the main roles of the latter are to foster regional consortia, participate in cultural networks,

support the health care system (through the exchange of knowledge and new technological solutions), and trigger new paths of development by attracting knowledge-based extra-regional SMEs.

A further useful taxonomy was provided by Trippel *et al.* (2015), who distinguished universities according to their different contributions to regional economic and social development. Specifically, entrepreneurial university models contribute to regional development by actively commercializing the knowledge they produce through spin-offs, patents, and licensing. Regional innovation system (RIS) university models focus on systemic innovation and interactions with other RIS actors, while they do not focus exclusively on commercializing research activities, but use more diverse channels of knowledge exchange, which include research and development (R&D) cooperation, supply of skilled labor to local markets, and informal contacts. Mode 2 university models are characterized by applied, trans-disciplinary and heterogeneous research, usually related to their respective environments, and collaborative research projects with other HEIs. Finally, engaged university models focus on the specific needs of the regional areas in which they are located, and their research activities are strongly linked to local industries and society.

As mentioned above, U-I interactions occur through various knowledge exchange channels. These may include research contracts, other types of contracts (e.g., consulting, experimentation, activities), partnerships in national and international consortia, and informal contacts (Calignano & Quarta, 2014; Trippel *et al.*, 2015). These channels are decidedly influenced by the type of companies involved and the industrial sector they belong to. Similarly, the geography of U-I interactions is influenced by the type of industry and knowledge base that characterizes a particular SME (Asheim & Gertler, 2005).

An important distinction is often made between the STI and the DUI modes of innovation. As noted by Jensen *et al.* (2007), the STI mode is primarily rooted in the production and application of codified scientific and technical knowledge, whereas the DUI mode relies more on informal learning processes, practical experience, and tacit know-how.

Although the STI and DUI modes have clear implications for the relational dimensions of innovation – including various forms of proximity that shape and influence U-I linkages – this topic has been overlooked in the literature. Where it is addressed, it is often treated tangentially rather than being examined for its potential consequences at the industrial, academic, and especially territorial levels.

One of the few, albeit not recent, exceptions is the study by Isaksen and Karlsen (2010), which examined innovation and cooperation between firms and universities in two Norwegian regional industries: marine biotechnology in Tromsø, dominated by the STI mode, and oil and gas equipment suppliers

in Agder, characterized by the DUI mode. Their findings show that university-industry cooperation must be carefully tailored to both the university's knowledge base and the region's dominant innovation mode. Additionally, González-Pernía *et al.* (2015) were among the first to challenge the prevailing view that universities are the primary STI partners providing science- and technology-driven knowledge for innovation. Their study demonstrated that both STI and DUI partnerships play important roles in driving product and process innovations. However, the impact of these partnerships varies: product innovation benefits more from the combination of DUI and STI collaborations, while process innovation is more strongly associated with DUI partnerships alone.

Continuing this line of reasoning, the case study presented in this article considers biotechnology SMEs located in a peripheral region of Norway that have engaged in collaborations with HEIs. Although not exclusively, biotechnology is primarily a scientific field characterized by an analytical knowledge base (Asheim & Gertler, 2005). According to many scholars (Boschma *et al.*, 2014; Martin & Moodysson, 2013), companies in this type of industry exchange codified knowledge (e.g., scientific articles or reports and patents) and use an STI mode making their knowledge exchange less sensitive to geographic proximity (Jensen *et al.*, 2007). That is, biotechnology companies can potentially source the knowledge they need from more geographically distant academic institutions. However, it should be underscored that frequent interactions with local universities are equally advantageous in the case of broadly defined biotech SMEs that have their roots in agriculture, forestry or animal husbandry and tend to use more tacit knowledge and apply the DUI mode of innovation (Aslesen & Pettersen, 2017). Despite some notable exceptions (Asheim *et al.*, 2011), the possible combination of STI and DUI modes of innovation in biotechnology and its implications for U-I interactions is a topic seemingly neglected by economic geographers and regional scientists. On the contrary, we believe that focusing on this aspect can lead to interesting and original results on the relational and geographical dynamics underlying collaborations between the industrial and academic spheres. The frequency and intensity of interactions between co-located organizations, as in the case of SMEs and HEIs, appear to be particularly important in the initial stages of the product life cycle, that is, when creativity is key and less standardized activities are performed (Feldman & Kogler, 2010). However, other factors such as government incentives (e.g., tax breaks; see Mercuri & Birbeck, 2020) or specific policy actions (e.g., joint participation in research consortia or targeted funding programs; see Schulze-Krogh and Calignano (2020), can help stimulate interactions between local SMEs and co-located HEIs.

Linking this discourse to the critical issue of proximity in innovation dynamics (Boschma, 2005), geographical proximity is, however, only one of the possible

forms of proximity that can generate satisfactory collaborations (Chrisman, 2024). In this regard, it is worth noting that geographical proximity makes U-I linkages easier, faster, and cheaper (Feldman & Kogler, 2010), but it is not in itself a sufficient condition for U-I interactions to take place. In other words, geographical proximity alone may not be enough to initiate collaborations with regional academic partners, suggesting that other equally relevant dimensions of proximity may be needed. In addition, other dimensions of proximity might trigger U-I interactions between distant organizations when a SME cannot locally secure the kind of skills, competencies, and abilities (but also tools or machinery) it is looking for (Alpaydin & Fitjar, 2021). In this regard, Boschma's (2005) seminal work still supports our empirical search for an association between U-I interactions and different dimensions of proximity. In addition to geographical proximity (i.e., cooperations facilitated by spatial proximity), Boschma (2005) refers to cognitive, social, organizational, and institutional proximity, which can be considered as possible critical factors for collaborations with geographically close and extra-regional universities.

Cognitive proximity occurs when two collaborating organizations share similar skills and expertise, facilitating knowledge exchange whereas social proximity refers to friendships, kinship, common knowledge, and previous positive collaborations that strengthen trust and lead to fruitful interactions between the two spheres of reference. Institutional proximity is indirectly related to geographical proximity, as it corresponds to formal (laws and rules) and informal institutions (cultural norms and habits) that influence the outcomes of interactions and the way collaborating organizations interact. Finally, organizational proximity in Boschma's (2005) taxonomy is related to the hierarchical coordination of economic activities between establishments belonging to the same parent company (i.e., multinational SMEs, mergers, acquisitions, etc.) that allows SMEs to successfully manage complementary pieces of knowledge. In this article we interpret this type of proximity differently by looking at shared shareholdings on the same boards of scientific and industrial associations or cluster management as an expression of organizational proximity. Although predictable, it is worth clarifying at this point that all these forms of proximity, which can trigger successful U-I interactions, can be an obstacle to possible successful collaborations between the two spheres when they are lacking.

Economic geographers and regional scientists have shown a great interest in the topic of proximity in regional development (Calignano & De Siena, 2018; Roth & Mattes, 2023; Torre & Wallet, 2014) and a relatively high number of studies has similarly applied this key approach to the study of U-I interactions. Among others, D'Este *et al.* (2013) found that geographical proximity is important in shaping collaborations between regional SMEs and HEIs in the United Kingdom, but that

this effect is weakened when SMEs are in dense technology clusters. In this case, SMEs can ignore distance and collaborate frequently and effectively with more distant academic partners. Crescenzi *et al.* (2017) focused on co-patenting in the Italian context and found that geographic proximity can be a substitute for a lack of institutional proximity, while the reputation of both academic and industrial inventors is a key element in collaboration models. Nilsen and Lauvås (2018) found that social proximity and high levels of organizational proximity can overcome the lack of geographical proximity in the Nordic periphery. Moreover, Calignano and Quarta (2014) examined the geographical distance of industrial partners who signed research contracts with a peripheral university in southern Italy and found that the frequency and value of such contracts varied significantly by the type of client i.e., that public clients are geographically concentrated in the regions concerned, while private clients are more geographically dispersed. Chrisman (2024) recently highlighted those structural, softer' factors – such as age, size, and trust – can help SMEs compensate for deficiencies in innovativeness and human capital, thereby fostering more frequent and intense collaborations with local HEIs. Previous studies have shown that the degree of satisfaction in U-I interactions varies significantly (Calignano & Jøsendal, 2018; Schulze-Krogh & Calignano, 2020). All the factors illustrated in this section (proximity dimensions, type of companies and universities involved, modes of innovation, etc.) can contribute to success or hinder the positive outcomes of collaborations between academic institutions and private companies.

3. METHODOLOGY. – Through seven qualitative interviews, this paper evaluates Boschma's (2005) proximity dimensions as they apply to higher education institutions (HEIs) and small and medium-sized enterprises (SMEs) in peripheral regions. It also investigates the drivers of collaboration between SMEs and HEIs in the biotechnology sector, aiming to better understand the key enablers and barriers SMEs face in partnering with both local and non-local HEIs. We drew on Boschma's (2005) conceptualization of proximity, alongside Jensen *et al.*'s (2007) and Asheim and Gertler's (2005) work on DUI (Doing-Using-Interacting) and STI (Science-Technology-Innovation) modes of innovation, to inform our interview guide, case selection, and coding framework. Deductive content analysis was used to test these concepts against the interview data.

Our analytical framework followed the five-step deductive content analysis method outlined by Sheydayi and Dadashpoor (2023), which involved selecting the type and theoretical orientation of the data, defining research objectives, describing data analysis and interpretation procedures, and outlining how results were applied (Sheydayi & Dadashpoor, 2023, p. 9). Boschma's (2005) proximity dimensions directly informed our interview guide. For example, to address

geographical proximity, we asked: “Did you instantly look towards Oslo or Bergen or Berlin, or did you try to stay local?” To explore social proximity, we included questions about informal or personal connections that had led to collaboration. Organizational proximity was examined through questions about existing networks, alliances, and structures. For DUI and STI modes, we relied on the work of Jensen *et al.* (2007) and Asheim and Gertler (2005), asking firms about their R&D processes, trust-building, knowledge alignment, the timing of collaboration in the product development cycle, and examples of interactive learning. During coding, we focused on references to collaborative projects, trust, and social ties, mapping them onto Boschma’s proximity dimensions.

The seven SMEs selected for interviews were chosen based on differences in age, size, economic scope, sector, and the extent to which they exhibited DUI or STI innovation modes within the NCE Heidner Biocluster. Including both older, larger firms and newer, smaller ones allowed for comparison of differing approaches to innovation and collaboration. All participants were in or near Hamar, Norway, worked in the biotechnology sector, and had direct experience collaborating with local HEIs through research or business projects.

All interviewees represented SMEs that are members of the Hamar-based NCE Heidner Biocluster. This cluster, Norway’s only national cluster focused on sustainable food production and the green bioeconomy, comprises over 50 members ranging from micro-enterprises to large corporations, along with national research institutions and university colleges. Collectively, these members employ over 15,000 people and generate a combined turnover exceeding NOK 66 billion (NCE Heidner Biocluster, 2020).

Our selection of representative SMEs was based on a two-part survey conducted among cluster members in 2022 and 2023. This survey collected data on employee educational backgrounds, firm age, economic characteristics, product development stages, and existing collaborations within the cluster (Chrisman, 2024). These results helped us identify suitable SMEs for qualitative interviews. Semi-structured interviews, each lasting approximately one hour, were conducted using an interview guide informed by the proximity and university–industry linkage literature, particularly Boschma (2005), Trippl *et al.* (2015), and Calignano and Quarta (2014).

Questions addressed collaboration across various product development stages, engagement in research, experiences with cluster management, and organizational structure. Interviews were conducted in person, and informed written consent was obtained from all participants in accordance with ethical guidelines from the Norwegian Centre for Research Data (NSD) and the General Data Protection Regulation (GDPR), particularly with respect to data storage, anonymization, and use. Transcripts were deductively coded based on Boschma’s (2005) proximity

framework and related concepts from Trippel *et al.* (2015) and Calignano and Quarta (2014). Themes were developed iteratively and validated through repeated consultation with the interview data.

Although the study is based on a small sample of seven SMEs, the careful case selection, and their representative positions within the cluster, combined with survey data and in-depth interviews, provided a robust empirical basis for this exploratory, qualitative research.



Fig. 1 - Map of the Inland region of Norway. © OpenStreetMap contributors

4. CASE STUDY DESCRIPTION AND RESULTS. – A central theme emerging from the analysis was differences in age, sector, and size of SMEs and their distinct DUI vs STI approaches. SMEs were categorized into two groups (Cash & Snider, 2014), validated using secondary sources. The first group includes larger, older SMEs (1, 7, 6, 3), established before 2002. These SMEs are deeply embedded in the agricultural sciences sector with strong local ties, ongoing relationships with regional universities, and collaborations with local SMEs. The second group consists of smaller, newer SMEs (2, 4, 5), founded post-2002, focused on agricultural biotechnology but less regionally embedded, often partnering internationally.

Tab. 1 - Demarcation of groups based on small and medium-sized enterprise characteristics

<i>Type of SMEs</i>	<i>Larger, Older, Established, Embedded SMEs</i>	<i>Smaller, Younger, Startups</i>
Sector	Agriculture sciences	Agricultural Biotechnology
Collaboration with universities	Mainly local	Mainly national and international
Innovation mode	Combination of DUI and STI	STI
Importance of geographical proximity	Yes	No
Importance of other forms of proximity	Cognitive; Social; Institutional; Organizational	Cognitive; Institutional
Collaboration phase	Early	Early
Enablers (collaborations w/local universities)	Participation in cluster activities; political activities; social events; embeddedness in local environment	Benefitting from activities carried out in local business incubator
Barriers (collaborations w/local universities)	Lack matching expertise; Necessity to improve outreach, engagement, public-private partnerships	Lack matching of expertise; Necessity to improve outreach, engagement, public-private partnerships, lacking social ties and affinities with local established values and ways of doing things; different mentalities, lack of initiatives, less dynamic regional environment
Enablers (collaborations w/non-local universities)	Expertise, equipment, laboratories, internal funds which are not available regionally; possibility to apply for external funds (e.g., creation of EU consortia); culture of collaboration; perceived prestige of non-local universities	Expertise, equipment, laboratories, internal funds which are not available regionally; possibility to apply for external funds (e.g., creation of EU consortia); culture of collaboration; perceived prestige of non-local universities

Tab. 1 - Continued

<i>Type of SMEs</i>	<i>Larger, Older, Established, Embedded SMEs</i>	<i>Smaller, Younger, Startups</i>
Barriers (collaborations w/non-local universities)	Cultural differences (e.g., different languages, routines, etc.); Locally oriented projects and lack of international scopes; Lacking international networks; lack of trust	Small sized projects leading to lack of interest from nationally or internationally renowned universities; Too costly collaborations for startup companies with lacking financial resources; lack of trust
Financial incentives	No	No
Degree of satisfaction (collaborations w/ local universities)	Medium-High	Medium-Low
Degree of satisfaction (collaborations w/ non-local universities)	Medium-High	Medium-High

4.1 Innovation Modes and Geographical Proximity. – As shown in Table I, larger, older SMEs preferred collaboration with local universities, particularly Inland University of Applied Sciences (HINN). A participant from SME 1 noted: “The know-how and competence here in HINN is very high.” Similarly, SME 3 stated the local university’s quality has “increased, absolutely.” Older SMEs frequently established long-term local projects and only pursued international universities when specific expertise was unavailable locally. Conversely, newer SMEs faced challenges in establishing local collaborations, opting instead for national or international university partnerships. Older SMEs utilize combined DUI and STI innovation modes, emphasizing cooperation and interactive learning with local partners, aiming to enhance regional SMEs, attract local talent, and improve local value chains. Interviewees highlighted the importance of tacit knowledge exchanges, noting that proximity enables interactions and recruitment, including student involvement in SMEs’ research. SMEs emphasized the significance of local universities in addressing technical problems and providing practical support such as technical advice and research collaboration. Although biotechnology typically emphasizes analytical knowledge, our study indicates significant tacit knowledge use and DUI modes among SMEs in agricultural biotechnology. This interaction extends beyond suppliers and customers to local higher education institutions (HEIs). Newer SMEs primarily employ the STI mode, emphasizing R&D capacity, commercialization, and enhanced mobility between universities and SMEs. Geographical proximity was valued more by larger, older SMEs, who

prioritized regional partnerships, emphasizing local product quality and industry sustainability. Conversely, newer SMEs placed less importance on proximity, highlighting expertise and exposure from national or international partnerships as more critical.

4.2 Other dimensions of proximity: cognitive, social, institutional, and organizational. – Both SME groups valued cognitive and institutional proximity, yet older SMEs emphasized social and organizational proximity, regularly participating in local cluster activities and governance. Local Biocluster involvement significantly enabled their university collaborations. Newer SMEs identified the local business incubator, co-located with the university, as an important facilitator for collaboration. However, both groups identified barriers such as the lack of matching expertise locally. Older SMEs stressed the need for improved university outreach and efficient partnerships. Newer SMEs noted difficulties due to less dynamic local environments, indicating a frequent necessity to seek expertise nationally or internationally.

4.3 Key barriers and enablers of collaboration. – Older SMEs identified equipment, expertise, funding, and the necessity of international collaboration for EU grants as primary enablers for collaborating with non-local universities. Smaller SMEs also cited the importance of diverse departments, international networks, and perceived prestige. However, cultural differences, language barriers, and locally oriented projects were barriers for older SMEs. For newer SMEs, barriers included limited funding, initial collaboration costs, and trust deficits. Local university collaboration satisfaction was medium-high among older SMEs, highlighting trust, shared culture, and quality work. Similar satisfaction was reported for non-local universities. Newer SMEs reported medium-low satisfaction locally, citing project initiation and pacing challenges, though they appreciated the cost-effectiveness. Their satisfaction with non-local universities was medium-high due to stronger collaboration cultures.

5. DISCUSSION OF THE MAIN RESULTS AND CONCLUDING REMARKS. – Focusing on biotechnology allowed us to provide some clear and hopefully interesting results from empirical, theoretical and policy perspectives. Our article confirms how geographic proximity per se – although important for some specific firms – “is neither a necessary nor a sufficient condition for learning to take place” (Boschma, 2005, p. 62). As emphasized by our interviewees, other forms of proximity (e.g., cognitive, social, institutional, organizational) are essential complements in the case of co-located partners or vital alternatives for generating fruitful knowledge exchange in the case of collaborations with more distant, non-local

academic institutions (on this topic, see also, D'Este *et al.*, 2013; Shi & Wang, 2023). Although this result could not seem particularly original at first glance since already observed in many other empirical analyses (Fitjar & Rodriguez-Pose, 2011; Hansen & Coenen, 2015; Nilsen & Lauvås, 2018; Wilke & Pyka, 2024), the factors underlying it (e.g., combination of innovation modes in the biotechnology sector leading to unusual or less frequently observed knowledge exchange dynamics in U-I interactions) could represent important elements of novelty that we will try to delineate and discuss more accurately below.

From an empirical perspective, our study has shown that significantly different drivers and barriers can be observed in the case of collaborations with local and non-local HEIs, and that this seems to be clearly attributable to the characteristics of the target firms and the biotechnology sub-group to which they belong (i.e., agricultural science vs. agricultural biotechnology; see Section 4 and Table 1 above for details). While larger and older firms in the local target area show a more pronounced propensity to collaborate satisfactorily with local HEIs, newer and smaller firms prefer collaborations with more distant HEIs because they cannot find locally the kind of knowledge, resources, and spirit of initiative they need.

As we will briefly revisit later, this is a particularly relevant finding in peripheral areas where only one or a few HEIs are present. Although universities and research centers may foster fruitful knowledge exchange and stimulate positive innovation dynamics (Boucher *et al.*, 2003; Calignano & Quarta, 2014; Evers, 2019), factors such as limited specialization (Benneworth & Hospers, 2007), capacity constraints, cultural misalignments or mismatched incentives (Marijan & Sen, 2022) can create obstacles or even hinder effective U-I linkages for certain types of firms in such peripheral geographical contexts. In the Norwegian region we examined, the greater importance of geographic proximity for larger, older firms is determined by their degree of embeddedness in the region in which they operate. This is a relevant finding as it clearly highlights the importance of informal institutions (e.g., trust; see Edquist, 1997). More specifically, these types of firms consider participation in cluster activities, political participation, social events, and existing social recognition in the local environment as key factors for their collaboration with local HEIs. In other words, a higher level of social and institutional engagement is likely to make collaborations between larger, older firms and local HEIs more frequent and stronger than those established by smaller, younger firms. We can speculate that bonding social capital plays a critical role in this regard (Grzegorzczuk, 2019; Sormani & Rossano-Rivero, 2023), while this can similarly represent a sign of what scholars in other fields call 'insider-outsider' theory (Lindbeck & Snower, 2001), i.e., larger, older and more connected SMEs occupy a dominant position by benefitting from long-standing informal

interactions and formal collaborations with the local university. This aspect may have an influence on the regional innovation agenda, significantly affect collaborations patterns, and somehow exclude newer and smaller SMEs from the existing consolidated regional networks. The consequence is that such a relatively 'closed' environment could push them to search for the knowledge they need elsewhere (i.e., nationally or internationally).

As sketched out above, the clear distinction between older, larger firms and smaller, younger firms implies that other dimensions of proximity influence collaboration patterns with HEIs (e.g., cognitive, social, institutional, and organizational). In this regard, our article demonstrates how, despite the analytical knowledge base that primarily characterizes biotechnology (Asheim & Gertler, 2005), SMEs are different, even when they operate in the same industry, and can employ different innovation modes depending on the sub-sector in which they operate (in our case, firms in agricultural science combine DUI and STI, while firms operating in agricultural biotechnology tend to favor STI). As the literature on the topic suggests, different innovation modes may lead to different types of exchanged knowledge (tacit vs. codified), knowledge exchange dynamics, and geographical collaboration patterns (Martin & Moodysson, 2013; Plum & Hassink, 2011). What our paper critically adds to this broad strand of literature is that, conversely to what previous studies largely seem to suggest (Fitjar & Rodríguez-Pose, 2013; Parrilli & Radicic, 2020), STI is not an exclusive feature of U-I interactions, since some biotechnology firms can effectively combine it with DUI, even in case of interactions between industrial and academic spheres, particularly when they are embedded in long-lasting webs of relations and informal exchanges with local academics (on this topic, see also González-Pernía *et al.*, 2015).

Interestingly, biotechnology firms operating in the agricultural sciences that adopt the DUI mode in addition to STI frequently benefit from tacit knowledge and synthetic knowledge to solve specific technical problems (Asheim & Gertler, 2005) when they collaborate with HEIs. In addition to confirm what recently published studies discovered in similar contexts with regard to the importance of the engagement of regional universities and their critical role in providing services and support to local businesses (Harrington *et al.*, 2015), ours is another relevant finding in terms of theoretical contribution since customers and suppliers are generally considered the most important and frequent partners in the case of DUI mode-driven collaborations (Jensen *et al.*, 2007; conversely, on some theoretical considerations about the possibility for biotechnology firms to effectively combine DUI and STI; Asheim *et al.*, 2011).

Finally, some policy lessons can be learnt from our study. First, a single university can certainly play a key role in peripheral regions (Boucher *et al.*, 2003;

Calignano & Quarta, 2014; Evers, 2019) but apparently this happens in the case of older, well-established and industrially more traditional firms that know well the social context and institutional environment in which they operate, thus benefitting from broader networking and long-lasting interactions with local academics. Considering the knowledge bases and the innovation modes primarily employed or their combination, i.e., one of the main elements of novelty brought to light by this paper, could represent an interesting starting point for future policy ideas potentially enhancing further the effects of the current and future regional and cluster actions. More in detail, and with specific regard to problems concerning collaborations between SMEs and local HEI, policymakers and academics should take into duly consideration the fact that – in addition to social ties – newer and smaller firms report lacking matching of expertise, initiatives, and dynamic regional innovation environment among the main factors hindering quantity and quality of collaborations with the local academic institution. Although it is clearly not easy to deal with all these combined issues, the regional and local authorities, Heidner biocluster to which these firms belong, and the local university of applied sciences (HINN) itself have to consider the invocation of these young SMEs by possibly launching new or improving existing indirect (networking) policy actions comprising more engaging and effective social events engendering or strengthening ties and potentially fostering new collaborations, coordinated activities for possible participation in joint research projects and, more generally, new socio-institutional conditions fostering collaborations between local HEI and the sub-group of biotechnology firms operating in the agricultural biotechnology sector (e.g., aligning with the firms' expectations and possibly de-institutionalizing some of the existing habits, routines and practices). On the potential positive effects of indirect policy measures compared with more direct financial support in clusters and related regions, see Calignano and Fitjar (2017) and Nishimura and Okamuro (2011).

These findings can be extended to other peripheral regions, including rural and remote areas of Southern Europe. Such regions are typically characterized by lower absorptive capacity (Pinto *et al.*, 2015), fragmented and inefficient institutional frameworks (Perri, 2020) and are often constrained by the dominance of bonding social capital, which limits openness to external knowledge sources (Crescenzi *et al.*, 2013). Moreover, bonding social capital may exclude younger and less integrated firms, further restricting opportunities for these firms to access valuable networks and resources.

As our study demonstrates, newer, smaller, and more enterprising firms may successfully establish connections with distant HEIs. However, this should not be regarded as a comprehensive solution. A coordinated effort is required across all stakeholders to better align with the heterogeneous needs of firms, which variously combine STI and DUI innovation modes.

Furthermore, local authorities, regional governments, and cluster organizations play a pivotal role in shaping an enabling environment for knowledge exchange. Their actions are critical to ensure that these interactions translate into meaningful innovation dynamics capable of addressing the specific challenges of peripheral regions.

In conclusion, despite the several findings discussed above, we must acknowledge that our article is not exempt from limitations. For example, while the age, size and industry of the seven firms interviewed are like the makeup of the entire cluster, our study focuses on only a few qualitative interviews of seven firms, in addition it examines one single industry and one region and does not consider the point of view of the academic sphere on the matter or the potential generalizability of the findings. Further studies could continue to refine and evaluate the barriers and enablers, add more firms and re-interview the SMEs to confirm and validate the findings. Conducting a comparative analysis of the findings in other regional clusters, whose sector is attributed to a certain knowledge base and mode of innovation (Asheim & Gertler, 2005), like, for example, the local timber industry, could be one such analytical project. Comparing regions across diverse socio-economic, cultural, political, and even climatic contexts – particularly from the increasingly critical perspective of sustainability transitions – offers a valuable approach to uncover analogies and differences that can inform both academic research and policymaking.

References

- Alpaydin U.A.R., Fitjar R.D. (2021). Proximity across the distant worlds of university-industry collaborations. *Papers in Regional Science*, 100(3): 689-711. DOI: 10.1111/pirs.12586.
- Asheim B.T., Boschma R., Cooke P. (2011). Constructing regional advantage: Platform policies based on related variety and differentiated knowledge bases. *Regional Studies*, 45(7): 893-904. DOI: 10.1080/00343404.2010.543126.
- Asheim B., Gertler M.S. (2005). The geography of innovation: Regional innovation systems. In: Fagerberg J., Mowery D.C., Nelson R.R., Eds., *The Oxford Handbook of Innovation* (pp. 291-317). Oxford University Press.
- Aslesen H.W., Pettersen I.B. (2017). Entrepreneurial firms in STI and DUI mode clusters: Do they need differentiated cluster facilitation? *European Planning Studies*, 25(6): 904-922. DOI: 10.1080/09654313.2017.1300238.
- Benneworth P., Fitjar R.D. (2019). Contextualizing the role of universities to regional development: Introduction to the special issue. *Regional Studies, Regional Science*, 6(1): 331-338. DOI: 10.1080/21681376.2019.1601593.
- Benneworth P., Hospers G.J. (2007). The new economic geography of old industrial regions: Universities as global-local pipelines. *Environment and Planning C: Government and Policy*, 25(6): 779-802. DOI: 10.1068/c0620.

- Boschma R. (2005). Proximity and innovation: A critical assessment. *Regional Studies*, 39(1): 61-74. DOI:10.1080/0034340052000320887.
- Boschma R., Balland P.A., de Vaan M. (2014). The formation of economic networks: A need indent proximity approach. In: Torre A., Wallet F., Eds., *Regional development and proximity relations* (pp. 243-266). Edward Elgar Publishing. DOI: 10.4337/9781781002896.00016.
- Boucher G., Conway C., Van Der Meer E. (2003). Tiers of engagement by universities in their region's development. *Regional Studies*, 37(9): 887-897. DOI: 10.1080/0034340032000143896.
- Calignano G., De Siena L. (2018). "I want to shake your hand before...": The role of clients, knowledge exchange and market dynamics in southern Italian software firms. *Cogent Social Sciences*, 4(1): 1435604. DOI: 10.1080/23311886.2018.1435604.
- Calignano G., Fitjar R.D. (2017). Strengthening relationships in clusters: How effective is an indirect policy measure carried out in a peripheral technology district? *The Annals of Regional Science*, 59(1): 139-169. DOI: 10.1007/s00168-017-0821-x.
- Calignano G., Jøsendal K. (2018). Does the nature of interactions with higher education institutions influence the innovative capabilities of creative firms? The case of a south-western Norwegian county. *Quaestiones Geographicae*, 37(4): 67-79. DOI: 10.2478/quageo-2018-0040.
- Calignano G., Quarta C.A. (2014). University of Salento's transactional relations: Assessing the knowledge transfer of a public university in Italy. *Erdkunde*, 68(2): 109-123. www.jstor.org/stable/24365197.
- Cash P., Snider C. (2014). Investigating design: A comparison of manifest and latent approaches. *Design Studies*, 35(5): 441-472. DOI: 10.1016/j.destud.2014.02.005.
- Chesbrough H.W. (2003). *Open innovation: The new imperative for creating and profiting from technology*. Harvard Business School Press.
- Chrisman J.E. (2024). More frequent and stronger ties? Using QCA to assess the effects of policy in a Norwegian biotech cluster. *Regional Studies, Regional Science*, 11(1): 645-659. DOI: 10.1080/21681376.2024.2402934
- Crescenzi R., Filippetti A., Iammarino S. (2017). Academic inventors: Collaboration and proximity with industry. *Journal of Technology Transfer*, 42(4), 730-762. DOI: 10.1007/s10961-016-9550-z.
- Crescenzi R., Gagliardi L., Percoco M. (2013). The "bright" side of social capital: How "bridging" makes Italian provinces more innovative. In: Crescenzi R., Percoco M., Eds., *Geography, institutions and regional economic performance* (pp. 143-164). Berlin: Springer.
- D'Este P., Guy F., Iammarino S. (2013). Shaping the formation of university-industry research collaborations: What type of proximity really matters? *Journal of Economic Geography*, 13(4): 537-558. DOI: 10.1093/jeg/lbs010.
- Edquist C. (1997). *Systems of innovation: Technologies, institutions and organizations*. London: Pinter.
- Etzkowitz H., Leydesdorff L. (2000). The dynamics of innovation: From national systems and 'Mode 2' to a triple helix of university-industry-government relations. *Research Policy*, 29(2): 109-123. DOI: 10.1016/S0048-7333(99)00055-4.

- Evers G. (2019). The impact of the establishment of a university in a peripheral region on the local labour market for graduates. *Regional Studies, Regional Science*, 6(1): 319-330. DOI: 10.1080/21681376.2019.1584051.
- Feldman M.P., Kogler D.F. (2010). Stylized facts in the geography of innovation. In: Hall B.H., Rosenberg N., Eds., *Handbook of the Economics of Innovation* (Vol. 1, pp. 381-410). North-Holland. DOI: 10.1016/S0169-7218(10)01008-7.
- Fitjar R.D., Rodríguez-Pose A. (2011). Innovating in the periphery: Firms, values and innovation in Southwest Norway. *European Planning Studies*, 19(4): 555-574. DOI: 10.1080/09654313.2011.548467.
- Fitjar R.D., Rodríguez-Pose A. (2013). Firm collaboration and modes of innovation in Norway. *Research Policy*, 42(1): 128-138. DOI: 10.1016/j.respol.2012.05.009.
- Fonseca L., Nieth L. (2021). The role of universities in regional development strategies: A comparison across actors and policy stages. *European Urban and Regional Studies*, 28(3): 298-315. DOI: 10.1177/0969776421999743.
- Foray D., Lissoni F. (2010). University research and public-private interaction. In: Hall B.H., Rosenberg N., Eds., *Handbook of the Economics of Innovation* (Vol. 1, pp. 275-314). North-Holland. DOI: 10.1016/S0169-7218(10)01006-3.
- González-Pernía J.L., Parrilli M.D., Peña-Legazkue I. (2015). STI-DUI learning modes, firm-university collaboration and innovation. *Journal of Technology Transfer*, 40(3): 475-492. DOI: 10.1007/s10961-014-9352-0.
- Grzegorzczak M. (2019). The role of culture-moderated social capital in technology transfer – Insights from Asia and America. *Technological Forecasting and Social Change*, 143: 132-141. DOI: 10.1016/j.techfore.2019.01.021.
- Gunasekara C. (2006). Reframing the role of universities in the development of regional innovation systems. *Journal of Technology Transfer*, 31(1): 101-113. DOI: 10.1007/s10961-005-5016-4.
- Hansen T., Coenen L. (2015). The geography of sustainability transitions: Review, synthesis and reflections on an emergent research field. *Environmental Innovation and Societal Transitions*, 17: 92-109. DOI: 10.1016/j.eist.2014.11.001.
- Harrington C., Maysami R. (2015). Entrepreneurship education and the role of the regional university. *Journal of Entrepreneurship Education*, 18(2): 29-39.
- Heffernon K.L. (2016). Food security of genetically modified foods. *Reference Module in Food Science*. Elsevier. DOI: 10.1016/B978-0-08-100596-5.03532-0.
- Isaksen A., Karlsen J. (2010). Different modes of innovation and the challenge of connecting universities and industry: Case studies of two regional industries in Norway. *European Planning Studies*, 18(12): 1993-2008. DOI: 10.1080/09654313.2010.516523.
- Jensen M.B., Johnson B., Lorenz E., Lundvall B.Å. (2007). Forms of knowledge and modes of innovation. *Research Policy*, 36(5): 680-693. DOI: 10.1016/j.respol.2007.01.006.
- Lazzarotti V., Puliga G., Manzini R., Tallarico S., Pellegrini L., Eslami M.H., Boer H. (2025). Collaboration with universities and innovation efficiency: Do relationship depth and organizational routines matter? *European Journal of Innovation Management*, 28(2): 608-630. DOI: 10.1108/EJIM-03-2023-0241.
- Lindbeck A., Snower D.J. (2001). Insiders versus outsiders. *Journal of Economic Perspectives*, 15(1): 165-188. DOI: 10.1257/jep.15.1.165.

- Marijan D., Sen S. (2022). Industry-academia research collaboration and knowledge co-creation: Patterns and anti-patterns. *ACM Transactions on Software Engineering and Methodology*, 31(3), Article 45: 1-52. DOI: 10.1145/3494519.
- Martin R., Moodysson J. (2013). Comparing knowledge bases: On the geography and organization of knowledge sourcing in the regional innovation system of Scania, Sweden. *European Urban and Regional Studies*, 20(2): 170-187. DOI: 10.1177/0969776411427326.
- Mercuri E., Birbeck J. (2020). Fostering Australian R&D activity through industry-university collaboration. *Australasian Tax Forum*, 35: 171.
- NCE Heidner Biocluster (2020). *Value chain*. NCE Heidner Biocluster. <https://heidner.no/>.
- Nilsen T., Lauvås T.A. (2018). The role of proximity dimensions in facilitating university-industry collaboration in peripheral regions. *Arctic Review on Law and Politics*, 9: 312-331. DOI: 10.23865/arctic.v9.1378.
- Nishimura J., Okamuro H. (2011). Subsidy and networking: The effects of direct and indirect support programs of the cluster policy. *Research Policy*, 40(5): 714-727. DOI: 10.1016/j.respol.2011.01.011.
- OpenStreetMap contributors (2024). *Map of Innlandet* [Database; ODbL 1.0]. OpenStreetMap. Retrieved September 23, 2024, from www.openstreetmap.org/.
- Parrilli M.D., Radicic D. (2020). STI and DUI innovation modes in micro-, small-, medium- and large-sized firms: Distinctive patterns across Europe and the U.S. *European Planning Studies*, 29(2): 346-368. DOI: 10.1080/09654313.2020.1754343.
- Perri S. (2020, June 26). *European funds and southern Italian regions: A critical view*. Telos-EU. www.telos-eu.com/en/european-economy/european-funds-and-southern-italian-regions-a-crit.html.
- Pinto H., Fernandez-Esquinas M., Uyarra E. (2015). Universities and knowledge-intensive business services (KIBS) as sources of knowledge for innovative firms in peripheral regions. *Regional Studies*, 49(11): 1873-1891. DOI: 10.1080/00343404.2013.857396.
- Plum O., Hassink R. (2011). Comparing knowledge networking in different knowledge bases in Germany. *Papers in Regional Science*, 90(2): 355-371. DOI: 10.1111/j.1435-5957.2011.00362.x.
- Roth P., Mattes J. (2023). Distance creates proximity: Unraveling the influence of geographical distance on social proximity in interorganizational collaborations. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 55(6): 1372-1391. DOI: 10.1177/0308518X221143115.
- Schulze-Krogh A.C., Calignano G. (2020). How do firms perceive interactions with researchers in small innovation projects? Advantages and barriers for satisfactory collaborations. *Journal of the Knowledge Economy*, 11(3): 908-930. DOI: 10.1007/s13132-019-0581-1.
- Sheydayi A., Dadashpoor H. (2023). Conducting qualitative content analysis in urban planning research and urban studies. *Habitat International*, 139: 102878. DOI: 10.1016/j.habitatint.2023.102878.
- Shi L., Wang L. (2023). Understanding university-industry collaboration from the perspective of proximity: Insights from a case study in China. *Technology Analysis & Strategic Management*, 36(12): 4380-4392. DOI: 10.1080/09537325.2023.2251606.

- Sormani E., Rossano-Rivero S. (2023). Facilitating academic engagement with society: A bonding social capital approach to self-determination. *Triple Helix*, 9(3): 296-324. DOI: 10.1163/21971927-bja10036.
- Sánchez-Barrioluengo M., Benneworth P. (2019). Is the entrepreneurial university also regionally engaged? Analysing the influence of university's structural configuration on third mission performance. *Technological Forecasting and Social Change*, 141: 206-218. DOI: 10.1016/j.techfore.2018.10.017
- Torre A., Waller F. (2014). Introduction:. The role of proximity relations in regional and territorial development processes. In *Regional development and proximity relations* (pp. 1-44). Edward Elgar Publishing. <https://hdl.handle.net/10419/124376>.
- Trippel M., Sinozic T., Lawton Smith H. (2015). The role of universities in regional development: Conceptual models and policy institutions in the UK, Sweden and Austria. *European Planning Studies*, 23(9): 1722-1740. DOI: 10.1080/09654313.2015.1052782.
- Wilke U., Pyka A. (2024). Sustainable innovations, knowledge and the role of proximity: A systematic literature review. *Journal of Economic Surveys*, 39: 326-351. DOI: 10.1111/joes.12617.
- Zhang B., Wang X. (2017). Empirical study on influence of university-industry collaboration on research performance and moderating effect of social capital: Evidence from engineering academics in China. *Scientometrics*, 113: 257-277. DOI: 10.1007/s11192-017-2464-1.

Daniel A. Finch-Race*, Davide Papotti**,
Giada Peterle***, Gaetano Sabato****,
Lorenzo Bagnoli*****, Roberta Giulia Floris°,
Maria Luisa Mura°, Valentina Capocéfalo°,°°
Justyna Hanna Orzel°°°°

La geografia letteraria all'italiana?

Che cosa c'è di italiano nell'ambito della geografia letteraria? Si possono immaginare parametri linguistici, posizionali o socioculturali per classificare l'italianità di una pubblicazione? Riflettiamo sui suoi attributi: (a) “è uscita in Italia?”; (b) “è in italiano?”; (c) “è italiana l'autorialità?”. Palesi sono i limiti di queste categorie, soprattutto nei tempi della glocalizzazione (dell'Agnese, 2022). Come collocare un articolo il cui ancoraggio è al di là dello Stivale in termini di lingua, autrice/autore o sede editoriale? Alla luce di questa costellazione di considerazioni, un elemento unificante è quello materiale: l'analisi geoletteraria tende a riguardare qualche fonte italiana in senso largo, compresi gli archivi epistolari (Dai Prà e Fornasari, 2021) e le entità volte alla patrimonializzazione della letteratura (Scorrano, 2022). Le riviste geografiche in Italia hanno dato alle stampe una cinquantina di studi pertinenti durante l'ultimo mezzo decennio, tra cui i corposi numeri tematici di *Geotema* e *Documenti geografici* rispettivamente su “Produzioni letterarie e pro-

* Dipartimento di Storia-Culture-Civiltà, Università degli Studi di Bologna, daniel.finchrace@unibo.it.

** Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma, davide.papotti@unipr.it.

*** Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università degli Studi di Padova, giada.peterle@unipd.it.

**** Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo, gaetano.sabato@unipa.it.

***** Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Milano-Bicocca, lorenzo.bagnoli@unimib.it.

° Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Cagliari, roberta.g.floris@unica.it.

°° Unità di Ricerca CAER/CIELAM, Università di Aix-Marsiglia, maria.luisa.mura94@gmail.com.

°°° Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano, valentina.capocéfalo@unimi.it.

°°°° Dipartimento di Italianistica, Università di Varsavia, justyna.hanna.orzel@uw.edu.pl.

Saggio proposto alla redazione l'11 luglio 2025, accettato il 16 settembre 2025.

Rivista geografica italiana, CXXXII, Fasc. 4, dicembre 2025, ISSN 2499-748X, pp. 108-116, Doi 10.3280/rgioa4-2025oa21688

spettive geografiche: questioni di reciprocità dialogiche e territoriali” (Gavinelli e Marengo, 2021) e “L’Italia nella *Divina Commedia*” (Pongetti, 2023). I contributi al presente dibattito tratteggiano sia una determinata tematica, sia la condizione della geografia letteraria nella sfera italoфона, con l’individuazione di sfide e punti forti. Ampliando l’orizzonte della licenza poetica in modo fruttuoso, le duemila battute di ogni studioso attingono a svariati filoni di ricerca dentro e fuori i settori scientifico-disciplinari della geografia umana. L’ordine dei paragrafi è il seguente: Davide Papotti discute del sapere geografico nei testi letterari fra profondità storica e identità locale; Giada Peterle ritrae la geografia in qualità di racconto, con un’attenzione alle trame relazionali dello spazio e della narrazione; Gaetano Sabato descrive la letteratura odepорica; Lorenzo Bagnoli affronta il turismo letterario; Roberta Giulia Floris parla di letteratura regionale e dei territori marginalizzati nel mondo globalizzato; Maria Luisa Mura presenta le modalità eco-logiche di uso del testo in un contesto territoriale, con riferimento alla pratica laboratoriale; Valentina Capocéfalo si dedica ai servizi ecosistemici culturali; Justyna Hanna Orzeł, ricollegandosi ai palinsesti e alle stratigrafie, propone una geografia letteraria al plurale.

Le geografie letterarie italiane appaiono influenzate da due fattori specifici: da una parte, la profondità storica della tradizione letteraria nazionale che offre l’occasione di tornare indietro nel tempo di almeno sette secoli; dall’altra, il tradizionale campanilismo identitario che caratterizza, con una frammentazione culturale, il contesto italiano. Per quanto riguarda il primo aspetto, si pensi all’incontro fra le discipline geografiche e la tradizione letteraria sviluppatosi fra fine Ottocento e inizio Novecento intorno alla geografia dantesca (Serenò, 2023). L’incontro dell’eredità di uno dei “padri” della letteratura italiana con la necessità di consolidare la consapevolezza geografica del giovane Stato italiano portò a un precoce interesse per il contenuto geografico della letteratura. Citazioni tratte da Dante e Petrarca si trovano in un testo di grande circolazione in questo periodo: *Il bel paese – Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d’Italia* (Stoppani, 1876). Un secondo elemento caratteristico della geografia letteraria in ambito italiano è il suddetto campanilismo identitario che favorisce una prospettiva di osservazione incentrata sulla scala locale e regionale (De Fanis, 2001). In quest’ottica procede l’esperienza dei “Parchi letterari” che, a partire dai primi anni Novanta del Novecento, si concentrano su realtà territoriali circoscritte (Nievo, 1990). Le geografie letterarie intrattengono un rapporto particolare con gli elementi territoriali, come ben esemplificato dalla collana “Trinidad” che propone titoli dedicati, in prospettiva comparativa, agli elementi della geografia fisica: montagne, selve, laghi, vulcani, deserti, mari, isole, fiumi (Brazzelli, 2013). A questo riguardo, si nota un crescente interesse per i fiumi reali e immaginari nella letteratura italiana (Musarra e Musarra-Schröder, 2018). Attraverso l’approfondimento dedicato a uno

specifico elemento territoriale, le geografie letterarie possono dialogare con altre discipline che si occupano dell'ambiente, come l'idraulica o l'ingegneria, contribuendo alla protezione, alla gestione e alla pianificazione degli ambienti attraverso i saperi legati a un approccio umanistico.

La geografia letteraria offre non solo un repertorio di testi da leggere in un'ottica spazio-centrica – documenti, testimoni privilegiati o archivi stratificati di fenomeni geografici – ma anche una prospettiva critica che dovrebbe fondarsi sui rapporti di reciproco scambio tra geografia, produzione letteraria e studi critici, a partire dal comune interesse per le contaminazioni tra testi e spazi. Nonostante alcuna geografia si limiti tuttora, in Italia come all'estero, ad attraversare i testi alla mera ricerca di conferme letterarie di teorie geografiche, le discipline coinvolte possono trarre considerevole vantaggio da un confronto su comuni strumenti utili per l'analisi delle figurazioni dello spazio. Si diffonde in questo modo una visione della geografia come un sapere sospeso tra il rigore scientifico e il pensiero poetico, senza necessariamente fare riferimento all'ambito geoletterario (Dematteis, 2021). Si intercetta una linea della geografia letteraria italiana focalizzata sulle continuità tra “geografia e *fiction*”, tra i processi di territorializzazione che avvengono tanto sulla superficie terrestre quanto nelle figurazioni finzionali (Tanca, 2020). Questa stessa tradizione condivide alcune linee programmatiche con la proposta “geocritica” avanzata nel contesto francofono e accolta in Italia da molti comparatisti che si occupano di rappresentazioni letterarie dello spazio (Westphal, 2011). Se il sapere geografico opera come *poiesis*, ovvero agisce *nel* e *sul* mondo attraverso la sua rappresentazione discorsiva, i rapporti di scambio tra reale e finzione sono reciproci. Qui si apre una possibilità per la geografia letteraria italiana di allargare i propri orizzonti verso la “relational literary geography” (Anderson, 2025) e l'idea del “testo come evento”, ovvero processo inesausto e contestuale (Hones, 2022). Un approccio relazionale restituisce tridimensionalità e agentività a questa prospettiva, sottolineandone la capacità di trasformare i luoghi e le prassi degli abitanti. Si illumina così un'apertura metodologica che suggerisce l'ipotesi di adottare i linguaggi finzionali come strumenti per condurre ricerca geografica e comporre discorsi sul mondo (Leavy, 2022).

La tradizione italiana degli studi di geografia applicata alla letteratura si compone di esperienze eterogenee, per temi e per metodologie. Nel tempo si è registrato un incremento di approcci che, partendo dalla ricerca geografica, hanno attinto a modelli e prassi trasversali ad altre discipline, quali le scienze sociali e la semiologia, creando una proficua dialettica. A tal proposito, gli studi internazionali hanno un'importanza fondamentale (Duncan e Gregory, 1999). Considerare la letteratura un oggetto di studio dalla prospettiva della geografia culturale consente una foca-

lizzazione stimolante: si tratta di prendere in conto i processi di testualizzazione che, in quanto sistemi modellizzanti, “mettono in forma” varie realtà e forme di agentività (Lotman e Uspenskij, 1975). È importante considerare il testo letterario come un “informatore culturale”, un prodotto di un contesto storico-socio-politico-economico. Vanno individuati gli elementi che attribuiscono senso al testo, concentrando l’attenzione sui processi di spazializzazione simbolica. Ciò consente di risalire alle dinamiche che, implicitamente o esplicitamente, hanno prodotto una certa visione delle spazialità nella narrazione. In questo quadro, l’odeporica costituisce uno dei generi letterari più fruttuosi. Il viaggio è un’esperienza – reale o immaginaria – spesso totalizzante. L’autore, costruendo la narrazione, mette in gioco il proprio sé tra varie tensioni, ponendolo in dialogo con l’alterità e le forme di spazialità (Brosseau, 1996). Le narrazioni odeporiche, basate su specifiche forme di testualizzazione, presentano una multistratificazione di piani, anche interiori (il racconto autobiografico), che tracciano una prospettiva sia soggettivante, sia oggettivante all’interno di una dinamica dentro/fuori. Applicare uno sguardo geografico alla letteratura permette di studiare l’universo simbolico relativo al modo di concepire e rappresentare concetti chiave quali “spazio” e “paesaggio” come realtà agite e agenti (Lando, 1993), ossia come “spazi di performance” (Gregory, 2004).

Il turismo letterario consiste in tutti quei viaggi indotti da – o associati con – opere della letteratura, scrittori/scrittrici o siti descritti all’interno di testi. Si tratta quindi di un gruppo eterogeneo di esperienze che vanno dal percorrere un itinerario al visitare case di autori/autrici, dal partecipare a un festival al recarsi in un parco letterario (Capecchi, 2021). Fra le prime ricerche su quest’ultimo argomento si possono citare quelle della scuola geografica urbinata che approfondì il tema (Persi e Dai Prà, 2001). Seguirono sporadicamente importanti pubblicazioni di geografia del turismo letterario, in linea con il dibattito internazionale (Alexander e Cooper, 2025). Da tali studi emerse come la scienza geografica si dimostrasse essere fra le più idonee a studiare il turismo letterario: da una parte, le ricerche di geografia economico-politica confermarono la validità delle interpretazioni che considerano il turismo un’occasione di sviluppo territoriale sostenibile alle diverse scale; dall’altra, gli studi di geografia culturale dimostrarono che le distinzioni tra località e luoghi costituiscono categorie imprescindibili per affrontare lo spazio turistico letterario che è soprattutto immagine. Questo duplice approccio è stato ripreso dal Centro di studi sul turismo letterario, TULE, fondato a Perugia nel 2022 come primo centro di ricerca europeo dedicato totalmente all’argomento (Capecchi e Mosena, 2023). Il TULE, volutamente interdisciplinare, ha ricevuto una buona adesione da parte di geografi e geografe che sono chiamati ad apportare il proprio contributo soprattutto attraverso studi speculativi, mentre il resto del gruppo sembra privilegiare gli studi applicativi. Una promettente prospettiva di studio pare

quella delle commistioni tra turismo letterario e turismo indotto dalle trasposizioni cinematografiche, televisive o videoludiche delle opere letterarie (MacLeod, 2025).

All'interno del testo letterario, la spazialità costituisce uno degli elementi distintivi della narrazione, tanto che alcuni generi sono stati definiti proprio in virtù delle loro implicazioni geografiche, quali la letteratura odepórica, la poesia pastorale e la letteratura regionale. Quest'ultima viene identificata sulla base di tre ordini di fattori: estetici, in relazione ai temi trattati; intenzionali, in caso di rivendicazione da parte dell'autore della propria appartenenza regionale; istituzionali, risultanti dalle classificazioni fornite da editori, critici letterari e operatori culturali (Griswold, 2008). Tra i tratti distintivi di tali opere si individuano l'ambientazione in aree rurali, marginalizzate o piccoli centri urbani, la rappresentazione della classe sociale dei personaggi, la descrizione del paesaggio e la rievocazione di stili di vita semplici (Gabellieri, 2019). Oggi si osserva un rinnovato interesse per la dimensione locale e regionale, spesso in risposta ai processi di omologazione culturale indotti dalla globalizzazione e dalle tecnologie dell'informazione. Questi fenomeni, pur favorendo la standardizzazione, sembrano paradossalmente stimolare una ricerca del locale e del particolare – esempi significativi in tal senso sono il movimento *slow food* o il turismo lento. In questo scenario, la letteratura regionale, incentrata su territori tendenzialmente non attraversati dai flussi globali, può diventare uno strumento di riflessione e resistenza rispetto alle logiche globali dell'uniformazione culturale, nonché strumento emancipatorio per territori marginalizzati (Ridanpää, 2017). Tuttavia, tale potenzialità rimane poco esplorata nel panorama degli studi geoletterari italiani, aprendo così un fertile terreno di ricerca per indagare il rapporto tra scala regionale, globale e narrazione della e nella contemporaneità.

Il discorso ecologico occupa uno spazio sempre maggiore all'interno della critica in geo-letteratura. Questa svolta tocca più sul piano tematico che metodologico gli ambiti della promozione e della patrimonializzazione della letteratura. I suoi paradigmi appaiono fortemente ancorati: da un lato, al modello biografico/commemorativo erede della tradizione del pellegrinaggio, ovvero l'idea di camminare “sulle tracce di” un autore; dall'altro, soprattutto quando si parla di spazi verdi, a un approccio contemplativo di matrice romantica che ci vuole spettatori passivi di una Natura venduta come altro dal testo e altro da “noi”. In questo caso, la scrittura ha una funzione più spettacolarizzante che educativa, malgrado il minuzioso sforzo politico e di presenza perpetrato da scrittrici/scrittori in fase di testualizzazione (Schoentjes, 2015). Se è vero che ogni forma di patrimonializzazione agisce in funzione di un principio narrativo, sembra che manchino in ambito patrimoniale delle pratiche di riattivazione del testo capaci di mettere in luce l'intercon-

nessione che lega materia organica e materia testuale in una prospettiva eco-logica di integrazione e trasformazione. Tante scritture di Natura, avendo un carattere fortemente contestatorio, sono poco avvezze a pratiche di istituzionalizzazione ammansiva (Labbé e Scibiorska, 2024), e certo più inclini a forme di territorializzazione partecipata in continuità con l'intenzione politica della scrittura. Delle possibilità proficue giungono dagli approcci proposti dall'ecocritica materiale (Iovino, 2016) e da un certo *empirical ecocriticism* (Weik von Mossner, 2017) che, rivalutando l'apprendimento sul campo come modalità di trasmissione della letteratura, ribadiscono l'importanza di reinterpretare il testo al di fuori di sé, nell'incontro con le persone che gli attribuiscono significato. A tal proposito, si può richiamare l'attenzione sulla forma laboratorio che si presta a un'integrazione maggiore tra voce autoriale ed esperienze abitative, in virtù della sua trasversalità, processualità e interrelazionalità. Nel 2024 ha avuto luogo a Bologna e Tempio Pausania il laboratorio di geografia letteraria "Ri-fiabare" per iniziativa del collettivo Ischire, volto a riqualificare l'uso della *nature-writing* come chiave di lettura condivisa dei processi di trasformazione del presente, nel quadro di un'ecologia intesa come metodo partecipativo di territorializzazione di testi e pensieri, più che strumento culturale di istituzionalizzazione.

La geografia letteraria è pertinente al dibattito scientifico e politico sulla quantificazione di un valore economico attribuibile ai benefici generati dall'ambiente, teorizzati come servizi ecosistemici a partire dagli anni Novanta. Analoghe metodologie di valutazione sono state applicate all'azione ispiratrice esercitata dal paesaggio nella creazione di opere letterarie (Jiang e Marggraf, 2021). Tale scelta consente di attribuire importanza a dati fortemente qualitativi all'interno di processi di *governance* guidati dalle scienze esatte. Allo stesso tempo, quella scelta rischia di depotenziare l'azione contestatrice della letteratura. Essa può contribuire a ridefinire le relazioni tra società ed ecosistemi attraverso la sua "leggerezza pensosa" (Calvino, 2015, p. 14). Sono state messe in discussione le soluzioni lessicali adottate, soprattutto quella di "servizio" (Himes e Muraca, 2018). La comunità scientifica in Italia appare in parte restia a decostruire processi di mercificazione della natura connessi all'adozione degli strumenti monetari che sono propri del paradigma dei servizi ecosistemici. Taluni rifuggono un quadro analitico ampiamente riconosciuto per dedicare attenzione ad altre pratiche di rilevazione dei benefici non-materiali connessi alle relazioni socio-ecologiche (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services, 2022). Altri utilizzano lo stesso quadro analitico all'interno di processi di *governance*, talvolta sottostimando la rilevanza degli aspetti socio-culturali. L'eterogeneità di inquadramenti analitici e lessicali rischia di far perdere di vista l'unicità dell'oggetto di ricerca in questione: la necessità di trovare un bilanciamento con gli ecosistemi che gli esseri umani co-abitano,

senza trascurare la dimensione della giustizia ambientale. A partire da tale consapevolezza, gli approcci geoletterari possono fornire un contributo interdisciplinare in linea con il compito di porsi “obiettivi smisurati, anche al di là d’ogni possibilità di realizzazione” (Calvino, 2015, p. 111).

L’ispiratore della geopoetica anticipava all’inizio degli anni Novanta che la gente di “una società che punta tutto sull’informazione quantitativa” avrebbe avuto bisogno, fra le altre cose, del “contatto diretto con l’esterno, l’acquisizione di un senso assennato di dispersione, disaggregazione, dissoluzione”, il quale si sarebbe tradotto nell’“uscire da un certo terrorismo scienista che ha a lungo prevalso” (White, 1992, p. 165). Le geografie letterarie riflettono molteplicità e stratificazione progettuale, sfuggendo così a “queste linee matematiche, questi angoli” (White, 1992, p. 165). La letteratura illustra la misura in cui “il tempo si consuma, lo spazio meno. Lo spazio si rinnova e non è vero che è vuoto” (Anedda, 2021, p. 7). In Italia, le correnti di geografia letteraria configurano uno spazio-palinsesto in continua trasformazione. Si evidenziano competenze condivise tra geografi e studiosi di letteratura, così come una varietà di orientamenti, quali le etiche ambientali non antropocentriche, l’etica della cura, l’ecofemminismo, il *material ecocriticism* e l’ecologia letteraria. Queste ottiche aprono la via a una re-immaginazione intersezionale delle connessioni con ciò che va oltre la prospettiva antropocentrica. Uno degli ambiti privilegiati delle ricerche geoletterarie è la pluralità dei valori della Natura e del luogo. Meritano maggiore attenzione le ramificazioni geografiche italofone non italiane, come quella della Svizzera italiana, e gli “spazi” e i contesti didattici al di fuori dell’Italia, dove lingua, testo e italianità restano centrali. L’approccio pluralistico permette di radicare geo-prospettive su autrici/autori come Prisca Agustoni, originaria del Ticino e residente in Brasile, le cui opere sono linguisticamente e tematicamente distese tra i continenti. *L’animale estremo* evoca esperienze e memorie collegate alle alterazioni a più strati “del paesaggio (urbano e affettivo)” (Agustoni, 2025, p. 93). È per virtù delle geografie letterarie, in questo nostro “graffiare sul mondo il mondo” (Agustoni, 2025, p. 77), che si comprende più a fondo che “non c’è mai un’unica storia per nessun luogo” (Adichie, 2020, p. 20).

Bibliografia

- Adichie C.N. (2020). *Il pericolo di un’unica storia* (A. Sirotti, trad.). Torino: Einaudi.
Agustoni P. (2025). *L’animale estremo*. Latiano: Interno Poesia.
Alexander N., Cooper D., a cura di (2025). *The Routledge Handbook of Literary Geographies*. Londra: Routledge.
Anderson J. (2025). *Literary Atlas: Plotting a New Literary Geography*. Londra: Routledge.

- Anedda A. (2021). *Geografie*. Milano: Garzanti.
- Brazzelli N., a cura di (2013). *Fiumi: prospettive geografiche e invenzione letteraria*. Milano: Mimesis.
- Brousseau M. (1996). *Des romans-géographes*. Parigi: L'Harmattan.
- Calvino I. (2015). *Lezioni americane*. Milano: Mondadori.
- Capecchi G. (2021). *Sulle orme dei poeti: letteratura, turismo e promozione del territorio*. Bologna: Pàtron.
- Capecchi G., Mosena R., a cura di (2023). *Il turismo letterario: casi studio ed esperienze a confronto*. Perugia: Perugia Stranieri University Press.
- Dai Prà E., Fornasari C. (2021). Gli archivi diaristici e autobiografici: potenzialità e prospettive per la ricerca geografica. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 33(2): 51-64. DOI: 10.13133/2784-9643/17398.
- De Fanis M. (2001). *Geografie letterarie: il senso del luogo nell'alto Adriatico*. Roma: Meltemi.
- dell'Agnese E. (2022). La *Climate Fiction* secondo l'Ecocritical Geopolitics: un'agenda per la ricerca. *Rivista geografica italiana*, 129(2): 110-126. DOI: 10.3280/rgioa2-2022oa13805.
- Dematteis G. (2021). *Geografia come immaginazione: tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma: Donzelli.
- Di Gregorio L. (2018). *Le Sublime Enclos: le récit de la nature américaine au défi des parcs nationaux*. Macerata: Quodlibet.
- Duncan J., Gregory D., a cura di (1999). *Writes of Passage: Reading Travel Writing*. Londra: Routledge.
- Gabellieri N. (2019). *Geografia letteraria dei paesaggi marginali: la Toscana rurale in Carlo Cassola*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.
- Gavinelli D., Marengo M. (2021). Il gruppo AGEI di "Geografia e Letteratura": questioni di reciprocità dialogiche e territoriali tra produzioni letterarie e prospettive geografiche. *Geotema*, 66: 3-10.
- Gregory D. (2004). *The Colonial Present: Afghanistan, Palestine, Iraq*. Oxford: Blackwell.
- Griswold W. (2008). *Regionalism and the Reading Class*. Chicago: University of Chicago Press.
- Himes A., Muraca B. (2018). Relational Values: The Key to Pluralistic Valuation of Ecosystem Services. *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 35: 1-7. DOI: 10.1016/j.cosust.2018.09.005.
- Hones S. (2022). *Literary Geography*. Londra: Routledge.
- Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (2022). *The Diverse Values and Valuation of Nature*. Bonn: IPBES Secretariat.
- Iovino S. (2016). *Ecocriticism and Italy: Ecology, Resistance, and Liberation*. Londra: Bloomsbury Academic.
- Jiang W., Marggraf R. (2021). Ecosystems in Books: Evaluating the Inspirational Service of the Weser River in Germany. *Land*, 10(7): 669. DOI: 10.3390/land10070669.
- Labbé M., Scibiorka M. (2024). Éditorial – Une pierre à l'édifice? La littérature mise au service des patrimoines. *Revue électronique de littérature française*, 18(2): 1-18. DOI: 10.51777/relief21159.

- Lando F., a cura di (1993). *Fatto e finzione: geografia e letteratura*. Milano: ETAS.
- Leavy P. (2022). *Re/Invention: Methods of Social Fiction*. New York: Guilford Press.
- Lotman J.M., Uspenskij B.A. (1975). *Tipologia della cultura* (M.B. Faccani, trad.). Milano: Bompiani.
- MacLeod N.E. (2025). *Literary Fiction Tourism: Understanding the Practice of Fiction-Inspired Travel*. Londra: Routledge.
- Musarra F., Musarra-Schröder U., a cura di (2018). *Fiumi reali e immaginari nella letteratura italiana: luoghi, simboli, storie, voci*. Firenze: Franco Cesati.
- Nievo S. (1990). *I parchi letterari: dal XII al XVI secolo*. Roma: Abete.
- Persi P., Dai Prà E. (2001). *“L'aiuola che ci fa...”: una geografia per i parchi letterari*. Urbino: Università di Urbino.
- Pongetti C. (2023). *L'Italia nella “Divina Commedia”: motivazioni e temi di un convegno*. *Documenti geografici*, 25(S): 1-11. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202301_01.
- Ridanpää J. (2017). Imaginative Regions. In: Tally Jr. R.T., a cura di, *The Routledge Handbook of Literature and Space*. Londra: Routledge.
- Schoentjes P. (2015). *Ce qui a lieu: essai d'écopoétique*. Marsiglia: Wildproject.
- Scorrano S. (2022). Dalla sacralità delle acque alla patrimonializzazione del sacro attraverso un percorso letterario. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14(5.1): 45-55. DOI: 10.36253/bsgi-1671.
- Sereno P. (2023). La geografia dantesca come genere della geografia italiana tra Otto e Novecento. *Documenti geografici*, 25(1): 21-64. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202301_04.
- Stoppani A. (1876). *Il bel paese – Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*. Milano: Giacomo Agnelli.
- Tanca M. (2020). *Geografia e fiction: opera, film, canzone, fumetto*. Milano: FrancoAngeli.
- Weik von Mossner A. (2017). *Affective Ecologies: Empathy, Emotion, and Environmental Narrative*. Columbus: Ohio State University Press.
- Westphal B. (2011). *Geocriticism: Real and Fictional Spaces* (R.T. Tally Jr., trad.). New York: Palgrave Macmillan.
- White K. (1992). Elements of Geopoetics. *Edinburgh Review*, 88: 163-178.

Francesco Chiodelli*, Elisa La Boria**, Luka Bagnoli**

HACKERARE M0N0P0L1: *un serious game sulla questione abitativa e le trasformazioni urbane*

Parole chiave: serious game, didattica, Monopoli, abitare, trasformazioni urbane.

Il contributo analizza HACKERARE M0N0P0L1, un progetto che ha portato alla realizzazione di un'espansione che, modificando alcuni elementi della versione classica di Monopoli, trasforma quest'ultimo in un gioco educativo relativo alla crisi abitativa e alle trasformazioni urbane. Dopo aver introdotto il tema dei *serious game* (ossia dei giochi che assolvono intenzionalmente a scopi diversi da quelli puramente ludici e ricreativi) e dei suoi utilizzi in ambito geografico, il testo esamina diversi aspetti di HACKERARE M0N0P0L1: le origini dell'idea e la sua connessione con la storia di Monopoli, le finalità educative e sociali del progetto, le diverse operazioni di 'hackeraggio' (ossia, di modifica) di Monopoli che caratterizzano HACKERARE M0N0P0L1, le linee guida artistiche ed etiche del prodotto.

HACKERARE M0N0P0L1: a serious game on housing crisis and urban transformations

Keywords: serious game, education, Monopoly, housing, urban transformations.

The essay analyses HACKERARE M0N0P0L1, a project that resulted in the creation of an expansion pack for Monopoly. This expansion pack modifies some elements of the classic board game to transform it into an educational game about the housing crisis and urban transformations. After introducing serious games and their uses in geography, the article examines various aspects of HACKERARE M0N0P0L1, including the origins of the idea, its connection with the history of Monopoly, and the project's educational and social aims. It also explores the various 'hacking' operations that modify the 'software' and 'hardware' of Monopoly, together with the artistic and ethical guidelines of the project.

* Università di Torino, Dipartimento interateneo di scienze, progetto e politiche del territorio, viale Mattioli 39, 10125 Torino, francesco.chiodelli@unito.it.

** Collettivo Zeroscena, zeroscena@gmail.com.

Saggio proposto alla redazione il 9 settembre 2025, accettato il 12 ottobre 2025.

Rivista geografica italiana, CXXXII, Fasc. 4, dicembre 2025, ISSN 2499-748X, pp. 117-132, Doi 10.3280/rgioa4-2025oa21693

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution – Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.

1. INTRODUZIONE: *THE LANDLORD'S GAME*.

Per Elizabeth Magie, Lizzie per gli amici, i problemi del nuovo secolo erano così immensi, le disuguaglianze a livello di reddito così clamorose e i monopolisti così potenti che sembrava impossibile che una sconosciuta stenografa avesse la possibilità di ridurre i mali della società con qualcosa di così frivolo come un gioco da tavolo. Ma doveva provarci. Notte dopo notte, terminato il lavoro in ufficio a Washington, Lizzie si sedeva al tavolo di casa a disegnare e ridisegnare, a pensare e ripensare. Erano i primi anni del Novecento e stava facendo tutto questo perché voleva che il suo gioco da tavolo rispecchiasse le sue idee politiche progressiste (Pilon, 2015, p. 15).

Quello che Elizabeth Magie, dopo un lungo lavoro, brevettò nel 1904 era un gioco da tavolo chiamato *The Landlord's Game*. Fu concepito come uno strumento educativo, per spiegare quelli che erano a suo avviso i principali mali del sistema fondiario dell'epoca, perorando al contempo la causa dell'imposta unica sui terreni proposta dall'economista americano Henry George come strumento per favorire lo sviluppo, scoraggiare la speculazione fondiaria e incamerare risorse per promuovere politiche sociali. Suona dunque piuttosto beffardo che *The Landlord's Game* sia l'antesignano di un gioco da tavolo che, spingendo i giocatori e le giocatrici ad accumulare proprietà, creare monopoli e mandare in bancarotta gli avversari, è agli antipodi dei valori nei quali Elizabeth Magie credeva. Il gioco in questione è, naturalmente, Monopoli (Pilon, 2015)¹.

La storia di Monopoli, uno dei giochi da tavolo più diffusi della storia moderna (ne sono state vendute circa 275 milioni di copie), è significativa da molti punti di vista. Tra questi, vi è il fatto che testimonia di come alcuni giochi possano essere concepiti e utilizzati come strumenti di tipo educativo e didattico in relazione a diversi campi, ivi compreso quello della geografia e degli studi urbani. In altre parole, essi possono caratterizzarsi come *serious game*, ossia giochi non finalizzati al mero intrattenimento. I *serious game* sono oggi estremamente diffusi in una varietà di settori, da quello commerciale a quello militare, da quello medico a quello scolastico. È in questo ambito che si situa il progetto HACKERARE M0N0P0L1 che, modificando alcuni elementi della versione classica di Monopoli, riporta quest'ultimo alle origini, restituendogli una funzione educativa in relazione a questioni urbane e territoriali.

Nel presente contributo, dopo aver introdotto brevemente il tema dei *serious game* in ambito geografico, si illustra il progetto HACKERARE M0N0P0L1, descrivendone le caratteristiche e spiegandone gli obiettivi.

¹ Ulteriore beffa è il fatto che Monopoli fu brevettato negli anni Trenta del Novecento da Charles Darrow, che lo spacciò per una sua invenzione originale, disconoscendo completamente il ruolo di Elizabeth Magie e di molte altre persone che, negli anni, avevano affinato il gioco.

2. I *SERIOUS GAME* E LA GEOGRAFIA. – I giochi sono da sempre uno strumento non solo per divertirsi, ma anche per acquisire o trasmettere capacità e conoscenze di vario tipo. Svolgono questa funzione nel regno animale, come insegna l'etologia del gioco (Burghardt, 2005), così come – anche e soprattutto – nell'ambito delle società umane. Le funzioni a cui il gioco può assolvere sono svariate: può aiutare ad acquisire competenze cognitive, emotive, motorie o sociali, solo per menzionarne alcune (Dörner *et al.*, 2016). Oggi la maggior parte dei giochi commerciali ha finalità di puro intrattenimento; nonostante ciò ve ne sono alcuni che assolvono intenzionalmente scopi di altro tipo. Si tratta di quelli che vengono tecnicamente definiti *serious game* (giochi seri). La loro diffusione e il loro utilizzo sono più ampi di quanto si possa pensare, come testimoniato da *America's Army*. Pubblicato nel 2002 dall'esercito statunitense, *America's Army* è un videogioco di guerra *multiplayer*, in cui si vestono i panni, in prima persona, di un soldato americano in missione di guerra. Il gioco – che ha avuto un successo straordinario, venendo scaricato da decine di milioni di persone (più di 40 milioni solo tra il 2002 e il 2008; Clyde e Thomas, 2008) – è stato ideato con il preciso scopo di incoraggiare i giovani statunitensi ad arruolarsi nelle forze armate (si veda Schulzke, 2013 per un'analisi critica). Oltre che in campo militare, i *serious game* sono diffusi, per esempio, in ambito commerciale (per promuovere un certo prodotto), così come in quello medico (per aumentare la consapevolezza circa questioni relative alla salute oppure con una funzione riabilitativa). Sono frequentemente utilizzati pure in campo educativo², grazie alla loro capacità di stimolare l'apprendimento in modo attrattivo, in relazione a una varietà di argomenti e materie, tra cui rientra anche la geografia.

La connessione tra giochi ed educazione in ambito geografico non è nuova: già all'inizio del Novecento, in molte scuole, puzzle o altri giochi venivano usati per insegnare a bambini e bambine a riconoscere gli Stati e le loro bandiere (Conolly, 1982). È tuttavia soprattutto nella seconda metà del Novecento che la loro popolarità comincia ad aumentare (Robinson *et al.*, 2021), per crescere significativamente con la diffusione dei videogiochi, nel quadro di quella che è stata definita la *gamification* dell'educazione (Kim *et al.*, 2018)³. Oggi i giochi educativi – geografici, ma non solo – sono nella maggior parte dei casi videogiochi. Se alcuni sono stati sviluppati appositamente per essere usati in campo scolastico, altri, anche molto popolari, sono stati impiegati con finalità didattiche nonostante siano stati concepiti con scopi puramente ludici (e commerciali). In quest'ultimo caso si parla, tec-

² A tal proposito, si suole distinguere tra *educational games*, ossia giochi sviluppati appositamente per essere utilizzati nel settore formale dell'istruzione e *learning games*, ossia giochi che hanno un generale intento educativo (Dörner *et al.*, 2016).

³ La gamificazione dell'educazione è parte di una più generale gamificazione di diverse sfere della vita (Woodcock e Johnson, 2018). Per "gamificazione" si intende l'estensione dei principi del gioco, quali competizione, ricompense e quantificazione del comportamento, ad ambiti diversi da quelli ludici.

nicamente, di *serious gaming* (spostando dunque l'attenzione da un oggetto [*game*] a un'attività [*gaming*]), ossia dell'utilizzo a fini educativi di un gioco nato per puro intrattenimento (Alvarez e Djaouti, 2012). Se il risultato di *serious game* e *serious gaming* può essere simile, ossia intersecare la funzione ludica con quella formativa, nel secondo caso quest'ultima funzione viene introdotta a posteriori, attraverso un'operazione di *serious modding*, ossia di modifica di alcune componenti del gioco per crearne versioni "serie" (Bouko e Alvarez, 2016)⁴.

Nonostante la diffusione e la popolarità dei videogiochi, in ambito di formazione geografica esistono anche casi recenti di sviluppo di giochi da tavolo. Tra questi, si menziona *Participology*, ideato come mezzo per incoraggiare la partecipazione pubblica nei processi di pianificazione urbana (www.participology.com) (Robinson *et al.*, 2021)⁵. Per quanto il suo utilizzo sia stato piuttosto limitato, esso ha evidenziato le specifiche potenzialità dei giochi da tavolo:

Nonostante l'attrattiva delle componenti visuali e interattive dei *serious games* basati su tecnologie digitali [...] le maggiori possibilità di immedesimazione in un ruolo, di dibattito e di interazione tra i giocatori e di coinvolgimento in problemi reali relativi a decisioni di pianificazione offerte da giochi da tavolo appositamente progettati come *Participology* [...] meritano un'indagine più approfondita (*ibid.*, p. 8).

In sostanza, per quanto meno attrattivi e diffusi dei videogiochi, i giochi da tavolo offrono vantaggi specifici in termini educativi, legati per esempio all'interazione di persona tra i giocatori e le giocatrici, che può essere foriera di dibattito, confronto e riflessione critica.

3. HACKERARE M0N0P0L1

3.1 *L'idea e gli obiettivi.* – È dentro il contesto dei *serious game* non-elettronici creati tramite azioni di *serious modding*, relativi alla sfera della geografia e degli studi urbani, che prende vita il progetto HACKERARE M0N0P0L1. L'iniziava – nata

⁴ Differente dal *serious modding* è il *serious diverting*, ossia l'utilizzo a fini didattici di un gioco nato con funzioni ludiche, senza che però tale uso comporti modifiche del gioco originale (Bouko e Alvarez, 2016). Si pensi, a titolo di esempio, al celeberrimo *SimCity*, uno dei più popolari videogiochi di costruzione e amministrazione di una città: sebbene nasca senza alcuna finalità educativa, è stato frequentemente usato in contesti scolastici per stimolare studenti e studentesse a ragionare in modo critico e creativo, rivolviendo problemi caratterizzati da una precisa connotazione spaziale (Bereitschaft, 2016).

⁵ Simile a *Participology*, in termini di intento, è il recente progetto GIOCANDO (*Game-based Involvement Of young Citizens AND public Organizations*), promosso dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo per coinvolgere i giovani nei processi partecipativi, raccontando come funzionano i conflitti urbani e la vita in città. Un altro recente caso nostrano in cui lo strumento ludico è stato fatto dialogare in maniera interessante con il campo della geografia è quello analizzato in Bourlessas *et al.* (2024).

dall'incontro tra il mondo dell'arte performativa (il collettivo artistico Zeroscena composto da Elisa La Boria e Luka Bagnoli) e quello della ricerca accademica (Francesco Chiodelli) – ha portato alla realizzazione di un gioco da tavolo sulla questione abitativa e le trasformazioni urbane in Italia⁶. Progettato pensando tanto al mondo della scuola (secondaria di primo e secondo grado), quanto a quello della società civile (ambisce a essere utilizzato in occasione di eventi di terza missione da parte delle università, così come di iniziative di discussione e informazione da parte di movimenti sociali per il diritto alla casa), aspira innanzitutto a favorire la conoscenza critica di componenti (per esempio, l'edilizia pubblica e l'abusivismo edilizio), processi (per esempio, la gentrificazione e la studentificazione), pratiche (come le occupazioni abitative) e politiche (tra cui bonus edilizi, sostegno all'affitto, privatizzazioni e condoni edilizi) che caratterizzano la questione abitativa in Italia. Oltre a informare, HACKERARE M0N0P0L1 punta a stimolare il dibattito, lo scambio di opinioni e il confronto critico *de visu*, partendo non solo dalle informazioni fornite durante il gioco, ma anche dalle sensazioni suscitate dal suo utilizzo. Come noto, la configurazione di Monopoli evoca l'etica di un capitalismo sregolato, disegnando un astratto mercato fondiario e immobiliare iper-competitivo e asettico, che sgancia completamente la partita da qualsiasi attinenza ai processi reali. In questo modo, i giocatori e le giocatrici possono trarre placidamente piacere dall'accumulazione deresponsabilizzata di risorse e della bancarotta degli avversari. HACKERARE M0N0P0L1, invece, introduce nella partita una serie di elementi coerenti al funzionamento reale del mercato urbano, per suscitare sentimenti di ingiustizia o di disagio a cui associare istanze di riflessione critica. Proprio per questo è stato concepito come un gioco non-virtuale, da tavolo, da utilizzare in gruppo, insieme ad altre persone con le quali discutere e confrontarsi.

3.2 *L'operazione di hackeraggio*. – Uno degli elementi di originalità rispetto al panorama dei *serious game* consiste nel fatto che HACKERARE M0N0P0L1 non ha comportato l'ideazione ex-novo di un gioco, bensì un'operazione di *modding* di un gioco esistente. Quest'operazione – che, definita 'hackeraggio', dà il nome al progetto e ne guida le linee di sviluppo grafico-artistico – è quella che, si spera, potrà configurarsi come una delle caratteristiche chiave del suo successo. La creazione ex-novo di *serious game*, infatti, sconta spesso problemi legati all'ideazione e allo sviluppo (Mildner e Mueller, 2016; Mehm e Guthier, 2016), soprattutto quando il progetto prende corpo in ambito non commerciale, portando a prodotti in cui la

⁶ Il progetto è stato finanziato e supportato da: FULL - Future Urban Legacy Lab del Politecnico di Torino; OMERO - Centro di ricerca in studi urbani dell'Università di Torino; Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (Politecnico di Torino e Università di Torino); Emeroteca dell'Arte di Mestre. Ha ricevuto il patrocinio di AIIG - Associazione Italiana Insegnanti Geografia.

componente ludica è debole, l'apprendimento delle regole e dei meccanismi di gioco complesso, l'attrattività bassa. Sfruttare la conoscenza diffusa e la popolarità di Monopoli, nonché la sua rodada meccanica di gioco, permette di minimizzare questi rischi, raggiungendo un equilibrio tra attrattività ludica ed efficacia didattica (Dörner *et al.*, 2016). Su questo sfondo, le modifiche che HACKERARE M0N0P0L1 apporta a Monopoli sono relativamente limitate, per non introdurre elementi di complessità che snaturerebbero le meccaniche di gioco tradizionali. Nello specifico, l'hackeraggio colpisce alcune parti sia del software sia dell'hardware di Monopoli (Fig. 1).



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 1 - Il contenuto della scatola di HACKERARE M0N0P0L1

In termini di software, ossia di regole di base, vengono apportati due cambiamenti principali. Il primo è la differenziazione delle condizioni di partenza: contrariamente a Monopoli, dove tutti i giocatori e le giocatrici partono con le stesse dotazioni di capitale economico e fondiario, in HACKERARE M0N0P0L1 all'inizio della partita ciascun giocatore pesca una "Carta personaggio" alla quale sono associate diverse condizioni di ricchezza (in termini di denaro), proprietà fondiaria e immobiliare (alcuni personaggi posseggono dall'inizio alcune proprietà, libere oppure già parzialmente edificate) e stipendio (se, passando dal "Via", in Mono-

poli tutti i giocatori ritirano la stessa somma di denaro, in HACKERARE M0N0P0L1 tale somma varia da personaggio a personaggio poiché corrisponde idealmente allo stipendio). La seconda modifica riguarda la presenza di possibili discriminazioni. Poiché il mercato immobiliare e fondiario reale è contraddistinto non solo da attori caratterizzati da diverse disponibilità economiche, ma anche da forme di discriminazione, che per esempio colpiscono la popolazione migrante (Dotsey e Chiodelli, 2021; Fravega, 2022), anche in HACKERARE M0N0P0L1 alcuni giocatori, indipendentemente dalla propria condizione patrimoniale di partenza, possono essere colpiti da una discriminazione (ciò avviene pescando un'apposita "Carta discriminazione"; vedi Fig. 1), che limita le loro possibilità di comprare proprietà.

Se le modifiche appena menzionate riguardano il software, ve ne sono altre che colpiscono l'hardware di Monopoli (Fig. 2). La più significativa in proposito è la completa riscrittura delle carte-probabilità e delle carte-imprevisti. Sono state ideate quaranta nuove carte (venti carte-probabilità e venti carte-imprevisti) che fanno riferimento a reali processi urbani (Tab. 1). Per esempio, c'è una serie di carte che richiama i diversi bonus che sono stati approvati negli ultimi anni (tra cui la carta *Bonus facciate*: "Il Governo approva un contributo economico per chiunque ristrutturati la facciata del proprio edificio. Ogni persona ritira dalla Banca 20 M [2.000 L.; 50 €] per ogni casa e 50 M [5.000 L.; 175 €] per ogni albergo che ha costruito")⁷. Altre carte parlano di processi tipici delle città contemporanee, come l'enfasi crescente sugli eventi (per esempio, la carta *Grandi eventi* recita così: "In occasione delle Olimpiadi invernali hai affittato il tuo appartamento su Airbnb. Ritira 100 M dalla Banca"), la studentificazione o la gentrificazione. In quest'ultimo caso si introduce una nuova dinamica di gioco rispetto a Monopoli: la carta-probabilità in questione non esaurisce immediatamente il suo effetto, ma viene posta sotto una specifica casella del tabellone rimanendo attiva per tutta la partita ("Il quartiere in cui vivi si è gentrificato. Posiziona questa carta sotto una strada di tua proprietà: il prezzo dell'affitto su quella casella aumenta di 200 M fino alla fine della partita"). Da sottolineare che molte di queste carte sono volte intenzionalmente – analogamente a quanto avviene nella realtà – a favorire esclusivamente i possessori di edifici, per alludere al fatto che la proprietà immobiliare è una fonte importante di guadagno, che genera disparità rispetto ai non-proprietari anche a fronte delle politiche pubbliche che la sostengono e incentivano da decenni. Ci sono poi carte che parlano di dissesto idrogeologico, crisi energetica, politiche repressive (tra cui la carta *Tolleranza zero*: "Il Comune ha approvato una serie di politiche di tolleranza zero contro i comportamenti che turbano il cosiddetto decoro urbano: ti hanno multat* mentre bevevi una birra su una panchina in un parco

⁷ Per permettere di utilizzare HACKERARE M0N0P0L1 con qualsiasi versione classica di Monopoli – che negli anni ha cambiato le valute usate, passando dalle lire, agli euro agli M (la valuta specifica del gioco) – tutte le carte riportano la conversione tra queste valute.

pubblico. Paga 40 M”), nonché di forme di tassazione (per esempio, la carta *IMU*: “Devi pagare l’IMU [Imposta Municipale Unica]. Versa alla Banca 20M per ogni casa e 50M per ogni albergo che possiedi).



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 2 - Il tabellone di Monopoli modificato da HACKERARE M0N0P0L1

Tab. 1 - Le nuove carte-probabilità e carte-imprevisti

Tipo	Titolo	Testo
Probabilità	Edilizia pubblica	La Regione vara un ambizioso programma di edilizia pubblica. Scegli 2 strade tra quelle non ancora acquistate e trasformale in edilizia pubblica, usando gli edifici bianchi. Quando una persona si ferma su una strada di edilizia pubblica, non paga nulla.
	Eredità	Ricevi una più o meno inaspettata eredità da un parente. Ritira 500 M (50.000 L.; 1250 €) e scegli una proprietà tra quelle in possesso della Banca.
	Gratta e Vinci	Hai comprato un Gratta e Vinci fortunato! Ritira 800 M (80.000 L.; 2000 €) dalla Banca.

Tab. 1 - Segue

Probabilità	Tipo	Titolo	Testo
		Energia pulita	Hai investito sull'energia verde installando dei pannelli solari sul tetto dei tuoi edifici. Ricevi 80 M (8.000 L.; 200 €) dalla Banca per ogni casa o albergo che hai costruito.
		Superbonus 110%	Il Governo approva il cosiddetto superbonus edilizio. Costruisci gratuitamente un albergo su una strada a tua scelta (solo se possiedi tutte le carte di quel colore), anche se non hai ancora edificato 4 case su ogni strada. Inoltre, ritira 100 M (10.000 L.; 250€).
		Bonus facciate	Il Governo approva un contributo economico per chiunque ristrutturi la facciata del proprio edificio. Ogni persona ritira dalla Banca 20 M (2.000 L.; 50 €) per ogni casa e 50 M (5.000 L.; 175 €) per ogni albergo che ha costruito.
		Bonus ristrutturazioni	Il Governo approva un contributo economico per chiunque ristrutturi la propria abitazione. Ogni persona ritira dalla Banca 20 M (2.000 L.; 50 €) per ogni casa e 50 M (5.000 L.; 175 €) per ogni albergo che ha costruito.
		Bonus idrico	Il Governo approva un contributo economico per chiunque sostituisca i rubinetti e i sanitari nella propria abitazione. Ogni persona ritira dalla Banca 10 M (1.000 L.; 25 €) per ogni casa e 20 M (2.000 L.; 50 €) per ogni albergo che ha costruito.
		Privatizzazione	Il Comune decide di privatizzare le case popolari in suo possesso. Tutti gli edifici <i>edilizia pubblica</i> vengono rimossi dal tabellone e le strade su cui sorgevano vengono messe all'asta immediatamente.
		Sostegno all'affitto	Il Governo approva un generoso fondo per il sostegno all'affitto. Conserva questa carta e usala quando devi pagare l'affitto a un'altra persona: la Banca corrisponderà l'affitto al posto tuo.
		Diritto ai trasporti	Per contrastare l'inquinamento, il Governo promuove una politica di incentivo della mobilità ferroviaria, permettendo di viaggiare gratuitamente su tutti i treni. Conserva questa carta, che varrà per il resto della partita (oppure vendila a un'altra persona): quando sosti su una stazione, non devi pagare nulla.
		Grandi eventi	In occasione delle Olimpiadi invernali hai affittato il tuo appartamento su Airbnb. Ritira 100 M (10.000 L.; 250 €) dalla Banca.
		Gentrificazione	Il quartiere in cui vivi si è gentrificato. Posiziona questa carta sotto una strada di tua proprietà: il prezzo dell'affitto su quella casella aumenta di 200 M (20.000 L.; 500 €) fino alla fine della partita.

Tab. 1 - *Segue*

<i>Tipo</i>	<i>Titolo</i>	<i>Testo</i>
Probabilità	Turistificazione	La città è interessata da flussi turistici sempre più intensi. Decidi di cacciare l'inquilin* dal tuo appartamento e di affittarlo tramite Airbnb. Posiziona questa carta sotto una strada di tua proprietà: il prezzo dell'affitto su quella casella aumenta di 200 M (20.000 L.; 500 €) fino alla fine della partita.
	Studentificazione	Nella città ci sono sempre più studenti e studentesse fuori sede, che cercano un alloggio; è una ghiotta opportunità di guadagno che accogli affittando il tuo appartamento a cinque ragazzi*. Incassi 200 M (20.000 L.; 500 €) dalla Banca.
	Abuso edilizio	Decidi di costruire un edificio abusivo. Metti questa carta sotto la casella Transito e posizionaci sopra l'edificio nero. Chiunque vi si fermi sopra ti deve pagare un affitto di 50 M (5.000 L.; 125 €).
	Occupazione abitativa	Il gruppo di activist* di cui fai parte decide di occupare un immobile per protestare contro la crescita del prezzo degli affitti. Conserva questa carta: la puoi usare, una sola volta, per evitare di pagare l'affitto a un'altra persona. Attenzione però: dopo l'utilizzo devi lanciare un dado. Se esce un numero dispari, vai direttamente in prigione senza passare dal VIA!
	Condono edilizio	Il Governo approva l'ennesimo provvedimento di condono edilizio. Se è presente l'edificio abuso edilizio, questo viene regolarizzato. Ogni persona che ci capita sopra paga 200 M (20.000 L.; 500 €) a chi lo possiede.
Imprevisti	Crisi climatica	La crisi climatica rende gli eventi meteorologici sempre più violenti. L'ultima grandinata ha danneggiato il tetto della tua auto. Paga 100 M (10.000 L.; 250 €).
	Dissesto idrogeologico	Le tue proprietà sono state edificate su un'area soggetta a smottamenti. Una frana le danneggia e devi dunque ristrutturarle. Paga 40 M (4.000 L.; 100€) per ogni casa e 100 M (10.000 L.; 250 €) per ogni albergo che possiedi.
	Terremoto	Un terremoto di magnitudo 5.2 colpisce la città. Una parte delle abitazioni non era stata costruita rispettando le norme anti-sismiche. Scegli la strada di un'altra persona: questa deve restituire alla banca un edificio qui ubicato, che è stato distrutto dal sisma.
	Rave party	Subisci l'accusa di aver partecipato ad un rave-party. Vai direttamente in prigione senza passare dal VIA!
	Crisi idrica	La siccità imperversa in diverse aree d'Italia. Viene deciso un aumento delle tariffe dell'acqua. Paga 200 M (20.000 L.; 500 €) alla persona che possiede la Società Acqua Potabile.

Tab. 1 - Segue

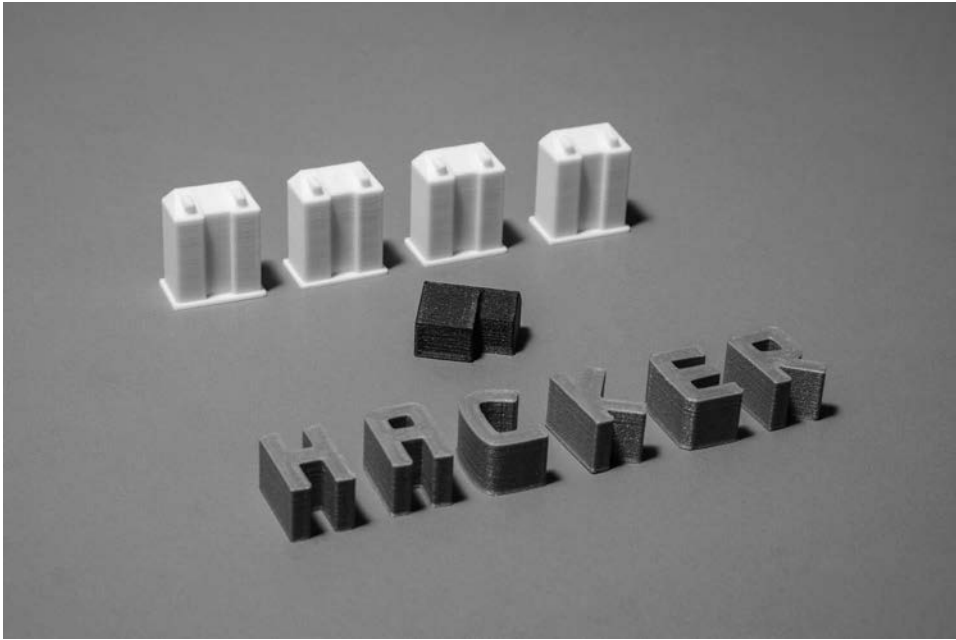
Imprevisti	<i>Tipo</i>	<i>Testo</i>
	IMU	Devi pagare l'IMU (Imposta Municipale Unica). Versa alla Banca 20M (2.000 L.; 50 €) per ogni casa e 50M (5.000 L.; 125 €) per ogni albergo che possiedi.
	Riforma del catasto	Il Governo decide finalmente, dopo molti anni, di adeguare le rendite catastali ai valori di mercato. Paga 40 M (4.000 L.; 100 €) per ogni casa e 100 M (10.000 L.; 250 €) per ogni albergo che possiedi.
	Tolleranza zero	Il Comune ha approvato una serie di politiche di tolleranza zero contro i comportamenti che turbano il cosiddetto decoro urbano: ti hanno multat* mentre bevevi una birra su una panchina in un parco pubblico. Paga 40 M (4.000 L.; 100 €).
	DASPO urbano	Sei stat* colpit* dal D.A.SPO urbano a causa di attività politiche sgradite a chi governa la città. Passa i prossimi due giri in prigione, dopodiché potrai nuovamente circolare.
	Nuove discriminazioni	Viene promossa una sistematica campagna di discriminazione verso determinate fasce della popolazione, che colpisce anche te. Per tutto il resto della partita, non puoi sostare sulle strade occupate dall'edilizia pubblica. Quando ciò accade, devi ripetere il lancio dei dadi. Tieni questa carta fino alla fine della partita.
	Vuoti a rendere	Per combattere la crisi abitativa, il Comune approva delle sanzioni contro le case lasciate sfitte, per spingere le persone che le posseggono ad affittarle. Ogni persona paga 80 M (8.000 L.; 200 €) per ogni strada su cui ha costruito e su cui al momento non sosta nessun*.
	ZTL	Il Comune impone il pagamento di un pedaggio per accedere in auto al centro storico. La notizia ti è sfuggita e sei stat* sorpres* mentre transitavi in una zona a traffico limitato. Paghi una multa 40 M (4.000 L.; 100 €).
	Disoccupazione	Non ti hanno rinnovato il contratto di lavoro. La prossima volta che passi dal VIA! non ricevi alcuno stipendio.
	Precariato	Lavori come rider per una nota piattaforma di food delivery. Purtroppo si tratta di un lavoro precario. La prossima volta che passi dal VIA! tira un dado: ricevi lo stipendio solo se esce un numero pari.
	Crisi energetica	Il prezzo dell'energia continua a crescere a causa di crisi geopolitiche e speculazione finanziaria. Paga 100 M (10.000 L.; 250 €) alla persona che possiede la Società Elettrica.

Tab. 1 - *Segue*

<i>Tipo</i>	<i>Titolo</i>	<i>Testo</i>
Imprevisti	Movida molesta	Un quartiere si è trasformato nel principale luogo di aggregazione notturna giovanile. L'appetibilità delle proprietà immobiliari ne è gravemente compromessa. Metti questa carta sotto la strada edificata di un'altra persona: il relativo prezzo dell'affitto diminuisce di 100 M (10.000 L.; 250 €) fino alla fine della partita.
	Privatizzazione delle ferrovie	Il Governo approva una massiccia privatizzazione della rete ferroviaria. Puoi acquistare a metà prezzo una delle stazioni ancora libere sul mercato, se ve n'è qualcuna.
	Esproprio	Viene promossa una politica di incremento del patrimonio pubblico. Scegli una delle tue strade e restituiscila alla Banca, che ti corrisponderà il valore di acquisto del terreno. La proprietà diviene immediatamente edilizia pubblica (utilizza un edificio bianco).
	Norme anti-Airbnb	Viene approvato un provvedimento contro chi affitta le proprie abitazioni su Airbnb. Ogni persona paga 40 M (4.000 L.; 100 €) per ogni casa e 100 M (10.000 L.; 250 €) per ogni albergo che possiede. Se è in gioco la carta turisticazione, questa va rimossa e il suo effetto termina per la persona che la possiede

Un ulteriore elemento di novità rispetto alla versione originale di Monopoli è l'introduzione, tramite apposite carte-imprevisti e carte-probabilità, di due nuovi tipi di edifici, oltre alle classiche "case" e "alberghi", alludendo in questo modo a due fattispecie particolarmente significative per comprendere la questione abitativa in Italia (Chiodelli, 2023): l'edilizia pubblica e l'abusivismo edilizio (nella confezione di HACKERARE M0N0P0L1 sono presenti contrassegni realizzati all'uopo; vedi Fig. 3). Specifiche carte, infatti, permettono di edificare case popolari (come la carta *Edilizia pubblica*: "La Regione vara un ambizioso programma di edilizia pubblica. Scegliete una strada tra quelle non ancora acquistate e trasformatela in edilizia pubblica, usando un edificio bianco. Quando una persona si ferma su una strada di edilizia pubblica, non paga nulla"), con la conseguenza che, a differenza delle proprietà private, qualsiasi giocatore vi può stazionare gratuitamente⁸. L'abuso edilizio, invece, viene realizzato quando si pesca la corrispondente carta-probabilità, che autorizza a costruire un edificio sulla casella *Transito*, riscuotendo poi un affitto da chiunque vi finisca sopra. Un'ulteriore carta (*Condono edilizio*) permette di regolarizzare tale edificio abusivo, riscuotendo così un affitto più elevato.

⁸ La carta *Privatizzazione* elimina tutta l'edilizia pubblica eventualmente presente in gioco.



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 3 - I contrassegni relativi ad abuso edilizio (in nero) ed edilizia pubblica (in bianco, sullo sfondo), così come le nuove pedine per giocatori e giocatrici (costituite dalle lettere H, A, C, K, E e R)

Tutti i temi che sono menzionati nelle nuove carte-probabilità e carte-imprevisti sono brevemente spiegati in un opuscolo contenuto nella confezione di HACKERARE MONOPOLI. Si tratta del “Piccolo dizionario della questione abitativa”, che presenta una rassegna sintetica e facilmente comprensibile dei diversi argomenti toccati.

Un secondo tipo di modifiche all’hardware di Monopoli, estremamente limitato, riguarda la sostituzione di alcune caselle del tabellone (Fig. 2). In particolare, tre caselle vengono rimpiazzate dalla nuova casella “Probabilità o imprevisti?” che richiede al giocatore che vi capita sopra di tirare un dado e pescare, a seconda del numero ottenuto, una carta-probabilità o una carta-imprevisti. Lo scopo è quello di aumentare la quantità di questo tipo di carte pescate durante ogni partita, essendo soprattutto le nuove carte-probabilità e carte-imprevisti a svolgere una funzione educativa. A essere sostituite in questo modo sono la casella “parcheggio”, che nella versione originale di Monopoli non dà luogo ad alcuna azione, e le caselle “tassa di lusso” e “tassa patrimoniale” (in quest’ultimo caso, ciò avviene anche per un afflato di realismo, visto che in Italia la tassazione del lusso e dei patrimoni immobiliari è molto limitata).

3.3. *Il prodotto e il progetto artistico.* – Concretamente, HACKERARE M0N0P0L1 prende la forma di un'espansione di Monopoli. In altre parole, viene fornita una serie di elementi da usare insieme alla versione classica di Monopoli, in sostituzione o in aggiunta rispetto ad alcuni componenti di quest'ultimo. Nello specifico, la confezione di HACKERARE M0N0P0L1 contiene: il già menzionato "Piccolo dizionario della questione abitativa"; il nuovo regolamento (in cui vengono spiegate le nuove regole introdotte dall'espansione); tutte le nuove carte (tanto le nuove carte-probabilità e carte-imprevisti, quanto le carte-personaggio e carte-discriminazione); i contrassegni di edilizia pubblica e abuso edilizio; le nuove pedine (costituite dalla sagoma tridimensionale delle lettere della parola HACKER, ciascuna corrispondente a uno dei personaggi introdotti dalle apposite carte).

Particolare cura è stata dedicata non solo alla concezione, ma anche al disegno degli oggetti che compongono HACKERARE M0N0P0L1. In assonanza con il concetto di hackeraggio che contraddistingue il progetto, anche l'estetica del gioco si è ispirata a questo tema. Oltre al bianco e al nero, l'unico colore utilizzato nella grafica è il verde, un rimando all'immaginario informatico, alle stringhe di codice dei primi personal computer (non a caso verde è anche il colore simbolo del film *Matrix*). Ma verde è anche il colore associato al denaro, come testimoniato dall'espressione gergale 'biglietto verde', usata comunemente per indicare il dollaro degli Stati Uniti d'America (e, forse, non è un caso che lo sfondo della plancia di Monopoli sia tradizionalmente verde). Anche altri elementi della componente grafica sono sintonizzati a quest'estetica. Per esempio, sulla scatola del gioco compare una versione alternativa dell'omino baffuto con il cilindro, simbolo di Monopoli. Si tratta di un *crying wojak*, un meme (ulteriore rimando alla *internet culture*) che raffigura un volto in lacrime nascosto dietro una maschera, a simboleggiare il disagio di interi gruppi di popolazione che la crisi abitativa e l'insostenibilità delle trasformazioni urbane condannano al disagio e alla sofferenza. Il tema della maschera rievoca deliberatamente il celebre movimento di *hacktivism* (crasi tra le parole *hacking* e *activism*) *Anonymous*, i cui membri appaiono celati dietro la maschera di Guy Fawkes. Infine, H, A, C, K, E, R sono le pedine corrispondenti ai sei personaggi utilizzabili nel corso di una partita. Esse sono stampate in 3D, così come lo sono gli edifici corrispondenti all'edilizia pubblica e agli abusi edilizi: ciò rende anche queste componenti del gioco potenzialmente riproducibili da casa, attingendo alla logica del *do it yourself* che permea, passando per i forum online, il mondo hacker.

Da sottolineare il fatto che, non solo in coerenza con il concetto originario di hackeraggio, ma anche e soprattutto per una questione di scelta valoriale, il gioco è distribuito tramite licenza Creative Commons 4.0 CC BY-NC-SA (la quale permette la libera circolazione e riproduzione del prodotto, a condizione che chiunque utilizzi l'opera ne citi la fonte e gli autori, che l'utilizzo che ne viene fatto non sia

commerciale e che se si creano opere derivate, queste siano rilasciate sotto la stessa licenza) e liberamente scaricabile attraverso un'apposita pagina internet (<https://full.polito.it/research/monopoli/>)⁹ dove sono presenti tutti i componenti della confezione in un formato stampabile con una stampante domestica. Si punta in questo modo a favorirne una diffusione orizzontale e non programmata del gioco, a cui si affianca quella che avviene tramite le iniziative organizzate da autori e autrici del progetto, con la collaborazione di movimenti sociali, singoli ricercatori e ricercatrici, e insegnanti che fanno parte della rete AIIG (Associazione Italiana Insegnanti Geografia).

4. CONCLUSIONI: UN PICCOLO CONTRIBUTO A UN DIBATTITO PUBBLICO PIÙ POPOLARE. – I temi della casa e delle trasformazioni urbane sono da un po' di tempo molto centrali nel dibattito pubblico e politico del paese, soprattutto in città e zone caratterizzate da declinazioni particolarmente problematiche di queste questioni (per esempio, crisi abitativa, overtourism o gentrificazione). Nonostante ciò, l'impressione è che tale dibattito soffra ancora di una sorta di 'aura tecnicista': è popolato perlopiù da presunti specialisti (giornalisti specializzati o professionisti, tra i quali spiccano architetti ed economisti), che rinforzano l'impressione che si tratti di un campo ostico, difficilmente accessibile in assenza di conoscenze tecniche dettagliate. Ciò, però, è solo parzialmente vero e, in ogni caso, non cancella la natura politica e sociale di tali temi, che esige dunque un coinvolgimento ampio nel dibattito pubblico. Su questo sfondo, appare utile favorire la diffusione delle conoscenze di base necessarie ad ampliare l'accesso popolare a tale dibattito, a partire dal mondo della scuola, dentro cui la formazione relativa a temi e problemi propri della geografia urbana è insoddisfacente. È in questo contesto che nasce il progetto HACKERARE MONOPOLI: sfruttando le potenzialità del *serious gaming* intersecate alla popolarità del gioco Monopoli, si ambisce a mettere a disposizione di docenti, educatori e movimenti sociali uno strumento agile e facilmente utilizzabile per favorire l'alfabetizzazione e la discussione critica sulle questioni abitative e urbane in Italia.

Bibliografia

- Alvarez J., Djaouti D. (2012). *Introduction au Serious Game*. Parigi: Questions Théoriques.
- Bereitschaft B. (2016). Gods of the city? Reflecting on city building games as an early introduction to urban systems. *Journal of Geography*, 115(2): 51-60. DOI: 10.1080/00221341.2015.1070366.
- Bouko C., Alvarez J. (2016). Serious Gaming, Serious Modding and Serious Diverting... Are You Serious?! In: Joyce L., Quinn B., a cura di, *Mapping the Digital: Cultures*

⁹ Sul sito sono forniti anche i dettagli per ricevere gratuitamente una confezione fisica del gioco.

- and Territories of Play* (pp. 103-114). Oxford: Inter-Disciplinary Press. DOI: 10.1163/9781848883390.
- Bourlessas P., Diodati E., Frixia E., Oddi G., Pampana P., Pasqualetti P., Picone M., Puttilli M., Sabatini F. (2024). Geografia e performance: riflessioni a partire da una cena con delitto. *Rivista geografica italiana*, 131(1): 165-175. DOI: 10.3280/rgioa1-2024oa17382.
- Burghardt G.M. (2005). *The Genesis of Animal Play: Testing the Limits*. Boston: The MIT Press. DOI: 10.7551/mitpress/3229.003.0010.
- Clyde J., Thomas C. (2008). Building an information literacy first-person shooters. *Reference Services Review*, 36: 366-380. DOI: 10.1108/00907320810920342.
- Conolly G. (1982). Games in geography: Development in technique. *Journal of Geography*, 81(3): 112-114. DOI: 10.1080/00221348208980860.
- Chiodelli F. (2023). *Cemento armato. La politica dell'illegalità nelle città italiane*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Dörner R., Göbel S., Effelsberg W., Wiemeyer J. (2016). *Serious games: Foundations, concepts and practice*. Berlino: Springer. DOI: 10.1007/978-3-319-40612-1.
- Dotsey S., Chiodelli F. (2021). Housing precarity. A fourfold epistemological lancet for dissecting the housing conditions of migrants. *City*, 25(5-6): 720-739. DOI: 10.1080/13604813.2021.1979802.
- Fravega E. (2022). *L'abitare migrante: Racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Kim S., Song K., Lockee B., Burton J. (2018). *Gamification in Learning and Education: Enjoy Learning Like Gaming*. Berlino: Springer. DOI: 10.1007/978-3-319-47283-6.
- Mehm F., Guthier B. (2016) Content and Content Production. In: Dörner R., Göbel S., Effelsberg W., Wiemeyer J., a cura di, *Serious games: Foundations, concepts and practice* (pp. 107-126). Berlino: Springer. DOI: 10.1007/978-3-319-40612-1.
- Mildner P., Mueller F. (2016). Design of Serious Games. In: Dörner R., Göbel S., Effelsberg W., Wiemeyer J., a cura di, *Serious games: Foundations, concepts and practice* (pp. 57-82). Berlino: Springer. DOI: 10.1007/978-3-319-40612-1.
- Pilon M. (2015). *Monopoli Stories. I Segreti sul gioco da tavolo più famoso del mondo*. Milano: Egea.
- Robinson G.M., Hardman M., Matley R.J. (2021). Using games in geographical and planning-related teaching: Serious games, edutainment, board games and role-play. *Social Sciences & Humanities Open*, 4(1): 100208. DOI: 10.1016/j.ssaho.2021.100208.
- Schulzke M. (2013). Rethinking military gaming: America's Army and its critics. *Games and Culture*, 8(2): 59-76. DOI: 10.1177/1555412013478686.
- Woodcock J., Johnson M.R. (2018). Gamification: What it is, and how to fight it. *The Sociological Review*, 66(3): 542-558. DOI: 10.1177/0038026117728620.

Andrea Pase*

*Mon-
di
in-
cli-
na-
ti.*

Pensare collettivamente un'altra montagna

1. TRA RECENSIONI E STORYTELLING. – Quando a marzo del 2025 ho segnalato alla redazione della Rivista che mi poteva interessare scrivere una recensione di un piccolo volume appena uscito, *La montagna, con altri occhi*, non mi rendevo conto del ginepraio in cui mi stavo cacciando. La redazione aveva infatti appena deciso di cambiare il format: non più “semplici” recensioni ma piuttosto “commentari [...] riguardanti libri di recente pubblicazione, il cui scopo non è descriverne i contenuti ma proporre una chiave di lettura critica e ragionata o proporre ulteriori approfondimenti”. Maria Teresa Carbone tra fine luglio e i primi di agosto, nella sua rubrica *Express* su *il manifesto* (31 luglio e 14 agosto), ha raccontato di come il *New York Times* avesse stabilito di spostare ad altro ruolo i “critici” di diverse arti (dalla musica al teatro, dalla cucina al cinema) perché, come affermava una nota interna alla redazione culturale, nel contesto della “balcanizzazione operata dagli smartphone [...] i nostri lettori hanno bisogno di guide affidabili che li aiutino a orientarsi in questo panorama complesso, non solo attraverso recensioni tradizionali, ma anche con saggi, nuove forme narrative, video e sperimentazioni con altre piattaforme”. Pochi giorni dopo, la gloriosa *Associated Press* si è risolta a non pubblicare più recensioni di libri e quindi ha proceduto a chiudere i contratti con i recensori. Nella mail per gli (ex) collaboratori si scrive che il riferimento di ogni scelta editoriale è ormai ciò che viene più letto sul sito web e sulle app mobili: “purtroppo, il pubblico delle recensioni dei libri è relativamente basso”. Insomma, la nostra redazione si è dimostrata in anticipo sui tempi: ha capito che bisogna in-

* Padova. Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità. Università degli Studi, andrea.pase@unipd.it.

Saggio proposto alla redazione il 28 agosto 2025, accettato il 15 settembre 2025.

novare i modi di “visibilizzazione” dei libri. Trovare una forma che narri, racconti storie a partire dai libri, in modo più avvincente di una recensione, adatto ai tempi e alle nuove sensibilità, senza cadere in una delle molte versioni del *storytelling* è però sfida difficile, come giustamente osserva la giornalista de *il manifesto*. Me ne sono ben reso conto. Posso solo dire di averci provato. Volete che ve lo racconti?¹

2. UN CHI PLURALE. – Prima di tutto, mi ha colpito chi ha scritto il volume. Un “collettivo”: i diciotto brevi capitoli non sono firmati, sebbene alla fine del testo, dall’indice, sia possibile risalire a chi li ha stesi. L’intento e il progetto comune prevalgono sulla dimensione individuale. Le declinazioni dell’*authorship* aperte al plurale, al composito, al collettivo appunto, mi affasciano: sono convinto che sia importante riconoscerne le potenzialità e il ruolo anche nell’ambito accademico (Pase, 2024). Questo collettivo si definisce come “un presidio culturale permanente [...] composto da un gruppo di personalità legate al mondo della montagna, della ricerca scientifica, delle scienze umane, dell’impegno civile [...] che si riconosce in un Manifesto di intenti”². Il collettivo si è formato nel 2024 per dare un luogo ad un progetto: “promuovere una rappresentazione d’insieme della montagna italiana più fedele, puntuale e partecipata, in grado di coglierne le complessità, smontando stereotipi fuorvianti e inutili posture ideologiche”. Nasce contro: il primo impulso è venuto dalle polemiche politiche seguite, nel giugno del 2023, a un posizionamento ostile al recente proliferare di nuove croci sulle cime montane, contenuto in un articolo di Pietro Lacasella sul portale online del CAI (posizionamento poi “riveduto” dalla direzione dell’associazione)³. Nasce soprattutto per: il collettivo gestisce l’omonimo quotidiano online (<https://www.ildolomiti.it/altra-montagna>) e, da quest’anno, una collana di volumi presso l’editore *people*. Il libro di cui stiamo parlando è l’apripista della collana. Gli autori dei capitoli sono,

¹ Dalla mia infanzia: “Questa xe la storia del Sior Intento, che dura tanto tempo, e mai no se distriga. Vuto che tea conta o vuto che tea diga?” “Contemea”. “Questa xe la storia...”. Un raccontare infinito.

² Questo il link al Manifesto: [url:it/31bxf4](https://www.ildolomiti.it/31bxf4).

³ Un primo intervento di Pietro Lacasella è comparso il 13 giugno 2023 nel portale online del CAI, *Lo Scarpone*: “Croci di vetta: sbagliato rimuoverle, anacronistico installarne di nuove”; [url:it/31bxfn](https://www.ildolomiti.it/31bxfn). Un secondo appunto del medesimo autore è stato pubblicato il 23 dello stesso mese: “Croci di vetta: qual è la posizione del CAI?”; [url:it/31bxfj](https://www.ildolomiti.it/31bxfj). La nota di precisazione del Presidente del CAI è del 25 giugno: “Croci di vetta, il Presidente generale Montani chiarisce la posizione del Club alpino italiano”; [url:it/31bxfp](https://www.ildolomiti.it/31bxfp). Per farsi un’idea del dibattito che ne è seguito si possono leggere due ricostruzioni, una sul sito de Il Post (“La surreale polemica sulle croci in cima alle montagne”; [url:it/31bxfb](https://www.ildolomiti.it/31bxfb)) e uno su Wired (“Le croci in montagna, il Cai e le manipolazioni della destra”; [url:it/31bxfce](https://www.ildolomiti.it/31bxfce)). Un resoconto esaustivo lo si può trovare in GognaBlog: “L’affaire ‘Croci di Vetta’”; [url:it/31bxftr](https://www.ildolomiti.it/31bxftr). Il gruppo redazionale de Lo Scarpone si è sentito delegittimato dalla retromarcia del Presidente del CAI e ha redatto una protesta scritta: “Le croci in montagna, la disinformazione e il CAI”; [url:it/31bxfh](https://www.ildolomiti.it/31bxfh). Tra i firmatari vi sono numerosi membri di quello che diverrà il Collettivo L’Altra Montagna. Sui passi successivi e sulla nascita del Collettivo si veda il dialogo tra Marco Albino Ferrari e Mauro Varotto in Catone, 2025.

in ordine di comparizione: Mauro Varotto (che firma sia il capitolo iniziale che quello finale, oltre ad essere coautore di un terzo), Pietro Lacasella, Andrea Mambretti, Antonio De Rossi, Laura Mascino, Annalisa Spalazzi, Matteo Melchiorre, Luca Battaglini, Luigi Torreggiani, Irene Borgna, Mirta Da Prà Pocchiesa, Cesare Lasen, Giovanni Baccolo, Sofia Farina, Vanda Bonardo, Maurizio Dematteis, Luca Gibello, Marco Albino Ferrari. Pur essendo gli autori identificati nell'indice, è vero però che l'opera vuole essere collettiva e che i capitoli in testo non riportano il nome di chi l'ha scritto. Per rispetto di tale scelta indicherò le citazioni dal volume attribuendole sempre al Collettivo L'Altra Montagna (CLAM, 2025).

3. UN LIBRO “ALTRO” PER UN’ALTRA MONTAGNA. – Un libro diverso per un’idea alternativa di montagna. Questa è la cifra fondamentale del volume: diverso, si è detto, perché programmaticamente collettivo; diverso perché il “ridisegnare” del sottotitolo si esplica anche negli schizzi di Tommaso Catone che sintetizzano graficamente e con efficacia il senso dei capitoli; diverso perché è parte di un “movimento”, ha uno scopo, indica un percorso, espone una proposta. L’obiettivo è la divergenza più ampia possibile rispetto agli stereotipi sulla montagna e, insieme, la moltiplicazione degli sguardi, in un processo di complessificazione che si oppone alle diffuse banalizzazioni. Si tratta di passare dall’immaginario montano dominante a “numerosi immaginari” (CLAM, 2025, p. 24), sempre peraltro in mutamento. Anche perché molte sono le forme dell’abitare in montagna: i restanti, i montanari per scelta, i montanari per necessità, i più o meno consapevoli “aspiranti montanari”, che spesso sono “multilocali” (Ivi, p. 39) e vanno oltre le appartenenze esclusive (su questo cfr. Varotto, 2025a). Delicato è il rapporto tra montanari e ospiti, che assume spesso i toni del rancore verso approcci esogeni che faticano ad uscire da impronte coloniali (Ivi, pp. 157-165). Si seguono nel volume le molte traiettorie della rigenerazione, che esaltano la capacità di innovazione “rifugiarsi” in montagna (Ivi, p. 47), anche attraverso pratiche di *commoning*, che hanno radici antiche e germogli più che mai attuali (Ivi, pp. 58-61). Della “cura minuta” richiesta dalla montagna sono esempi gli orti prossimali (Ivi, pp. 63-71), così come le forme di alpicoltura che integrano strettamente nel paesaggio uomini e animali, tanti e diversi (Ivi, pp. 73-81). Il bosco ha molte facce, è un poliedro di forme e di servizi ecosistemici, che necessitano di una pianificazione in grado di integrarne le funzioni (Ivi, pp. 83-93). Il ritorno del selvatico scompiglia l’idea di una “montagna-giardino”: le “bestiacce” ci interrogano e forse ci aiutano, portano salvezza, così che il selvatico diventi *salvatico* (Ivi, pp. 95-105). Se a volte i parchi naturali possono diventare luna park, è vero che possono però essere attivatori di processi economici leggeri ed esercitare un’importante funzione educativa: gli ecosistemi più che conterminazioni chiedono reti e corridoi ecologici (Ivi, pp. 107-115). Le montagne sono “geo-diverse”: la loro geologia (che bisogna conoscere) moltiplica

le forme e gli adattamenti umani nel modellamento dei versanti (Ivi, pp. 117-125). E il bianco ghiaccio nasconde tante memorie del passato, ospita una poco conosciuta molteplicità di forme viventi e registra gli eventi del presente, perché “ogni cosa è contaminata”. I ghiacciai sono oggi, nel loro retrocedere accelerato, “simboli quasi umanizzati di un mondo dolente e morente” (Ivi, pp. 127-137). L’acqua e le pressioni multiple su questa risorsa (Ivi, pp. 139-145) e la neve (sempre più spesso artificiale; Ivi, pp. 149-155) risentono direttamente degli effetti del *global warming*: sono 260 gli impianti di risalita dismessi sulle montagne italiane, per mancanza di neve. Tante le virate affrontate nel tempo dall’alpinismo che dalla “mistica dell’ascesa” oggi potrebbe dirigersi verso un’idea di “alpinismo di sperimentazione”, in grado di cercare apprendimento e creatività “nelle mille montagne secondarie” (Ivi, pp. 178-187). Con l’alpinismo cambiano anche le visioni e le pratiche dei rifugi, la cui stessa “anima” è oggi in gioco, tra *brand* e atmosfere ricercate e, al contrario, spazi che insegnano “il senso del limite, dell’essenzialità e della sobrietà” (Ivi, pp. 167-175).

4. UN ANNO PARTICOLARE. – La stampa del volume ha aperto la strada ad un anno particolare, denso di tante pubblicazioni importanti sulla montagna. Ne passiamo in rassegna alcune. Per incominciare è uscito il secondo volume della collana CLAM-*people*: è di Mauro Varotto ed è dedicato alla Marmolada (2025b). Il numero di giugno del trimestrale Ossigeno, sempre dell’editore *people*, si intitola *Siamo i ribelli della montagna*: esplora la montagna come “fatto politico”. Il numero ospita molte voci del CLAM. Il TCI ha pubblicato un numero di Mappe (il sesto di questa serie di rivista-libro) che si intitola *Montagna, la vita in alto*. Anche in questo caso siamo di fronte ad un affresco corale e caleidoscopico sulla montagna: si incontrano nell’indice tre geografi (Francesco Ferrarese, Davide Papotti e Mauro Varotto) e diversi autori presenti anche nel volume recensito. Abbiamo poi tre pubblicazioni che vengono dalla capacità propositiva dell’Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani (UNCCEM): prima di tutto, il fondamentale *Rapporto Montagne Italia 2025*, uscito dopo otto anni dall’ultimo. Quindi il volume di Giampiero Lupatelli (2025) sullo strumento delle *Green communities* per abitare collettivamente le montagne. E infine la guida *Alpi on the road* di Denis Falconieri e Piero Pasini, che presenta 50 itinerari automobilistici per scoprire la catena alpina attraversando e collegando sette Paesi. Su un piano diverso, quello degli strumenti di intervento, è uscito, sempre grazie all’UNCCEM, l’aggiornamento del rapporto *Verso la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne* (Bussone, 2025). E a luglio è stato approvato alla Camera, e quindi passato al Senato, un disegno di legge contenente “disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane” (Camera dei deputati, 2025). Molto si sta muovendo nella riflessione sulla montagna italiana e sugli strumenti più idonei per intervenire a sua difesa. Anche

la discussione pubblica in quest'estate ha avuto spesso al centro la montagna: per la crisi del turismo balneare e l'incremento delle vacanze estive in montagna (un percorso ormai consolidato nel tempo: CLAM, 2025, p. 163); per l'*overtourism* nelle mete più blasonate (con relative code per le cabinovie) e, d'altra parte, per i rifugi sull'Appennino Tosco-Emiliano che in pieno agosto sono vuoti (quotidiano online de L'Altra Montagna: urly.it/31by4x). Durante tutta l'estate si sono svolte moltissime presentazioni dei tre volumi UNCEM, anche in centri minori delle Alpi e degli Appennini. E poi ci sono stati i crolli alla Cima Falkner sulle Dolomiti di Brenta, che hanno inciso per sempre il profilo del monte e bloccato le vie ferrate. Forse questo è stato il più clamoroso ma tutt'altro che l'unico grande distacco roccioso dalle pareti dolomitiche durante l'estate. Vien giù tutto.

5. GRAVITÀ: CIÒ CHE PRECIPITA, CIÒ CHE RISALE. – Come afferma Mauro Varotto (2025b, p. 12), a proposito della valanga di ghiaccio e roccia che il 3 luglio 2022 ha causato sulla Marmolada la morte di undici alpinisti, “tutto sembra precipitare”. Il moto accelerato degli ultimi anni è dovuto in realtà a qualcosa che risale: come afferma Giovanni Baccolo in un suo intervento di agosto 2025 sul quotidiano online L'Altra Montagna (urly.it/31by55) è la risalita dello zero termico di oltre 300 metri in 55 anni a “mangiare” i ghiacciai e a degradare il permafrost rendendo fragili le pareti rocciose. Nel 2024 la quota media stagionale estiva dello zero termico si è attestata a 4123 metri: un dato da montagna tropicale. Il dissesto idrogeologico è diffuso in tutte le Alpi e negli Appennini: il Rapporto Montagne Italia 2025 dedica un approfondimento alla montagna fragile, che frana, tra catastrofi, prevenzione e ricostruzione (Piacentini *et al.*, 2025). Dopo l'epoca (anni Cinquanta-Ottanta del Novecento) della “risalita” delle infrastrutture, dalle strade agli impianti sciistici e alle seconde case, siamo nell'età in cui le frane erodono e scompongono ciò che era stato costruito in quota. Gli avvisi di “strada sconnessa” o di “pericolo frana” sono ormai una costante per chi si muove in montagna. D'altra parte “ogni montagna è una sfida alla gravità” (CLAM, 2025, p. 121): questo lo sappiamo. Ciò che ci colpisce è come un'intera generazione nel dopoguerra abbia ignorato “quel moto lento e uniforme verso il basso”, costruendo dove non era prudente farlo, colonizzando ogni angolo, spesso anche il più scosceso e impervio. Oggi, “quel moto”, a seguito del cambiamento climatico e dell'aumento degli eventi meteorologici estremi, non è più né così lento né uniforme. E ci spaventa.

Se qualcosa scende c'è qualcos'altro che sembra invece risalire: il Rapporto Montagne Italia 2025 osserva un'inversione di tendenza rispetto alla costante novecentesca dello spopolamento montano. Pur in un quadro di inverno demografico per l'intero Paese, la montagna italiana, almeno in alcune sue parti, sta riguadagnando abitanti. È forse il segnale di un mutamento di verso in quel ciclo sempre presente nelle montagne mediterranee, notato da Fernand Braudel, tra epoche in cui la pia-

nura è repulsiva e la montagna rifugio e epoche in cui la pianura è al centro delle dinamiche sociali, politiche, economiche e culturali e la montagna è ai margini, funzionale alle grandi città della pianura e alla sua agricoltura. Oggi le pianure tornano ad essere repulsive con la tropicalizzazione del clima, le bolle termiche e di polveri sottili sulle città, il diffondersi di virus portati dai morsi delle zanzare, quelle autoctone e quelle alloctone. E le montagne appaiono attrattive, divenendo da “luogo di conservazione”, sempre con le parole di Braudel, a officina di sperimentazione di una nuova maniera di abitare, nel tempo della metamorfosi del mondo.

La gravità ha a che fare con l'altezza e questa è stata spesso interpretata come verticalità, come vertigine della quota, come l'alto contro il basso. Forse non è più così.

6. INCLINAZIONE. – Molti recenti interventi di studiosi della montagna puntano al superamento dell'approccio binario legato alla verticalità, al salire e allo scendere. Si vuole andare oltre il “puntare in alto”, la conquista delle cime, la scalata, l'ascensione. Oltre lo scendere rapido con gli sci, nel carosello di seggiovie e cabinovie. Sta emergendo piuttosto una dimensione obliqua, trasversale. La troviamo nella “diagonalità” di Paolo Costa (2023, pp. 36-42): “l'effetto che i paesaggi montani hanno sulle persone, cioè sulla loro disposizione fisica e mentale, dipende più dall'inclinazione costante del terreno [...] che non dalla forza di suggestione dell'altezza” (p. 38). Ciò che conta sono le “direttrici sghembe, inclinate” (p. 41). C'è quindi bisogno di “una riflessione più diagonale e obliqua”, ad evidenziare “un intreccio di piani inclinati che disegna un paesaggio dinamico, fatto di punti di accesso, di scorci parziali e vie interrotte” (Di Brizzi, 2025, p. 3). E, ancora, “l'inclinazione delle linee impone una continua attenzione al contesto [...]: presuppone giri lunghi, traiettorie pendenti, a zigzag”: è “procedendo diagonalmente [che] si entra in relazione” (CLAM, 2025, p. 197; vedi anche Catone, 2025).

Risuona forse in questa nuova attenzione all'obliquo un'eco del pensiero di Lucrezio (a sua volta rielaborazione dell'atomismo e di Epicuro) sulla necessità che nel moto incessante degli atomi, in caduta per il loro peso secondo la verticale, si introduca il *clinamen*, quella minima inclinazione che permette agli atomi di collidere, di aggregarsi e di dare così vita alla realtà. La deviazione dei percorsi degli atomi, la loro inclinazione, in qualche modo la loro libertà, è essenziale perché si combinino tra loro, perché si possano associare. Il *clinamen*, la diagonalità, l'obliquità sono perciò i presupposti perché si crei relazione. La superficie inclinata è il piano di scorrimento, di contatto, di incontro e le montagne questo sono: mondi inclinati. L'inclinazione che conta non è peraltro solo quella dei versanti in sé ma anche quella delle costiere rispetto al cielo, al sole: si pensi alla differenziazione paesaggistica che l'esposizione ai raggi solari comporta in montagna, tra versanti in solatio, il lato favorevole, ben esposto, e quelli a bacio, il lato in ombra. Non è di poco momento questa opposizione, se i termini cinesi *yin* e *yang* originariamente

indicavano proprio la differenza (e integrazione) fra il versante in ombra, rivolto a settentrione, e quello luminoso, esposto a meridione, di una stessa altura.

7. **PIEGHE E PERTURBAMENTI: IN OMBRA.** – Proprio sull'ombra vorrei soffermarmi. La montagna è anche ombra: non è solo luce, elevazione verso il sole, cieli tersi, purezza dell'aria. L'orrido, e la correlata paura, così come il “lato oscuro” del selvatico ne sono parte essenziale (CLAM, 2025, pp. 179, 96). Ciò è tanto più vero se si attinge alle leggende delle montagne, che sono comprensibili, nota Mauro Varotto (2025b, pp. 94-95), solo se ci si cala “nell'atmosfera cupa dell'ambiente delle valli precedente all'invenzione turistica”: è un paesaggio dai “toni ostili: i boschi sono fitti e scuri; le terre, desolate e rocciose; il pericolo di slavine e valanghe, costante”. Anche la letteratura rileva questa dimensione perturbante della montagna, dove gli abitanti sono “confinati dentro a valli profonde e senza sole, in piccole città, in ottusi villaggi e borgate” (Bernhard, 1981, p. 31), in un panorama di boschi cupi e di gole immerse nell'oscurità dove “domina un'atmosfera come quella che precede un orrendo temporale” (Ivi, p. 70). La rugosità nelle montagne non è solo morfologica, ma anche psichica. Nei recessi delle valli si accumulano rifiuti, i resti e i residui di ciò che è stato. Nel retro di tante case di contrada dominano spesso la confusione e l'accumulo: trattori in disuso, vecchie botti, secchi rotti. Ciò che non si vuole vedere è buttato in basso, sul fondo, nel retro: lontano dagli occhi, dalla luce, nel buio e negli anfratti. Anche questa è montagna. E anche questo può aiutare. Rugosità, recessi, lati nascosti e oscuri sono ottime metafore per l'inconscio, dove si stratificano e si dimenticano le tracce delle esperienze passate. Senza ombra, d'altra parte, non c'è *rilievo*: l'approccio psicoanalitico ci ricorda che è essenziale “far la conoscenza dell'Ombra, che simboleggia l'‘altro lato’ nostro, il ‘fratello oscuro’, che, sebbene invisibile, è inseparabile da noi e fa parte della nostra totalità. La figura viva ha bisogno di profonde ombre, per apparire plastica. Senza le ombre rimane un'immagine fallace e piatta” (Jacobi, 1973, p. 137).

A proposito di basso, ora una nota personale.

8. **LA “MONTAGNA DI SOTTO”.** – Sono un “basso montanaro”⁴: sono cresciuto a Valdagno, in provincia di Vicenza, 260 m s.l.m., una cittadina industriale (tessile e abbigliamento: la Marzotto, prima di tutto e su tutto), allungata in uno stretto fondovalle, con montagne intorno che raggiungono, in territorio comunale, i 1300 metri di quota. La realtà che ho vissuto mi pare che, almeno per certi versi, sfugga alle definizioni più recenti che hanno animato gli studi sulla montagna. Mi riferisco in particolare alla “metromontagna” (Dematteis, 2012, 2024; Barbera, De Rossi, 2021) e alle “montagne di mezzo” (Varotto, 2020). I due termini sono stati

⁴ Nell'Appennino pistoiese sarei un “montanino”, diverso appunto dai “montanari” che vivono a quote più alte.

esplicitamente accostati e confrontati per coglierne le differenze di approccio e le possibili sovrapposizioni (Varotto e Mambretti, 2024). Valdagno è città, seppur piccola, ma tutt'altro che "metropoli"⁵. A differenza delle grandi città padane è prossima alla montagna: a piedi, in giornata, si sale nella montagna "vera" e si rientra a casa. Le sedi locali del CAI e dell'Associazione Nazionale Alpini sono parte essenziale e pulsante del panorama sociale della cittadina. Fabbrica più monticazione definiscono i miei ricordi: le sirene della Marzotto che risuonavano in tutta la città e ne ritmavano la vita; le mandrie che, ad una certa (data) in autunno e in primavera, bloccavano la statale per discendere e risalire ai pascoli. Le tante contrade sparse sui versanti sono a tutti gli effetti parte di quelle "montagne di mezzo" descritte da Mauro Varotto, ma le decisioni sono sempre state prese in valle. I rilievi della vallata sono stati coinvolti appieno nelle due grandi epopee novecentesche che hanno segnato la montagna: la Prima guerra mondiale e la resistenza. Le risorse della montagna (l'acqua, per gli opifici e poi l'elettricità; la lana; il legname; la lignite delle miniere sul Monte Pulli; i montanari stessi) sono state essenziali nello sviluppo della proto-industria e quindi della grande fabbrica. La città ha partecipato con passione alla fase eroica dell'alpinismo novecentesco: basti pensare alla sfortunata cordata di Bortolo Sandri e Mario Menti, morti sulla terribile parete nord dell'Eiger nel 1938 (per finanziarli era stata fatta una colletta in fabbrica), o a Gino Soldà, il più anziano della spedizione Desio sul K2. Le Piccole Dolomiti, in testata alla valle, così ben raccontate e originalmente cartografate nella guida CAI-TCI dalla ruvida copertina scritta da Gianni Pieropan (1978), erano talmente parte della quotidianità degli alpinisti locali che tre sue magnifiche guglie sono state presto denominate "Valdagno alta" (Magrin, 1991). In tempi più recenti si sono moltiplicate nei monti intorno alla cittadina le palestre di roccia per l'arrampicata libera. La ricerca storica ha prodotto risultati di grande spessore con indagini sugli archivi delle credenze rurali ancestrali, che già erano state auspiccate da Fernand Braudel e poi praticate dalla microstoria, si pensi solo a Carlo Ginzburg: esemplare in questo senso lo studio sul fenomeno del "ritorno alla vita" degli infanti non ancora battezzati, che Silvano Fornasa (2018) ha condotto trovando preziose fonti settecentesche nel registro parrocchiale di Castelvechio di Valdagno. E poi tanta letteratura di qualità prodotta da scrittori valdagnesi, dal ciclo narrativo su Emilio Ersego e sui montanari e contrabbandieri della vallata scritto da Arturo Zanuso (2010) al romanzo visionario e caustico di Carlo Pizzati (2024), libri tutti impa-

⁵ L'approccio territorialista nel disegnare gli assetti complessivi della relazione tra pianura e montagna ha certamente notato e adeguatamente evidenziato il ruolo dei centri urbani pedemontani (ad es.: Lanzani, 2021). L'impressione è che, però, gli spazi intermedi più minuti, come appunto le piccole realtà urbane e industriali di valle, finiscano per l'essere schiacciati dalle polarità forti che marciano la "metromontagna" o comunque "diluiti" come parti di un ben più vasto "sistema territoriale" (Dematteis, 2024), perdendo così di consistenza e individualità autonoma, o almeno di vividezza rappresentativa.

stati di acque e montagne, valichi e boschi. Tirando le somme, Valdagno non è né “metromontagna” né “montagna di mezzo”: si tratta forse di un altro tassello, per quanto specifico, del mosaico complesso di questi mondi inclinati⁶. Forse è una “montagna di sotto”⁷, liminare, fra urbano e montano, e interstiziale, posta fra altre tessere e denominazioni più ampie e significative. Tra l’altro è una (bassa) montagna in piena trasformazione: crisi della grande fabbrica e afflusso di manodopera straniera per i sistemi di piccola e media impresa ne sono processi caratteristici. Lo registrano i cognomi sui molti campanelli del condominio dove abitavo: negli anni Settanta tutti o quasi in *-in* o *-on* (decisamente veneti), oggi prevalgono i *Singh* e i *-vich* (discendenze indiane e slave). Perfino le montagne non sono più le stesse: sulle Piccole Dolomiti due guglie sveltavano quasi abbracciate, “l’Omo e la Dona”. Nel 2023 l’Omo si è sfaldato: rimane solo la Dona, simbolo di vedovanza, ovvero del lutto per linee di profilo, così amate, che stanno franando, pezzo per pezzo.

9. CONCLUSIONE. – Ho provato, dicevo all’inizio, a costruire un commentario, come richiesto dalla redazione. Ho cercato di “raccontare”, piuttosto che descrivere, l’opera; l’ho collocata nel contesto culturale e sociale più recente; ho tentato di dilatarne i significati, attraverso risonanze interiori. Anche perché il volume si presta: chiama altre voci, è costitutivamente “additivo”.

In montagna ci si saluta quando ci si incontra, anche fra sconosciuti. Vi lascio e vi saluto: “Buona lettura. Ci si vede su questo o su un altro sentiero”.

Bibliografia

- Camera dei deputati (2025). *Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane*. https://temi.camera.it/leg19/temi/xxxx_d.html.
- Catone S. (2025). Vivere lo spazio obliquo. Dialogo con Marco Albino Ferrari e Mauro Varotto. *Ossigeno*, 20: 9-16.
- Collettivo L’Altra Montagna (CLAM) (2025). *La montagna, con altri occhi. Ridisegnare le terre alte*. Busto Arsizio (Va): People.
- Costa P. (2023). *L’arte dell’essenziale. Un’escursione filosofica nelle terre alte*. Udine: BEE.
- Barbera F., De Rossi A., a cura di (2021). *Metromontagna. Un progetto per riabitare l’Italia*. Roma: Donzelli.
- Bernhard T. (1981). *Perturbamento*. Milano: Adelphi.
- Bussone M., a cura di (2025). *Verso la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne*. Roma: UNCEM (Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani).

⁶ Una definizione inclusiva di tale mosaico è la “medio-metro-pede montagna” proposta da Arturo Lanzani e collaboratori (2021).

⁷ Questa denominazione è probabilmente appropriata: molte contrade sui monti di Valdagno si dividono in “di sopra” e “di sotto”. Perfino abbiamo le contrade “Urbani di Sopra”, “Urbani di Mezzo” e “Urbani di Sotto”.

- Di Brizzi O. (2025). Nuvole e nebbie, nell'area sottile. In: Touring Club Italiano, *La montagna: la vita in alto*. Mappe, 06: 56-61.
- Dematteis G. (2012). La metro-montagna: una città al futuro. In: Bonora P., a cura di, *Visioni e politiche del territorio* (pp. 85-92). Bologna: Archetipo.
- Dematteis G. (2024). Sistemi territoriali e dinamiche co-evolutive nella costruzione della metromontagna. In: Meini M., a cura di, *Ricerca di terreno e montagne di mezzo: metodi, pratiche, discorsi* (pp. 13-14). Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 25.
- Falconieri D., Pasini P. (2025). *Alpi on the road*. Torino: Lonely Planet e EDT.
- Ferrarese F. (2025). La corsa veloce, troppo veloce del ghiacciaio della Marmolada. *La montagna: la vita in alto*. Mappe, 06: 56-61.
- Fornasa S. (2018). *Il tempo di un respiro. Il miracolo del ritorno alla vita in terra vicentina*. Venezia: Marsilio.
- Jacobi J. (1973). *La psicologia di C.G. Jung*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lanzani A., a cura di (2021). Medio-metro-pede montagna. In: Barbera F., De Rossi A., a cura di, *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia* (pp. 63-100). Roma: Donzelli.
- Lupatelli G. (2025). *Green Community. Comunità verdi per abitare le Montagne*. Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino.
- Magrin B., a cura di (1991). *Valdagno alta. Uomini e rocce delle Dolomiti Vicentine*. Valdagno: Litoval.
- Papotti D. (2025). L'invenzione della montagna. In: Touring Club Italiano, *La montagna: la vita in alto*. Mappe, 06: 56-61.
- Pase A. et al. (2024). Il ricercatore prestazionale e l'authorship. *Rivista geografica italiana*, 131(1): 151-164.
- People (2025). *Siamo i ribelli della montagna. Ossigeno*, 20.
- Piacentini F., Curti A., Pugliese A., Vassura V. (2025). Appendice 1. La montagna fragile. In: AA.VV., *Rapporto Montagne Italia 2025. Istituzioni Movimenti Innovazioni. Le Green Community e le sfide dei territori* (pp. 726-764). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Pieropan G. (1978), *Piccole Dolomiti e Monte Pasubio. Guida dei monti d'Italia*. Milano: Club Alpino Italiano e Touring Club Italiano.
- Pizzati C. (2024). *Criminal*. [India]: Paramankeni Press.
- Rapporto Montagne Italia 2025. Istituzioni Movimenti Innovazioni. Le Green Community e le sfide dei territori* (2025). Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino.
- Touring Club Italiano (2025). *La montagna: la vita in alto*. Mappe, 06.
- Varotto M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino: Einaudi.
- Varotto M., Membretti A. (2024). Montagne di mezzo e metromontagna: strumenti per ri-abitare le montagne italiane. In: Meini M., a cura di, *Ricerca di terreno e montagne di mezzo: metodi, pratiche, discorsi* (pp. 15-21). Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 25.
- Varotto M. (2025a). Declinazioni montane del verbo abitare. In: Touring Club Italiano, *La montagna: la vita in alto*. Mappe, 06: 56-61.
- Varotto M. (2025b). *La lezione della Marmolada*. Busto Arsizio (VA): People.
- Zanuso A. (2010). *La strada delle Piccole Dolomiti. Racconto di montanari e contrabbandieri*. Sommacampagna (VR): Cierre.

Teresa Isenburg*

Milano: capacità di rigenerarsi

Nel rendere conto del saggio di Giorgio Bigatti *Milano. Matrici e metamorfosi di una capitale industriale* (Mimesis, 2024), vorrei organizzare l'esposizione in due parti: la prima volta a esporre il contenuto e l'impianto del lavoro, la seconda indirizzata a riflettere su geografi e città, in particolare appunto la città di Milano.

Giorgio Bigatti è uno storico dell'economia, un campo di indagine che ha dato illustri studiosi alle scienze sociali. Si pensi alla scuola bolognese con Luigi Dal Pane (1903-1979), Carlo Poni (1927-2018), non di rado con anche significativi protagonisti politici come Renato Zangheri (1925-2015) o come Amintore Fanfani (1908-1999) nell'Università Cattolica di Milano senza dimenticare l'influenza di Pasquale Villani (1924-2015) nell'ateneo partenopeo. Questa disciplina ha prodotto importanti interpretazioni di porzioni e periodi della storia d'Italia non di rado divenute patrimonio condiviso e consolidato culturalmente e anche politicamente, ma oggi è stata eliminata da molti dei frammentati curricula dei percorsi universitari, e di essa non pochi denunciano la mancanza. Nei suoi decenni di ricerca, dedicati in buona parte alla Lombardia della pianura, Bigatti ha esplorato prevalentemente le tematiche del governo delle acque e degli insediamenti industriali, ma in parallelo ha coltivato la frequentazione di Carlo Cattaneo approdata nella cura dei due volumi del 2014 *Notizie naturali e civili su la Lombardia* presso Le Monnier. E tale frequentazione ha contaminato in modo positivo il suo modo di restituire i risultati delle ricerche, come si coglie nel recente volume su Milano. E non è forse un caso che questo percorso sia sfociato in una monografia urbana, riecheggiando *La città considerata come principio ideale delle storie italiane* (1858) pensata nelle sue funzioni e insieme nel ruolo di incentivo alla partecipazione politica e nella vita civile diventando polis.

* Già professore ordinario di Geografia politica ed economica presso l'Università degli studi di Milano, teresa.isenburg@gmail.com.

Saggio proposto alla redazione il 12 settembre 2025, accettato il 9 ottobre 2025.

1. LA TEMATICA. – La tematica che il saggio intende trattare è assai precisa: “non è un libro sulla Milano di oggi, ma una ricerca sui processi che hanno accompagnato il farsi e il successivo tramonto della città industriale” (p. 9) nel “tentativo di mettere a fuoco la matrice alla base della capacità di rigenerarsi della città al mutare delle congiunture” (p. 12). E la risposta a queste riflessioni l'autore le sistematizza al termine del volume in alcune righe molto chiare: “Le diverse traiettorie di sviluppo di Genova e Torino confermano le peculiarità del caso milanese. L'ipotesi sottostante al volume è che la maggiore rapidità nel ritrovare le vie della crescita sia dipesa in misura non lieve dalle modalità con cui era stata vissuta la precedente stagione industriale. Ritengo infatti che la conversione al terziario dell'economia cittadina sia stata favorita dalla natura multisettoriale, diffusa e transcalare della vecchia base industriale, un assetto che aveva la sua traduzione spaziale nella presenza diffusa di fabbriche e officine nel tessuto urbano. Questo ha facilitato la riconversione funzionale delle aree industriali e i processi di molecolare gentrificazione della città che hanno trasformato parti consistenti della periferia. Ma quel modello industriale ha facilitato anche, per un altro verso, la metamorfosi della città e la crescita di un'economia della conoscenza (p. 236). È in questa commistione di figure e stimoli, che aveva alle spalle un ricco tessuto di imprese, giornali, scuole tecniche e si sostanzava degli apporti di uomini provenienti da ogni parte di Italia, che sta, a mio avviso, il segreto della vitalità milanese e della capacità di rigenerazione di una città che negli ultimi due-tre decenni ha potuto disperdere un immenso capitale di storia industriale senza per questo smarrire la capacità di continuare a svilupparsi e generare ricchezza, materiale e sociale. Infine, pensando alla trasformazione fisica degli spazi e alle politiche pubbliche, gli stessi processi di rigenerazione sono stati agevolati dalla presenza di industrie distribuite in misura relativamente omogenea a corona del centro urbano” (p. 238). Definito è anche l'arco temporale lungo il quale l'autore intende muoversi, cioè i due secoli XIX e XX: arco temporale all'interno del quale si riconoscono segmenti con caratteristiche simili che consentono di identificare simboli isolabili e materiali in grado di dare di essi conto e significato. Questo almeno fino ad un certo momento quando tale precisione si smargina e la morfologia di singoli oggetti non sintetizza più un insieme e allora è necessario spostare l'attenzione su ciò che essi contengono, cioè flussi di relazioni e scambi

2. FONTI E METODI. – Prima di entrare nel merito del contenuto del testo vorrei richiamare l'attenzione su alcuni elementi di metodo che mi sembrano qualificanti e di orientamento per chi si misura con la ricerca e utili per chi coltiva la geografia umana con cui dialogo in questa sede. La scrittura accurata e chiara rende il testo, per niente semplice, comprensibile e invita alla lettura. Ovviamente nel campo delle *humanities* che comunicano in prevalenza attraverso la parola la costruzione

dello stile è decisiva e la sua chiarezza (cosa completamente diversa dalla cosiddetta semplicità) è direttamente proporzionale a preparazione e competenza (in questo caso alte) di chi scrive. Altro punto è l'indicazione esplicita del modo di portare avanti la ricerca per la raccolta e l'utilizzo della documentazione. Fin dalle prime pagine l'autore richiama il nodo, sempre difficile da risolvere, della selezione e semplificazione, indispensabili per cogliere gli elementi determinanti di un processo attraverso un lavoro capillare di ricomposizione di frammenti per un disegno analitico in grado tuttavia di convergere verso un insieme unitario interpretabile, mettendo cioè in connessione scale diverse. Mi è tornata alla mente un'escursione nella bassa bolognese-ferrarese che, per motivi vari, si era realizzata a fine inverno invece che in stagioni più amene, una straordinaria lezione di selezione informativa. Il paesaggio spoglio dell'abito clorofilliano parlava attraverso il suo scheletro con una essenzialità assoluta: la conduzione dei rami della piantata mostravano la raffinatezza della tecnica, il cammino di fosse e cavedagne si snodava netto, la baulatura del suolo era inconfondibile mentre i solchi di aratri ed erpici incidevano con ordine le superfici non ancora nascoste dalle culture. Infine la questione delle fonti. A parte archivi diversi e studi e saggistica Bigatti attinge a un ventaglio di opere letterarie, tecniche e giornalistiche assai variegato. Selezionare e non affastellare, gerarchizzare e non appiattire è un'arte difficile che richiede continua vigilanza. Tutto questo insieme di approcci, inclusa la scelta di versare il percorso di decenni di ricerca in un lavoro di sintesi ad ampio spettro, va in una direzione assai diversa rispetto agli indirizzi recenti introdotti in ambito accademico e di carriera attraverso regolamenti piuttosto burocratici e formalistici; l'obbligo di produrre un certo numero di titoli, catalogati con differente punteggio e a cadenze ravvicinate, non necessariamente incentiva a immergersi in opere di respiro che hanno tempi non schiacciabili; il gioco internazionale delle citazioni alimenta autoreferenzialità e autarchia disciplinari; la pressione per ottenere finanziamenti porta a promuovere ricerche trainate dai bandi che pongono recinti ben precisi entro i quali deambulare. A proposito di metodi vorrei esprimere un desiderio: io sono molto affezionata agli indici intrecciati per nomi e argomenti dei saggi anglosassoni. In un libro denso come questo su Milano in cui il palcoscenico muta spesso e gli attori sono davvero molti un indice di quel tipo sarebbe molto utile sia per catalogare la materia (sebbene essa già è assai ben suddivisa fra capitoli e paragrafi di dimensioni non eccessive) sia per seguire persone e luoghi che appaiono in scene diverse. Nella ristampa sarebbe buona cosa inserire tale strumento e anche un minimo di cartografia, con qualche schizzo di elegante fattura e forse anche una cronologia semplificata e una bibliografia in ordine alfabetico: il tutto per non perdere riferimenti e connessioni multiple che facilmente sfuggono. Nella valanga di frammenti informativi decontestualizzati che ci investe quotidianamente e che intralcia una accurata elaborazione ogni cornice che permette di fare ordine è, sembra a me, opportuna.

3. LUOGHI. – Come l'autore ha costruito l'edificio dalle molte stanze in cui ospita i suoi numerosi attori, una parte persone, altra parte luoghi? Come accennato, per dare conto di fasi diverse del divenire della città Bigatti ha concentrato l'attenzione su singoli elementi il cui significato può essere ampliato senza tuttavia disperdersi. "La galleria (De Cristoforis) inaugurata nel 1832, è un interessante punto da cui osservare la città ottocentesca nel suo tragitto verso la modernità" (p. 30). Demolita esattamente un secolo dopo, costituiva, lungo un percorso di circa 100 metri, quello che oggi chiameremmo uno spazio pubblico di socializzazione e scambi culturali in grado di accogliere e rendere visibili – o almeno osservatori – segmenti di nuovi ceti sociali in ascesa. Univa anche un elemento che rimarrà costante nel divenire di Milano e nel suo risignificarsi di fronte ai cambiamenti, l'inglobamento della componente culturale allargata alle conoscenze nel settore delle tecniche innovative accolte non appena esse si annunciavano. Il secondo manufatto portato ad esempio di un modo più generale di pensare e di costruire la città riguarda il complesso di edilizia popolare edificato dalla Società Umanitaria in via Solari 40 nella periferia ovest fra 1905 e 1906, anche qui agganciandosi alle esperienze più avanzate. Peraltro l'intera esperienza dell'Umanitaria ha costituito per parecchio tempo un significativo tratto identificativo della città. Nei suoi eleganti spazi a pochi passi da piazza del Duomo si è prodotta conoscenza attraverso studi e ricerche su tutti gli aspetti del lavoro e della formazione attraverso corsi professionali di alta qualità fino agli anni Settanta in un lavoro conoscitivo e operativo di inclusione sociale (non assistenziale). Interessante, infine, il terzo caso considerato, non più un manufatto diciamo così simbolico o meglio rappresentativo di un universo più ampio, ma un edificio presso il quale si aggregavano gruppi misti di intellettuali artisti imprenditori destinati a lasciare il segno in una felice stagione fra gli anni Sessanta e Settanta. Non sorprende di trovare in questo ambito un collegamento Milano-Ivrea.

Se questi sono i casi di studio principali presi a riferimento e debitamente illustrati, il tema del lavoro e del suo modificarsi nel tempo accompagna l'intero saggio, dalla formazione della classe operaia – successiva, ma non scissa dal precedente mondo artigiano – distribuita fra le grandi fabbriche verticali e le unità minori ma spesso qualificate fino alla sua scomparsa, un terremoto sociale economico culturale che tuttavia non ha prodotto il tracollo urbano. Il tessuto di multiattività produttive commerciali e finanziarie che caratterizza sul lungo periodo Milano, la presenza di fuochi culturali, l'attivazione di centri di formazione via via rinnovati in risposta ai cambiamenti sono riusciti e riescono a tenere insieme un organismo articolato che attiva compensazioni omeostatiche. In questo, come ovvio, la mediazione politica ha avuto ruolo non secondario così come la sua latitanza ha prodotto e produce momenti o lustri di decadenza. Credo che da non sottovalutare sia anche il fatto che per secoli a Milano è stato attribuito un ruolo, portatore di

una cultura di comando, coordinamento, mediazione e quindi di progettualità, di capitale, anche se più amministrativa che politica durante le dominazioni spagnola e austriaca.

Vorrei richiamare due riferimenti che mi sembrano utili per leggere alcune caratteristiche spaziali di Milano. Come ricordava Cattaneo la città supera le proprie mura per saldarsi funzionalmente con il territorio adiacente: Milano “è un fiore che vive del succo di tutta la Lombardia” (p. 21). Che questo veda prevalere condizionamenti feudali di servizi obbligatori per il contado, estrazione di rendita fondiaria agraria o altro l’aggancio è comunque forte. Nel caso di Milano l’agricoltura della pianura secca, a nord della linea delle risorgive che solcava al centro l’area urbanizzata, attraverso la coltivazione del gelso e l’allevamento del baco da seta veicolava verso la città un bene commerciale di alto valore aggiunto. A sud la pianura irrigua non solo produceva merci importanti ad esempio nel settore caseario, ma anche richiedeva e quindi formava uno strato di tecnici, al cui vertice si collocavano gli ingegneri idraulici, e via via operatori con funzioni meno qualificate ma sempre bisognose di saperi precisi e verificati nonché di una imprescindibile abitudine collaborativa. E i lasciti di queste esperienze si ritrovano nella cultura cittadina Otto e Novecentesca. Tuttavia, e questo è il secondo punto che vorrei sottolineare, Milano nel tempo dell’industria conosce una crescita che tuttavia non ne modifica il carattere monocentrico, la forma urbis si espande e si addensa all’interno mantenendo tuttavia il proprio profilo. La dismissione di grandi complessi industriali libera aree che vengono ridisegnate per funzioni e morfologia e così Milano è divenuta “una realtà metropolitana senza averne contezza (p. 10), affermazione in cui qualificante è la seconda parte della stessa. E su questo Guido Martinotti ha scritto pagine anticipatrici. Non avere assunto l’imperativo di una organizzazione territoriale capace di dare senso allo spazio metropolitano in qualche modo spezza la continuità rigenerativa che ha accompagnato gli ultimi due secoli e il saggio di Bigatti in questo senso illumina assai bene l’oggi.

4. GEOGRAFIA URBANA. – Leggendo il saggio di Bigatti ho ripensato anche alla geografia urbana e mi sono domandata come mai in questo settore scarseggino monografie recenti delle grandi città del paese. Per molto tempo testo di riferimento su Milano è stato quello di Etienne Dalmaso pubblicato nel 1972 in una bella traduzione di Andrea Caizzi nella collana di Franco Angeli diretta da Lucio Gambi; poi nel 1982 (con diverse successive ristampe) è venuto il volume di Gambi e Maria Cristina Gozzoli nella collana «Le città nella storia d’Italia» di Laterza che fornisce un’approfondita restituzione e interpretazione cartografica. Ma l’interesse di studiosi stranieri in particolare francesi per le città e il territorio della penisola (già nel 1964 usciva per le PUF/Presses universitaires de France la ricerca di Pierre Gabert, *Turin ville industrielle*) non è stato affiancato da una parallela produzio-

ne italiana. E questo nonostante che, sempre nel 1964, usciva per la casa editrice napoletana ESI/Edizioni scientifiche italiane nella traduzione di Ernesto Mazzetti il testo di Pierre George, *Geografia della città*. E nel 1967 Francesco Compagna con Laterza pubblicava *La politica della città*, più volte ristampata, e le tematiche urbane erano ben presenti nella significativa rivista «Nord e Sud» avviata, sempre da Compagna, nel 1954. Recentemente nel 2024, ancora Laterza, ha ristampato in modo ampliato il saggio di Ugo Rossi e Alberto Vanolo su geografia politica urbana. Sembrava quindi che la geografia urbana avrebbe avuto spazio all'interno della disciplina e questo è avvenuto soprattutto con contributi teorici e di metodo, come si coglie consultando per il settore le riviste, i resoconti dei congressi, i prodotti dei gruppi di lavoro delle associazioni. Assai poco, viceversa, mi sembra che sia stata rivolta l'attenzione a specifici "oggetti geografici", come ad esempio singole città, di cui documentare il dipanarsi e attorno alle quali mettere a fuoco possibili interpretazioni e ipotesi in grado di disvelarne il significato, apporti che, ritengo, bene potrebbero dialogare con i sopra ricordati contributi. Come già detto, anche per Milano al momento non disponiamo di una monografia che riordini le analisi in un risultato speculare, diciamo così, a quello di Bigatti. Ovviamente moltissimo hanno scritto sugli aspetti territoriali di Milano i ricercatori sia del Politecnico (e penso in particolare a Matteo Bolocan e Arturo Lanzani) che della Statale (dove Roberto Mainardi ci ha prematuramente lasciato) oltre che di svariate sedi a cominciare dal Centro Studi PIM/Piano intercomunale milanese.

Non è avvenuto, nell'ambito di singole monografie territoriali urbane, quel passaggio di cui Marc Bloch traccia i significati e lo scopo. Nelle pagine iniziali del lavoro sui Caratteri originali della storia rurale francese edito da Colin nel 1931 nel paragrafo dell'Introduzione dedicato ad Alcune osservazioni di metodo scrive: "Nello sviluppo di una disciplina, ci sono momenti in cui una sintesi, fors'anche in apparenza prematura, fornisce più servizi che molti lavori di analisi, o, in altri termini, è soprattutto importante di enunciare bene i problemi, piuttosto che, per il momento, cercare di risolverli". Personalmente sento la necessità di un lavoro di sintesi che dia conto degli aspetti territoriali di Milano e altri insediamenti restituendone la cattaneana materialità (cosa completamente diversa dalla concretezza) attorno a cui costruire una lettura condivisa che consenta di confrontarsi e misurarsi su ipotesi diverse nonché cogliere debolezze e forze delle interpretazioni avanzate. È difficile prevedere se il taglio interpretativo costruito da Bigatti diventerà in qualche modo una lettura nel complesso condivisa del divenire di Milano, vista come un aggregato urbano che, di fronte a cambiamenti profondi e profondamente destabilizzanti, è stata in grado di riorganizzarsi in conseguenza anche di alcune sue caratteristiche di lungo periodo quali la multiattività, la connessione fra fuochi culturali e settori economico-produttivi, il ramo finanziario compresente a quelli industriali e commerciali, un rapporto con la politica non troppo condizionante

ma neppure disattento, oltre a condizioni morfologiche localizzative rafforzate da integrazioni infrastrutturali. Ma l'opportunità, o forse la necessità, della sintesi sembra a me oggi particolarmente evidente in un contesto culturale e metodologico che spinge invece verso la frammentazione. Certo è un passo che ha dei rischi perché si può sbagliare, ma si sa che la conoscenza procede per approssimazioni, errori, correzioni e di nuovo approssimazioni, errori, correzioni. E il confronto attorno a ricerche solide e di respiro permette di avanzare verso la diffusione dell'innovazione che Torsten Hägerstrand ci ha insegnato a capire e verificare.

Oggi Milano è considerata una delle città globali del pianeta, definizione tanto altisonante quanto vaga. Se si prova ad applicare a questo "riconoscimento" la logica concettuale delle località centrali, tema al quale Mainardi ha dedicato parte dei suoi studi, si può identificare grossomodo l'area gravitazionale che converge verso la metropoli, forse (se città globale ha un senso materiale) con l'intero pianeta. Ma in ogni caso la Milano che si è ridefinita dopo la fine della grande fabbrica moderna è il nodo di flussi che definiscono uno spazio in connessione, anche se intermittente, vasta. Flussi in entrata e flussi in uscita, in parte gli stessi nei due sensi, in parte distinti. Difficile definire che cosa di essi rimanga nel nodo urbano. Se si impiega la stessa logica di lettura per i tempi che Bigatti sceglie nella sua periodizzazione e che sono simbolizzati nei tre luoghi assunti a riferimento mi sembra che balzi in evidenza una profonda differenza fra quelli e la situazione post industrializzazione attuale. Milano è stata per secoli località centrale di spazi a geometria variabile e turnover demografico anche rapido, ma dei flussi e riflussi che la solcavano non poco (saperi, ricchezze, povertà, geni antropici e di altri viventi, edifici, infrastrutture, produzioni) rimaneva depositato e passava fra le generazioni e, con lentezza, anche fra i gruppi sociali in tempi prolungati e in qualche modo continuativi o a volte sovrapposti. Questo emerge con molta chiarezza nelle pagine del saggio e ne è una delle chiavi di lettura. Certamente Milano si è rigenerata, ma la città? Si ritorna a un punto ben noto: quando e come un aggregato di persone manufatti conoscenze attività diventa e rimane una città, una polis? Fra le altre cose, credo, quando i suoi contenuti si trasmettono nel tempo e nei tempi senza sfumare nella compressione spazio-temporale accelerata contemporanea, prodotta dalla riproduzione rapida o rapidissima del capitale e dalla tecnologia informatica che entra direttamente nel processo produttivo, di cui ci ha parlato David Harvey. Nel lavoro di Bigatti, infine, soffia un afflato, di nuovo cattaneano, civico che raramente si ritrova in studiosi di altri campi disciplinari (e fra questi nella ricerca geografica del nostro paese) e che certamente animava anche Marc Bloch (fino alla fine della sua vita) nel porsi domande complesse per le quali costruire una impalcatura interpretativa portatrice di comprensione di dove, come e perché, individualmente e socialmente, si vive in un determinato contesto.

Bibliografia

- Bigatti G., a cura di (2023). *Giunte rosse: Genova, Milano, Torino 1975-1990*. Milano-Udine: Mimesis.
- Bolocan Goldstein M. (2009). *Geografie milanesi*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Dalmaso E. (1972). *Milano capitale economica d'Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Gambi L., Gozzoli M.C. (1982). *Milano*. Roma: Laterza.
- Oliva F. (2002). *L'urbanistica di Milano*. Milano: Hoepli.

Cultural political economy *ed ecosistemi locali* *di innovazione: un forum per Tommaso Fasciani*

Quali implicazioni politiche, sociali e spaziali, prima ancora che economiche, derivano dalla centralità assunta dall'innovazione e dal trasferimento tecnologico tra università e imprese nelle politiche urbane contemporanee? In che modo è possibile osservarle, contestualizzarle e renderle visibili, nelle loro dimensioni tanto materiali quanto discorsive? Sono questi, crediamo, gli interrogativi principali che animano l'opera di Tommaso Fasciani, "The Rome Technopole as a local innovation ecosystem: A cultural political economy approach", pubblicata postuma a cura di Ernesto d'Albergo nel volume *For a sociology of local innovation ecosystems: A work in progress on NRRP and the Rome Technopole*. E sono i medesimi interrogativi ai quali, in questo forum, cerchiamo di offrire alcune risposte, necessariamente parziali. Lo facciamo a partire, da un lato, dal percorso personale e scientifico di Tommaso Fasciani, situato tra ricerca accademica e impegno civile, come è ormai sempre più frequente tra chi si dedica agli studi sociali e geografici da una prospettiva critica. D'altro lato, riflettiamo sull'oggetto privilegiato della sua indagine: la città di Roma, il particolare regime urbano che ha governato e governa la città, e il suo rapporto problematico con il destino di "città della scienza" che le fu assegnato già nel 1871 da Quintino Sella.

Tommaso Fasciani è tragicamente scomparso nella notte tra il 20 e il 21 dicembre 2024 a L'Aquila, dove viveva, poche settimane dopo la consegna della sua ricerca di Dottorato. In questo forum, alcune delle persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e collaborare con lui cercano di dialogare con la sua eredità e proseguire il suo itinerario di ricerca.

Filippo Celata, Giacomo Spanu

Gianluca Bei*, Giacomo Spanu**

*Seguire le tracce: nuove prospettive geografiche
tra cultural political economy e social fix*

Con Tommaso abbiamo condiviso molti momenti preziosi, intrecciando passioni e interessi, e affrontando insieme le contraddizioni, l'individualizzazione e la precarietà che segnano l'università neoliberale. Oltre a un compagno e un amico fraterno, in lui abbiamo incontrato un ricercatore rigoroso e generoso, per il quale la ricerca era innanzitutto uno strumento per svelare e mettere a critica le diverse forme di potere, esclusione, ingiustizia e disuguaglianza insite nelle strutture sociali contemporanee. In questo ruolo, Tommaso non smetteva mai di stimolare confronti e suggerire nuove letture, accompagnando i suoi consigli con quella immancabile frecciatina che ci richiama all'importanza di uno sguardo sistemico sui fenomeni al centro dei nostri dibattiti. Era questo uno degli elementi distintivi del suo pensiero: una tensione costante verso la lettura metodica dei processi di produzione e riproduzione del capitalismo. La pubblicazione del libro *For a sociology of local innovation ecosystems* (Fasciani, 2025), frutto della sua ricerca dottorale, ci offre l'occasione per ripercorrere alcune tracce del suo lavoro, condividendole con la comunità geografica, con la quale i suoi studi sociologici si sono sempre confrontati oltre gli steccati disciplinari.

Durante il dottorato Tommaso ha indagato come le politiche per l'innovazione contribuiscano alle strategie di accumulazione capitalistica urbana, concentrandosi sul caso del *Rome Technopole*, ecosistema di innovazione finanziato dal PNRR. La sua analisi ha mostrato come, negli ultimi anni, lo Stato abbia favorito la cooperazione tra Università, imprese e istituzioni locali, spingendo gli Atenei verso modelli imprenditoriali funzionali alla riproduzione del capitale urbano (Harvey, 1989). Per studiare questi processi, Tommaso ha adottato un approccio qualitativo basato

* Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, Via del Castro Laurenziano 9, 00161, Roma, gianluca.bei@uniroma1.it.

** Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura, Viale delle Scienze Ed. 14, 90128, Palermo, giacomio.spanu@unipa.it.

Saggio proposto alla redazione il 19 settembre 2025, accettato l'8 ottobre 2025.

su interviste e analisi di documenti di policy, articoli e letteratura sul contesto romano. Ha così evidenziato sia le strutture dell'economia politica romana, sia il modo in cui i discorsi sull'economia della conoscenza si traducono in trasformazioni materiali del regime urbano. In tal senso, il PNRR apre una finestra di opportunità per consolidare e dare forma a relazioni e accordi già avviati, dove il progetto *Rome Technopole* – ancora nelle prime fasi – diviene catalizzatore per nuove forme di cooperazione e trasferimento tecnologico.

Il nostro commentario affronta due questioni centrali emerse dal volume, che riteniamo utili per influenzare nuove prospettive geografiche sull'urbano. La prima riguarda le potenzialità della *cultural political economy* nell'indagare il ruolo degli immaginari egemonici nei processi di trasformazione urbana. La seconda riguarda il concetto di *social fix*, come strumento interpretativo per approfondire la ristrutturazione degli assetti sociali orientata a rendere possibili e sostenere i processi materiali ed economici.

1. *CULTURAL POLITICAL ECONOMY: SELETTIVITÀ, IMMAGINARI ED EGEMONIA.* – Il lavoro di Tommaso adotta la prospettiva della *cultural political economy* (CPE) (Sum e Jessop, 2013), che combina approcci strutturalisti di matrice marxista, focalizzati sui vincoli materiali e istituzionali del capitalismo, e approcci post-strutturalisti di ispirazione foucaultiana, centrati sui regimi di verità e sulle costruzioni discorsive. Da tale prospettiva, la CPE propone un'analisi integrata della realtà socio-spaziale, capace di cogliere simultaneamente la materialità e l'immaterialità delle politiche e dei processi socio-economici, offrendo strumenti preziosi per l'analisi urbana critica (Ribera-Fumaz, 2009). La finalità di questo approccio è esplorare come la complessità sociale venga ridotta attraverso due meccanismi principali: i vincoli strutturali (*structuration*) e i processi di significazione della realtà sociale (*semiosis*) che delimitano lo sviluppo delle relazioni socio-economiche entro specifici contesti spazio-temporali. La realtà sociale si configura, così, come esito di un processo selettivo che contribuisce alla produzione e affermazione di progetti egemonici (Sum e Jessop, 2013).

Questo processo selettivo si articola in quattro differenti forme: la prima, quella strutturale, riguarda i vincoli che riproducono asimmetrie di potere, favorendo specifici interessi, attori o identità. Nel caso del *Rome Technopole*, esempi significativi sono i piani di risposta alla crisi da Covid-19, le istituzioni sovranazionali e l'economia della conoscenza. La seconda, la selettività discorsiva, è legata ai limiti del linguaggio che stabiliscono chi può dire cosa, contribuendo a consolidare particolari configurazioni sociali asimmetriche. In questo ambito rientrano i media, i discorsi politici e i dibattiti su innovazione ed economia della conoscenza. La terza, la selettività tecnologica, si riferisce a strumenti e tecniche capaci di modificare la natura, organizzare le relazioni sociali e il lavoro, e costruire infrastrutture mate-

riali. Ne sono esempi il sapere esperto, le valutazioni della performatività, gli strumenti di policy, e gli apparati della conoscenza. Infine, la quarta selettività, quella agenziale, riguarda le strategie adottate da attori come OCSE, UE, Stati, istituzioni locali e agenti economici per affrontare e influenzare i vincoli sopra menzionati.

Queste quattro modalità di selettività regolano la realtà sociale producendo molteplici combinazioni nel tempo e nello spazio. Attraverso questi meccanismi vengono orientati e plasmati gli immaginari che rendono possibili i processi materiali di accumulazione, sempre vincolati da specifiche condizioni istituzionali e strutturali. Da qui deriva una delle caratteristiche qualificanti dell'approccio della CPE: l'analisi degli immaginari, concepiti come insiemi semiotici attraverso i quali gli attori sociali attribuiscono significato a pratiche e realtà concrete. In particolare, gli immaginari economici contribuiscono a definire che cosa venga inteso per "economia", "crescita" o "innovazione" e, conseguentemente, quali pratiche possano essere riconosciute come socialmente legittime. In quanto costruzioni storicamente e spazialmente contingenti, gli immaginari economici sono il prodotto della tensione costante tra attori dotati di risorse, capacità e poteri differenti. In questa dinamica, le élites politiche ed economiche svolgono un ruolo cruciale nel promuovere e consolidare immaginari funzionali all'operazionalizzazione e all'istituzionalizzazione di strategie di accumulazione egemoniche.

Lo studio degli immaginari egemonici nelle politiche urbane rappresenta quindi uno strumento analitico centrale per indagare come le narrazioni orientino sia l'elaborazione delle politiche sia i modelli di *governance*. Particolare rilievo assumono i momenti di trasformazione, nei quali gli immaginari vengono selezionati, stabilizzati o contestati, generando ridefinizioni discorsive e materiali delle strategie capitaliste urbane. La letteratura CPE ha mostrato come le crisi costituiscano congiunture critiche, aprendo spazi di contestazione e di riconfigurazione degli immaginari egemonici (Jessop, 2015). Così, la crisi del fordismo negli anni Settanta segnò il passaggio da un paradigma urbano industriale-keynesiano a nuovi quadri discorsivi incentrati su competitività, imprenditorialità, globalizzazione e *commodification* della cultura. Analogamente, la crisi del 2007 consolidò il progetto neoliberale, affiancando a queste retoriche quelle dell'austerità, della "città intelligente" e del controllo sociale (si veda, ad esempio, Rossi e Vanolo, 2024). Più recentemente, come sottolinea Tommaso, la crisi pandemica ha introdotto nuove cornici discorsive che hanno orientato risposte politiche alla scala sovranazionale, nazionale e urbana, riportando al centro con rinnovata forza le retoriche della sostenibilità, della ricerca e dell'innovazione, declinate in chiave neoliberale.

Da questo quadro emerge che l'analisi degli immaginari delle politiche urbane è una chiave di lettura fertile per comprendere le tensioni discorsive delle trasformazioni urbane da una prospettiva di giustizia socio-spaziale, all'incrocio tra crisi economiche, ambientali, climatiche e belliche. In senso più ampio, l'analisi degli

immaginari delle politiche urbane permette di indagare le forme contemporanee del potere e dell'egemonia, mettendo in luce il ruolo delle élites economiche e politiche che, orientando le trasformazioni, consolidano nuove posizioni dominanti. Questo approccio neo-gramsciano ai regimi urbani (Jessop, 1997) consente, infatti, di problematizzare tali processi, mostrando come l'egemonia sia il risultato di una costante costruzione, negoziazione e selezione degli immaginari, attraverso cui si legittimano strategie di accumulazione e modelli di *governance*. Negli ultimi decenni, ad esempio, immaginari centrati su competitività e cultura come motore di sviluppo urbano hanno favorito nuove alleanze tra attori pubblici e privati, rafforzando i legami tra aziende, Università e istituzioni. Ciò ha condotto a un processo di imprenditorializzazione del mondo accademico, in cui ricerca e formazione sono sempre più orientate da logiche di mercato e di attrattività internazionale. Questo processo ridefinisce la funzione dell'Università e contribuisce alla costruzione di un modello urbano in cui innovazione, creatività e produzione culturale sono al servizio della competizione globale tra città.

2. *SOCIAL FIX*: ANALIZZARE LA RICONFIGURAZIONE SOCIALE. – Uno degli snodi centrali del lavoro di Tommaso è mostrare, in tutta la sua complessità, che la dimensione simbolica dei discorsi e delle politiche si traduce in processi materiali e organizzativi che consolidano i meccanismi di accumulazione. In questo senso, un concetto cruciale che emerge nel libro (Fasciani, 2025, p. 78) è il *social fix* inteso come la riconfigurazione sociale dei rapporti tra agenti economici e politici, capace di guidare l'instaurarsi di nuovi progetti egemonici. Il termine si ispira al noto concetto di *spatial fix* elaborato da David Harvey (1982), secondo cui, in seguito a una crisi di accumulazione, il capitale viene reindirizzato nello spazio – nelle infrastrutture, nell'ambiente costruito e nei progetti di sviluppo urbano – per aprire nuove traiettorie di profittabilità. Questa prospettiva è centrale per l'analisi dei processi di urbanizzazione, ma resta incompleta se non viene integrata con una riflessione sulle dimensioni sociali e culturali della riproduzione capitalistica.

Come afferma Bob Jessop (2000, p. 334): “reproducing and regularizing capitalism involves a ‘social fix’ that partially compensates for the incompleteness of the pure capital relation and gives it a specific dynamic through the articulation of its economic and extra-economic elements”. In quest'ottica, la stabilizzazione dei processi di accumulazione richiede la ristrutturazione congiunta di assetti materiali e simbolici, entro specifiche condizioni spaziali, temporali e sociali (Sum & Jessop, 2013). Ciò implica la selezione di elementi economici ed extra-economici, la cui legittimazione politica e culturale avviene a discapito di altri, che vengono marginalizzati. Le élites, in questo modo, consolidano configurazioni sociali in cui interessi particolari vengono presentati come interessi generali.

L'approccio di Jessop, dunque, pur mantenendo una prospettiva marxista, si differenzia da quello di Harvey. Se Harvey riconosce l'esistenza di cornici storiche

e temporali che definiscono le diverse fasi dello sviluppo capitalistico, ma concentra la sua analisi soprattutto sulla dimensione spaziale, Jessop amplia lo sguardo, includendo i mutamenti sociali e culturali che accompagnano e rendono possibile la ristrutturazione del capitalismo. In questa prospettiva, il tempo non è un elemento secondario rispetto allo spazio. Esso non rappresenta solo un vincolo tecnico alla circolazione del capitale, ma una dimensione strategica. Se da un lato il capitale tende ad annichilire il tempo nello spazio, attraverso per esempio lo sviluppo infrastrutturale, dall'altro, la ciclicità delle fasi di sviluppo capitalistico e delle sue contraddizioni mostra come nuovi assetti socio-economici vengano definiti in specifiche congiunture temporali, dove le *governance* urbane mettono in campo strategie politico-economiche di medio-lungo periodo.

In tal senso, il caso analizzato da Tommaso mostra come, in un preciso contesto urbano e in un determinato momento storico, possano emergere condizioni favorevoli alla promozione dell'economia della conoscenza, considerata uno dei principali motori di sviluppo nella fase post-fordista (Fasciani, 2025, pp. 80-81). In particolare, la crisi da Covid-19 e il PNRR hanno aperto una fase di riconfigurazione dei regimi di accumulazione dove, attraverso politiche mirate, si sono materializzati discorsi e narrative che hanno enfatizzato la necessità di sviluppare un ecosistema dell'innovazione sul territorio romano. Il progetto del *Rome Technopole* ha catalizzato queste spinte politiche, economiche e sociali, favorendo un processo di riorganizzazione dell'economia urbana. Se fino a quel momento il regime urbano di Roma era prevalentemente basato sulla rendita immobiliare, l'edilizia, le infrastrutture, il turismo e il settore terziario, il PNRR e il progetto *Rome Technopole* hanno aperto – seppur in modo parziale – una finestra di opportunità per un nuovo modello di accumulazione orientato all'innovazione e all'economia della conoscenza. Tuttavia, la ricerca mostra come l'immaginario dominante che presenta l'innovazione come interesse generale serva, in realtà, a rafforzare gli interessi di specifiche élites politico-economiche.

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. – Con questo contributo, abbiamo brevemente ripercorso alcune tracce del lavoro di Tommaso che, complessivamente, offre strumenti importanti per analizzare come lo sviluppo del capitale urbano non sia una questione spaziale e materiale, ma anche e soprattutto simbolica, culturale, discorsiva e istituzionale. Seguendo queste tracce, ci sembra che *For a sociology of local innovation ecosystems* offra importanti spunti e strumenti al dibattito geografico italiano.

In primo luogo, l'operazionalizzazione della CPE mostra come tale approccio possa aiutare a superare una dicotomia oppositiva che ha segnato il dibattito geografico internazionale (Barnes, 2001), collegando gli elementi politico-economici strutturali e quelli semantici e discorsivi di stampo post-strutturale. Questo aspet-

to sembra particolarmente rilevante per il caso italiano, nel quale la geografia economica raramente si è confrontata con gli elementi semiotici e culturali, così come quella culturale ha spesso trascurato gli elementi economici e istituzionali. In tal senso, l'approccio della *cultural political economy* può offrire nuove lenti per “studiare l'economia come costruzione sociale e politica, prima ancora che come oggetto enumerabile e cartografabile” (Celata, 2011, p. 249) e per tenere insieme “i differenti ‘quadri di riferimento’ culturali che regolano la territorialità dei soggetti” (Dematteis, 2011, p. 89).

Questo aspetto si collega a un altro elemento centrale nel lavoro di Tommaso: il ruolo degli immaginari, intesi come dispositivi semiotici che selezionano e organizzano la realtà sociale, contribuendo a legittimare la formazione di nuovi blocchi egemonici. Le crisi, come momenti di cambiamento, permettono di osservare come gli immaginari vengano contestati, scelti e stabilizzati. Questa prospettiva suggerisce utili chiavi di lettura per il rinnovato interesse della geografia italiana verso il pensiero gramsciano (cfr. Bolocan Goldstein, 2018; Governa *et al.*, 2019).

Infine, un ulteriore contributo del lavoro di Tommaso riguarda la concettualizzazione del *social fix*, che diventa cruciale nei momenti in cui un regime di accumulazione entra in crisi. In questi frangenti non basta osservare i cambiamenti spaziali ed economici che orientano e ridistribuiscono gli investimenti, ma occorre considerare anche le trasformazioni sociali che ridefiniscono norme, istituzioni e discorsi, contribuendo a legittimare – spesso in modo asimmetrico – tali processi di cambiamento. Solo osservando in modo integrato elementi economici ed extra-economici è possibile comprendere in profondità come si riconfigurano gli assetti capitalistici in una specifica congiuntura spazio-temporale.

In questo senso, il lavoro di Tommaso, il suo approccio accademico sempre posizionato e mai banale, il suo vissuto umano e politico, lasciano una traccia significativa e profonda che continueremo a percorrere per studiare e mettere a critica le geografie urbane che attraversiamo, tenendo insieme elementi strutturali, discorsivi e sociali.

Bibliografia

- Barnes T.J. (2001). Retheorizing economic geography: from the quantitative revolution to the “cultural turn”. *Annals of the Association of American Geographers*, 91(3): 546-565. DOI: 10.1111/0004-5608.00258.
- Celata F. (2011). La geografia economica tra evoluzione e crisi. *Rivista geografica italiana*, 118(2): 347-354.
- Dematteis G. (2012). Sul riposizionamento della Geografia come conoscenza del possibile. *Rivista geografica italiana*, 119(1): 85-94.
- Fasciani T. (2025). *For a sociology of local innovation ecosystems. A work in progress on NRRP and the Rome Technopole*. Roma: Sapienza University Press.

- Goldstein M.B. (2018). Spazialità in Gramsci. Appunti per una critica geo-storica del mondo contemporaneo. *Rivista geografica italiana*, 125(3): 383-402.
- Governa F., Rossi U., Dini F., Vegetti M., Memoli M. (2019). Opinioni e dibattiti: interpretazioni gramsciane in chiave geografica: alcune frontiere di ricerca. *Rivista geografica italiana*, 126(4): 193-235. DOI: 10.3280/RGI2019-004010.
- Harvey D. (1982). *The limits to capital*. Oxford: Basil Blackwell.
- Harvey D. (1989). From managerialism to entrepreneurialism: the transformation in urban governance in late capitalism. *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 71(1): 3-17. DOI: 10.1080/04353684.1989.11879583.
- Jessop B. (1997). A neo-Gramscian approach to the regulation of urban regimes: accumulation strategies, hegemonic projects, and governance. In Lauria M., Ed., *Reconstructing urban regime theory: regulating urban politics in a global economy*. London: Sage.
- Jessop B. (2000). The crisis of the national spatio-temporal fix and the tendential ecological dominance of globalizing capitalism. *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(2): 323-360. DOI: 10.1111/1468-2427.00251.
- Jessop B. (2015). Crisis construal in the North Atlantic financial crisis and the Eurozone crisis. *Competition & Change*, 19(2): 95-112. DOI: 10.1177/1024529415571866.
- Ribera-Fumaz R. (2009). From urban political economy to cultural political economy: rethinking culture and economy in and beyond the urban. *Progress in Human Geography*, 33(4): 447-465. DOI: 10.1177/0309132508096352.
- Rossi U., Vanolo A. (2024). *Nuova geografia politica urbana*. Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli.
- Sum N.L., Jessop B. (2013). *Towards a cultural political economy: Putting culture in its place in political economy*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.

Edoardo Esposto*, Giulio Moini**, Barbara Pizzo***

*Il regime urbano di Roma alla prova
della knowledge economy: riflessioni a partire dalla ricerca
di Tommaso Fasciani sul Rome Technopole*

1. INTRODUZIONE. – Il lavoro *For a sociology of local innovation ecosystems. A work in progress on NRPP and the Rome Technopole* (Fasciani, 2025) contiene approcci analitici e risultati di ricerca che, nella loro originalità, si prestano a importanti sviluppi di carattere teorico ed empirico. In questo contributo ci concentriamo sul potenziale innovativo di tipo teorico presente nella riflessione di Tommaso Fasciani, per proporre alcune ulteriori domande e una possibile agenda di ricerca, nell'ambito delle elaborazioni neo-gramsciane sulle forme e i contenuti dei regimi di accumulazione su scala urbana e sulle loro possibili trasformazioni storiche. Si tratta, del resto, del *leitmotiv* dello studio di Tommaso, che può essere sviluppato sia in termini generali, sia con specifico riferimento al funzionamento del regime urbano di Roma. Sono, ovviamente, due questioni interconnesse, che proveremo ad articolare in modo coordinato nel breve spazio a disposizione.

Dal punto di vista della teoria generale, il tema di fondo riguarda una lettura critica dell'immaginario della *knowledge economy*, capace di attivare selettivamente strategie di accumulazione, grazie anche al ruolo chiave degli attori della conoscenza, per la riproduzione del regime di accumulazione post-fordista e del paradigma neoliberale che lo ha affiancato e sostenuto.

Rispetto al caso di Roma, lo studio del *Rome Technopole* (RT) può consentire di aggiornare il quadro teorico attraverso cui si indaga la *political economy* della città e il suo specifico regime di accumulazione. Nel RT diventa infatti possibile osservare un complesso sistema di relazioni tra attori politici, economici e della

* Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Via Salaria 113, 00198, Roma, edoardo.esposto@uniroma1.it.

** Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Via Salaria 113, 00198, Roma, giulio.moini@uniroma1.it.

*** Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Piazza Borghese 9, 00186, Roma, barbara.pizzo@uniroma1.it.

Saggio proposto alla redazione il 19 settembre 2025, accettato l'8 ottobre 2025.

conoscenza che, nel suo progressivo consolidarsi, potrebbe riconfigurare il funzionamento del regime urbano di Roma e i suoi processi di accumulazione.

Il modello di sviluppo dell'economia romana scaturisce da uno specifico *urban regime*, un sistema 'collusivo' in cui diversi attori – da costruttori e *rentier* a banche, politici e amministratori – collaborano svolgendo ruoli complementari (d'Albergo e Moini, 2015). Questo sistema ha generato un regime di accumulazione – ossia un sistema multiforme di relazioni economiche, politiche, sociali e culturali che permette l'accumulazione della ricchezza in una determinata fase di sviluppo (Gallino, 2023) – dominato storicamente dalla rendita immobiliare e fondiaria. Come in altri contesti urbani, tale regime si è sviluppato attraverso progetti egemonici (Jessop, 1997): trasformazioni urbane, opere infrastrutturali e piani di sviluppo che, pur legittimandosi discorsivamente come in grado di perseguire l'interesse generale, hanno in realtà promosso obiettivi particolari di quelle frazioni di capitale capaci di rendersi egemoniche. Nel caso romano, questo processo ha diffuso e consolidato l'economia della rendita e le sue logiche, imponendole su altre possibili economie.

Il RT può rappresentare un nuovo tipo di progetto egemonico nel regime urbano di Roma? Roma è davvero costretta a vivere, e quindi morire, di rendita (Pizzo, 2023)? Naturalmente, non sarà possibile fornire qui una risposta esaustiva, ma si proverà a dare maggiore consistenza teorica a queste domande.

Nella sezione seguente si approfondirà in che modo, con specifico riferimento al caso del RT, la *knowledge economy* rende proattive le università nel supportare specifici progetti egemonici e riprodurre immaginari che presentano selettivamente solo alcuni scenari dello sviluppo urbano come desiderabili. Nella sezione finale saranno analizzati il ruolo e la rilevanza degli strumenti urbanistici e della regolazione dello spazio nei processi che riproducono il regime urbano di Roma, per mettere a fuoco gli elementi di continuità e innovazione introdotti da tali immaginari. Delle brevi conclusioni sono dedicate ad una possibile agenda di ricerca.

2. *KNOWLEDGE ECONOMY* E CAPITALISMO ACCADEMICO: EVIDENZE DAL CASO DEL *ROME TECHNOPOLE*. – La ricerca di Tommaso ha il pregio, tra gli altri, di leggere criticamente il discorso sulla *knowledge economy* (Jessop, 2017a, 2017b). Si tratta di un immaginario economico, ovvero un'articolazione coerente di elementi discorsivi che tendono a isolare un insieme di attività economiche dal più complesso sistema tecnico, organizzativo e spaziale delle relazioni di produzione e farne "objects of observation, calculation, and governance" (Jessop, 2010, p. 345). Questi oggetti, costruiti attraverso atti discorsivi, tentano di ordinare le pratiche economiche ed extra-economiche a cui si riferiscono per sostenere i corsi di azioni promossi da alcuni attori economici, istituire forme di regolazione a essi favorevoli e diffondere nel senso comune idee che veicolano la desiderabilità di questi corsi di azione e forme di regolazione.

Gli immaginari sono ‘selettivi’, perché scelgono e danno priorità ad alcuni processi economici, attori istituzionali, idee, ecc., e tendono a minimizzare l’importanza di altri, in special modo quelli che appaiono incoerenti o contraddittori rispetto allo spazio economico omogeneo, e all’associata comunità coesa di interessi, che essi propongono.

Non è qui possibile dare esaustivamente conto di come il regime di crescita effettivamente esistente sia lontano dalle promesse che hanno accompagnato, sin dagli anni Novanta del Novecento, la stabilizzazione del *knowledge economy* come immaginario economico dei Paesi a capitalismo avanzato (O’Donovan, 2020). Seguendo la ricerca di Tommaso, ci soffermeremo sull’università. Invece di aver sostituito le aziende, come prospettava il classico studio di Daniel Bell (1973), ponendosi come nuovo centro dell’organizzazione sociale, le università sono state oggetto di radicali trasformazioni che le hanno progressivamente integrate nei mercati e nei sistemi produttivi contemporanei. L’agenda di ricerca sul capitalismo accademico ha, sino dai lavori pionieristici degli anni Novanta (Slaughter e Leslie, 1997), posto l’attenzione sull’aziendalizzazione delle università, ovvero l’adozione di modelli organizzativi i cui principi e pratiche di gestione rimandano direttamente a quelli delle organizzazioni produttive dell’economia privata. Alcuni rilevanti esempi di questo processo sono la managerializzazione dell’amministrazione e del governo delle università, la competizione come principio di relazione tra istituti di educazione superiore nazionali o internazionali, la riduzione dei costi del personale attraverso flessibilizzazione ed esternalizzazione, la ridefinizione degli studenti in clienti e delle loro inclinazioni educative in preferenze di consumo su cui modellare l’offerta formativa. Il caso di studio che Tommaso approfondisce offre ampie evidenze di tali processi, seppure un intervistato, rappresentante degli attori privati, lamenti un ritardo storico dell’università italiana nell’adottare una ‘visione’ simile a quella del business (Fasciani, 2025, p. 136).

Un secondo aspetto del capitalismo accademico che gli esiti della ricerca empirica di Tommaso ci aiutano a comprendere è quello relativo alla mercificazione dei servizi educativi e dei prodotti della ricerca universitaria. La tendenza a commercializzare gli esiti della ricerca scientifica pubblica, attraverso brevetti, spinoff e partnership pubblico-private, è una caratteristica ben nota del capitalismo accademico. Ma il caso del RT ci mostra altri due aspetti della mercificazione dell’educazione superiore. Da un lato abbiamo la tendenza ad approfondire l’adattamento dell’offerta formativa ai bisogni del mercato. Nel caso del RT, le università sembrano impegnate a formare figure professionali specificamente richieste dalle aziende con cui esse hanno costituito il partenariato, fornendo loro – come molto opportunamente nota un intervistato – “highly qualified human resources from which they can draw” (Ivi, p. 133). Dall’altro, abbiamo l’aspettativa, maturata dai partner privati (che, giova ricordarlo, operano prevalentemente nel settore della difesa), che

le conoscenze prodotte dalla ricerca scientifica pubblica siano sempre direttamente utili all'innovazione dei loro processi e prodotti. Si tratta, come rileva un rappresentante del settore privato, di passare da “commissioning a university [...] to conduct research” a un “continuous technology transfer, [...] a day-to-day process [that] encompasses not only the transfer of technologies and results but also [...] knowledge and methodologies” (Ivi, p. 137). Entrambe queste tendenze possono essere lette come nuovi sviluppi, le cui ramificate conseguenze andrebbero ulteriormente indagate, della neoliberalizzazione dell'educazione universitaria (Brown, 2011).

Infine, la ricerca di Tommaso ci aiuta a collocare in un contesto spaziale e scalare i processi propri del capitalismo accademico e, al contempo, a considerare le università come attori proattivi dell'accumulazione di capitali attraverso lo sviluppo urbano, con progetti legati all'espansione dei campus, alle residenze studentesche a regime misto (in parte a prezzi convenzionati e in parte a prezzi di mercato) e ai grandi poli di ricerca e sviluppo pubblico-privati, come il RT.

3. STRUMENTI URBANISTICI E STRATEGIE DI ACCUMULAZIONE: TRA ‘RENDITE ROMANE’ E CAPITALISMO ACCADEMICO. – Quale ruolo e quale importanza hanno gli strumenti urbanistici e la regolazione dello spazio nei processi selettivi che portano alla definizione di immaginari economici? Tale questione assume particolare rilevanza nell'analizzare progetti come il RT alla luce del quadro interpretativo proposto da Jessop (2008; Jessop e Sum, 2013) e adottato da Tommaso, i quali non possono essere compresi prescindendo dai contesti territoriali in cui si realizzano. Infatti, tali progetti si inscrivono in spazi caratterizzati da specifiche forme di regolazione urbanistica, da tradizioni di pianificazione consolidate e da particolari regimi proprietari. L'analisi del RT si pone dunque come osservatorio privilegiato per comprendere come gli strumenti di governo del territorio agiscano tanto a livello tecnico-normativo, quanto come veri e propri dispositivi che operano simultaneamente a livello strutturale, discorsivo e tecnologico nella definizione di nuovi immaginari dello sviluppo urbano.

Il progetto RT si inserisce, senza modificarne i tratti essenziali, in quello che è stato definito il ‘regime dell'urbe’ (d'Albergo e Moini, 2015)? O, piuttosto, rappresenta una potenziale discontinuità nel sistema consolidato di relazioni tra attori politici, economici e istituzionali che ha storicamente caratterizzato la *political economy* romana, capace di incidere in modo sostanziale su processi e configurazioni, sia territoriali che di governance (d'Albergo, Moini e Pizzo 2016; 2018)? Come evidenzia la ricerca di Tommaso, il RT non nasce dal nulla, ma recupera e realizza idee già almeno parzialmente emerse nel territorio in tempi diversi: quella di un polo tecnologico e quella di un politecnico, entrambe sostenute dalle unioni degli industriali presenti nel contesto romano. In un certo senso, si offre come ‘finestra

di opportunità' per realizzare, attraverso un solo progetto, gli obiettivi di diversi attori.

Un elemento cruciale per comprendere le dinamiche in corso è il ruolo specifico assunto dalle università nel progetto. Sapienza, in particolare, che è uno dei principali proprietari del suolo dove il progetto sta sorgendo, configurandosi come uno dei maggiori attori immobiliari nell'operazione di trasformazione urbana. Questa posizione peculiare porta alla convergenza di obiettivi di innovazione con quelli più tradizionali legati alla valorizzazione patrimoniale e alla produzione e cattura di rendita fondiaria. La trasformazione delle università in attori immobiliari non è un fenomeno locale, ma è strettamente legato alla spinta imprenditoriale che caratterizza gli atenei al tempo del capitalismo accademico. In questo quadro, l'analisi del RT rivela una complessa coesistenza di modelli di sviluppo urbano solo apparentemente contraddittori. Il progetto di innovazione tecnologica si intreccia infatti con iniziative che promuovono investimenti immobiliari tradizionali, legate alle 'rendite romane'. A lungo nel settore urbano Tiburtino-Pietralata si è attesa una 'configurazione degli interessi' che rendesse sicuro e redditizio (nella logica del *real estate*) ogni potenziale investimento (Esposto, Moini e Pizzo, 2021). Questa sovrapposizione territoriale di logiche diverse di investimento, tutte in qualche misura connesse alla valorizzazione del suolo, suggerisce che gli strumenti urbanistici fungano da mediatori attivi tra strategie di accumulazione differenti, piuttosto che orientare univocamente verso un determinato modello di sviluppo.

Così, se il RT potrebbe essere interpretato come un progetto che mette in discussione le cosiddette 'rendite romane' – puntando sull'innovazione di prodotto, il trasferimento di conoscenze e lo sviluppo di settori produttivi all'avanguardia – un'analisi più attenta fa emergere molti elementi di continuità, che supportano l'ipotesi che la *knowledge economy* possa essere un nuovo strumento discorsivo per la riproduzione di logiche di accumulazione orientate più all'estrazione di valore che alla sua produzione.

Questa ipotesi aiuta a comprendere come progetti apparentemente innovativi si traducano nella pratica in operazioni immobiliari che consolidano i tradizionali meccanismi di valorizzazione fondiaria. La regolazione urbanistica, lungi dall'essere neutrale, facilita questi processi attraverso forme di partenariato pubblico-privato che trasformano la pianificazione in un'arena di negoziazione dove prevalgono gli interessi dei soggetti dotati di maggiore potere economico e contrattuale.

Gli strumenti di piano non si limitano a disciplinare gli usi del suolo, ma contribuiscono attivamente alla definizione di immaginari economici che presentano selettivamente solo alcuni scenari di sviluppo come desiderabili, addirittura come inevitabili. In questo processo, le università non acquisiscono centralità per la città in quanto centri di produzione di cultura e di effettiva innovazione sociale, ma vengono piuttosto integrate in modo strumentale e subordinato nei circuiti di

accumulazione del capitale, diventando funzionali alla riproduzione di rapporti di potere preesistenti.

4. CONCLUSIONI. PER UNA NUOVA AGENDA DI RICERCA. – L'analisi del RT apre importanti questioni per la comprensione sia dei processi di trasformazione urbana in corso a Roma, sia per il disvelamento critico dei meccanismi di funzionamento del potere e dei suoi immaginari egemonici, un tema particolarmente caro a Tommaso (Fasciani, 2024). In primo luogo, emerge con forza il tema della distribuzione di costi e benefici delle trasformazioni urbane: su quali soggetti ricadranno gli effetti delle nuove strategie di valorizzazione del territorio? Le dinamiche osservate sembrano infatti orientate verso una messa a valore integrale dello spazio urbano che rischia di accentuare i processi di espulsione e marginalizzazione sociale già in atto nella Capitale. Il caso del RT rivela come progetti apparentemente innovativi possano in realtà servire alla riproduzione mascherata delle logiche di accumulazione dominanti, in particolare l'economia della rendita (Pizzo, 2023), utilizzando il linguaggio della *knowledge economy* per legittimare operazioni sostanzialmente orientate alla valorizzazione immobiliare.

Dal punto di vista metodologico, emerge la necessità di sviluppare ulteriormente approcci di ricerca che integrino l'analisi della regolazione spaziale con quella dei processi economici e politici, superando le tradizionali separazioni disciplinari. In tale analisi gli strumenti urbanistici rivestono una notevole importanza, e devono essere analizzati tanto come dispositivi tecnici, quanto come elementi che agiscono simultaneamente a livello strutturale, discorsivo e tecnologico nella produzione dello spazio urbano. Particolare attenzione meriterebbe, inoltre, lo studio di come le università si configurino come attori della trasformazione urbana e di quali siano le ragioni strutturali, normative ed etiche del loro inserimento nel modello di capitalismo urbano di Roma.

La ricerca sui rapporti tra pianificazione urbana, università e nuove forme di accumulazione capitalistica appare quindi non solo necessaria, ma urgente per decifrare le contraddizioni e le continuità che caratterizzano i processi di trasformazione socio-spaziale.

Bibliografia

- Bell D. (1973). *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*. New York: Basic Books.
- Brown W. (2011). Neoliberalized knowledge. *History of the Present*, 1(1): 113-129. DOI 10.5406/historypresent.1.1.0113.
- d'Albergo E., Moini G. (2015). *Il regime dell'Urbe. Politica, economia e potere a Roma*. Roma: Carocci.

- d'Albergo E., Moini G., Pizzo B. (2016). Cosa vuol dire «metropolitano» a Roma? Incertezze e ambiguità economiche, spaziali e politiche di un sistema urbano. In: Cellamare C., a cura di, *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*. Roma: Donzelli.
- d'Albergo E., Moini G., Pizzo B. (2018). The uncertain metropolization of Rome: economy, space and governance. In: Gross J., Gualini E., Ye L., a cura di, *Constructing Metropolitan Space Actors, Policies and Processes of Rescaling in World Metropolises*. Londra-New York: Routledge.
- Esposto E., Moini G., Pizzo B. (2021). The political economy of a collusive urban regime: making sense of urban development projects in Rome. *Partecipazione e conflitto*, 14(2): 806-828. DOI: 10.1285/i20356609v14i2p806.
- Fasciani T. (2024). Il potere politico e il concetto di egemonia. In: d'Albergo E., Moini G., a cura di, *Sociologia della politica contemporanea* (pp. 91-102). Roma: Carocci.
- Fasciani T. (2025). *For a sociology of local innovation ecosystems. A work in progress on NRRP and the Rome Technopole*. Roma: Sapienza University Press.
- Gallino L. (2023). *Una civiltà in crisi. Contraddizioni del capitalismo*. Torino: Einaudi.
- Jessop B. (1997). A neo-Gramscian approach to the regulation of urban regimes: accumulation strategies, hegemonic projects, and governance. In: Lauria M., a cura di, *Reconstructing urban regime theory: regulating urban politics in a global economy*. Londra: SAGE.
- Jessop B. (2008). Institutions and institutionalism in political economy: a strategic-relational approach. In: Pierre J., Peters B.G., Stoker G., a cura di, *Debating Institutionalism*. Londra: Plaggrave Macmillan.
- Jessop B. (2010). Cultural political economy and critical policy studies. *Critical policy studies*, 3(3-4): 336-356. DOI: 10.1080/19460171003619741.
- Jessop B. (2017a). On Academic Capitalism. *Critical Policy Studies*, 12(1): 104-109. DOI: 10.1080/19460171.2017.1403342.
- Jessop B. (2017b). Varieties of Academic Capitalism and Entrepreneurial Universities: On past Research and Three Thought Experiments. *Higher Education*, 73(6): 853-870. DOI: 10.1007/s10734-017-0120-6.
- Jessop B., Sum N.L. (2013). *Towards a cultural political economy. Putting culture in its place in political economy*. Cheltenham, UK; Northampton, MA: Edward Elgar Publishing.
- O'Donovan N. (2020). From knowledge economy to automation anxiety: a growth regime in crisis? *New political economy*, 25(2): 248-266. DOI: 10.1080/13563467.2019.1590326.
- Pizzo B. (2023). *Vivere o morire di rendita. La rendita urbana nel XXI secolo*. Roma: Donzelli.
- Slaughter S., Leslie L. (1997). *Academic Capitalism; Politics, Policies and The Entrepreneurial University*. Baltimore, MD: Johns Hopkins University Press.

Barbara Brollo*

*La conoscenza dell'economia della conoscenza:
percorsi critici per Roma*

È un piacere dialogare con e di Tommaso. Lo era di persona, lo è scrivendo. Ci siamo incontrati in diversi contesti e occasioni, più fuori che dentro l'accademia, cioè nei suoi margini, negli spazi di possibilità tra produzione di sapere non classico, attivismo e politica di piazza, anche se in diverse strade della politica. Credo siamo stati accanto in diverse occasioni, anche senza saperlo, parte di una forza collettiva che spesso ha talmente tanti volti e voci che le singole persone sfumano.

Ero entusiasta del suo arrivo nel dipartimento nel quale lavoro, per avere ulteriori occasioni di incontro, anche dentro l'accademia. Mi incuriosiva parlare di Roma con una persona, come me, non di qui, con questo amore e odio tutto particolare di chi non ci è nato ma ci resta. Ancora più raro, però, era trovare qualcuno con cui parlare di processi di innovazione. Ero un po' stupita e sollevata, perché non è il tema più "compagneresco"; in altri contesti non era così scontato parlarne con un interesse e una conoscenza puntuale dei meccanismi. Mi incuriosiva poterlo fare con una persona con cui condivido una certa visione del mondo e la necessità di conoscerne anche le parti più scricchiolanti, o le più forti, quegli angoli della struttura che si infilano nella quotidianità e interferiscono nelle nostre vite. Come quando arrivano grossi capitali stranieri a San Lorenzo, a costruire mega palazzoni per ospitare i presunti nomadi digitali, che in teoria aiutano ad innovare la città (Brollo, 2024). E raccontano che va bene se c'è come una nave da crociera enorme attraccata a Scalo, a fare ombra a Communia e a vomitare continuamente gente nel quartiere.

Come siamo arrivati a questo? Qual è lo strampalato meccanismo di accumulazione che governa Roma? Una città che farebbe saltare i modelli di chimica e fisica, che non si capisce com'è che ancora non imploda, dato il caos che la gover-

* Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, Via del Castro Laurenziano 9, 00161, Roma, barbara.brollo@uniroma1.it.

Saggio proposto alla redazione il 19 settembre 2025, accettato il 8 ottobre 2025.

na. Ma le scienze sociali, tanto bistrattate, hanno invece il potere di andare oltre la logica e la gravità. Vorrei dialogare con Tommaso nell'intersezione tra le discipline di cui più ci occupiamo e questo è possibile tramite il suo testo, che offre una lettura della politica economica romana nell'incontro tra sociologia e geografia, dando riferimenti condivisi e spunti originali.

Mi concentro sul capitolo quattro della tesi, che tratta il caso romano. Partendo dal concetto di regime urbano si dimostra come l'implementazione della *knowledge-based economy* (KBE) a Roma si scontri con un contesto storicamente poco favorevole. L'industria, specie quella innovativa, ha sempre avuto scarso vigore; segnali positivi si riscontrano solo dagli anni Novanta. Centrale è il ruolo del pubblico, che agisce su fronti come l'accesso di massa all'università, lo sviluppo di centri di ricerca pubblico-privati e poli tecnologici, e favorisce l'attrazione di banche, telecomunicazioni e altri servizi avanzati (De Muro *et al.*, 2011). Il lessico della KBE promette competitività, sostenibilità e inclusione, ma resta spesso più che altro performativo, una cornice di mobilitazione simbolica più che pianificazione strutturale. Il ciclo avviato negli anni Novanta si esaurisce lasciando un sistema frammentato e dipendente da traiettorie esterne (Tocci, 2015). Il capitolo aggiorna questo quadro approfondendo il tema della mediazione tra élite politiche ed economiche, apportando alla lettura geografico-economica importanti spunti dalla sociologia su deistituzionalizzazione della concertazione e metagovernance (Fasciani, 2025, p. 108).

Pur con quanto si era riusciti a creare e attrarre nel settore dei servizi tecnologici, si è poi sofferto della mancanza di un ambiente produttivo e finanziario che sostenesse il ciclo dell'innovazione. Così i progetti promettenti si fermano o migrano (Celata *et al.*, 2021), non arrivando alla fase di maturazione che garantirebbe il ritorno dell'investimento pubblico. Su questo solco, il PNRR apre una finestra di opportunità. Lo fa in termini concreti, con una nuova, seppur breve, stagione di investimenti pubblici, e simbolici, in quanto cornice del discorso verso cui si orienta l'investimento. La Missione 4 "Dalla ricerca all'impresa" finanzia 11 progetti nazionali, tra cui il *Rome Technopole* (RT). Si tratta di una fondazione per formazione, ricerca e trasferimento tecnologico, promossa da Sapienza con Regione Lazio, Roma Capitale, Unindustria e Camera di Commercio. Riprendendo un precedente studio sugli ecosistemi innovativi (Fasciani, 2021), Tommaso mostra che anche questa grande campagna, pur agli inizi, evidenzia crepe strutturali già viste a Roma, idiosincrasie che ritornano. Le interviste svolte indicano che il polo ha ampliato reti e creato linguaggi, ma con una governance rigida e procedure accademiche che ingessano la collaborazione. In una città ancora segnata dalla rendita, per ottenere risultati servirebbe molto di più o ben altro.

Da questa analisi che il volume offre vorrei sottolineare e riprendere tre temi di discussione.

Il primo è uno dei più espliciti nel libro, cioè il ruolo del potere pubblico nei processi di innovazione. In un'ottica di Stato imprenditore efficace, il pubblico non si limita ad aggiustare il mercato, bensì lo crea (Mazzuccato, 2013): definisce missioni e, soprattutto, pretende un ritorno dell'investimento. A Roma si riaccende la narrazione di KBE, ma nel frattempo l'economia scivola verso settori a bassa produttività (Bronzini *et al.*, 2023). Il nodo è il regime urbano: finché rendita e costruzioni guidano l'accumulazione, la KBE non può che restare immaginario, perché ciò che alimenta la rendita – clientele, speculazione, scarsi controlli – tiene lontani investimenti e produttività (Benini e De Nardis, 2013, p. 26 in Celata *et al.*, 2021).

Dopo il focus sulle *performance*, il secondo tema riguarda un ruolo (o meglio, *il* ruolo) primario del pubblico (a voler ancora credere): garantire non solo crescita, ma sviluppo umano condiviso. Le altre linee PNRR toccano temi sociali, ma quanto incidono su produzione e redistribuzione del valore, alla radice delle disuguaglianze materiali? Come avverte Jessop (2002), autore caro a Tommaso, il discorso sull'inclusività apre spazi ma insieme radica l'egemonia del modello economico. Lo mostrano De Muro e colleghi (2011): la crescita guidata dalla conoscenza degli anni Novanta ha accentuato l'esclusione, la povertà non è diminuita, i lavoratori non allineati al terziario avanzato sono rimasti tagliati fuori, la classe media ha sofferto l'aumento del costo della vita.

Il terzo tema è lo scivolamento dell'università verso un modello imprenditoriale tecnicista. Tommaso ne parla attraverso la letteratura sul capitalismo accademico (Slaughter e Rhoades, 2004): la forza dell'immaginario KBE normalizza audit e partnership, ridefinendo missioni e governance dell'università. Dialoga con Jessop (2017) su come tali pressioni ristrutturino carriere e centri decisionali, e con Radder (2010), che avverte dei rischi della mercificazione della conoscenza. Unendo questo tema con quanto emerso nei punti precedenti: a che costo l'università si torce in tale direzione? Con performance incerte e disuguaglianze crescenti, qual è il trade-off tra spingere l'investimento pubblico su questo fronte, a costo di defianziare invece il sapere sociale critico, che potrebbe riorientare la missione invece che continuare ad adulare un re nudo?

Scrivo di questi temi negli ultimi mesi, per una nuova pubblicazione. Tra i primi testi che avevo raggruppato come bibliografia c'era il pezzo di Tommaso del 2021 per Urban@it. L'ho sottolineato il 17 dicembre, preparando materiale da lavorare nelle vacanze di Natale. Sì, capita che lavoriamo anche in vacanza. Ossimoro che conosci anche tu che hai questa forte passione per lo studio, che non si sa se è fortuna o condanna che sia anche il nostro, precario, lavoro. Un po' bestemmiamo, un po' ci piace così. Poi invece in quelle ferie ho lavorato poco, come tutti noi. Siamo rimasti con la tachicardia improvvisa, le lacrime che partivano come sparaneve su queste povere montagne secche. Ora ci resta più del pianto: scrivere,

per te e di te, sapendo che, nell'accademia, come nel personale e nel politico, hai seminato tanto. Ci resta da coltivare, esplorare, far crescere.

Bibliografia

- Benini R., De Nardis S. (2013). *Capitale senza capitale: Roma e il declino d'Italia*. Roma: Donzelli.
- Brollo, B. (2024). *Soggetti, effetti e pratiche urbane delle popolazioni temporanee*. Milano: FrancoAngeli.
- Bronzini R., a cura di (2019). L'economia di Roma negli anni Duemila. Cambiamenti strutturali, mercato del lavoro, diseguaglianze. *Working Paper Banca d'Italia*, 793. DOI: 10.2139/ssrn.4849190.
- Celata F., Galdini R., Lucciarini S., Simone A. (2021). *Un manifesto per Roma. Il diritto a una città giusta. Percorsi per uscire dalla crisi del valore*. Roma Ricerca Roma. www.ricercaroma.it/proposte/ (consultato il 10/09/2025).
- De Muro P., Monni S., Tridico P. (2011). Knowledge-based economy and social exclusion: Shadows and lights in the Roman socio-economic model. *International Journal of Urban and Regional Research*, 35(6): 1212–1238. DOI: 10.1111/j.1468-2427.2010.00993.x.
- Fasciani T. (2021). Agende e politiche urbane per l'economia: ecosistemi dell'innovazione a Roma e Milano. *Working Papers – Urban@it*, 12. DOI: 10.6092/unibo/amsacta/6790.
- Fasciani T. (2025). *For a Sociology of Local Innovation Ecosystems*. Roma: Sapienza University Press. DOI: 10.13133/9788893773744,
- Jessop B. (2002). *The Future of the Capitalist State*. Cambridge: Polity Press.
- Jessop B. (2017). Varieties of Academic Capitalism and Entrepreneurial Universities: On past Research and Three Thought Experiments. *Higher Education*, 73: 853-870. DOI: 10.1007/s10734-017-0120-6.
- Mazzucato M. (2013). *The Entrepreneurial State: Debunking Public vs. Private Sector Myths*. London: Anthem Press.
- Radder H. (2010). *The Commodification of Academic Research. Science and the Modern University*. Pittsburgh: University of Pittsburgh Press. DOI: 10.2307/j.ctt7zw87p.
- Slaughter S., Rhoades G. (2004). *Academic Capitalism and the New Economy: Markets, State, and Higher Education*. Baltimora: Johns Hopkins University Press. DOI: 10.56021/9780801879494.
- Tocci W. (2015). *Roma: non si piange su una città coloniale*. Roma-Firenze: goWare.

Cesare Di Felicianantonio*

Un'incursione femminista nel lavoro di Tommaso

Commentare il lavoro accademico incompiuto di qualcunə venutə a mancare all'improvviso è compito non facile, a maggior ragione se si tratta della ricerca dottorale di un giovane studioso che si ha avuto la fortuna di conoscere. In ambito accademico, i comment(ar)i, anche laddove formulati in tono critico purché costruttivo, sono fondamentali per la crescita intellettuale di chi fa ricerca e il miglioramento dei singoli prodotti, aprendo nuove direzioni attraverso la condivisione di letture e prospettive. Che funzione assume allora tale pratica di fronte all'assenza dell'interlocutore primario? Mosso da questa domanda a cui non sento di poter dare una risposta convincente, in questo breve contributo provo a esplorare la possibilità di riunire analiticamente la ricerca dottorale di Tommaso studioso di *political economy* con la memoria che ho di lui compagno militante a Communia (spazio sociale occupato nel quartiere di San Lorenzo) e co-cospiratore nella vita notturna underground con cui negli anni ho avuto conversazioni sporadiche.

Chi si trovi a leggere il lavoro di Tommaso senza averlo conosciuto personalmente ne apprezzerà sicuramente la solidità e l'organicità, in linea con la tradizione di *political economy* che ammirava. La tesi principale del suo lavoro, riassunta brillantemente nelle conclusioni ("RT [Rome Technopole] is conceived as an enzyme, the yeast that initiates and enables the development of other similar initiatives, legitimises them in the broader system of political economy, creates the favourable context for action, also from the point of view of shared visions and languages. Therefore, it also acts as a discursive resource, a model of good practice in research and innovation", Fasciani, 2025, p. 143), ne è dimostrazione evidente, rivelando, allo stesso tempo, una certa apertura verso piani analitici tradizionalmente vicini al post-strutturalismo (su tutti quello del discorso) che arricchiscono la tradizione

* Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, Via del Castro Laurenziano 9, 00161, cesare.difelicianantonio@uniroma1.it.

Saggio proposto alla redazione il 19 settembre 2025, accettato il 18 ottobre 2025.

materialista, contribuendo così alla messa in discussione di letture e logiche esclusive. La sua analisi si muove sicura all'interno della *cultural political economy* (CPE) e dimostra una chiara comprensione del ruolo della dimensione locale (o, meglio, urbana) nei processi di innovazione e sviluppo, prendendo quindi le distanze da quella letteratura che tende a teorizzare decontestualizzando sulla base di un presunto universalismo (Slater, 1992).

Spinto dal ricordo dell'ultimo scambio avuto con Tommaso al corteo di Non Una Di Meno il 23 novembre 2024, scelgo di interpretare tale circostanza come un segno della prospettiva da adottare in questo contributo, quella femminista. Come ricordato anche da d'Albergo nel secondo saggio che compone il volume pubblicato, Tommaso provava rispetto e interesse profondi nei confronti dei femminismi che, infatti, occupano una posizione primaria all'interno della sua tesi di laurea magistrale sulla teoria della riproduzione sociale. D'altronde lo spazio politico e sociale che ho condiviso con Tommaso (fino a dicembre 2015 prima del mio trasferimento all'estero), faceva riferimento costante a teoria e pratiche femministe, mettendo al centro la questione della riproduzione sociale e i suoi intrecci profondi con patriarcato e razzismo. Durante gli anni a Comunia sono stati vari i momenti di scambio, (auto-)formazione – grazie all'influenza centrale e generosa di Cinzia Arruzza, una delle pensatrici femministe contemporanee più note a livello internazionale in merito; si veda, ad esempio, Arruzza, 2016 –, ma anche conflitto (fondamentale) intorno alla questione della riproduzione sociale così come si manifesta(va) ad ogni livello, incluso lo spazio che stavamo costruendo, in cui essa s'intrecciava al persistere di pratiche e relazioni di potere machiste. Tale contraddizione (aspirare alla costruzione di uno spazio transfemminista riproducendo pratiche patriarcali) chiama(va) in causa atteggiamenti, azioni, posture e relazioni intime e quotidiane di ognunə, al di là di assunzioni identitarie aprioristiche circa l'esercizio del potere (alle quali devo ammettere di aver contribuito in varie occasioni). Nel rileggere diario, note e trascrizioni della mia ricerca dottorale per la stesura di questo contributo, mi colpiscono la consapevolezza e la messa in discussione di sé di Tommaso su questi temi: “[...] queste cose [riferito a discussioni intorno ad atteggiamenti e pratiche machiste all'interno dello spazio] ti fanno pensare, magari non capisci subito, [...], pensi ‘ma io non sono così’, [...], e poi inizi a farci caso, forse neanche consapevolmente, [...], capisci che ti riguarda, ci riguarda tutti, nessuno escluso” (estratto intervista febbraio 2014). Queste parole rivelano a mio avviso l'intelligenza emotiva e la postura politica di Tommaso, che si manifestavano nella forma di riflessività, apertura e rispetto intorno a questioni complesse, estremamente personali eppure, o forse proprio per questo, politiche, come ci insegnano i femminismi.

Eppure, negli scritti di Tommaso contenuti nel volume, di femminismi non vi è traccia. Tale assenza non sorprende tanto nella costruzione del framework teo-

rico, considerato che la CPE si è affermata negli anni in cui, ci ricordano Werner *et al.* (2017), la *political economy* femminista era stata ripresa solo superficialmente all'interno dei dibattiti dominanti, svuotata del progetto politico che ne aveva guidato la nascita e relegata a sotto-disciplina. Potrebbe invece colpirne l'assenza all'interno delle sezioni epistemologiche e metodologiche, dove si discute, ad esempio, di *grounded theory* e analisi del discorso senza chiamare in causa teoria e pratiche femministe. È possibile costruire una *grounded theory* che non includa una riflessione profonda sul ruolo del posizionamento di chi fa ricerca e produce conoscenza? Nel lavoro Tommaso prende le distanze dalla *grounded theory* nella sua formulazione originaria positivista, seguendo invece le tracce del realismo critico in piena linea con la CPE (Fasciani, 2025, p. 96). Questo lo porta a riflettere sul continuo movimento tra teoria/astrazione e osservazione concreta nel processo di produzione di conoscenza della realtà descritta come “complex, multi-layered, and shaped by multiple ‘generative mechanisms’, including dynamics of domination and exploitation” (Fasciani, 2025, p. 97). Per la comprensione di tali meccanismi, Tommaso utilizza il principio della *retroduction*, “asking what conditions must exist for an event to occur. Starting from an observable phenomenon, it is possible to move backward to explore possible explanations” (Fasciani, 2025, p. 97). Nella discussione metodologica, Tommaso afferma che la *retroduction* combini etnografia e analisi del discorso (Fasciani, 2025, p. 97), suggerendo così una certa apertura verso la considerazione del ruolo e del posizionamento di chi fa ricerca in ogni fase del processo di costruzione della ricerca (e della realtà).

Tali considerazioni rappresentano ormai un caposaldo della ricerca etnografica che, sotto l'influenza (tra gli altri) dei femminismi, assegna un ruolo centrale al posizionamento e alla soggettività di chi produce conoscenza (England, 1994), la quale è concepita come situata, rigettando quindi pretese di universalismo, neutralità e oggettività. Sebbene all'interno dell'accademia neoliberale sia diventata una sorta di pratica rituale che compone ogni riflessione presuntamente critica per (ri-)affermare strutture di potere dominanti, la pratica del posizionamento storicamente nasceva dalla volontà di rovesciare le relazioni di potere esistenti, in relazione non solo al genere, ma anche a razza, orientamento sessuale, classe, in linea con la teoria dell'intersezionalità (Crenshaw, 1991).

Negli scritti di Tommaso contenuti nel volume non ci sono riferimenti a posizionamento e soggettività, manca lo sguardo situato che contraddistingue la ricerca etnografica. Scelgo di leggere tale assenza come temporanea, ovvero dovuta all'incompletezza del lavoro, d'altronde a mancare in questi scritti è la parte propriamente etnografica della ricerca. Mi sento sicuro di affermare che a un certo punto, magari in occasione della pubblicazione monografica successiva al completamento del dottorato, Tommaso (oltre ad includere in maniera più esaustiva i dati raccolti) avrebbe riflettuto sul proprio posizionamento e creato un ponte tra

l'oggetto della sua analisi e quelli attori sociali impegnati, tra le altre cose, nella difesa dei beni comuni. Per chi conosce Tommaso, il suo posizionamento emerge infatti in maniera evidente nell'enfasi che pone sulle trasformazioni dell'università in chiave neoliberale. D'altronde, ricorda d'Albergo nello stesso saggio già citato, la militanza politica all'interno del Coordinamento dei Collettivi (rete politica di student3 universitari3 di Sapienza) e di Communia ha "ispirato una riflessività che Tommaso ha cercato di convertire in ricerca teorica, per capirne le radici, la collocazione nei processi di trasformazione sociali – nei loro risvolti interdipendenti di carattere economico, politico e culturale – e le potenzialità di sviluppo nel senso della democratizzazione e dell'equità sociale" (Fasciani, 2025, p. 35). L'interesse di Tommaso verso il ruolo dell'università all'interno dei processi di trasformazione analizzati non era quindi neutro, ma collegato a preoccupazione e condanna verso le tendenze crescenti a privatizzazione e imprenditorializzazione di Sapienza e delle altre università italiane.

Quello appena citato è solo l'elemento più immediato del posizionamento di Tommaso che rintraccio nei testi contenuti nel volume, è possibile ipotizzarne tanti altri su cui avrebbe potuto focalizzare il proprio sforzo riflessivo, ma non è obiettivo del contributo quello di identificarli. Scelgo invece la parzialità e la *situatedness* dei femminismi per provare a ricongiungere la freddezza e il rigore dei testi accademici con l'intensità emotiva della memoria. A mio avviso, un'incursione femminista nel lavoro di Tommaso permette di coglierne più approfonditamente la dimensione politica e impegnata, restituendo meglio i tratti della persona brillante, complessa, critica e sfaccettata la cui mancanza è sentita da tantissime persone.

Bibliografia

- Arruzza C. (2016). Functionalist, determinist, reductionist: Social reproduction feminism and its critics. *Science & Society*, 80(1): 9-30. DOI: 10.1521/siso.2016.80.1.9.
- Crenshaw K.W. (1991). Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color. *Stanford Law Review*, 43(6): 1241-1299. DOI: 10.2307/1229039.
- England K.V. (1994). Getting personal: Reflexivity, positionality, and feminist research. *The Professional Geographer*, 46(1): 80-89. DOI: 10.1111/j.0033-0124.1994.00080.x.
- Fasciani T. (2025). *For a sociology of local innovation ecosystems. A work in progress on NRRP and the Rome Technopole*. Roma: Sapienza University Press.
- Slater D. (1992). On the borders of social theory: learning from other regions. *Environment and Planning D: Society and Space*, 10(3): 307-327. DOI: 10.1068/d100307.
- Werner M., Strauss K., Parker B., Orzcek R., Derickson K., Bonds A. (2017). Feminist political economy in geography: Why now, what is different, and what for? *Geoforum*, 79: 1-4. DOI: 10.1016/j.geoforum.2016.11.013.

Ernesto d'Albergo, Giorgio Giovanelli, Tiziana Nupieri*

*Dentro l'ecosistema dell'innovazione:
proseguire l'analisi sociologica del Rome Technopole*

Nella sua ricerca Tommaso Fasciani (2025) ha adottato una prospettiva sociologica integrata, relativa a oggetti e strumenti conoscitivi, con l'obiettivo di ricostruire intersezioni e interdipendenze fra le dimensioni economica, politica e culturale della *policy* Next-Generation EU/PNRR e delle dinamiche locali innescate con il progetto *Rome Technopole* (RT). Combinando le teorie della *cultural political economy*, della governance e dei "regimi urbani" e il *multiple stream approach*, ha esplorato le relazioni fra fattori materiali (gli interessi e le strategie degli attori economici, gli investimenti disponibili) e immateriali (le rappresentazioni dell'innovazione, della distribuzione dei benefici attesi e le loro premesse cognitive e normative) in questo processo di azione pubblica. L'osservazione ha messo a fuoco tre scale dei fenomeni: le caratteristiche degli attori dell'ecosistema RT (produttori di conoscenze e competenze; istituzioni politiche; imprese); le relazioni fra di loro; i rapporti di questa rete interorganizzativa con il più ampio ambiente degli intrecci fra economia e politica a Roma. I risultati hanno permesso un'interpretazione critica dello stadio fondativo di un sistema di azione complesso, suggerendo di guardare alla successiva evoluzione di RT che, completato il primo ciclo di attività, si avvia a una nuova fase post PNRR.

Questo contributo, dedicato al nostro collega, immagina quindi una prosecuzione e uno sviluppo della sua ricerca attraverso l'analisi dell'evoluzione dell'ecosistema RT, con una specifica problematizzazione, nuove premesse teoriche e nuovi metodi di analisi, tutti fondati sull'osservazione dei rapporti fra la struttura e l'architettura organizzativa formale da un lato e, dall'altro, le relazioni informali. Questo porta ad analizzare le azioni sia nell'organigramma istituzionale (fondazione-hub, con assemblea, CDA, consiglio scientifico, comitato di indirizzo e comi-

* Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Via Salaria 113, 00198, Roma, ernesto.dalbergo@uniroma1.it, giorgio.giovanelli@uniroma1.it, tiziana.nupieri@uniroma1.it.

Saggio proposto alla redazione il 19 settembre 2025, accettato il 18 ottobre 2025.

tato tecnico di gestione; *spokes*; *flagship projects*), sia nei processi informali di diffusione informativa, circolazione di immaginari, narrazioni e frames, trasmissione e condivisione di capacità innovative e negoziazione di strategie nella rete del RT. Il focus principale riguarda la leadership e l'esercizio del potere (Fasciani, 2024) in contesti di complessità e incertezza. Per descrivere e interpretare queste e altre dinamiche sociali indagando il funzionamento tanto formale quanto informale dell'ecosistema RT, ci proponiamo di combinare la *social network analysis* (SNA) con altri approcci all'analisi sociologica delle organizzazioni. In particolare, identificando gli attori che ricoprono un ruolo chiave nell'adozione di decisioni strategiche, nella diffusione di immaginari e nel trasferimento di capacità innovative.

La SNA è finalizzata a esplorare le relazioni fra gli attori che compongono un gruppo sociale, analizzandone la rete e l'influenza esercitata dai suoi componenti (Reffay e Chanier, 2002). Questo approccio consente di trattare i dati relazionali attraverso sia l'analisi egocentrata, che focalizza l'attenzione sui singoli attori e le loro relazioni (Halgin e Borgatti, 2012), sia la *full network analysis*, che esamina le caratteristiche complessive della rete (Garton *et al.*, 1997), classificando e analizzando sistematicamente la natura dei legami sociali. Secondo Knoke e Kuklinski (1982), le relazioni che strutturano una rete possono essere ricondotte ad ambiti diversi, fra i quali lo scambio di risorse, la trasmissione di informazioni e le relazioni di potere. Allo studio delle relazioni si aggiunge la possibilità di cogliere le proprietà strutturali della rete, cioè la disposizione dei legami, utile a comprenderne le dinamiche complessive. Nell'analisi dei nodi di una rete l'indicatore principale è la centralità, che, in termini sociologici, consente di indagare popolarità, influenza e potere degli attori. Nella SNA, è possibile adottare diverse misure di centralità (Wasserman e Faust, 1994), tra cui la *degree centrality*, il numero di connessioni (grado) di un attore con gli altri nodi della rete e la *betweenness centrality*, che quantifica la capacità di un attore di intermediare tra nodi non direttamente connessi. Quest'ultima riveste particolare importanza in quanto individua gli attori che controllano i flussi informativi, esercitando un vantaggio strategico in termini di intermediazione o, in alcuni casi, di controllo sugli altri nodi (Scott, 1997).

Proponiamo di seguito un'analisi preliminare della rete endo-organizzativa formale di RT, ricostruita a partire dalle informazioni disponibili sul sito della Fondazione ed elaborate attraverso il software Ucinet-Netdraw (Borgatti *et al.*, 2002). L'analisi mira a delineare la composizione della rete e la collocazione dei diversi tipi di attore all'interno degli Organi della Fondazione (cfr. sopra), e strutture di ricerca (*spoke* e *flagship project*). Ne emerge una prima fotografia utile non solo a descrivere l'architettura organizzativa di RT, ma anche a interpretare le logiche di affiliazione e i ruoli che derivano dalla posizione dei diversi nodi nella rete. Questo consente di distinguere attori centrali e periferici, individuare i profili che assumono funzioni di hub connettivi e riconoscere le aree in cui si addensano le interazio-

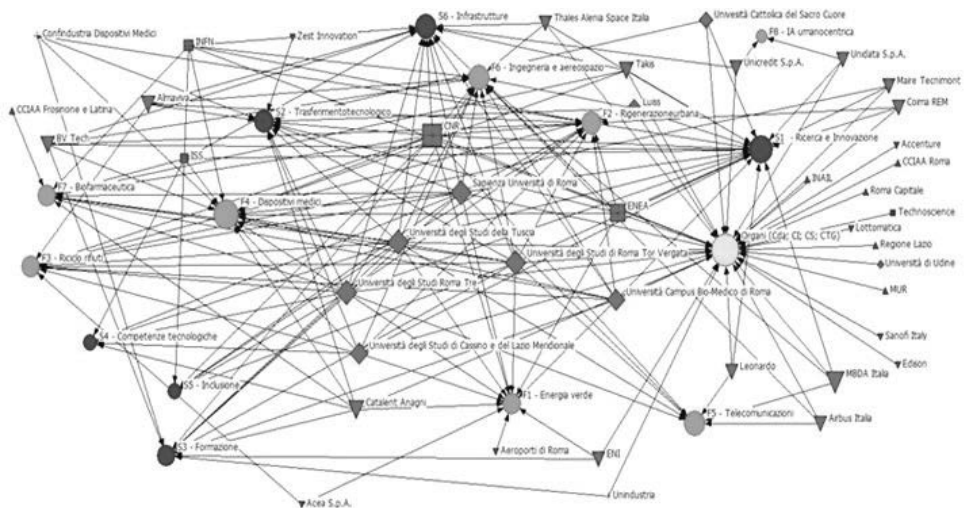
ni tra ricerca, impresa e istituzioni politiche. L'ecosistema di RT rappresentato nel grafo 1 (Fig. 1) comprende 49 attori principali (soci e associati) articolati in sei *spoke* (*blue*), otto *flagship project* (*green*), codificati nella Tab. 1, e nei principali organi (*yellow*). Come già ricostruito da Fasciani (2025), gli *spoke* vengono descritti come “centri di eccellenza”, composti da attori leader e affiliati che operano in aree di intervento e ricerca applicata. Essi agiscono in stretta sinergia con i *flagship project*, progetti di innovazione guidati da leader industriali che operano trasversalmente agli Spoke e si concentrano su ambiti individuati nell'ecosistema come strategici per la Regione Lazio.

Tab. 1 - Codifica degli spoke e dei flagship project

<i>Spoke (S)</i>	<i>Flagship Project (FP)</i>	<i>Ambiti strategici dei FP</i>
S1 - ricerca applicata	FP1 - decarbonizzazione ed energia verde	Transizione energetica
S2 - trasferimento tecnologico	FP2 - rigenerazione urbana	
S3 - formazione universitaria	FP3 riciclo dei rifiuti	
S4 - competenze professionali	FP5 - telecomunicazioni, tecnologia radar e crittografia quantistica	Transizione digitale
S5 - inclusione e lifelong learning	FP6 - intelligenza artificiale per ingegneria e aerospazio	
S6 - infrastrutture	FP8 - intelligenza artificiale umanocentrica	Salute e bio-pharma
	FP4 - dispositivi medici	
	FP7 - bio-farmaceutica	

La Fig. 1 restituisce i legami di affiliazione e posizionamento degli attori, mettendo in evidenza anche la *degree centrality* dei nodi della rete, rappresentata attraverso la loro dimensione. Sono stati rimossi i nodi isolati, attori formalmente parte dell'ecosistema ma privi di legami con *spoke*, *flagship* od organi. Da questa ricostruzione emergono alcune concentrazioni significative. Lo *spoke* 1 e lo *spoke* 6 sono i più popolati, con una prevalente presenza di università (*diamond*) e centri di ricerca (*box*). Lo *spoke* 2 si caratterizza invece per l'alta densità di grandi aziende e multinazionali (*down triangle*), mentre lo *spoke* 5 mantiene una prevalenza accademica. Tra i *flagship* con il maggior numero di affiliazioni FP1, FP6 e FP7, sono gli ambiti in cui si concentrano maggiormente le sinergie per lo sviluppo e il trasferimento dell'innovazione nell'ecosistema. In questa architettura si distinguono

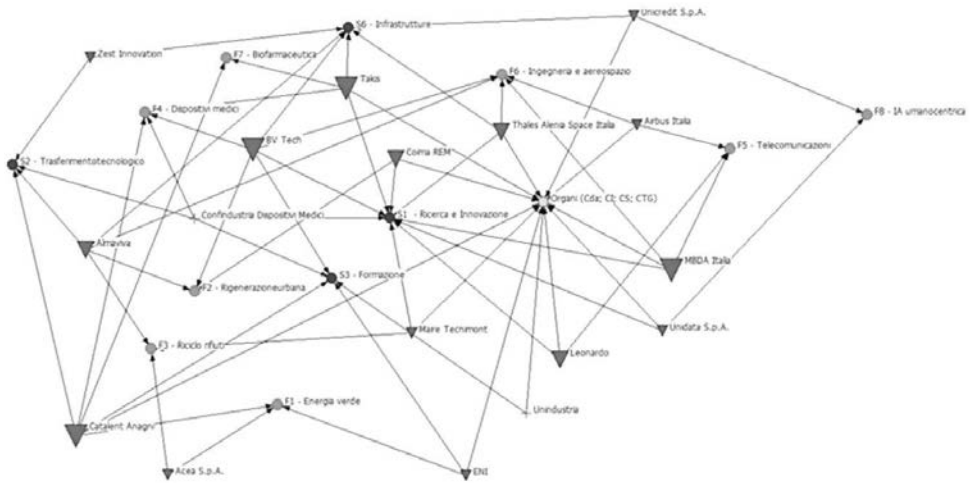
attori con funzioni di leadership formalizzate. Le università, e in particolare Sapienza, ma anche Roma Tre, hanno affiliazioni estese a tutti gli *spoke* e a numerosi *flagship*, confermando la loro funzione di dorsale connettiva dell'ecosistema. I centri di ricerca mostrano una distribuzione meno capillare, il CNR ad esempio emerge come nodo trasversale in numerosi progetti, mentre ENEA e INFN assumono ruoli di responsabilità in ambiti specialistici come energia e tecnologie avanzate. Le istituzioni nazionali e locali (*up triangle*), tra cui Regione Lazio, Roma Capitale, MUR, INAIL e CCIAA, non sono presenti negli *spoke* e nei *flagship*, ma negli organi, svolgendo solo un ruolo di indirizzo generale. Le grandi aziende e multinazionali sono concentrate in aree mirate e strategiche. Catalent Anagni, ad esempio, si distingue nel FP7, dove svolge il ruolo di azienda capofila, mentre Thales Alenia Space e Leonardo presidiano i FP5 e FP6 ed ENI e Airbus Italia risultano centrali nei FP1 e FP6. Alcune fra queste imprese compaiono sia negli *spoke* e nei *flagship* sia negli organi, assumendo un ruolo ibrido che combina dimensione operativa e dimensione decisionale; altre, come Accenture, Edison, Lottomatica e Sanofi, figurano esclusivamente negli Organi.



Fonte: elaborazione degli autori attraverso software Ucinet-Netdraw.

Fig. 1 - Grafo ecosistema Rome Technopole

Il secondo grafo (Fig. 2), focalizzato sulle grandi aziende e multinazionali, consente di approfondire quanto appena accennato. Le imprese presenti unicamente negli Organi (nodi pendenti) sono state rimosse dalla rappresentazione. Dall'analisi



Fonte: elaborazione degli autori attraverso software Ucinet-Netdraw.

Fig. 2 - Grafo grandi aziende e multinazionali ecosistema Rome Technopole

dei legami di affiliazione è possibile distinguere diverse configurazioni di centralità, frutto dell'interpretazione dei gradi di centralità dei nodi nella rete. Catalent Anagni occupa una posizione peculiare, poiché combina un'elevata funzione operativa, derivante dalla molteplicità di affiliazioni a *spoke* e *flagship*, con un peso decisionale connesso alla partecipazione agli Organi della Fondazione. Questa combinazione ne rafforza il ruolo di snodo strategico, capace potenzialmente di incidere tanto sull'attuazione dei progetti, quanto sull'indirizzo complessivo della rete. Un secondo gruppo, con imprese come BV Tech e Almaviva, presenta una centralità fondata principalmente sulla distribuzione in più progetti, senza però un ruolo formale negli Organi, e quindi con un ruolo soprattutto operativo. Infine, un nucleo più ampio di attori, comprendente Coima REM, Thales Alenia Space Italia, MBDA Italia, Leonardo, ENI, Maire Tecnimont, Takis, Airbus Italia, Unidata e Unicredit, mostra una centralità derivante dal presidio di *spoke* e *flagship* in modo selettivo ma coerente con i rispettivi settori di attività e dalla presenza negli Organi, in particolare nel Comitato di Indirizzo. In questo caso la centralità assume una forma duplice, operativa nei progetti e al tempo stesso decisionale nella governance complessiva dell'ecosistema RT. L'analisi mette in evidenza le caratteristiche dell'interdipendenza tra mondo industriale e accademico-scientifico. Se università e centri di ricerca garantiscono trasversalità, continuità e legittimazione scientifica, le grandi aziende si distinguono per la capacità di presidiare hub strategici, orientando concretamente le traiettorie tecnologiche ed economiche della rete. La loro affiliazione a specifici *spoke* e *flagship project* non segnala marginalità,

bensi un posizionamento mirato che attribuisce loro un ruolo qualificato di snodo, soprattutto nei campi dell'aerospazio, dell'energia e della bio-farmaceutica.

Tuttavia, per comprenderne pienamente le dinamiche nel progetto RT, occorre guardare oltre le relazioni formalizzate e considerare anche quelle informali, spesso decisive nel plasmare la distribuzione effettiva delle risorse, la costruzione di alleanze e la capacità dei singoli attori di incidere sulla direzione complessiva del sistema. Queste connessioni, non visibili nella nostra analisi preliminare, possono rivelarsi determinanti per cogliere come RT funzioni realmente come spazio di collaborazione e come le grandi imprese, in particolare, possano esercitare un'influenza che supera la loro collocazione formale. A questo fine, l'analisi potrà essere arricchita attraverso la raccolta di dati relazionali per aggiornare via via la composizione effettiva della rete, verificare le affiliazioni anche informali negli *spoke* e nei *flagship*, ricostruire i flussi informativi, distinguere i ruoli di coordinamento formali dal brokeraggio percepito ed esplorare i legami esterni con attori extra-RT ritenuti essenziali nei progetti. In questa direzione, è necessario un approfondimento qualitativo, basato su interviste in profondità e osservazione partecipante, rivolte agli attori individuati come centrali sia per popolarità sia per capacità di intermediazione, al fine di comprenderne il ruolo nei processi di diffusione informativa, nella circolazione di immaginari e nella trasmissione di strategie condivise e capacità innovative.

L'analisi quantitativa attraverso SNA potrà quindi essere integrata con approcci sociologici "classici" all'analisi delle organizzazioni, ulteriori rispetto a quello adottato da Fasciani, per rispondere a domande di ricerca relative sia al potere, sia ai fattori di successo e insuccesso dell'azione collettiva e alle dinamiche di innovazione/continuità. Ad esempio, per capire le caratteristiche della leadership e dell'esercizio del potere nel RT è possibile combinare prospettive *structure* e *agency* apparentemente opposte, quali l'approccio neo-istituzionalista (Cohen *et al.*, 1972) e l'analisi strategica delle organizzazioni (Crozier e Friedberg, 1978). Entrambe possono mettere a fuoco specifici processi decisionali, che nel RT possono avere per oggetto strategie, o episodi micro di cooperazione, esplorando relazioni e interstizi fra le dimensioni formale e informale dei processi organizzativi.

A contestualizzare il nostro oggetto di analisi, peraltro, contribuisce il processo di neoliberalizzazione dell'azione pubblica che investe da decenni anche il settore universitario, la cui torsione imprenditoriale è ben visibile anche nel RT. Un paradigma che ha riconfigurato anche la concettualizzazione della leadership in ambiti (inter)organizzativi, assumendo una connotazione performativa e consensuale, emersa anche nelle conclusioni di Fasciani. Poiché il ricorso a risorse gerarchiche appare estraneo a queste logiche, fondative anche del RT, la ricerca può rilevare se e come il coordinamento e la coerenza fra le azioni nell'ecosistema siano prodotti da uno stile di leadership fondato sulla facilitazione consensuale, da uno stile tran-

sazionale, o da un mix fra di essi. Nel primo caso, è possibile verificare il consolidarsi o il mutamento del ruolo di visioni e immaginari, centrali nell'interpretazione di Fasciani, nella transizione tra la fase costitutiva dell'ecosistema e quella della sua istituzionalizzazione.

Alla mobilitazione di risorse cognitive/valoriali può accompagnarsi l'uso di risorse negoziali, proprie di uno stile di leadership transazionale, come quelle attivabili da autorità politiche e attori della conoscenza in presenza di una "dipendenza dal locale" (Cox, 1998) delle imprese coinvolte. È poi possibile valorizzare la percezione di eventuali giochi distributivi a somma positiva, specialmente per contrastare possibili processi di disgregazione della rete in contesti di risorse decrescenti. Infatti, la stessa cooperazione nell'ecosistema non può essere data per scontata e, se dovessero venire meno gli effetti distributivi degli investimenti iniziali, potrebbero verificarsi opzioni individuali di exit. Per questo è rilevante capire se e in quali tipi di attore si concentri una sufficiente capacità di combinare e gestire entrambi i tipi di risorse. Sia le università, sia le autorità politiche, sia le imprese possono svolgere ruoli di leadership se, secondo la nostra ipotesi di fondo, la configurazione reticolare di RT non si esaurisce nelle dimensioni formali della sua architettura organizzativa, ma è attraversata da circuiti informali che svolgono un ruolo cruciale nella definizione degli equilibri di potere, nella costruzione di rappresentazioni condivise e nel produrre innovazione.

Sullo sfondo rimangono ulteriori possibili oggetti di indagine relativi all'efficacia del RT nel trasferire innovazione nei suoi tre settori strategici, alle ulteriori trasformazioni delle università "imprenditoriali" e ai rapporti dell'"ecosistema di innovazione" RT con l'ambiente economico e politico territoriale, in questo caso della *political economy* di Roma e della regione.

Bibliografia

- Borgatti S.P., Everett M.G., Freeman L.C. (2002). *Ucinet 6 for Windows: Software for Social Network Analysis*. Harvard, MA: Analytic Technologies.
- Cohen M.D., March J.G., Olsen J.P. (1972). A garbage can model of organizational choice. *Administrative Science Quarterly*, 17(1): 1-25.
- Cox K.R. (1998). Spaces of Dependences, Spaces of Engagement and the Politics of Scale, or: Looking for Local Politics. *Political Geography*, 17(1): 1-23.
- Crozier M., Friedberg E. (1978). *Attore sociale e sistema*. Milano: Etas.
- Fasciani T. (2024). Il potere politico e il concetto di egemonia. In: d'Albergo E., Moini G., a cura di, *Sociologia della politica contemporanea*. Roma: Carocci.
- Fasciani T. (2025). *For a sociology of local innovation ecosystems*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Garton L., Haythornthwaite C., Wellman B. (1997). Studying online social networks. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 3(1): JCMC313. DOI: 10.1111/j.1083-6101.1997.tb00062.x.

- Halgin D.S., Borgatti S.P. (2012). An introduction to personal network analysis and tie churn statistics using E-NET. *Connections*, 32(1): 37-48.
- Knoke D., Kuklinski J.H. (1982). *Network analysis*. Beverly Hills, CA: Sage Publications.
- Reffay C., Chanier T. (2002). Social network analysis used for modelling collaboration in distance learning groups. In: Cerri S.A., Gouardères G., Paraguaçu F., a cura di, *Intelligent Tutoring Systems. ITS 2002. Lecture Notes in Computer Science, vol. 2363*. Berlin, Heidelberg: Springer.
- Scott J. (1997). *L'analisi delle reti sociali*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Wasserman S., Faust K. (1994). *Social network analysis: Methods and applications*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



**Management, finanza,
marketing, operations, HR**

**Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche**

**Didattica, scienze
della formazione**

**Economia,
economia aziendale**

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



**Architettura, design,
territorio**

**Informatica, ingegneria
Scienze**

**Filosofia, letteratura,
linguistica, storia**

Politica, diritto

**Psicologia, benessere,
autoaiuto**

Efficacia personale

**Politiche
e servizi sociali**



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Amministrazione, distribuzione, redazione: FrancoAngeli s.r.l., v.le Monza 106, 20127 Milano, tel. 02 28.37.141, www.francoangeli.it.
Coordinamento editoriale: Anna Buccinotti.

Dal primo fascicolo del 2021, la **Rivista geografica italiana** è realizzata in versione digitale in open access.

I contenuti sono dunque gratuitamente accessibili online. Qualora si desiderasse ricevere anche la versione cartacea, è possibile rivolgersi direttamente alla Società di Studi Geografici che, con la sottoscrizione della quota di socio, garantirà anche l'invio della versione cartacea della Rivista.

Pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – No Derivatives 4.0 License (CC BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili. L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>.

I link attivi e gli eventuali QR code inseriti nel volume sono forniti dagli autori. L'editore non si assume alcuna responsabilità su link e QR code ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 61 del 04-12-1948 – Direttore responsabile: prof. Filippo Celata – Trimestrale.
Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano – ISSN 2499-748X.

IV trimestre 2025 – Data di prima pubblicazione gennaio 2026

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

Annata CXXXII – Fasc. 4 – dicembre 2025

ARTICOLI

Stefano Menegat

Il metabolismo nel pensiero geografico: il suo sviluppo e le prospettive future – Metabolism in geographical thought: its development and future prospects

Elisa Magnani

Viaggiare vicino a casa per contrastare il capitalismo fossile? Una riflessione esplorativa e critica sul turismo di prossimità come strategia di decrescita – Travelling close to home to fight fossil capitalism? An exploratory and critical reflection on local tourism as a strategy for degrowth

Giulia Massenz

Fare geografia giuridica. Un'analisi delle catene di attori nella produzione di legge e spazio nel diritto amministrativo in materia di edilizia di culto – Doing legal geography. An analysis of actor networks in the production of law and space in administrative law on worship buildings

Beatrice Ruggieri, Alice Salimbeni, Stefano Malatesta, Marcella Schmidt di Friedberg

Atterrare in un mangroviato. L'impatto di un aeroporto sulla vita delle fabbricanti di corde di cocco alle Maldive – Landing on the mangroves. The impact of an airport on coconut rope makers' lives in the Maldives

John Chrisman, Giuseppe Calignano

Modes of innovation and proximity in practice: Insights from university-small and medium sized enterprise collaboration in biotechnology – Modalità di innovazione e prossimità nella pratica: approfondimenti sulla collaborazione tra università e PMI nel settore biotecnologico

OPINIONI E DIBATTITI

Daniel A. Finch-Race, Davide Papotti, Giada Peterle, Gaetano Sabato, Lorenzo Bagnoli, Roberta Giulia Floris, Maria Luisa Mura, Valentina Capocéfalo, Justyna Hanna Orzel

La geografia letteraria all'italiana?

Francesco Chiodelli, Elisa La Boria, Luka Bagnoli

Hackerare M0nOp0l1: un serious game sulla questione abitativa e le trasformazioni urbane

Andrea Pase

Mon-di in-cli-na-ti. Pensare collettivamente un'altra montagna

Teresa Isenburg

Milano: capacità di rigenerarsi

CULTURAL POLITICAL ECONOMY ED ECOSISTEMI LOCALI DI INNOVAZIONE: UN FORUM PER TOMMASO FASCIANI

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

Edizione fuori commercio
R150.2025.4

ISSNe 2499-748X